

MINISTERO DELLA CULTURA

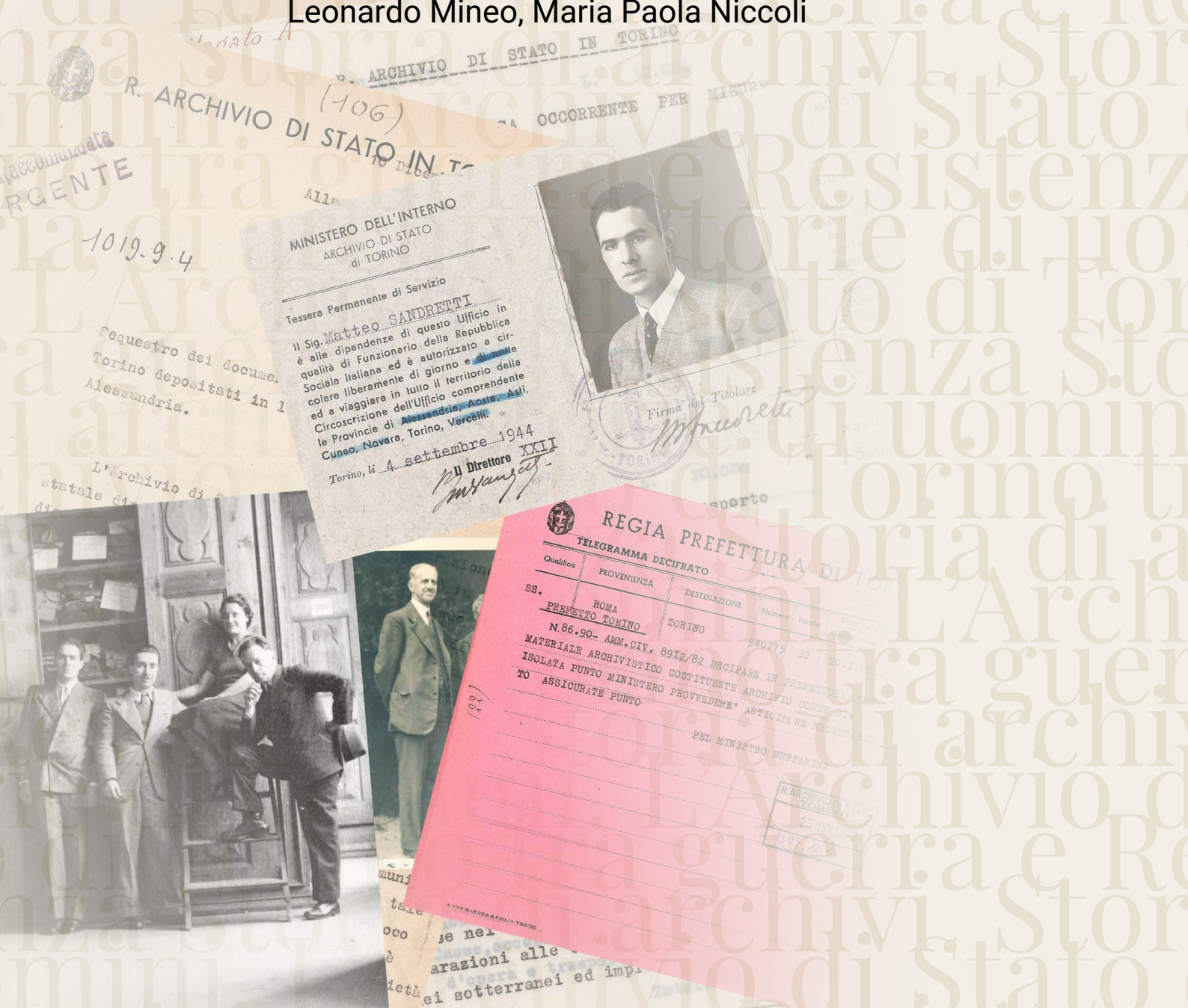
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Storie di archivi, Storia di uomini.

L'Archivio di Stato di Torino
tra guerra e Resistenza

a cura di

Leonardo Mineo, Maria Paola Niccoli





L'edizione digitale del volume è stata sostenuta
dall'**Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino**,
organizzazione di volontariato che già aveva sostenuto la realizzazione della
mostra dalla quale il presente volume trae origine.

MINISTERO DELLA CULTURA

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino tra guerra e Resistenza

a cura di

Leonardo Mineo, Maria Paola Niccoli

Roma 2021

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Servizio II Patrimonio archivistico

Direttore generale Archivi: Anna Maria Buzzi

Direttore del Servizio II Patrimonio archivistico: Sabrina Mingarelli

Cura redazionale

L'impostazione del volume è frutto della comune riflessione dei due curatori e la cura redazionale è dovuta a Leonardo Mineo (pp. 1-77 e Apparato fotografico) e Maria Paola Niccoli (pp. 78-109) che hanno realizzato anche l'indice analitico.

Si ringrazia Antonella Mulè della Direzione generale Archivi per l'attenzione con cui ha seguito la cura redazionale.

Ricerca fotografica

Giulia Beltrametti, Luciano Boccalatte, Andrea D'Arrigo, Leonardo Mineo, Maria Paola Niccoli

Crediti fotografici

Archivio di Stato di Torino

Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci di Torino

Istituto piemontese per la storia della Resistenza
e della società contemporanea – «Giorgio Agosti»

Archivio Storico della Città di Torino

Vincenzo Buffa di Perrero

Per i casi in cui non è stato possibile identificare la fonte delle immagini, si dichiara la disponibilità a regolarizzare.

Ideazione grafica, copertina e impaginazione: Emanuela Bovo

4 | *Anna Maria Buzzi*, direttore generale Archivi

6 | *Stefano Benedetto*, direttore dell'Archivio di Stato di Torino

8 | *Luciano Boccalatte*, direttore dell'Istituto storico piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti»

1 | Premessa

11 | **STEFANO VITALI**, Un incontro fortunato

15 | **MARIA PAOLA NICCOLI, CECILIA LAURORA** Le ragioni di una mostra, il senso di un libro

2 | I protagonisti

18 | **GIULIA BELTRAMETTI, LEONARDO MINEO**, Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

40 | **LEONARDO MINEO**, «Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

3 | La Resistenza

80 | **LUCIANO BOCCALATTE - RICCARDO MARCHIS**, Le sedi clandestine della Resistenza e l'insurrezione a Torino

4 | La memoria della Resistenza

86 | **RICCARDO MARCHIS**, La nascita dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte

91 | **LUCIANO BOCCALATTE**, La Resistenza in mostra

97 | **NICOLA ADDUCI**, La Resistenza sui muri

109 | **PAOLA OLIVETTI**, La Resistenza al cinema. *Aldo dice 26 x 1*

Apparato fotografico

5 | I protagonisti

114 | Matteo Sandretti

150 | L'Archivio di Stato di Torino in guerra

6 | La Resistenza

202 | Le sedi clandestine della Resistenza torinese

214 | L'insurrezione di Torino

7 | La memoria della Resistenza

231 | La nascita dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte

241 | Le prime mostre della Resistenza

8 | La Resistenza al cinema

261 | Aldo dice 26x1

9 | La mostra «Storie di archivi, Storia di uomini»

265 | L'allestimento della mostra

294 | Ringraziamenti

295 | Abbreviazioni

296 | Indice dei nomi e dei luoghi

*d*a alcuni anni l'attenzione degli studi, dell'opinione pubblica e dei media è tornata a soffermarsi sull'opera, spesso dimenticata, dei funzionari dello Stato nella salvaguardia del patrimonio culturale del nostro Paese. Fra i "Monuments Men" non mancarono archivisti di Stato che, durante gli anni duri e terribili del secondo conflitto mondiale, con abnegazione e senso del servizio profusero ogni sforzo possibile nella tutela della memoria storica del nostro Paese, partecipando anche attivamente al processo che ha portato alla nascita della nostra Repubblica.

Scorrendo le pagine di questo volume, ci si troverà immersi in epoche solo apparentemente lontane e si potranno conoscere storie e gesta in realtà quanto mai attuali. Un racconto che ripercorre momenti ed episodi della nostra Storia comune, e che risulta di straordinaria e sorprendente attualità. L'orgoglio di appartenere a un corpo di primissima qualità, è lo stesso orgoglio e la stessa competenza, la stessa passione e senso del dovere che hanno caratterizzato e caratterizzano ancor oggi il personale degli Archivi di Stato, alle prove in questi mesi con le dure prove della pandemia.

Ai nostri antichi colleghi, ricordati nel volume, va il ringraziamento convinto e sincero di quanti ancora operano quotidianamente in questo straordinario settore del patrimonio culturale.

La Direzione generale Archivi è particolarmente lieta di presentare questo volume: è significativo che sia il primo e-book ospitato nelle collane delle sue pubblicazioni a tracciare con ancora maggior forza quella linea di continuità fra il passato, il presente e il futuro dei nostri Istituti.

Roma, dicembre 2021

ANNA MARIA BUZZI

Direttore generale Archivi

*q*uesto volume prende le mosse da una mostra, allestita nella primavera del 2016 presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra Guerra e Resistenza». Progettata durante la direzione di Stefano Vitali, inaugurata il 13 marzo 2016 auspice la direttrice di allora Monica Grossi, la mostra – e oggi questo volume – illustrano le vicende che negli anni della seconda guerra mondiale hanno visto protagonisti coloro che lavoravano nell'Archivio di Stato che oggi dirigo.

Vicende a un tempo drammatiche ed esaltanti per quanti, come me, ritengono che il mestiere di archivista, al di là degli aspetti tecnici, debba fondarsi su di un forte senso civico. Uno dei protagonisti di quelle vicende, Matteo Sandretti, piemontese riservato e schivo, rappresenta il filo conduttore della narrazione: impegnato insieme ai colleghi nelle difficili operazioni di salvaguardia del patrimonio archivistico loro affidato sotto le bombe e le dure prove della guerra civile, lo si trova accanto agli esponenti della Resistenza, cui partecipò attivamente, nell'opera di raccolta e messa a disposizione dei posteri del patrimonio documentario di quella straordinaria esperienza da cui è nata la nostra Repubblica.

Leggendo questa storia e queste storie, come il titolo del volume ben illustra, volgiamo lo sguardo al passato del nostro istituto, riconoscendo nelle testimonianze di un consapevole impegno

civile le radici di una lunga tradizione di cui oggi ci sentiamo orgogliosi. A quasi ottant'anni di distanza da quegli eventi dolorosi, avvertiamo quindi ancor più la responsabilità di curare un patrimonio per cui in passato furono spesi tanto impegno e abnegazione.

Un ringraziamento doveroso va a tutti gli autori dei saggi che appaiono nel volume, ai suoi curatori, all'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino che ne ha sostenuto la realizzazione e alla Direzione generale Archivi per averlo accolto nella propria collana di pubblicazioni.

Torino, dicembre 2021

STEFANO BENEDETTO

Direttore dell'Archivio di Stato di Torino

*n*el corso di un'antica collaborazione con l'Archivio di Stato di Torino, la mostra «Storie di archivi, Storia di uomini» dalla quale è originato questo volume costituisce un momento particolarmente significativo. E ciò per due ragioni. La prima riguarda la stretta connessione con le motivazioni stesse che furono all'origine della fondazione dell'allora Istituto storico della Resistenza in Piemonte, il primo ad essere costituito, nel 1947, quale istituzione dedicata alla conservazione delle carte resistenziali – e il lettore può scoprirne il complesso iter fino al formale riconoscimento da parte del Consiglio superiore degli archivi del 1° luglio 1948 – , funzione che nella volontà dei promotori, tra gli artefici della Resistenza in Piemonte, da Franco Antonicelli a Alessandro Galante Garrone, doveva accompagnarsi alla ricerca e allo studio di quei «tempi del furore», tragici ma fondativi della nostra Repubblica, che furono i venti mesi della lotta partigiana. E con la consapevolezza dichiarata che quella documentazione doveva essere affrontata, pur ancora incandescente, con il metodo e gli strumenti dello storico.

La seconda ragione è, per così dire, incarnata in persone e luoghi. La figura di Matteo Sandretti, dipendente dell'Amministrazione degli Archivi di Stato e resistente, centrale nel percorso espositivo e nella narrazione dei contributi di questo volume, viene tratta dall'ombra in cui molte delle personalità che pur ebbero un ruolo negli organismi della

Resistenza rimasero confinate per lunghi anni dopo la Liberazione, conosciuti dagli studiosi ma non dal pubblico più vasto. Tornarono con semplicità alle loro professioni, consci di un dovere compiuto, delusi forse da un Paese che avevano pensato diverso sul piano morale e politico – Sandretti, comunista fin dal 1944, abbandonò il partito nel 1956 – ma fedeli a quell'esperienza che aveva accomunato uomini di diverso orientamento, un legame che non venne mai meno, come emerge dai carteggi conservati sia dall'Archivio di Stato sia dall'Istituto.

Il visitatore ha incontrato la semplice scrivania dell'archivista Sandretti, muto testimone della sua attività di salvaguardia del patrimonio documentario sotto l'infuriare dei bombardamenti e della sua opera dopo l'8 settembre 1943 quando, grazie al suo impegno denso di rischi, le Sezioni Riunite divennero una delle sedi di riunioni clandestine del Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese, di cui Sandretti fu componente: da quei locali il Cln proclamò l'insurrezione, haut lieu della Resistenza a Torino, oggi certamente più noto grazie anche a quella esposizione e a questo volume. La presenza in mostra di un cimelio emozionante, un gruppo di volumi d'archivio attraversati e sfregiati da un proiettile di mitraglia, ricorda a chi percorre le sale la durezza e la tragicità di quel tempo.

Quando nel 1949 l'Istituto volle darsi una compiuta struttura giuridica, scorrendo il rogito notarile si incontra il nome di Matteo Sandretti tra quelle dei componenti di tutte le correnti ideali che si erano ritrovate nei Cln. Fondatore dell'Istituto quindi, ma anche suo primo

archivista, delegato ai rapporti con l'Amministrazione archivistica: a lui, con Giorgio Vaccarino, allora direttore, si deve la prima sistematica raccolta della documentazione e il suo ordinamento.

L'Istituto deve sciogliere un debito di gratitudine a Stefano Vitali, al tempo direttore dell'Archivio di Stato di Torino, che ha promosso l'esposizione, a Monica Grossi, che gli è succeduta nella direzione e che ha curato con sensibilità le fasi della realizzazione, a Elisabetta Reale, direttrice nel 2019, che ha seguito in quell'anno l'edizione della mostra esposta ad Alessandria tra le iniziative promosse per il Giorno della memoria dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, e infine a Stefano Benedetto, sotto la direzione del quale questo volume vede la luce.

La mostra non sarebbe stata possibile senza il contributo della Direzione generale Archivi, del Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana-Consiglio regionale del Piemonte, presieduto al tempo da Nino Boeti, e dell'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino. Siano qui ringraziati, con Leonardo Mineo e Maria Paola Niccoli che con costanza e impegno hanno seguito la pubblicazione di questo volume.

Torino, dicembre 2021

LUCIANO BOCCALATTE

Direttore dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti»

Premessa

STEFANO VITALI

Un incontro fortunato

Chi, come, l'autore di queste righe, ha lavorato per lunghi anni negli archivi di Stato si è trovato a vivere in un mondo imbevuto di storia e popolato di infinite storie. Le carte stesse e i fondi archivistici che vi si conservano hanno spesso attraversato, per giungere fino a noi, vicende storiche tortuose e avvincenti che gli archivisti cercano di ricostruire con grande passione. Eppure non di rado si ha la sensazione che la storia che si coglie nell'aria dei nostri istituti archivistici sia segnata da una certa autoreferenzialità. Gli stessi archivisti che son venuti prima di noi sono in genere considerati unicamente per i lavori di cui hanno lasciato traccia nei fondi dell'Archivio o per i contributi che hanno arrecato allo sviluppo della disciplina. È con questo criterio che abbiamo costruito il nostro Pantheon professionale, spesso ignorando, o non tenendo comunque nel debito conto, come coloro che vi abbiamo installato abbiano attraversato i loro tempi e abbiano affrontato le prove che la storia ha posto dinanzi a loro e all'istituzione nella quale si trovavano ad operare.

Per quanto mi riguarda, l'incontro con la figura di **Matteo Sandretti** e con gli archivisti di Stato a lui coevi, nei mesi in cui



STEFANO VITALI

Un incontro fortunato

sono stato direttore dell'Archivio di Stato di Torino, proprio nell'anno in cui si celebrava il settantesimo anniversario della Liberazione, è stato assai illuminante e ha non poco modificato le mie idee su chi fosse degno di entrare in quel Pantheon. Ciò che mi ha subito colpito nella figura e nella storia di Sandretti è stato il fatto che, certamente per quel tratto di *understatement* che caratterizza gli archivisti subalpini, di lui poco, dentro e fuori l'Archivio di Stato, si era coltivato il ricordo e se ne erano celebrate le virtù civili, così come restavano sottotraccia, nell'immagine dell'identità storica dell'Istituto che si respirava negli uffici e nei depositi di **Piazza Castello** e delle **Sezioni Riunite**, le drammatiche vicende del periodo bellico e le molte prove di coraggio e di assoluta dedizione dimostrate, non dal solo Sandretti, nella protezione del patrimonio documentario dell'Archivio e nel supporto logistico alla lotta di Liberazione.

—  26-27

Di Sandretti, poi, affascinava anche un'altra qualità, maturata evidentemente proprio nell'ambiente di lavoro, pur ricoprendo un ruolo non direttamente connesso alla cura del patrimonio documentario. Di quest'ultimo, infatti, egli aveva rapidamente imparato ad apprezzare la decisiva importanza per tramandare ai posteri testimonianza di ciò che si è fatto, delle vicende attraversate, delle lotte intraprese e delle sofferenze vissute. A questa consapevolezza andava certamente fatta risalire l'opera di salvataggio e di organizzazione della documentazione resistenziale da lui intrapresa mentre ancora infuriava la

STEFANO VITALI

Un incontro fortunato

battaglia e poi il ruolo svolto nella fondazione dell'**Istituto torinese della Resistenza** e, più in generale, nella creazione delle condizioni per veder riconosciuta agli Istituti della Resistenza la legittimità del possesso e della conservazione degli archivi dei Cln e delle formazioni partigiane. In quell'opera di salvataggio si potevano in realtà anche scorgere ascendenze subalpine di più lungo periodo, l'eredità cioè di quell'intreccio di politica e storia che aveva caratterizzato la generazione degli uomini che avevano fatto il Risorgimento e l'Unità d'Italia. «Accanto alla politica sta la storia – affermava Ercole Ricotti – , e dopo il fare viene lo scrivere». Ma per scrivere una storia della Resistenza che avesse un fondamento di verità, occorreva appunto che i documenti allora prodotti non andassero dispersi e che fossero al contrario amorevolmente raccolti e custoditi.

—————  19

Dedicare quindi a Matteo Sandretti e all'Archivio di Stato di Torino nella Seconda guerra mondiale una **mostra** documentaria nell'ambito delle celebrazioni del settantesimo anniversario della Liberazione è sembrata quindi a suo tempo una scelta naturale. Certo, nella memoria degli archivisti torinesi, all'ultimo conflitto mondiale è associato soprattutto il ricordo di una dolorosa ferita che con molta difficoltà è andata nel tempo rimarginandosi, quella della cessione alla Francia della documentazione relativa a Nizza e alla Savoia, imposta dal Trattato di pace del 1947. Anche queste vicende era quindi opportuno ripercorrere, con iniziative di ricerca e di riflessione storica, che ideate nei mesi centrali del 2015,

—————  88-89-90

STEFANO VITALI

Un incontro fortunato

sono state poi realizzate negli anni successivi e sono confluite nel volume *Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi del 1947* a cura di Maria Gattullo (Roma, Ministero per i beni culturali e per il turismo. Direzione generale Archivi, 2017).

Il presente volume si colloca quindi nel quadro di una felice stagione di studi che ha visto la riappropriazione di una fase importante della propria storia da parte dell'Archivio di Stato di Torino, a beneficio non solo proprio, ma - mi pare di poter dire con cognizione di causa - di tutta la comunità archivistica e non solo di essa. Di ciò occorre essere grati a Leonardo Mineo e a Maria Paola Niccoli, agli autori dei saggi e a tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione.

MARIA PAOLA NICCOLI - CECILIA LAURORA


Le ragioni di una mostra, il senso di un volume

*Ciò che una volta fu,
in tutto il suo splendore,
qui si agita ancora;
perché vuole essere eterno*

[J.W. Goethe, Faust,
Faust II, atto I, vv. 6431-32]

A lungo abbiamo riflettuto sull'opportunità di anteporre la citazione leggibile in apertura, a queste poche righe: pur nella sua bellezza ci sembrava troppo "alta" e riferita ad una dimensione ideale apparentemente poco aderente alla quotidianità degli anni di guerra di un'istituzione, l'Archivio di Stato di Torino, raccontata attraverso questo volume, originato dalla **mostra** «Storie di archivi, Storia di uomini».

Certamente le vicende narrate nell'esposizione che l'Archivio di Stato ha organizzato nel 2016 e oggi confluite in questo libro, sono quelle, concretissime, di una guerra terribile che ha distrutto, seminato morte, diffuso ideologie devastanti, e contemporaneamente quelle degli atti posti in essere per cercare di arginare la devastazione da parte degli impiegati dell'Archivio di Stato di Torino e del loro direttore, **Gian Carlo Buraggi**: un manipolo sparuto di persone di entrambe le

—  88-89-90

—  24

MARIA PAOLA NICCOLI - CECILIA LAURORA

Le ragioni di una mostra, il senso di un volume

sedi dell'Archivio che tra 1942 e 1943 hanno selezionato, incassato, seguito il trasloco di 1528 casse di documenti che dovevano essere nascosti e sottratti ai bombardamenti, sono accorse nel cuore della notte per verificare danni e cercare di salvare il salvabile con una eroica sinergia di intenti e di attività. Eppure proprio questo duro lavoro quotidiano di salvataggio fa emergere prepotentemente un senso di appartenenza all'istituzione Archivio e la fedeltà allo Stato, inteso come comunità di aspirazioni e di finalità civili che supera le miserie della Repubblica Sociale, tali da trasmettere all'osservatore la certezza di una forte carica ideale nelle persone che in quegli anni vissero e lavorarono in Archivio di Stato.

Tra queste persone, alcune poche ritratte in una splendida **fotografia** riprodotta nella copertina del volume, che li vede, forse poco dopo la loro assunzione, davanti alle ante spalancate di una guardaroba dell'Archivio camerale, campeggia la figura di Matteo Sandretti, economo dell'Archivio, persona così schiva, silenziosa, sobria che neppure i suoi familiari conoscevano la sua attività di organizzatore della messa in sicurezza degli archivi sabaudi e solo parzialmente quella di uomo della Resistenza piemontese. Uomo d'azione dunque e insieme uomo di fede e di ideali civili e come lui i suoi colleghi e il direttore Buraggi; nel corso dei mesi di studio e di preparazione alla mostra alle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino che Sandretti aprì alle **riunioni del Cln clandestino**, li abbiamo immaginati al lavoro e ci siamo chiesti se «ciò che una volta fu, in tutto il suo splendore, qui si agita ancora». La risposta non è semplice



MARIA PAOLA NICCOLI - CECILIA LAURORA

Le ragioni di una mostra, il senso di un volume

(non foss'altro perché i tempi sono profondamente cambiati), ma quello di cui siamo certi è che le storie piccole, grandi, commoventi, tragiche, divertenti che abbiamo conosciuto attraverso le carte d'archivio, il lavoro minuto e quotidiano, la rete di rapporti umani che abbiamo costruito nel tempo, tutto ciò ci ha fatto diventare "Archivio di Stato di Torino" e per noi in particolare che proprio qui abbiamo lavorato, ci ha fatto e ci fa sentire "le Riunite" e di questo siamo orgogliosi.

I protagonisti

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile*

Matteo Sandretti nacque ad Alessandria il 24 novembre 1905 da **Enrico**, ufficiale medico, ed **Ermelinda De Filippis**. La carriera del padre comportò numerosi spostamenti nei primi vent'anni di vita di Matteo: l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale lo colse a Cagliari, ove frequentò le scuole elementari; nel 1922 conseguì la licenza ginnasiale presso il Liceo D'Adda di Varallo Sesia e nel 1925 quella liceale presso il Liceo Costa di La Spezia. Nell'agosto 1934, dopo aver superato il concorso di gruppo C per aiutante aggiunto in prova¹, iniziò la sua carriera nell'Amministrazione archivistica presso l'Archivio di Stato di Torino insieme, in quello stesso periodo, a diversi altri **colleghi**. Per tale istituto si trattò di un vero e proprio cambio generazionale che vide per la prima volta delle donne assunte in servizio².

Assegnato alle **Sezioni Riunite**, svolse inizialmente assistenza in sala studio, per poi passare all'Ufficio economato della **Sezione Corte**. Nel 1935, superato l'anno di prova, fu nominato aiutante

———  1-2

———  3-4

———  5-6

———  27

———  26

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

aggiunto e alla fine del 1936 aiutante.

In qualità di economo durante la seconda guerra mondiale fu protagonista insieme al resto del personale delle operazioni di messa in sicurezza del patrimonio archivistico: dapprima dell'allestimento delle opere di protezione passiva delle sedi, poi del parziale trasloco di una piccola parte della documentazione dell'Archivio di Corte nei **sotterranei** delle Sezioni Riunite, infine del frettoloso sfollamento della maggior quantità possibile di atti in località decentrate sotto l'incalzare dei bombardamenti alleati³. Nel 1943, nel **rapporto informativo annuale**, il direttore **Gian Carlo Buraggi** segnalava l'abnegazione e l'impegno dimostrato da Sandretti in tali frangenti:

“consacra ogni sua attività all'Archivio, dove risiede in permanenza e dove pernotta, sempre pronto a intervenire per proteggere il nostro istituto in occasione delle incursioni aeree nemiche⁴.”

Come la sera dell'**8 dicembre 1942**, quando fu tra i primi ad accorrere, insieme a Buraggi⁵, alle Sezioni Riunite in preda alle fiamme o la notte del **13 luglio 1943** quando, precipitandosi dal rifugio antiaereo della Prefettura mentre ancora imperversava l'incursione che distrusse la vicina Accademia militare, domò un principio di incendio negli uffici della direzione dell'Archivio⁶. Ogni fase della successiva evacuazione del materiale archivistico, dall'incassamento al trasporto, dallo stoccaggio nei ricoveri alle verifiche successive fu seguita da Sandretti. Per la condotta di quei mesi, il Ministero dell'interno gli tributò tre encomi⁷. Stimato da

—  28

—  7

—  24

—  34-35

—  36

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

Buraggi che ne fu mentore, Sandretti era da questi considerato «uno degli elementi dell'Archivio di Torino su cui si può fare maggiore assegnamento per l'avvenire». Gli studi in Giurisprudenza, iniziati nel 1942 e mai conclusi, avrebbero dovuto essere secondo il direttore l'auspicabile viatico per raggiungere il ruolo di funzionario archivista di Stato, «per ingegno, capacità e cultura»⁸.

I convulsi mesi successivi all'8 settembre 1943 videro Sandretti e i colleghi impegnati nell'affannosa tutela delle casse esposte a **nuovi pericoli** derivanti ora dall'occupazione tedesca ora dall'atteggiamento anti-monarchico delle autorità della Repubblica sociale⁹. Fu tuttavia il precipitare degli eventi a determinare il definitivo salto di qualità dell'impegno antifascista clandestino di Sandretti, già da tempo perseguito.

Sandretti, secondo quanto lui stesso avrebbe riportato nella sua **«biografia di militante»** compilata nel 1945¹⁰, aveva iniziato a occuparsi di politica già dal 1925. Iscritto per sua stessa ammissione al Pnf «per poter concorrere a un posto nell'Amministrazione dello Stato»¹¹, entrò a far parte di una rete di contatti che si estese sempre più dopo il suo trasferimento a Torino, avvenuto nell'ottobre 1934. Secondo la testimonianza di Ludovico Geymonat¹², Sandretti, con altri giovani intellettuali come **Ennio Carando**¹³ e **Antonio Giolitti**¹⁴, entrò nelle file clandestine del Pci grazie alla frequentazione di **Luigi Capriolo**¹⁵, attivo militante torinese. Nella sua «biografia» Sandretti dichiarò di avere aderito al Partito nel 1944, con la raccomandazione di Ludovico Geymonat,

 39 12 13-14 15

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

Antonio Giolitti e **Amedeo Ugolini**¹⁶.

—  16

Nel corso degli anni Trenta Sandretti consolidò, probabilmente grazie a Carando e a Geymonat, anche il suo legame col professor **Piero Martinetti**, ritiratosi a Spineto di Castellamonte, dopo aver rinunciato all'insegnamento universitario per non prestare giuramento al regime fascista nel 1931¹⁷. Il sodalizio con Martinetti e gli altri compagni non fu solo intellettuale e politico: la capacità organizzativa e lo spirito pratico di Sandretti si manifestarono anche in quei difficili frangenti, favorendo il mantenimento dei contatti e aiutando Martinetti anche nelle incombenze della quotidianità¹⁸.

—  11

All'inizio di maggio del 1944, di fronte alla prospettiva di dover prestare giuramento alla Repubblica sociale quale dipendente del Ministero dell'interno, Sandretti si allontanò dall'Archivio, recandosi a Ospedaletti in Liguria, già sede delle vacanze estive famigliari, ufficialmente per riprendersi dalle gravi fatiche occorse per lo sfollamento dell'Archivio di Stato, non senza prima congedarsi dal direttore Buraggi, con una **lettera** personale dalla quale traspare il forte legame fra i due:

—  8

“Egregio Conte, lasciando (momentaneamente) l'Archivio dove rimane molta parte di me, sento vivissimo il dovere di rinnovarle il mio saluto più devoto e più grato e di esprimerle ancora la mia forte speranza di rivederla di nuovo presto felicemente.

Con infinita devozione, suo Matteo Sandretti¹⁹.

Palesatosi per lettera solo alla fine del mese, dopo un lungo silenzio che aveva allarmato i **colleghi** preoccupati per la sua incolumità²⁰,

—  9

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

Sandretti chiese e ottenne un'aspettativa di tre mesi per motivi di salute²¹, entrando in realtà subito in clandestinità col nome di battaglia "Elia" senza far rientro in servizio a settembre, ma coi **documenti** rilasciati per la libera circolazione ai dipendenti dell'Archivio di Stato dalle autorità civili italiane e militari tedesche²². Dai primi di luglio assunse l'incarico di «ispettore con incarichi organizzativi del Comando regionale piemontese delle Brigate Garibaldi»²³, che lo portarono a circolare per l'intera regione, occupato in incombenze ispettive e di collegamento²⁴. Appartenente al «Fronte degli intellettuali e della Commissione dei musei e degli istituti di cultura del Piemonte»²⁵, fu membro del **Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese** (Clnrp), ove rappresentò il Pci e, dalla fine del dicembre 1944, diresse il ricostituito ufficio di segreteria²⁶. In tale veste, con la complicità degli antichi colleghi, stabilì presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato la **sede clandestina** delle riunioni del Clnrp: è da lì che nell'aprile del 1945 venne lanciato l'ordine di insurrezione generale che portò alla liberazione della città²⁷.

A guerra finita Sandretti fu nominato segretario generale della Giunta regionale di governo del Piemonte, poi Giunta consultiva regionale. In quella veste diede inizio nel mese di luglio alla raccolta della documentazione relativa al periodo resistenziale, formalizzata con la costituzione dell'**Ufficio storico** del Clnrp²⁸. È a questo punto che i percorsi di militanza e professionale di Sandretti si intrecciano ancora una volta in maniera inscindibile: rientrato formalmente in

—  10—  75—  58-59-60—  17

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

servizio presso l'Archivio di Stato di Torino a fine maggio²⁹, rimase in posizione di distacco presso la Giunta con l'avallo di Buraggi³⁰, grazie al placet dell'amico e collega di vecchia data di quest'ultimo, il commissario degli archivi di Stato **Emilio Re**³¹. All'inizio di luglio, Sandretti si era recato a Roma per presentarsi e conferire proprio con quest'ultimo³², che allacciava così un contatto che si sarebbe rivelato fondamentale nei mesi successivi. Impegnato nella titanica impresa della conta dei danni che avevano flagellato gli archivi italiani, del recupero di quelli a rischio di dispersione e della difesa di quelli rivendicati da Francia e Jugoslavia a seguito della sconfitta militare, per l'esperto archivista romano si era infatti aperto anche il fronte della conservazione delle carte resistenziali³³. Sandretti svolse negli anni successivi il duplice fondamentale ruolo di coordinamento nelle operazioni della loro raccolta e di discreto ma fondamentale "ponte" fra le parti in causa, l'Amministrazione archivistica da un lato, i quadri resistenziali dall'altro, in particolar modo piemontesi che avrebbero avuto un ruolo determinante nel processo di creazione dei primi istituti storici della Resistenza, dell'Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione nazionale e, più in generale, nella soluzione della questione delle carte "partigiane"³⁴.

Richiamato formalmente in servizio presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato nell'autunno del 1946 dopo lo scioglimento degli organi di governo resistenziali³⁵, fu autorizzato espressamente dal Ministero «a dare la sua attività al reperimento, alla raccolta e al



GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

riordinamento dei materiali d'archivio dei Comitati di liberazione nazionale del Piemonte»³⁶, i quali – teoricamente destinati all'Archivio di Stato – di fatto costituirono invece il nucleo originario delle raccolte dell'Istituto storico della Resistenza piemontese, nato il 25 aprile 1947.

Tra i **soci fondatori** e membro del consiglio direttivo dell'Istituto, Sandretti ne fu dunque l'archivista, contribuendo insieme al direttore Giorgio Vaccarino, oltre che all'intenso lavoro diplomatico testé rammentato, all'incremento delle sue raccolte, grazie a un'estesa rete di contatti in tutta la regione, che gli consentì di dar seguito alla concentrazione e all'ordinamento degli archivi dei Cln e delle formazioni partigiane³⁷. Tenendo fede agli impegni presi dallo stato maggiore dell'Istituto con Re per la realizzazione di un **censimento** della documentazione resistenziale³⁸, partecipò attivamente alla compilazione del «Repertorio delle fonti» curando senza apparire, com'era costume, la pubblicazione di alcune voci, non solo relative ad archivi piemontesi, sulla rivista dell'Istituto nazionale «Il Movimento di Liberazione in Italia»³⁹. All'inizio degli anni Cinquanta Sandretti curò il versamento in Archivio di Stato, avvenuto senza formalità, dell'imponente «archivio "Personale" dell'ex Casa littoria di Torino», a serio rischio di dispersione e composto da diverse decine di migliaia di fascicoli degli iscritti alla Federazione provinciale del Partito nazionale fascista – complesso documentario unico in Italia per mole e organicità – attendendone al riordinamento per diversi anni⁴⁰.

—  19

—  79-80-81

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

Nel dopoguerra il suo impegno politico si concentrò in due direzioni, nel **Pci** e nell'**Anpi**, in seno alla quale partecipò attivamente dalla fine degli anni Quaranta alle campagne di informazione che denunciavano il progressivo ammorbidimento dell'atteggiamento nei confronti dei reati commessi dai fascisti e, nel contempo, il contegno antipartigiano dell'autorità giudiziaria. Fu in ragione della sua militanza comunista, condizione non semplice per un dipendente del Ministero dell'interno⁴¹, che divenne oggetto per una prima volta della discreta attenzione degli organi di vigilanza politica a partire dal 1951, quando una segnalazione fiduciaria lo indicò come «incaricato di riservate mansioni della Federazione torinese» e, nel febbraio 1952, di «un non ben definito incarico di natura amministrativa, quale "revisore dei conti" od "organizzazione di uno schedario amministrativo"»⁴². Tale segnalazione fu passata al direttore dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato, il prefetto Biagio Abbate, che si riservò di chiedere al prefetto di Torino «ulteriori precisazioni»⁴³. Di lì a pochi anni altre informazioni alimentarono anche un fascicolo intestato a Sandretti e aperto presso la Divisione affari riservati: dapprima la sua partecipazione al Consiglio provinciale Anpi e poi la richiesta del passaporto per l'Austria che non destarono, tuttavia, preoccupazioni, facendo rilevare nel contempo il «contegno molto riservato» e la «buona reputazione per la sua indole buona e per la sua onestà»⁴⁴.

—  20-21-22

Il 1956 fu un anno segnato da due eventi rilevanti nella vita di Sandretti: i fatti d'Ungheria lo indussero a lasciare il Pci, rinnovando

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

così l'interesse del Viminale nei confronti suoi e di altri dimissionari, gli avvocati Bianca Guidetti Serra e Giovanni Guaita, al quale lo legava una amicizia profonda risalente alle antiche frequentazioni di casa Geymonat a Barge e Torino⁴⁵. Nello stesso anno, a fronte della grave carenza di personale, Sandretti fu richiamato in servizio presso l'Archivio di Stato su proposta del direttore Gaetano Garretti di Ferrere e assegnato quale unico impiegato alla Soprintendenza archivistica diretta da Rosa Maria Borsarelli, che acconsentì, tuttavia, che egli continuasse la sua attività presso l'Istituto storico della Resistenza a giorni e ore stabilite, nonostante le perplessità ministeriali⁴⁶. Occorre rilevare che, nel medesimo torno di tempo, le attenzioni del Viminale, retto da Fernando Tambroni, si appuntarono, più in generale, nei confronti degli istituti della Resistenza, delle loro attività e della loro dirigenza, lasciando tracce documentarie che oggi è possibile cogliere⁴⁷.

Presso la Soprintendenza Sandretti poté far valere le sue capacità diplomatiche nell'attività ispettiva su archivi comunali e opere pie, così come mettere a frutto l'esperienza accumulata a "caccia" di archivi nella raccolta di notizie su archivi privati «a cui, utilizzando le sue molte conoscenze» si dedicò «con tatto particolare»⁴⁸. Le sue qualità gli valsero la stima profonda anche di Borsarelli che a un anno dal suo rientro in servizio annotava:

“È persona retta, onesta e leale e ha profondo senso del dovere, indole buona e carattere calmo, sereno ed equilibrato. Il suo tenore di vita è decoroso e pienamente conforme alla dignità di un dipendente della pubblica amministrazione⁴⁹”.

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

Sandretti proseguì ad occuparsi dell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza, dedicandosi soprattutto all'**assistenza degli studiosi** con garbo e competenza, come ricordato per esempio da Giampaolo Pansa, assiduo frequentatore in quel periodo della sala di studio:



“ Era un signore di rara cortesia e un archivista formidabile, lungimirante, colto, di poche parole. E molto generoso nei confronti di uno studente di provincia che non era nessuno. A Sandretti mi aveva presentato Galante Garrone e questo gli era bastato. Mi portò a Palazzo Carignano e, mostrandomi quei faldoni, disse: «La storia che vuoi ricostruire sta qui dentro. Vedi un po' tu...». Da quel momento, mi aprì l'ammezzato ogni volta che glielo chiedevo. Come iniziavo a leggere e a copiare i documenti, mi lasciava per tornare all'Archivio di Stato, che stava a due passi, in piazza Castello. Poi ritornava, se ne andava, ritornava ancora. Dopo le prime settimane, decise che poteva fidarsi di me. E cominciò a darmi le chiavi dell'ammezzato. Mi guardò negli occhi e chiese: «Posso stare tranquillo?» Gli risposi, impacciato: «Penso di sì». Lui replicò: «Sta bene. Non tradire la mia fiducia». A poco a poco diventammo amici⁵⁰.

Nel 1959 fu nominato dal Ministero primo aiutante per merito assoluto, nel 1963 aiutante in capo e nel 1966 infine assistente archivistico. Nel 1970 fu collocato a riposo per limiti d'età. Morì a Novara il 21 aprile 1987.

Le sue carte, a disposizione degli studiosi, sono oggi conservate presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti» e presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, in quegli stessi posti cioè dove Sandretti le conservava a portata di mano del suo lavoro. Se, com'è oggi riconosciuto, gli archivi personali non costituiscono lo specchio

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

oggettivo dei percorsi esistenziali dei soggetti che li produssero ma la loro auto-rappresentazione, nella collocazione e nella natura dell'archivio di Matteo Sandretti trova una sintesi perfetta il suo percorso di vita che, attraversando la storia di anni drammatici ma densi di forte tensione morale e di partecipazione politica, finisce quasi per confondersi con la storia delle istituzioni cui dedicò – o meglio consacrò per riprendere le parole di Buraggi – la propria esistenza. Un'esistenza segnata dalla «dimensione attiva del senso dello Stato e della democrazia» che si manifestò nella scelta resistenziale e nel profondo senso etico del proprio lavoro, che lo spinse prima a nascondere il patrimonio documentario per sottrarlo alle distruzioni e poi a farlo emergere per salvarlo dall'oblio, quale frutto della profonda consapevolezza del momento storico vissuto⁵¹.

NOTE

* Il contributo è frutto della comune riflessione dei due autori, mentre la redazione del testo è stata così ripartita: Giulia Beltrametti, testo corrispondente alle note 10-27; Leonardo Mineo, testo corrispondente alle note 1-8 e 28-51. Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni ACS, *Fascicolo personale Sandretti* = Archivio centrale dello Stato, *Ministero per i beni ambientali e culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione I Affari generali, Fascicoli personale di ruolo, 1975-1981, b. 219, fasc. 8924.178*; ASABPVA, *Fascicolo personale Sandretti* = Archivio della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta, *Fascicoli del personale cessato*, fasc. Sandretti Matteo. Fatta salva diversa indicazione, le notizie biografiche e quelle relative alla carriera di Matteo Sandretti sono tratte da ACS, *Fascicolo personale Sandretti*. Ci è gradito ringraziare Andrea D'Arrigo, Gaetano Petraglia e Domenico Pace per l'aiuto e la loro consueta disponibilità.

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

1. In base all'«Ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato» del 1923 il personale degli Archivi di Stato si divideva in due categorie, il «gruppo A», cui si accedeva con una laurea e il successivo conseguimento del diploma biennale di Archivistica, paleografia e diplomatica, e il «gruppo C», cui si accedeva con un diploma di terza ginnasiale. Un terzo gruppo, infine, comprendeva il «personale subalterno» composto da inservienti, uscieri ecc. Ogni gruppo era articolato in numerosi gradi: il gruppo A in ordine gerarchico crescente in archivista (X), primo archivista (IX), capo archivista (VIII), direttore d'archivio (VII) e soprintendente e ispettore (VI); il gruppo C in aiutanti aggiunti (XIII), aiutanti (XII), coadiutori (XI), primi coadiutori (X) e coadiutori capi (IX). L'ingresso in servizio nel «gruppo C» rappresentò spesso per i laureati il viatico per l'ammissione alla categoria superiore. Su tale ordinamento si veda E. LODOLINI, *Il personale degli Archivi di Stato in servizio dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale (1861-1918) e collocato a riposo sino al 1958*, in *Repertorio del personale degli archivi di Stato 1861-1918*, I, a cura di M. CASSETTI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi 2008, pp. 1-261, in particolare pp. 200-216.



2. Nel 1932 furono assunti come aiutanti Maria Vittoria Artale di Collalto, Carmelo Trasselli, poi trasferito l'anno successivo a Roma, e Gaetano Garretti di Ferrere, diventato nel 1934 archivista di Stato; nel corso di quell'anno presero servizio gli aiutanti Augusta Lange, Quirico Baduini, Matteo Sandretti e gli archivisti Rosa Maria Borsarelli e Augusto Jocteau; nel 1935 gli aiutanti Luigi Arborio Mella e Luigi Caviglia, quest'ultimo destinato a diventare funzionario nel 1937. Fra il 1937 e il 1943 presero servizio in prima nomina o trasferiti a Torino gli aiutanti Lorenzo Giorcelli, Giuseppe Gentile, poi archivista di Stato, Vittorio Ripa Buschetti di Meana, Giovanni Occhipinti e i funzionari Giuseppe Dalmasso di Garzegna e Alberto Compans di Brichanteau. In merito si veda *Repertorio del personale degli archivi di stato (1919-1946)*, II, a cura di M. CASSETTI, U. FALCONE E M.T. PIANO MORTARI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2012, *ad vocem*.



3. Su tali operazioni si veda il contributo di Leonardo Mineo, «Negli attuali tempi difficili». *L'Archivio di Stato di Torino in guerra*, edito nel presente volume.



4. Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 962, fasc. 3466, rapporto informativo del direttore su Matteo Sandretti, 1943 gennaio 27.



5. ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 769, fasc. 2202.2, ins. 37, direttore dell'Archivio di Stato di Torino a Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1942 dicembre 9.



GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

6. Archivio centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, «Protezione antiaerea e antincendi Torino», direttore dell'Archivio di Stato di Torino a Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1943 luglio 14.



7. Encomio del 14 dicembre 1940 «per l'opera svolta nell'organizzazione dei servizi di predisposizione protezione antiaerea e per il funzionamento degli stessi durante le incursioni aeree»; elogio del 4 agosto 1943 «per le prove di sentimento del dovere ed attaccamento all'Ufficio date in occasione delle incursioni aeree nemiche» ed encomio del 4 ottobre 1943 «per essersi prodigato a porre in salvo il materiale archivistico a rischio di incendio in occasione del bombardamento del 13-14 agosto 1943».



8. ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 962, fasc. 3466, rapporto informativo del direttore su Matteo Sandretti, 1943 gennaio 27. Sandretti si immatricolò nella Facoltà di giurisprudenza alla fine di ottobre 1942, rinnovando l'iscrizione per gli anni accademici 1943-1944 e 1944-1945 senza, tuttavia, sostenere alcun esame (Archivio storico dell'Università di Torino, *Facoltà di giurisprudenza, Registri delle carriere*, matricola 13949).



9. Si veda, per esempio, la relazione del sopralluogo effettuato da Sandretti e Mario Vanzetti nel castello di Camino a seguito della "visita" di alcuni ufficiali tedeschi che avevano voluto accertarsi del reale contenuto delle casse dell'Archivio di Stato in ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 772, fasc. 2230.2, ins. 102. Sull'episodio e sulle ingerenze delle autorità repubblicane nei confronti della custodia del materiale documentario dell'Archivio di Stato ricoverato nei castelli dell'Alessandrino si veda anche il contributo di Leonardo Mineo «*Negli attuali tempi difficili*». *L'Archivio di Stato di Torino in guerra* nel presente volume.



10. ASTo, *Carte Matteo Sandretti*, b. 36, fasc. 2, 1945 luglio 2. In generale, sullo strumento della biografia del militante si veda M. BOARELLI, *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Macerata, Quodlibet, 2021 [Prima edizione Milano, Feltrinelli, 2007].



11. Nel 1932 risultava iscritto al Pnf presso il Fascio di Crevacuore (Vercelli), luogo d'origine della famiglia.



12. P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, III, *I fronti popolari, la guerra*, Torino, Einaudi, 1971, p. 345n. citata in M. ILARDI, *Capriolo, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 219-220, in particolare

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

p. 220. Geymonat nacque a Torino nel 1908, ove si laureò in Filosofia con Annibale Pastore e due anni dopo, nel 1932, in Matematica. Fu allontanato dall'Università per il suo dichiarato antifascismo. Si iscrisse al Partito comunista nel 1940 e, dopo l'armistizio, partecipò attivamente alla lotta resistenziale. La sua casa estiva di Barge accolse fin dal 10 settembre 1943 il primo nucleo di partigiani delle future brigate Garibaldi. Tra di essi, il comandante "Barbato", l'avvocato siciliano Pompeo Colajanni, allora distaccato a Cavour, che avrà un ruolo rilevante nella Resistenza piemontese. Dopo la fine della guerra Geymonat riprese la carriera universitaria, insegnando presso gli Atenei di Cagliari, Pavia e Milano, dove fondò la prima cattedra italiana di Filosofia della scienza. Morì a Rho nel 1991. Su Geymonat si vedano G. De LIGUORI, *Geymonat, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 506-510; A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 277-283 e, con specifico riferimento alla sua esperienza resistenziale G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, Milano, Feltrinelli, 2015, nonché P. PIREDDA, *Camminando sul sentiero della libertà. L'esperienza della Resistenza di Geymonat, Chiodi e Pareyson*, in *Con la guerra in casa. La provincia di Cuneo nella Resistenza 1943/1945*, a cura di M. CALANDRI e M. RUZZI, Cuneo, Primalpe, 2016, pp. 525-559, in particolare pp. 527-535, ove si fa cenno alla casa di Barge di Geymonat quale «luogo principale degli incontri clandestini» di intellettuali antifascisti come Norberto Bobbio, Ennio Carando, Cesare Pavese, Sandretti e di militanti comunisti come Luigi Capriolo, Antonio Giolitti e Giovanni Guaita.



13. Nato a Pettinengo (Biella) nel 1904, Ennio Carando si laureò in Filosofia a Torino iniziando a insegnare a partire dall'anno successivo nei licei di Torino, Modena e Cuneo. Dal 1938 al 1940 risiedette a Savona, per poi trasferirsi al Liceo classico Costa di La Spezia. A Torino fu decisivo l'incontro con Luigi Capriolo, appena rientrato da dodici anni di carcere e confino, grazie al quale si iscrisse al Partito comunista, che rappresentò fino al 1943 nel Cln spezzino. Nel luglio 1944, a seguito della dispersione del Cln di La Spezia dovuta all'intervento della polizia repubblicana, si trasferì nuovamente in Piemonte, dove poteva contare su un'ampia rete di relazioni. Con il fratello più giovane Ettore, militare di professione, entrò nelle Brigate Garibaldi con il compito di coordinare la polizia partigiana, compiendo numerose missioni nella regione, nonostante i suoi gravi problemi di vista. Il mattino del 5 febbraio 1945 fu arrestato a Villafranca Piemonte a seguito di una delazione insieme al fratello Ettore e a Leo Lanfranco. Dopo un interrogatorio durato tutto il giorno, i tre furono fucilati. Come recita la motivazione della medaglia d'oro conferitagli alla memoria, «minacciato di morte se non avesse rivelato le notizie che interessavano al nemico,

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

mantenne imperterrito il silenzio fintanto che non veniva barbaramente trucidato». Su Carando si veda il profilo biografico curato da Maria Cristina Mirabello nell'ambito del progetto «Le vie della Resistenza (1943-1945)» dell'Istituto spezzino per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, disponibile all'indirizzo <http://www.isrlaspezia.it/wp-content/uploads/2015/05/Carando-Ennio-via.pdf>.



14. Nacque a Roma nel 1915 e trascorse la giovinezza fra la capitale e Cavour nella villa di famiglia. Laureato in Giurisprudenza nel 1937, iniziò a interessarsi di politica in quegli anni. Nel 1939 si trasferì a Torino, entrando in contatto con l'ambiente intellettuale antifascista. Nel 1940 si trasferì nuovamente a Roma, trovando impiego presso il Ministero dell'educazione nazionale. Arrestato, incarcerato e deferito al Tribunale speciale per attività antifascista, fu prosciolto dalle accuse solo nel febbraio 1942. Dopo l'esperienza della detenzione, iniziò la sua collaborazione con Giulio Einaudi, per il quale tradusse opere dal tedesco, conducendo parallelamente un'attività di collegamento clandestina per il Pci. Dopo l'8 settembre si diede all'organizzazione delle formazioni partigiane garibaldine con "Barbato", Pompeo Colajanni, tra Barge, Cavour e le valli circostanti. Nel settembre 1944 rimase ferito in un incidente durante una missione come commissario politico della II Divisione Garibaldi "Piemonte". Trasportato in Francia, rimase ad Aix-les-Bains fino alla fine del conflitto. Eletto nelle file del Pci all'Assemblea costituente, fu deputato fino al 1977. Dopo i fatti d'Ungheria del 1956, in profondo disaccordo con la linea del partito, lasciò il Pci per il Psi. Più volte ministro di governi del centro-sinistra, continuò la sua attività di pubblicista dando alle stampe saggi e traduzioni e curando per Einaudi la «Serie di politica economica». Dal 1977 al 1985 fu commissario europeo per la politica regionale. Uscito dalle fila del Psi, fu eletto al Senato come indipendente nelle liste del Pci nel 1987 ritirandosi dalla politica nel 1992. Morì a Roma nel 2010. Su Giolitti si veda P. CRAVERI, *Giolitti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2015 disponibile *on line* all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giolitti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giolitti_(Dizionario-Biografico)/) e i saggi contenuti nel volume *Antonio Giolitti. Una riflessione storica*, a cura di G. AMATO, Roma, Viella, 2012. In riferimento alla sua esperienza resistenziale si vedano anche A. GIOLITTI, *Di guerra e di pace. Diario partigiano*, a cura di R. GIOLITTI e M. SALVATI, Roma, Donzelli, 2015 e G. De LUNA, *La Resistenza perfetta...* cit.



15. Nacque a Cinzano (Torino) nel 1902. Si iscrisse al Partito comunista d'Italia nel 1921, partecipando attivamente all'attività politica antifascista a Torino, in particolar modo all'interno delle officine Siam, dove lavorava come operaio tornitore, e nel quartiere di Borgo San Paolo ove risiedeva. Arrestato una prima volta nel 1927, fu processato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato e condannato a sette anni

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

di reclusione per la sua appartenenza al Pci, per propaganda e per vilipendio della Milizia volontaria sicurezza nazionale. Alla fine del 1932, una volta scontata la pena, fu nuovamente a Torino dove costituì due nuovi nuclei comunisti ai quali facevano capo numerose cellule di officina e di quartiere. Nel marzo 1933 fu arrestato di nuovo rimanendo un anno in carcere prima di essere nuovamente processato nel 1934 dal Tribunale speciale, che lo condannò ad altri sette anni di carcere, poi tramutati in confino. Di ritorno a Torino nel 1940, si dedicò attivamente alla riorganizzazione del Partito; grazie a un'intensa opera di proselitismo e propaganda incoraggiò molti giovani intellettuali a militare nelle fila del Pci. Nel marzo 1943 fu tra gli organizzatori dei grandi scioperi cittadini. Dopo l'armistizio svolse un ruolo di primo piano nella lotta partigiana: si occupò di stampa e propaganda e fondò il giornale *La Riscossa italiana*, divenendo poi ispettore delle Brigate Garibaldi nel Cuneese e ufficiale di collegamento tra le formazioni delle Valli di Lanzo e della Val di Susa. Nell'estate del 1944 fu catturato dalle SS che, avendolo scambiato per il garibaldino Pietro Sulis, del quale portava i documenti, lo torturarono e impiccarono il 3 agosto a Villafranca d'Asti. Su Capriolo si veda M. ILARDI, *Capriolo, Luigi* cit.



16. Nacque a Costantinopoli nel 1896 da una famiglia di esuli politici romagnoli. Si trasferì in Italia per partecipare alla prima guerra mondiale. Nel dopoguerra si stabilì a Bologna dove iniziò a fare i primi passi nel giornalismo. Il successo come scrittore arrivò dopo il suo trasferimento a Chiavari (Genova): tra il 1929 e il 1933, parallelamente alla sua attività antifascista, pubblicò la trilogia *I fuggiaschi* che gli procurò una certa notorietà. Dal 1937 si trasferì a Parigi, dove entrò in contatto con il Centro estero del Partito comunista; qui, con lo pseudonimo Aldo Bruti, avviò la sua collaborazione con «La voce degli italiani». Nel 1938 fondò e diresse l'agenzia di stampa *L'informateur Italien*, per la quale seguì anche le vicende della guerra civile spagnola. Dopo avere aderito al Pci partecipò al congresso internazionale degli scrittori nel 1938. Nel 1942 fu arrestato dalla Gestapo, che lo consegnò alle autorità italiane. Processato dal Tribunale speciale, fu condannato a cinque anni di reclusione che scontò nel carcere di Fossano, ove rimase fino alla caduta del fascismo. Prese parte alla guerra di Liberazione, prima come membro del Cln ligure e in un secondo momento come rappresentante del Pci nel Cln piemontese. Esponente della Giunta di governo di quest'ultimo, fu delegato del Clnai nella fase costitutiva del primo governo Parri. Il suo impegno politico e civile si esprime anche nell'amministrazione della città di Torino, di cui fu consigliere comunale e assessore alla Cultura. Nel riprendere la sua attività letteraria, diresse anche l'edizione piemontese de «l'Unità» con diversi incarichi per la pagine culturali e di corrispondente dall'estero. Morì a Torino nel 1954,

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

mentre stava ultimando l'edizione francese delle sue opere. Su Ugolini si veda R. DOTTI, *Amedeo Ugolini, letterato e antifascista*, in «Italia contemporanea», 30 (1954), pp. 35-45; sul coeso cenacolo di cui fece parte Ugolini si veda anche I. CALVINO, *Ricordo di Amedeo Ugolini*, in *La voce della Resistenza. Antologia del I° decennio di "Patria indipendente"*, 1952-61, Roma, Comitato nazionale dell'Anpi, 1981, pp. 316-318, in particolare p. 316.



17. Nacque a Pont Canavese (Torino) nel 1872, laureandosi a Torino nel 1893 presso la Facoltà di lettere e filosofia. Perfezionati i suoi studi a Lipsia tra il 1894 e il 1895, insegnò nei licei fino al 1905 quando ottenne la libera docenza di Filosofia teoretica che gli consentì di insegnare presso l'Accademia scientifico letteraria di Milano, poi Regia Università degli studi di Milano, dal 1906 al 1931. Profondo studioso di Kant e di Spinoza, espresse nei suoi scritti un'avversione al regime fascista prima morale che politica, non esitando a entrare in contrasto con le autorità accademiche a più riprese. Nella primavera del 1927 il VI Congresso nazionale di filosofia, da lui presieduto, fu sciolto per ragioni di ordine pubblico e Martinetti fu sottoposto a un procedimento disciplinare su sollecitazione dell'allora ministro della Pubblica istruzione, Pietro Fedele, rischiando di essere sospeso dall'insegnamento per incompatibilità con le direttive del governo. Dallo stesso anno diresse, senza far comparire il suo nome, la «Rivista di filosofia», un vero laboratorio che accolse anche i primi saggi di intellettuali come Norberto Bobbio, Ennio Carando, Eugenio Colorni, Ludovico Geymonat e molti altri. Nel 1931 Martinetti fu tra i pochi docenti universitari che rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al fascismo, venendo di conseguenza allontanato dall'Università. Ritiratosi a Spineto di Castellamonte (Torino) nella casa di famiglia, trascorse in isolamento quasi totale i suoi ultimi anni, dedicandosi allo studio e alla scrittura. Nel 1935, in occasione di una delle sue rare visite a Torino, fu coinvolto nella retata contro i vertici piemontesi del movimento Giustizia e Libertà e venne brevemente incarcerato. Pur lontano dalla città fu al centro di una rete di relazioni molto fitta, costituita dai suoi molti corrispondenti e amici, che lo considerarono un vero maestro. Morì a Cuorgnè nel marzo del 1943. Su Martinetti si veda *Piero Martinetti. Lettere (1921-1942)*, a cura di P.G. ZUNINO, con la collaborazione di G. Beltrametti, Firenze, Olschki, 2011, pp. VII-LXXVIII.



18. *Ibid.*, pp. 223-224, 233-234, 240. Più in generale, si vedano i carteggi fra Martinetti e Sandretti in ASTo, *Carte Matteo Sandretti*, b. 31.



19. *Ibid.*, b. 36, fasc. 3, «Documenti vari sull'attività professionale», Matteo Sandretti a Gian Carlo Buraggi, 1944 maggio 4.



GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

20. «Non le nascondo che il suo prolungato silenzio cominciava a far nascere in me e nei miei colleghi dei dubbi sulla sua incolumità personale. Ma la sua domanda di aspettativa e più la sua lettera pervenutami stamani ci hanno tranquillizzato» (*Ibid.*, Mario Vanzetti a Matteo Sandretti, 1944 giugno 2).



21. Si veda la minuta dell'istanza di Sandretti *ibid.*, Matteo Sandretti al direttore dell'Archivio di Stato, 1944 maggio 29, conservata in originale in ASABPVA, *Fascicolo personale Sandretti*. Per la replica ufficiale e quella personale di Buraggi a Sandretti si vedano *ibidem* e ASTo, *Carte Matteo Sandretti*, b. 36, fasc. 3, alla data 1944 giugno 2.



22. «Il Sandretti ha prestato servizio soltanto fino al 1° giugno 1944, data dalla quale ebbe inizio l'aspettativa di mesi tre per infermità. Terminata l'aspettativa il Sandretti non ha più dato notizia di sé» (Rapporto informativo per il 1944 su Matteo Sandretti a firma del direttore Buraggi, 1945 febbraio 15). Per i documenti rilasciati si veda ASTo, *Carte Matteo Sandretti*, b. 36, fasc. 2.



23. Così nella pratica di riconoscimento per la qualifica di partigiano in ACS, *Ministero della difesa, Ricompart, Commissione regionale piemontese*, fasc. Sandretti Matteo (delib. 35010).



24. Per esempio, all'alba del 9 marzo 1945 Sandretti, incaricato del «servizio d'ispezione alle formazioni garibaldine dislocate nella zona di Asti», sfuggì a un rastrellamento nei comuni di Piea d'Asti e Viale (ASTo, *Carte Matteo Sandretti*, b. 36, fasc. 3, Matteo Sandretti al Comando militare territoriale di Torino, 1949 giugno 28). Diversi cenni al ruolo svolto da Sandretti nel periodo resistenziale sono reperibili nell'intervista rilasciata da Enzo Minichini all'Istituto spezzino per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea ora disponibile nell'ambito del progetto «Voci della memoria» all'indirizzo <http://www.isrlaspezia.it/wp-content/uploads/2013/08/Enzo-Minichini.pdf>.



25. Così in ACS, *Fascicolo personale Sandretti*, certificazione della Giunta consultiva regionale per il Piemonte dei servizi prestati da Matteo Sandretti durante il periodo clandestino, 1945 settembre 25 e la relativa minuta in ASTo, *Carte Matteo Sandretti*, b. 36, fasc. 3. Sull'adesione dal Fronte degli intellettuali si veda anche la biografia del militante in *Ibid.*, fasc. 2, 1945 luglio 2.



26. Si veda P. GRECO, *Cronaca del Comitato piemontese di liberazione nazionale*, in *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, a cura dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, Torino, Set, 1950, pp. 107-154, in particolare p. 140.



GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

27. Si veda in merito il contributo di Luciano Boccalatte e Riccardo Marchis, *Le sedi clandestine della Resistenza e l'insurrezione a Torino* nel presente volume.

— ○ ○ —

28. Sulla genesi di tale organismo si veda G. DE LUNA, *Tre generazioni di storici. L'Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte 1947-1987*, in «Italia contemporanea», 172 (1988), pp. 53-77, in particolare pp. 53-57.

— ○ ○ —

29. ASABPVA, *Fascicolo personale Sandretti*, direttore dell'Archivio di Stato di Torino a Intendenza di finanza di Torino, 1945 maggio 19.

— ○ ○ —

30. Nel trasmettere con parere favorevole al Ministero l'istanza di Sandretti di veder riconosciuto il periodo di clandestinità a fini di carriera e di corresponsione degli emolumenti non percepiti dal settembre 1944, Buraggi gli si riferì come «funzionario modello» cui dovevano parimenti essere riconosciuti «meriti archivistici e patriottici» (ACS, *Fascicolo personale Sandretti*, direttore dell'Archivio di Stato a Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1945 settembre 25).

— ○ ○ —

31. Dopo tali contatti informali, la Giunta regionale di governo richiese formalmente al Ministero il comando di Sandretti, come pure delle sue colleghe Augusta Lange e Maria Vittoria Artale di Collalto (ASABPVA, *Fascicolo personale Sandretti*, Giunta regionale di governo per il Piemonte al direttore dell'Archivio di Stato di Torino, 1945 luglio 16). Sull'amicizia di antica data fra Buraggi e Re si veda L. MINEO, «Uno dei miei predecessori». *Gli archivisti torinesi e la cessione delle carte di Savoia e Nizza*, in *Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi*, atti del convegno internazionale di studi (Torino, 6-7 dicembre 2017), cura di M. GATTULLO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione generale archivi, 2019, pp. 161-182, in particolare p. 178 e ss.

— ○ ○ —

32. ASTo, *Carte Matteo Sandretti*, b. 25, fasc. 1, Matteo Sandretti a Emilio Re, 1945 luglio 2.

— ○ ○ —

33. Su Emilio Re e sul ruolo svolto in quel periodo si veda M. RAFFAELI, *L'attività archivistica di Emilio Re, in 1943-1953. La ricostruzione della storia*, atti del convegno per il LX anniversario dell'Archivio centrale dello Stato (Roma, 13-14 febbraio 2013), a cura di A. ATTANASIO, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale per gli archivi, Archivio centrale dello Stato, 2014, pp. 66-77 nonché, con un più generale riferimento al contesto politico-culturale, il recente R. PITTELLA, *Emilio Re e il dibattito archivistico del secondo dopoguerra*, in «Le Carte e la Storia», XXVI (2020), 1, pp. 35-40.

— ○ ○ —

GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

34. In generale, su tali vicende si vedano G. DE LUNA, *Tre generazioni di storici...* cit.; E. ARIOTI, *Le origini del sistema archivistico degli Istituti della Resistenza. Gli archivi dell'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea: formazione, struttura, consistenza*, in «Storia e Memoria» XI (2002), n. 1, pp.107-124; EAD., *Consegnare gli archivi? Alle origini della rete degli archivi per la storia della Resistenza nel Veneto*, atti del convegno «Archivi resistenti. Un patrimonio diffuso da conoscere, difendere e valorizzare» (Venezia, 6 e 12 ottobre 2015), disponibili on line all'indirizzo <https://www.culturaveneto.it/uploads/attachments/file/Arioti.pdf>. Più di recente, con riferimento anche al ruolo svolto da Emilio Re, G. ZAZZARA, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 72-87 e, della stessa autrice, in merito al ruolo svolto da Ferruccio Parri, *La fondazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia*, in *Ferruccio Parri e le Italie del Novecento*, a cura di N. LABANCA, Roma, Viella, 2021, pp. 175-210.



35. Nei mesi precedenti, in un gioco delle parti, l'Ufficio centrale degli archivi di Stato aveva continuato periodicamente a chiedere notizie in merito al rientro in servizio di Sandretti: «il mio scopo nell'inviare quella lettera», scriveva Re a Buraggi a proposito di una di tali sollecitazioni, «non è affatto – come puoi immaginare benissimo – di distogliere il S. dal lavoro al quale s'è dedicato – se quel lavoro è utile – ma solo di “rinfrescare” e non lasciare prescrivere i diritti dello Stato e dell'ufficio. Insomma larghezza sì, ma occhi aperti e sempre come concessione, non come diritto, e tanto meno per semplice “lasciar fare”» (ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 951, *Carte Buraggi*, 1946 gennaio 26). Annunciato dalla fine del distacco delle colleghe Lange e Artale, ritornate in Archivio di Stato nel giugno 1946, il rientro di Sandretti, dopo un paio di proroghe, avvenne il 1° novembre successivo. Sulla vicenda si veda il fitto carteggio in merito *ibid.*, 1946 marzo 1°, 1946 aprile 3, 1946 ottobre 28; ACS, *Fascicolo personale Sandretti*; ASABPVA, *Fascicolo personale Sandretti*, 1946 agosto 12; fasc. Sandretti Matteo, 1946 ottobre 31 e 1946 novembre 8.



36. ACS, *Carte Emilio Re*, b. 2, fasc. «Archivi della Resistenza», sf. 1, «Archivi Cln», ins. «Torino», relazione di Matteo Sandretti sull'attività svolta, 1947 giugno 30.



37. Sulla genesi di tali raccolte si veda *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione nazionale, coordinatore G. GRASSI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, pp. 113-115. Per un aggiornamento si veda quanto riportato all'indirizzo <http://www.istoreto.it/archivio/il-patrimonio/>.



GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

38. Si veda in merito il contributo di Riccardo Marchis, *La nascita dell'Istituto storico per la Resistenza in Piemonte* edito nel presente volume.



39. Si tratta in particolare dei contributi pubblicati in «Il Movimento di Liberazione in Italia»: *L'Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, altri archivi esistenti in Piemonte*, a cura dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte (2, 1949, pp. 51-62); *Archivio storico della Fondazione [CvI]* (4, 1950, pp. 51-61 e 5, 1950, pp. 47-63); *Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale-Provinciale di Como (1945-46)* (9, 1950, pp. 58-62). Sandretti avrebbe proseguito la collaborazione al censimento fino almeno al 1955. In merito si vedano le tabelle annuali dei lavori compiuti da Sandretti in ASABPVA, *Fascicolo personale Sandretti, ad annum*.



40. Dopo il versamento, avvenuto presso le Sezioni Riunite nel 1951, Sandretti fu occupato dal riordinamento del fondo fino al 1956 (*Ibidem*). Su tale fondo si veda G. PERONA, M. CASASANTA, P. CAPRA e N. ADDUCI, *L'archivio degli iscritti al Fascio di Torino*, in «Studi Storici», XXXV (1994), 4, pp. 1061-1093, in particolare pp. 1061-1062. Più in generale, sulle travagliate vicende conservative di tali tipologie di archivi si veda L. GIUVA, *Storia di carte attraverso carte. Le vicende degli archivi del Partito nazionale fascista conservati negli Archivi di Stato italiani*, in «Italia contemporanea», 243 (2006), pp. 227-241, in particolare pp. 236-241.



41. Si vedano, per esempio, i riferimenti a tale situazione vissuta in quegli stessi anni da Leopoldo Cassese, direttore dell'Archivio di Stato di Salerno in F. DE NEGRI, *La direzione dell'Archivio di Stato di Salerno*, in *Leopoldo Cassese. Archivist e organizzatore di cultura*, seminari di studio in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa (L'Aquila, 18 giugno 2010 - Salerno, 29 ottobre 2010 - Atripalda [Avellino], 29 ottobre 2010), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2011, pp. 127-149, in particolare pp. 148-149.



42. ACS, *Fascicolo personale Sandretti*, promemoria del 1° marzo 1952 cui è allegata «produzione fotografica della tessera del Pci» di Sandretti per l'anno in corso e un elenco del personale dell'Archivio di Stato.



43. Si veda l'appunto adespoto *Ibidem*, 1952 aprile 4.



44. Così nel rapporto della Questura di Torino alla Sezione I della Divisione affari riservati in ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari riservati*, cat. Z, b. 526, fasc. Sandretti Matteo fu Enrico, 1954 maggio 22.



GIULIA BELTRAMETTI - LEONARDO MINEO

Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile

45. *Ibidem*, 1959 ottobre 14. Su tale frequentazione si veda A. GIOLITTI, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 30-31.



46. ACS, *Ministero per i beni ambientali e culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici*, 1975-1981, b. 219, fasc. 8924.178, sf. 3, «Destinazioni e trasferimenti», soprintendente archivistico per il Piemonte all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1956 ottobre 3. Sandretti aveva tentato di opporsi alla revoca del suo distacco paventando che il materiale archivistico, affidato dai «partiti politici» alle sue cure in virtù di un rapporto di fiducia personale, potesse essere ritirato e chiedendo almeno un differimento della presa di servizio, secondo quanto riferito da Garetti al Ministero. Due significative annotazioni in calce alla lettera, rendono conto del mutato clima: bollati come «pretesti fuori luogo» dal capo dell'Ufficio centrale Renato Scambelluri, Antonino Lombardo chiosò «proroga di un mese e una sola ora al giorno al CIn» (*Ibidem*, direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1956 ottobre 30).



47. Si veda, per esempio, ACS, *Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, Ufficio ordine pubblico, categorie permanenti, G-Associazioni 1944-1966*, b. 21, fasc. G7D, «Istituti storici sulla Resistenza», sf. 2, «Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia», con rapporti su iniziative e convegni sollecitati e raccolti dalla Divisione affari generali della Direzione generale di pubblica sicurezza fra il 1957 e il 1959. In particolare, si veda il rapporto trasmesso dal prefetto di Torino il 3 novembre 1957 in merito al comitato promotore del convegno «Momenti cruciali della politica della Resistenza del 1944» che avrebbe dovuto svolgersi a Palazzo Carignano. Membri di tale comitato erano Franco Antonicelli, Alessandro Galante Garrone, Paolo Greco, Andrea Guglielminetti, Giorgio Montalenti, Giorgio Vaccarino e Sandretti.



48. Dal rapporto informativo della soprintendente archivistica su Matteo Sandretti in ACS, *Fascicolo personale Sandretti*.



49. *Ibidem*, 1957 marzo 14.



50. G. PANSA, *La grande bugia*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006, pp. 168-169.



51. S. CORINO ROVANO, *Una storia che merita di essere raccontata*, in «Il mondo degli archivi», 26 novembre 2016 (<http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/in-italia/432-una-storia-che-merita-di-essere-raccontata>).



LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra*

1. Premessa

Dopo la ricca messe di contributi apparsi subito dopo la fine del conflitto¹, le vicende patite dal patrimonio culturale italiano durante la seconda guerra mondiale sono state, in anni recenti, nuovamente al centro di una feconda stagione di studi, che ne ha indagato in profondità aspetti organizzativi e conseguenze materiali. Intensificati a cavallo degli anni Novanta e dell'inizio del secolo, tali studi hanno letto i grandi sforzi profusi nel corso del conflitto come la prima concreta attuazione "unitaria" della tutela del patrimonio culturale, giunta finalmente a compimento con l'emanazione del Testo unico e del Codice dei beni culturali e del paesaggio poi più di mezzo secolo dopo. Ma la vera novità di questo passaggio è stata l'attenzione rivolta alla dimensione umana, culturale e professionale di soprintendenti, bibliotecari e archivisti che, insieme ai beni loro affidati, furono in realtà i veri protagonisti di quel tormentato periodo².

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

La storia di archivi e archivisti, biblioteche e bibliotecari, sia pure se affrontata con intensità diversa³, presenta tratti comuni. Due leve di archivisti di Stato affrontano queste prove: quella assunta entro la prima decade del secolo, ormai a fine carriera, e quella entrata in servizio all'inizio degli anni Trenta dopo una pausa ultraventennale di immissioni in ruolo⁴, che popolerà gli istituti fino ai primissimi anni Settanta. Per la prima generazione, la guerra e le travagliate vicende che ne seguirono costituiranno l'ultimo sforzo di una lunga carriera⁵, per la seconda rappresenteranno una tappa professionale che condiziona il periodo successivo della ricostruzione, quando l'Amministrazione archivistica si troverà ad affrontare nuovi orizzonti⁶, grazie anche all'arrivo di una nuova generazione di funzionari che avrebbero lasciato il segno nella storia degli archivi del nostro Paese⁷.

Pur in un quadro comune di disposizioni emanate dal centro, che si susseguirono in drammatico crescendo, emerge con forza dalla ricostruzione di queste vicende il ruolo fondamentale svolto dal personale dei singoli istituti, che orientò autonomamente le proprie strategie in ragione delle condizioni locali e delle circostanze, sempre più imprevedibili man mano che ci si addentrava nei mesi del conflitto, negli archivi come nelle biblioteche, a Torino come a Milano, a Napoli, a Genova o altrove. Al di là degli esiti di tali scelte, spesso premiate dalla sorte, più di rado dolorosamente condannate al fallimento, l'elemento che accomuna le donne e gli uomini che vissero quelle vicende è quello della consapevolezza del proprio

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

ruolo di leali funzionari pubblici, investiti della responsabilità di un patrimonio, per il quale parve scontato rischiare in prima persona anche la vita sotto le bombe o dinanzi ai pericoli della guerra civile e dello scontro fra gli eserciti occupanti. Pare così naturale in questo contesto che a Torino l'Archivio di Stato – espressione che mai come in quelle circostanze sembra racchiudere indissolubilmente persone e istituzione – non solo nascondesse parte delle sue carte per proteggerle, ma diventasse anche una delle sedi di riunione clandestina dei vertici della Resistenza piemontese. Così la storia, scritta nelle carte, divenne un elemento attivo nella vita dell'Archivio: nato «per custodir la storia», recita la lapide apposta in occasione del primo anniversario della Liberazione sulla facciata della sede delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato, «**concorse a crearla**»⁸.



2. Il quinquennio di preparazione

L'origine di un piano di salvaguardia del patrimonio culturale italiano risale più precisamente alla primavera del 1935 quando le tensioni internazionali legate alla politica italiana nel Corno d'Africa iniziarono a rendere concreta la possibilità di un conflitto armato. Istituiti nel 1934 su tutto il territorio nazionale e presieduti dal prefetto, i comitati provinciali di protezione antiaerea ebbero⁹, fra i molti, il compito di stilare appositi provvedimenti a tutela del patrimonio storico e artistico, entro il quale furono ricompresi gli archivi. Il progetto di protezione di quest'ultimi dai rischi bellici, al pari di quelli ipotizzati per le biblioteche governative e per i musei

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

e gallerie, si incentrava su più capisaldi: la divisione del materiale in tre gruppi ai quali riservare diverse misure di protezione, la scelta di località periferiche dove ricoverare quello più prezioso, l'addestramento del personale per far fronte ai rischi d'incendio derivanti dai bombardamenti aerei, l'approntamento di opere di difesa passiva¹⁰.

In questo contesto, il direttore dell'Archivio di Stato di Torino, **Gian Carlo Buraggi**¹¹, il «conte» per i suoi dipendenti, constatata l'insufficienza dei presidi antincendio e l'inadeguatezza strutturale delle sedi, individuò la soluzione più efficace e meno dispendiosa nel trasferimento in località periferiche delle carte più preziose della Sezione Corte, ospitata nel **palazzo juvarriano** di piazza Castello, e delle Sezioni Riunite, aventi sede presso l'ex **Ospedale San Luigi** di via Santa Chiara, richiamando l'esperienza della prima guerra mondiale¹². Buraggi, archivista di lungo corso, insieme ad altri colleghi come Edoardo Malvano¹³, aveva infatti assistito in prima persona durante il primo conflitto mondiale allo sfollamento a Torino del materiale più antico dell'Archivio di Stato di Mantova e di quello di Venezia dopo la rotta di Caporetto, partecipando poi attivamente alla ripartizione degli archivi degli ex territori austro-ungarici seguita ai negoziati dopo la fine della guerra¹⁴. Scartate per mancanza di fondi le ipotesi di onerose ristrutturazioni, comunque progettate, si prevede che il resto del materiale più antico trovasse invece ricovero nell'ampio **sotterraneo** dell'edificio di via Santa Chiara¹⁵.

Lo spirare dei venti di guerra nella tarda estate del 1939 riportò

 24-25 26 27 28

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

in auge gli studi condotti qualche anno prima: mentre in città si simulava l'evacuazione di interi quartieri impegnando la popolazione in esercitazioni, a uso forse più dei cinegiornali che non per un rischio percepito come reale¹⁶, in Archivio di Stato, costituite le squadre di intervento del personale per ogni sede, fra il 30 agosto e il 1° settembre si procedette al rapido trasloco in 17 casse nei sotterranei delle Sezioni Riunite dei «cimeli più preziosi», costituiti dai documenti del Museo storico dell'Archivio e da una selezione di mazze e registri dell'Archivio di Corte¹⁷. In ossequio alle direttive ministeriali l'istituto aveva infatti da tempo provveduto a redigere gli elenchi del materiale archivistico da tutelare, distinguendolo fra quello di «primissima scelta», ovvero gli atti esposti nel Museo e una selezione dei documenti più antichi dell'Archivio di Corte, destinati nei piani iniziali ad essere trasferiti in località decentrate presso ville isolate al seguito delle rarità artistiche e bibliografiche degli altri istituti culturali torinesi¹⁸, e il resto, «più pregevole», da riparare in casse invece nel sotterraneo di via Santa Chiara. A orientare la graduazione d'importanza della documentazione, la tradizione archivistica sabauda: il cuore del patrimonio da tutelare era l'antico Archivio di Corte, «l'Archivio familiare e politico della casa di Savoia»¹⁹, cui nel 1939 si affiancarono i conti di castellania dell'Archivio camerale, non a caso, rammentava Buraggi all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, entrambi trasportati in blocco da Napoleone a Parigi nel 1811, a riprova del loro valore, prima ancora simbolico che storico-documentario²⁰.

La ristrettezza delle risorse disponibili ridimensionò drasticamente,

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

tuttavia, i piani iniziali: gli esigui stanziamenti ministeriali furono appena sufficienti per l'equipaggiamento con maschere antigas della sola squadra d'intervento della Sezione Corte e per l'incassamento e il trasporto degli atti del Museo e di quelli di «primissima scelta» in via Santa Chiara. Ciò costrinse a ipotizzare lo stoccaggio nei sotterranei delle Sezioni Riunite soltanto di un'ulteriore selezione del materiale di Corte e del Camerale, rinviando eventualmente a tempi peggiori lo "sfollamento" delle carte, stanti anche le difficoltà incontrate nell'approntare un servizio di trasporto – al quale peraltro avrebbero dovuto provvedere gli stessi istituti – e, soprattutto, nel reperire sedi disponibili e adatte²¹. Nessuna cautela particolare fu invece inizialmente prevista per il resto della documentazione, in gran parte costituita dalle carte dei ministeri e degli organi pubblici di *ancien régime* e della restaurazione non ricompresi nell'Archivio di Corte che costituivano *magna pars* del patrimonio dell'istituto torinese, conservato soprattutto presso le Sezioni Riunite.

Il perdurare della "non belligeranza" italiana e l'impressione che la guerra potesse risolversi in Europa in pochissimi mesi indussero, stanti anche le numerose richieste di consultazione avanzate nel frattempo, a riportare, nel marzo 1940, nella loro sede naturale della Sezione Corte i documenti già ricoverati. A far rompere gli indugi fu, oltre alle pressioni degli studiosi, l'insistenza con la quale alcuni documenti torinesi erano stati richiesti dagli organizzatori della «Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare», organizzata a

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

Napoli in quei mesi e da dove, com'è noto non sarebbero mai più tornati²². «Naturalmente», scriveva Buraggi all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, «tutto è stato disposto in modo che, in caso di emergenza, i documenti potranno con la massima sollecitudine essere ricollocati nelle rispettive casse»²³.

Si trattava, tuttavia, di una tregua di breve durata: la mattina del 10 giugno 1940, poche ore prima che nel pomeriggio fosse annunciato lo scoccare dell'ora delle decisioni irrevocabili, iniziarono le operazioni di ricovero del materiale archivistico: i documenti di «sommo pregio» furono di nuovo incassati, questa volta insieme a quelli di «primissima scelta» dell'Archivio di Corte e di quello Camerale, e trasferiti entro agosto nei sotterranei dell'ex ospedale San Luigi²⁴. L'11 giugno, un telegramma cifrato dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato ai prefetti delle città potenzialmente più esposte a incursioni aeree disponeva di avviare le operazioni di trasferimento nelle località prestabilite e cioè²⁵, nel caso torinese, i castelli di Settime (Asti), Montà (Cuneo), Guiglia (Modena) e la certosa di Calci (Pisa), già individuati dal Comitato provinciale antiaereo prima della guerra²⁶. Tale soluzione non aveva però convinto Buraggi che, dopo alcuni sopralluoghi, aveva rinunciato ai ricoveri individuati nell'anteguerra per l'eccessiva distanza, il mancato presidio o l'occupazione degli stabili nel frattempo effettuata da parte delle autorità militari²⁷. «I documenti di archivio», concludeva, «sarebbero meglio protetti nell'attuale sede che se fossero allontanati da Torino»²⁸, dando seguito, nei mesi successivi, a un ulteriore spostamento del materiale collocato ai piani più esposti²⁹.

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

3. «Che il Cielo tenga lontane altre sciagure dall'Archivio di Stato di Torino». I bombardamenti

Le previsioni ottimistiche di una rapida conclusione del conflitto vennero meno alimentando i primi dubbi sulla reale efficacia delle misure adottate, quando i rovesci militari e, soprattutto, l'intensificarsi dei bombardamenti sulle città settentrionali indussero Buraggi, il **9 novembre 1942**, a invocare dagli organi centrali nuovi mezzi per portare a compimento le operazioni di sfollamento del patrimonio archivistico. Pochi giorni prima, infatti, tra il 24 e il 26 ottobre, violente incursioni su Genova e Milano avevano provocato pesanti danni al patrimonio di diverse biblioteche³⁰. Buraggi richiamava nella sua comunicazione all'Ufficio centrale degli archivi di Stato il suggerimento del principe di Piemonte Umberto di Savoia di procedere senza indugio all'allontanamento dei documenti da Torino, in ragione del concreto pericolo di un uso sempre più largo da parte degli inglesi di «bombe incendiarie di tipo particolarmente efficace». L'indicazione del principe risaliva al settembre 1941, in occasione di una visita all'Accademia militare di artiglieria e genio, cui aveva fatto seguito anche l'invio di una lettera del suo aiutante di campo al Ministero della guerra³¹. Proprio forse in virtù di questi timori, nell'ottobre 1942, dalla vicina Biblioteca reale – da almeno un secolo il vero e proprio scrigno dinastico d'elezione, l'«archivio segreto», che, com'è noto, fin dall'epoca carloalbertina aveva accolto i documenti più riservati della famiglia reale sottratti alla consultazione pubblica³² – prendevano la



LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

via del Quirinale diverse casse di documenti, a sinistro presagio del pericolo ormai incombente³³.

Il suggerimento di Umberto di Savoia, richiamato da Buraggi nella sua relazione, era destinato ad avere effetti concreti, sia pure se tardivi. La mattina del 20 novembre le sale di studio delle due sedi dell'Archivio di Stato rimasero aperte al pubblico per l'ultima volta: dalle 21:30 alle 23, una violenta incursione segnava l'inizio della nuova fase dell'offensiva aerea inglese sulle città italiane. Dopo aver subito il primo raid della guerra, la notte fra il 10 e l'11 giugno 1940, a Torino toccava ancora un triste primato: «secondo la Radio inglese, abbiamo avuto il privilegio del più forte bombardamento sinora effettuato sul continente»³⁴, annotava nel suo diario Carlo Chevallard. Gli effetti furono disastrosi, secondo un'altra testimonianza, quella di Emanuele Artom:

“ Il cielo tutto rosso per chilometri e chilometri. Le serrande dei negozi divelte e contorte, in terra larghe macchie bianche, il fosforo lasciato cadere dagli inglesi. Sembra che una nuvola di fuoco, resa ancor più luminosa dall'oscurità, gravi su Torino. Così si possono immaginare le ultime ore di Sodoma e Gomorra. Questa notte ho assistito a uno spettacolo che molti non hanno mai visto; pareva il rogo di una città di 600.000 abitanti³⁵.

Il bombardamento, oltre a provocare 177 vittime³⁶, rese palese la vulnerabilità della città segnando una svolta nell'offensiva area alleata³⁷. Per paradosso, forse per una resipiscenza tardiva (e quantomeno sospetta), quello stesso giorno, partiva proprio alle 21:30 alla volta di Torino un **dispaccio telegrafico** dal Viminale

—  30

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

diretto al prefetto di Torino e al direttore dell'Archivio di Stato di Torino che, proprio nella stessa notte, sarebbe scampato insieme alla famiglia alla **distruzione della sua abitazione**, episodio che lo avrebbe costretto a trovare alloggio nella Sezione Corte fino al pesante bombardamento del 12-13 luglio 1943³⁸:



“ Riferimento desiderio manifestato alta personalità disponesi che materiale archivistico costituente Archivio di Corte sia trasferito località isolata punto Ministero provvederà anticipazione necessario fabbisogno punto assicurare punto.

Pel Ministro Buffarini Giovenco³⁹

Le Sezioni Riunite subirono i primi lievi danni in quell'occasione, ma fu **l'incursione del 28 novembre** a mostrare i potenziali effetti distruttivi delle bombe e degli spezzoni incendiari, allora contenuti grazie all'azione della squadra di primo intervento, come relazionava il giorno successivo Buraggi:



“ nei locali di via Santa Chiara invece, dove già si erano verificate numerose rotture di vetri e lo sfondamento del soffitto di qualche camera per l'incursione precedente, caddero numerosi spezzoni incendiari, cinque dei quali penetrarono nell'edificio. Tre si fermarono nei sottotetti ma due divamparono proprio nell'interno dell'Archivio. Uno costituì un pericolo gravissimo perché cominciò ad intaccare uno scaffale dell'immenso salone della Sezione IV (Guerra e marina) e se le carte non bruciarono fu un vero miracolo. Tutti gli spezzoni furono tempestivamente spenti mercé il pronto intervento della squadra comandata dal direttore cav. uff. avv. Leopoldo Pagani e composta dai custodi Dozzo Vittorio e Zanantoni Geremia ai quali si era unito anche il fratello di quest'ultimo. Essi, mentre ancora durava il bombardamento, accorsero dove era il pericolo e con slancio eroico compirono il loro dovere⁴⁰.

La prontezza del personale non sarebbe bastata pochi

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

giorni dopo: **la sera dell'8 dicembre 1942** almeno dieci ondate di quadrimotori inglesi si avvicendarono su Torino a partire dalle 20:37, rovesciando per quasi due ore bombe dirompenti e spezzoni incendiari che distrussero, fra i molti edifici, il Teatro Alfieri di piazza Solferino, danneggiarono gravemente l'Ospedale San Giovanni Vecchio e, con effetti devastanti sul patrimonio librario, la Biblioteca nazionale universitaria⁴¹. Le Sezioni Riunite furono colpite da numerosi ordigni incendiari e, nonostante l'azione della squadra di primo intervento, ben presto coadiuvata dall'accorrere di praticamente tutto il personale dell'Archivio, nei fatti una vera e propria comunità, le fiamme divorarono un'intera ala del secondo piano, **il salone LM**, e con essa gli archivi dei dicasteri ottocenteschi dell'Interno, della Pubblica istruzione, dei Lavori pubblici, dell'antica Intendenza generale di Torino e della Regia università, che ancora non si era riusciti a traslocare ai piani inferiori⁴². Il **racconto di Buraggi**, pur ingabbiato nel formalismo di una relazione burocratica, lascia trasparire il pathos e l'impotenza di quei momenti:

—  33—  34—  35

“ Appena avvisato dell'incendio dalla sede dell'Archivio di piazza Castello in cui mi trovavo accorsi coll'economista signor Matteo Sandretti in via Santa Chiara, dove il personale già presente e quello sopraggiunto dopo lavorò tutta la notte per tentare di spegnere o almeno circoscrivere le fiamme. Purtroppo i vigili del fuoco non poterono intervenire con la sollecitudine che sarebbe stata desiderabile a causa dell'enorme quantità di incendi sviluppatasi nella città (...). La condotta del personale dell'Archivio in questa luttuosa circostanza è stata superiore ad ogni elogio. Segnalo in modo particolare i due custodi Vittorio Dozzo e Geremia Zanantoni (quest'ultimo

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

“coadiuvato dal fratello) il cui slancio e la cui abnegazione non ebbero limiti, e il direttore avv. Leopoldo Pagani che, aiutato dal figlio, si prodigò come sempre in modo esemplare. Non ho parole per lodare come merita l'economista signor Matteo Sandretti, la cui condotta fu semplicemente ammirevole. Il direttore della Sezione I, prof. Mario Vanzetti, che accorse tra i primi, spronò ed incitò tutti coll'esempio. Utilissima riuscì anche l'opera degli impiegati dott. Augusta Lange (venuta col padre e due sorelle, quantunque ammalata con febbre), Luigi Arborio Mella, Vittorio Ripa Buschetti e Giovanni Nunzio Occhipinti (...). Giornata dolorosa questa per il nostro Istituto! Gli impiegati tutti piangono in cuor loro come per un lutto familiare e invocano che il Cielo tenga lontane altre sciagure dall'Archivio di Stato di Torino⁴³”.

Le incursioni del novembre-dicembre provocarono un vero e proprio esodo della popolazione in fuga dalla città. Insieme a esso, presero la via dello sfollamento le 218 casse di documenti di «sommo pregio» già ricoverate presso le Sezioni Riunite che, subito dopo il bombardamento del 28 novembre, trovarono rifugio a Montaldo Torinese nel castello dei padri Barnabiti, con l'intervento, sollecitato da Buraggi, del principe di Piemonte che aveva fatto mettere a disposizione dodici autocarri e gli allievi ufficiali automobilisti della Scuola di addestramento di Poirino⁴⁴. Dopo l'incursione dell'8 dicembre proseguiva l'affannoso sgombero del resto dell'Archivio di Corte, destinato al trasferimento in buona parte presso il castello di San Giorgio Canavese, messo a disposizione, per i buoni uffici del direttore Buraggi, dalla proprietaria, la contessa Maria Luisa di Rovasenda, nata Biandrate di San Giorgio⁴⁵, zia della **moglie**. Nel pieno dell'offensiva aerea alleata, pur tra difficoltà di ogni sorta, le operazioni di trasferimento della documentazione

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

poterono concludersi entro la metà del luglio 1943, grazie alla rete dei rapporti personali e all'impegno e allo spirito di servizio dei dipendenti dell'Archivio di Stato, che riuscirono a supplire alle disposizioni, ormai evidentemente tardive, del Ministero, affannato a far fronte alla repentina evoluzione del conflitto. Il materiale superstite delle Riunite venne spostato almeno in parte nei sotterranei dell'edificio⁴⁶, poco prima che un telegramma cifrato del Ministero sollecitasse un «ulteriore esame dei fondi archivistici maggiormente esposti offese nemiche», sottraendo ai pericoli «inventari, indici, schedari et altro materiale analogo»⁴⁷.

Il materiale archivistico intanto, raccolto complessivamente in 1.528 casse e scortato da Matteo Sandretti e da Mario Vanzetti⁴⁸, direttore della Sezione Corte, veniva trasportato in quaranta viaggi di autocarro, forniti per lo più dall'autorità militare, oltre che nei castelli di Montaldo Torinese e San Giorgio Canavese, in quello di Agliè (di proprietà del Demanio e gestito dalla Soprintendenza ai monumenti), di Camino (proprietà della marchesa Paola Scarampi di Villanova), di Uviglie e di Fubine, entrambi della contessa Sofia Cacherano di Bricherasio⁴⁹.

Dopo aver riportato ulteriori danni, per quanto lievi, nei mesi successivi, anche grazie al rallentamento dell'offensiva aerea angloamericana, l'Archivio di Stato di Torino tornò ad essere colpito alla ripresa delle azioni che segnarono un'estate terribile per le città italiane. Il bombardamento notturno nella notte fra il 12 e il 13 luglio si abbatté sulla città, provocando 792 morti e



LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

914 feriti: sarà ricordato come il più pesante e micidiale nell'intero arco del conflitto⁵⁰. Gravissimi i danni in centro: Palazzo Chiabrese, la chiesa di Santa Teresa, il Rettorato dell'Università, piazza San Carlo e piazza Castello. L'incursione questa volta **danneggiò** pesantemente anche la Sezione Corte dell'Archivio di Stato, in parte «demolendo la magnifica serie degli armadi in noce che arreda i saloni», fortunatamente già quasi completamente sgombrati dalla documentazione, e distruggendo il confinante Palazzo dell'Accademia militare. Di nuovo la sede delle Sezioni Riunite riportò gravissimi danni, concentrati questa volta nella **“Manica 25”**, quella dei depositi prospicienti corso Valdocco e via Giulio, dove, «oltre agli schianti di porte e finestre venne scoperchiata una parte del tetto dell'ala nuova e crollò un lungo tratto del muro di cinta»⁵¹. L'ultima **incursione** che colpì le Sezioni Riunite fu quella dell'8 agosto, nel pieno dell'offensiva aerea alleata che avrebbe avuto un peso decisivo nell'indurre alla resa il governo italiano. Di nuovo venne colpita la parte dell'edificio colpita dal bombardamento dell'8 dicembre dell'anno precedente, questa volta senza ulteriori danni. Una bomba dirompente inesplosa rinvenuta davanti all'ingresso delle Sezioni Riunite fu rimossa nei giorni successivi⁵². Il bombardamento notturno del 13 agosto avrebbe colpito invece ancora i saloni juvarriani della Sezione Corte: sarebbe stata questa l'ultima incursione a provocare danni all'Archivio di Stato, oltre a distruggere la Biblioteca civica in via della Cittadella.

—  36—  38—  37

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

4. «Non era dato di difenderci che con astuzie, sotterfugi ed armeggii». La Repubblica sociale italiana

L'armistizio, l'occupazione tedesca e la costituzione della Repubblica sociale aprirono una nuova fase per le carte dell'Archivio di Stato e i suoi dipendenti, intenti a porre rimedio alle profonde ferite materiali provocate dai bombardamenti. Come per i torinesi, sfollati in provincia o rimasti in città, per le carte i pericoli ora non sembravano più provenire soltanto dal cielo, ma da un conflitto con nuovi protagonisti in azione. Nel **novembre 1943** una «visita» di ufficiali tedeschi al castello di Camino lasciava intendere che nei luoghi isolati e periferici non si andavano cercando carte o antichi registri di patenti ducali⁵³. In odio al re traditore, il capo della provincia di Alessandria, Giovanni Battista Alessandri, nel novembre 1943 su impulso proprio del comando tedesco⁵⁴, ordinava il sequestro della documentazione ricoverata nei castelli di Camino, Uviglie e Fubine perché riguardante «la storia della Casa Savoia». Soltanto l'intervento del Ministero dell'interno rassicurava il solerte funzionario della **legittima appartenenza allo Stato** – ora repubblicano – di quegli antichi documenti⁵⁵. Tra l'estate e l'autunno 1944 l'intensificarsi della guerra partigiana lambiva il materiale dell'Archivio: il castello di San Giorgio Canavese era stato fatto oggetto di una visita di partigiani che, constatata la natura del contenuto delle casse, «visto che si trattava di semplici carte, non avevano asportato nulla»⁵⁶. Di lì a pochi mesi, nell'ottobre, la minaccia

 39 40

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

di una rappresaglia per le azioni delle «**bande**» che infestano il **Monferrato**» rischiò nel castello di Camino di riuscire laddove le incursioni alleate avevano fallito⁵⁷. Nel tardo autunno, infine, l'intervento del **Kunstschutz**, il reparto della *Wehrmacht* incaricato della tutela del patrimonio culturale nell'Italia occupata, e del **Ministero dell'educazione nazionale** tentò di rendere palese la natura del materiale ricoverato, per scongiurare ulteriori rischi⁵⁸.

———  41———  42———  43

I documenti, nel frattempo, oltre ai pericoli della guerra fra eserciti, avevano corso in quei mesi anche quelli derivanti dall'antica guerra archivistica ingaggiata con la Francia per il possesso delle carte relative al Nizzardo e alla Savoia rimaste, com'è noto, all'Archivio di Stato di Torino nonostante il disposto della convenzione franco-sarda del 1860⁵⁹. Da sempre rivendicate con forza dagli archivisti d'Oltralpe, divennero perfino l'obiettivo di un audace colpo dei *maquisards* savoiani, poi naufragato, la cosiddetta «Mission Duparc», dal nome dell'archivista dell'Alta Savoia, Pierre Duparc, che l'aveva vagheggiata⁶⁰.

A Torino intanto, nell'Archivio di Stato, in gran parte privo delle carte più antiche e in precarissime condizioni logistiche, le attività proseguivano, in un simulacro di normalità, adempiendo alle richieste degli studiosi e proseguendo, stupisce rilevarlo, le attività di acquisizione dei versamenti degli uffici statali o di ricovero di altra documentazione a rischio, come le carte cavouriane della villa di Santena, nel frattempo divenuta sede di un comando tedesco⁶¹. La dipendenza dal Ministero dell'interno espose ai nuovi riti del corso

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

repubblicano, ben più che in altri contesti, il personale dell'Archivio. Quest'ultimo era lacerato fra un saldo spirito di servizio e il profondo legame identitario, in particolare della componente direttiva in gran parte proveniente dalla piccola nobiltà piemontese, con la monarchia, la fedeltà alla quale ne aveva caratterizzato l'adesione al fascismo negli anni del consenso⁶². Una **sottoscrizione pubblica** per sostenere l'acquisto di velivoli per una squadriglia di caccia nel febbraio 1944⁶³, ma soprattutto il giuramento formale alla RSI prestato nell'aprile dello stesso anno videro l'adesione di tutto **il personale in servizio**⁶⁴, con un'eccezione: Matteo Sandretti, formalmente in aspettativa per tre mesi per motivi di salute dal giugno 1944, si era in realtà allontanato da Torino fin dai primi di maggio, per far perdere poi le sue tracce a settembre⁶⁵.

—————  45

—————  44

«Nessun potrà mai dire le ansie provate in quei frangenti da noi tutti cui non era dato di difenderci che con astuzie, sotterfugi ed armeggi», avrebbe scritto Buraggi all'amico e collega **Emilio Re**, commissario straordinario degli archivi di Stato, alla fine della guerra:

—————  18

“ Nel momento più grave dovemmo subire anche l'umiliazione del così detto giuramento. Questo fu per me un sacrificio durissimo cui non potei sottrarmi (quando fui messo nell'alternativa di arrendermi o di lasciare la carica) per non esporre l'Archivio già tanto insidiato ad ancor più gravi pericoli ed in particolare a quello di passare nelle mani di un compiacente commissario pronto ad eseguire ciecamente qualsiasi ordine, come accadde in altri casi⁶⁶.

Gli ordini ai quali si riferisce Buraggi son probabilmente quelli cui avrebbe accennato alla fine della guerra Ernesto Bianco di San

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

Secondo⁶⁷, direttore delle Sezioni Riunite, in una sua **lettera** a un giornale cittadino, nella quale rivendicava il ruolo discreto ma non soltanto passivo svolto dal personale dell'Archivio di Stato nei mesi che precedettero la Liberazione. Un ruolo che era stato prima di tutto quello di rifugio sicuro per gli incontri del Comitato militare regionale piemontese dalla fine di marzo 1945⁶⁸:



“ in vari pomeriggi il Comitato teneva lunghe sedute sotto la piena responsabilità del direttore e con grave pericolo del direttore stesso, per gli impiegati e per i custodi che abitano con le loro famiglie nei locali dell'Archivio⁶⁹. Tutti fecero indistintamente il proprio dovere figurando di non notare l'andirivieni di personaggi che naturalmente desideravano di mantenere l'incognito.

«A queste benemerienze», scriveva Bianco di San Secondo, si aggiungevano però soprattutto quelle di aver tenuto fede al proprio ruolo di custodi fidati della documentazione nei mesi precedenti, tenendo in particolare «nascosti i processi a carico di fascisti» richiesti con insistenza dalla sezione di Torino del Tribunale speciale per la difesa dello Stato che, in vista del *redde rationem*, aveva tentato di ottenere la consegna dei fascicoli delle istruttorie relative ai numerosi fatti di violenza squadrista risalenti all'inizio degli anni Venti e allora archiviate per sopraggiunta amnistia⁷⁰.

L'ultimo atto della guerra vedrà ancora la sede delle Sezioni Riunite protagonista. La battaglia finale dell'insurrezione, bandita proprio da via Santa Chiara⁷¹, coinvolse ancora una volta i saloni dell'Archivio, da dove le forze partigiane ingaggiarono lunghi scontri a fuoco con le forze fasciste in transito e con quelle asserragliate

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

nelle vicine caserme di via Cernaia e di corso Valdocco, che lasciarono segni ancor oggi ben evidenti sui muri e sul **materiale archivistico**⁷².

———  88

5. L'epilogo e il nuovo inizio

La fine della guerra palesò finalmente il ruolo svolto dal personale dell'Archivio di Stato durante i mesi dell'occupazione, che avrebbe trovato evidenza, come detto, nella **lapide** apposta sulla facciata dell'ingresso di allora delle Sezioni Riunite, inaugurata il 27 aprile 1946, in occasione delle celebrazioni del **primo anniversario della Liberazione**⁷³. Archivate rapidamente le pratiche relative ai procedimenti di **epurazione**⁷⁴, Matteo Sandretti aveva proseguito nelle sue attività rivestendo, in aspettativa dall'Amministrazione archivistica, la carica di segretario della Giunta consultiva regionale di governo⁷⁵, insieme alle colleghe **Maria Vittoria Artale di Collalto**⁷⁶ e **Augusta Lange**⁷⁷, e rientrando in servizio soltanto fra l'estate e l'autunno 1946⁷⁸.

———  48-49———  47———  50———  51

L'immediato dopoguerra non coincise tuttavia per l'Archivio di Stato e per il suo patrimonio col ritorno alla normalità e a tempi finalmente tranquilli. L'impegno dell'Amministrazione archivistica fu rivolto nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione alla triste conta delle perdite subite dagli istituti e la scarsità delle risorse, unita ai danni patiti dalle sedi, non agevolò il **rientro a Torino delle carte**, ormai precluse alla consultazione da diversi anni. Il 13 marzo 1946 le Sezioni Riunite, dove il materiale era in larga parte

———  52

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

rimasto, riaprirono i battenti agli studiosi⁷⁹. Più complicata si rivelò invece la riapertura della Sezione Corte, ove si cercò di far fronte alle richieste sempre più frequenti dell'utenza con ripetuti viaggi nei castelli⁸⁰ o con recuperi mirati, come nel caso della documentazione relativa alle vicende del 1848, stante l'incombere del centenario⁸¹. Fra marzo e maggio del 1946 rientrarono le casse, stoccate provvisoriamente alle Sezioni Riunite, dai castelli di Montaldo e di Agliè⁸², dopo le sollecitazioni del soprintendente ai monumenti, intimorito dalle possibili attenzioni che il materiale archivistico di Casa Savoia avrebbe potuto attirare su quest'ultima residenza nel bel mezzo della campagna per il referendum istituzionale. L'incerto (e turbolento) clima politico di quei mesi aveva condizionato anche le operazioni di rientro del materiale stoccato negli altri castelli. Quelli dell'Alessandrino si erano infatti rivelati, anche a guerra finita, un rifugio non proprio tranquillo: sparsasi la voce che le casse contenevano oggetti preziosi appartenenti a Casa Savoia – ipotesi peraltro vagheggiata anche dal prefetto di Alessandria –, il rettore dell'Opera di don Orione, gerente del castello di Fubine, era stato gravemente minacciato da una folla tumultuante per essersi opposto alla consegna delle casse che aveva in custodia inducendo, di conseguenza, anche le proprietarie del castello di Camino a sollecitarne il rapido sgombero⁸³. Le ultime casse a rientrare a Torino furono quelle ricoverate a Uviglie e il 12 ottobre 1946 veniva finalmente comunicato alla Prefettura che «in nessuna località della Provincia di Alessandria è più depositato materiale

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

dell'Archivio di Stato di Torino»⁸⁴.

Più a rilento procedettero invece le operazioni di rientro nel nucleo più consistente del materiale sfollato, quello ricoverato presso il castello di San Giorgio Canavese, e non solo per le pur oggettive difficoltà materiali e logistiche del dopoguerra. Nel febbraio 1946 il Governo francese, in sede di conferenza di pace di Parigi, aveva avanzato la richiesta ufficiale di cessione delle carte relative a Nizza e alla Savoia, inserendola esplicitamente nell'articolato del trattato di pace. «Lo stato odierno dell'Archivio di Torino mi sembra non un pretesto, ma un ottimo motivo per ottenere un po' più di respiro», scriveva Emilio Re a Buraggi⁸⁵, all'atto di imbastire con lui la strategia di difesa a oltranza, rammentando in altra sede che sarebbe stato paradossale aver profuso sforzi così grandi per poi veder

“ sottratti dei materiali di inestimabile valore che *ab origine* fanno parte integrale del nostro istituto e che il personale negli scorsi anni seppe salvare con zelo e tenacia superiori ad ogni elogio dai pericoli dei bombardamenti aerei e dalle insidie dei tedeschi⁸⁶.

La linea di difesa degli archivisti italiani tuttavia, com'è noto, sarebbe stata resa vana dalla firma del trattato di pace nel febbraio 1947⁸⁷. La questione, prescindendo ormai da considerazioni di tipo archivistico, si sarebbe risolta su un piano squisitamente politico, rispetto al quale la capacità di intervento degli archivisti italiani si sarebbe dimostrata irrilevante. Nel giugno 1947, provato dalle fatiche di quegli anni e consapevole degli esiti cui la vicenda sarebbe approdata, Buraggi presentava le sue dimissioni, cessando dal servizio a novembre, dopo quasi 44 anni di servizio⁸⁸. Il primo luglio

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

1948 – proprio nella stessa seduta che sancì di fatto il successo della lunga mediazione condotta proprio da Re con l'aiuto di Sandretti per la conservazione delle carte resistenziali – il Consiglio superiore degli archivi stabilì che il tempo della dilazione era finito⁸⁹. In dicembre il materiale ancora sfollato a San Giorgio Canavese rientrava a Torino⁹⁰, nel maggio 1949 la commissione italo-francese condusse finalmente i lavori di individuazione delle carte destinate alla cessione. Di lì a qualche mese sarebbe iniziata la campagna di fotoriproduzione, portata a compimento nel 1951 e seguita dall'invio dei documenti in Francia⁹¹.

Per paradosso, proprio quell'impresa dolorosa, la prima realizzata in Italia su così vasta scala, avrebbe traghettato l'istituto e gli archivisti torinesi, e non solo, in una nuova epoca⁹². Rimaneva alle spalle una lunga fase di vita dell'Archivio di Stato, iniziata a metà anni Trenta e giunta a compimento in un paese ormai radicalmente mutato, grazie anche alla forte tensione morale e alle scelte di partecipazione politica condotte da chi visse quegli anni drammatici e che sarebbero state alla base della nostra Repubblica. «L'Archivio di Stato di Torino», scriveva Buraggi a Emilio Re nell'estate del 1945, «continua a fare tutto quello che può negli attuali tempi difficili e in questi tempi di generale sbandamento». «Il personale, fermo nei suoi alti ideali» aggiungeva «sente anche oggi tutta l'importanza della missione archivistica e tutto il suo valore di fronte a qualsiasi partito»⁹³.

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra



Castelli presso i quali furono ricoverate le casse contenenti i documenti dell'Archivio di Stato di Torino (elaborazione grafica a cura di Maria Letizia Ferri)

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

NOTE

* Sono state usate le seguenti abbreviazioni: ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82 = Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, «Protezione antiaerea e antincendi Torino», sf. «Ricovero materiale pregevole»; *Provvedimenti per assicurare la protezione dell'Archivio di Stato di Torino* (1935) = ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1935 ottobre 27; *Predisposizione di Protezione Anti Area* (1939) = *Ibidem*, 1939 settembre 30. Desidero ringraziare Nicola Adduci, Giuseppe Banfo, Vincenzo Buffa di Perrero, Luciano Boccalatte, Chiara Clemente, Andrea D'Arrigo, Elena Gonnelli, Lavinia Iazzetti, Stefano Moscadelli, Paola Novaria, Roberto Orlandini e Andrea Tanturli per il prezioso aiuto fornitomi. I siti web citati si intendono visitati al 12 settembre 2021.



1. Limitandosi all'ambito degli archivi e delle biblioteche, si richiamino prima tutto le relazioni ufficiali sulla conta dei danni: *Danni subiti dagli archivi di Stato e sezioni di archivi di Stato*, in «Notizie degli archivi di Stato», IV-VII (1944-1947) e MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, 1, *I danni*, Roma, Direzione Generale Accademie e Biblioteche, 1946. Sulla falsariga dei rapporti ufficiali si rammentino poi per gli archivi E. RE, *Gli archivi italiani durante la guerra*, in «Archivio della Deputazione Romana di Storia Patria», LXIX (1946), n.s., vol. XII, pp. 1-22 e *Id.*, *The Italian archives during the war*, in «American Archivist», 11 (1948), 2, p. 99-114, nonché una prima rassegna dei vari contributi apparsi in quel periodo in S. CAMERANI, *Gli Archivi italiani e la guerra in recenti pubblicazioni*, in «Archivio storico italiano», CII-I-CIV (1945-1946), n. 390, pp. 196-200. Per quanto concerne le biblioteche si vedano M. BERSANO BEGEY *et alii*, *Le biblioteche italiane e la guerra*, in «La Bibliofilia», 48 (1946), pp. 63-75; *Le biblioteche nella guerra*, in «Rivista delle biblioteche», I (1947), 1, pp. 79-93. Di taglio diverso A. MONDOLFO, *Le biblioteche d'Italia e la guerra*, in «Il Ponte. Rivista mensile di politica e letteratura», II (1946), 1, pp. 549-552 e F. ASCARELLI, *Le biblioteche italiane e la guerra*, in «Rivista storica italiana», LX (1948), 1, pp. 177-182. Dopo quel periodo, si rileva il prolungato silenzio dell'ambiente professionale bibliotecario (ma analoga considerazione vale anche per quello archivistico) in S. BUTTÒ, *I bibliotecari italiani e la seconda guerra mondiale: generazioni a confronto*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI e R. RANIERI, Bologna, Pendragon, 2007, pp. 249-277, in particolare pp. 251-253.



LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

2. Tale attenzione ha fatto ampio ricorso anche alla memorialistica e ai carteggi privati, oltretutto professionali, degli stessi protagonisti. Si rammentino, a titolo di esempio, G. GUERRIERI, *Vicende della Biblioteca nazionale di Napoli. Diario di guerra, 1943-1945*, Napoli, Industria tipografica artistica, 1980; P. BUCARELLI, 1944. *Cronaca di sei mesi*, a cura di L. CANTATORE, Roma, De Luca, 1997; G. BATTELLI, *Archivi, biblioteche e opere d'arte. Ricordi del tempo di guerra (1943-46)*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», VII, 396, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 53-104; A. LAVAGNINO, *Un inverno 1943-1944. Testimonianze e ricordi sulle operazioni per la salvaguardia delle opere d'arte italiane durante la Seconda Guerra Mondiale*, Palermo, Sellerio, 2006. Per una ricostruzione complessiva di quelle vicende che videro coinvolti anche numerosi funzionari alleati e tedeschi si veda il recente A. MEOMARTINI, A. VILLA, *Identity men. Gli uomini e le donne che hanno difeso il patrimonio culturale italiano*, Milano, Skira, 2021.



3. Per gli archivi, limitatamente alle azioni intraprese a livello centrale e da tedeschi e alleati nel teatro di operazioni italiano, si veda E. GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1979 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 50), nonché, in riferimento a casi particolari letti attraverso le vicende professionali dei protagonisti, S. PAGANO, «*Scrinium Tutum*». *L'Archivio segreto Vaticano, rifugio di tesori d'arte e di storia durante l'ultima guerra (1940-1945)*, in «Archives et bibliothèques de Belgique», 56 (1998), (num. mon. *Miscellanea in honorem Caroli Kecskeméti*), pp. 377-406 e il recente M. LANZINI, *L'Archivio di Stato di Milano e i suoi fondi durante la seconda guerra mondiale nelle carte di Guido Manganelli*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», n.s., III (2013), pp. 241-259. Per le biblioteche costituiscono un punto di riferimento G. DE GREGORI, *Le biblioteche italiane durante la guerra 1940-1945*, in «La Bibliofilia», C (1998), 1, pp. 27-42; A. PAOLI, «*Salviamo la creatura*». *Protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*, Roma, AIB, 2003 e i saggi contenuti in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale...* cit. sul quale si veda S. MOSCADELLI, *Biblioteche e archivi durante la seconda guerra mondiale in una recente pubblicazione*, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXIII (2009), pp. 115-129.



4. Sul salto generazionale fra gli archivisti di Stato assunti entro il 1911 e quelli entrati in ruolo dopo il 1933 si veda E. LODOLINI, *Il personale dell'Amministrazione archivistica entrato in servizio dalla prima alla seconda guerra mondiale (1919-1945) e collocato a riposo sino al 1986/1988. L'età dell'«Ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato»*, in *Repertorio del personale degli archivi di stato (1919-1946)*, II, a cura di

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

M. CASSETTI, U. FALCONE e M.T. PIANO MORTARI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2012, pp. 1-376, in particolare pp. 99-102. Sull'analogo *gap* nel mondo delle biblioteche governative si vedano le interessanti riflessioni svolte in S. BUTTÒ, *I bibliotecari italiani e la seconda guerra mondiale...* cit.



5. La stragrande maggioranza dei direttori in servizio nel periodo bellico, nati nell'ultimo quarto dell'Ottocento, sarebbe stata collocata a riposo entro la fine degli anni Quaranta, fatti salvi i casi di Giovanni Cecchini, Francesco Loddo Canepa e Riccardo Filangieri i quali, pur cessati dal servizio, mantennero l'incarico di direzione fino a metà anni Cinquanta rispettivamente degli istituti di Siena, Cagliari e Napoli (*Repertorio del personale degli archivi di Stato 1861-1918*, I, a cura di M. CASSETTI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi 2008, *ad indicem*).



6. Non casualmente l'opera collettanea dedicata allo stato degli Archivi di Stato in Italia al 1952 si apre con un capitolo dedicato a *I danni materiali e le conseguenze della guerra* (MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1954 pp. 5-26). Su tale opera e sul contesto che le diede origine si veda E. LODOLINI, *Il personale dell'Amministrazione archivistica...* cit., pp. 336-345. Più in generale, sul rinnovato contesto in cui l'Amministrazione archivistica si trovò a operare nel dopoguerra si veda I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi, archivisti e storici*, in L. GIUVA, S. VITALI, I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 1-65, in particolare pp. 6-9.



7. Sulla leva dei funzionari archivisti entrati in servizio nel dopoguerra si vedano le considerazioni, svolte sul filo della memoria, in C. CASUCCI, *Esperienza di una generazione archivistica*, in *Laboratorio di storia. Scritti in onore di Claudio Pavone*, a cura di P. PEZZINO e G. RANZATO, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 285-291.



8. Si veda *infra* il testo corrispondente alla nota 73.



9. Si veda in merito il recente C. MANCUSO, *Sotto l'offesa nemica. La protezione antiaerea a Palermo durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 21-63.



10. In generale, si veda M. NEZZO, *La protezione delle città d'arte*, in *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, stato e società (1939-1945)*, a cura di N. LABANCA, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 195-210. Sulla genesi dei piani di protezione si veda F. CRISTIANO,

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

I piani di protezione: le origini, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale...* cit., pp. 1-32, in particolare pp. 17-18. Per quanto concerne gli archivi, risale al 10 maggio 1935 una circolare dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato che anticipa tutti gli accorgimenti, poi adottati nel corso del secondo conflitto mondiale. In merito si veda E. RE, *Gli archivi italiani durante la guerra...* cit., p. 3.



11. Nato a Finalmarina (Savona) nel 1881, Gian Carlo (Giovanni Carlo) Buraggi entrò nel 1903 come alunno di II categoria nell'Archivio di Stato di Torino, dove trascorse gran parte della sua carriera, fatta eccezione per una breve parentesi fra 1930 e 1931 quando diresse l'Archivio di Stato di Genova. Direttore dell'Archivio di Torino dal 1932, libero docente di Storia del diritto italiano, membro dell'Accademia delle scienze di Torino e presidente della Deputazione subalpina di storia patria, fu collocato a riposo nel 1947, divenendo membro del Consiglio superiore degli archivi. Morì a Torino nel 1977 (*Repertorio del personale degli archivi di Stato 1861-1918...* cit., pp. 574-576 e *Dizionario biografico dei Liguri. Dalle origini al 1990*, a cura di W. PIASTRA, II, Genova, Consulta Ligure, 1994, pp. 316-317).



12. Più in generale, sulla rilevanza dell'esperienza maturata nel corso del primo conflitto mondiale per il mondo degli archivi e delle biblioteche si vedano rispettivamente R. PITTELLA, *Storia, memoria e identità nazionale. Gli archivi restituiti all'Italia dall'Austria-Ungheria a termine della Grande Guerra*, in *Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi*, atti del convegno internazionale di studi (Torino, 6-7 dicembre 2017), cura di M. GATTULLO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione generale archivi, 2019, pp. 20-40 e S. BUTTÒ, *I bibliotecari italiani e la seconda guerra mondiale...* cit., pp. 257-263.



13. Edoardo Malvano nacque nel 1874 a Torino, divenendo prima commesso d'ordine nel 1906, alunno di I classe nel 1908, infine archivista di Stato presso l'Archivio di Stato di Torino, ove percorrerà tutta la carriera. Sospeso dal servizio con d.m. del 5 settembre 1938 perché ebreo, Malvano non incappò nella dispensa dal servizio per motivi razziali che sarebbe scattata il 19 novembre ai sensi del r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728 perché, grazie ai buoni uffici di Buraggi, risultò aver presentato domanda di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età già dal 27 ottobre. Malvano morì a Torino nel 1958 (*Repertorio del personale degli archivi di Stato 1861-1918...* cit., pp. 594-595). Sulla vicenda legata al suo collocamento a riposo si vedano *Repertorio del personale degli archivi di Stato (1919-1946)...* cit., pp. 124-131, in particolare p. 126 e la relativa pratica "riservata" in Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1226, fasc. 4283, nonché A. CAPRISTO, G. FABRE, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato*

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

italiano nei protocolli della Corte dei conti 1938-1943, Bologna, il Mulino, 2018, p. 85.



14. Su tali vicende si veda L. MINEO, «Uno de' miei predecessori». *Gli archivisti torinesi e la cessione delle carte di Savoia e Nizza*, in *Archivi sul confine...* cit., pp. 161-182, in particolare pp. 172-174.



15. *Provvedimenti per assicurare la protezione dell'Archivio di Stato di Torino (1935)* e direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1935 novembre 27 in ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82. Su tale orientamento si veda anche ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 758, fasc. 2109.



16. Archivio storico Istituto Luce, *La prova di sfollamento della zona popolosa di San Salvario*, Giornale Luce B / B1480, 22 marzo 1939 (<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000018679/2/la-prova-sfollamento-della-zona-popolosa-san-salvario.html?startPage=0>).



17. *Predisposizione di Protezione Anti Area (1939)*, pp. 6-7. Si veda, in particolare ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 758, fasc. 2110, ins. 30, verbale delle operazioni per l'incassamento degli atti e ins. 33, elenco degli atti posti nelle casse, 1939 settembre 1°. Più in generale, sulla rilevanza, anche "ideologica", del Museo dell'Archivio di Stato, allestito da Pietro Vayra nel 1873, si veda P. GENTILE, *Un teatro di parole scritte. Il Museo dell'Archivio di Stato di Torino quale pedagogia della nazione*, in *Guida al Museo storico della Casa di Savoia e alla Galleria d'Ormea*, Torino, Hapax, 2019, pp. 38-50.



18. In generale, sulle misure adottate a Torino si veda E. IMARISIO, L. SARTORIS e M. SFORZA, *Salvare Torino e l'arte. Storie di interventi per la tutela del patrimonio umano e artistico durante la II guerra mondiale*, Torino, Graphot, 2018. Spiace rilevare che nella parte dedicata alle misure adottate per l'Archivio di Stato (pp. 235-239) siano ripresi *verbatim*, peraltro senza citare la fonte, ampi stralci di quanto riportato nei pannelli 7-19 della mostra «Storie di archivi, storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino in guerra», allestita nel corso del 2016.



19. *Provvedimenti per assicurare la protezione dell'Archivio di Stato di Torino (1935)*. Il confronto col caso milanese conferma la piena autonomia con la quale le singole direzioni operarono la graduazione del materiale: Guido Manganelli, a differenza di quanto avvenuto per esempio a Torino e Napoli, privilegiò inizialmente lo sfollamento delle «fonti storiche ottocentesche, dai fondi di età napoleonica a quelli legati alle vicende risorgimentali, come le carte dei Processi politici», senza trascurare

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

documenti «che, a prescindere dal loro valore 'storico', potevano in qualche modo riguardare "questioni patrimoniali ancora in atto", come la raccolta dei Rogiti Camerali» (M. LANZINI, *L'Archivio di Stato di Milano e i suoi fondi...* cit., pp. 245-246).



20. *Predisposizione di Protezione Anti Area (1939)*, p. 5. Sulle vicende patite dagli archivi sabaudi in età napoleonica si veda M. P. DONATO, *Gli archivi del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari, Laterza, 2019, pp. 31-34.



21. Il materiale dell'Archivio di Corte, nelle stime iniziali, per essere trasferito nei sotterranei di via Santa Chiara avrebbe necessitato di 1.000 casse e quello «di speciale pregio» Camerale di 500, ridotte poi rispettivamente a 200 e 100. (*Predisposizione di Protezione Anti Area e attuazione del piano di mobilitazione civile [1939]*, p. 5). In generale, sul frequente riscontro dell'inadeguatezza dei piani ideati nell'anteguerra al momento della loro attuazione si veda A. PAOLI, *I piani di protezione: la loro esecuzione*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale...* cit., pp. 33-97, in particolare pp. 48-54.



22. I documenti provenienti da Torino, allo scoppio della guerra, furono ricoverati insieme alle serie più preziose dell'Archivio di Stato di Napoli nella villa Montesano presso San Paolo Bel Sito, condividendone la sorte e finendo così distrutte dall'incendio del 30 settembre 1943 appiccato dalle truppe tedesche in ritirata. Sulla vicenda si veda la versione del direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, pubblicata a conflitto ancora in corso, in R. FILANGIERI, *Report on the destruction by the Germans, September 30, 1943, of the depository of priceless historical records of the Naples State Archives*, in «*American Archivist*, Chicago», 7 (1944), 4, pp. 252-255 e Id., *L'Archivio di Stato di Napoli durante la seconda guerra mondiale*, a cura di S. PALMIERI, Napoli, Arte Tipografica, 1996, ove sono editi documenti e relazioni dell'immediato dopoguerra. Sulla documentazione dell'Archivio di Stato di Torino andata distrutta in quell'occasione si veda *Danni subiti dagli archivi di Stato...* cit., p. 25.



23. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, lettera del direttore dell'Archivio di Stato di Torino all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1940 marzo 21.



24. Sull'operazione si veda *ibidem*, lettera del direttore dell'Archivio di Stato di Torino all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1940 giugno 10. Delle 218 casse, 168 erano occupate da materiale dell'Archivio di Corte, stimato in circa 4.500 unità, 50 da poco meno di 10.000 rotoli di conti dell'Archivio camerale (ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 765, fasc. 2170 ins. 12).



LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

25. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, telegramma cifrato dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato ai prefetti di Torino, Genova, Massa, Pisa, Firenze, Cagliari, Palermo, Trapani, Agrigento, Siracusa, Bari, Milano, Catania e Messina, 1940 giugno 11.



26. *Predisposizione di Protezione Anti Area* (1939), pp. 3-4.



27. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, lettera del direttore dell'Archivio di Stato di Torino all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1940 giugno 30.



28. *Ibidem*, 1940 agosto 14.



29. È il caso per esempio, per la Sezione Corte, della raccolta delle *Lettere di particolari* che, «costituita da poco meno di mille mazze venne tolta dalle camere troppo esposte alla sommità dei saloni del Juvara e collocata dentro gli armadi rimasti vuoti per l'allontanamento dei documenti più pregevoli» (ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 760, fasc. 2139, ins. 73, minuta di relazione del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1940 novembre 12).



30. Su tali incursioni e sulle reazioni della Direzione generale accademie e biblioteche si veda A. PAOLI, *I piani di protezione...* cit., pp. 66-74.



31. La vicenda è raccontata da Buraggi nella sua comunicazione all'Ufficio centrale degli archivi di Stato del 9 novembre 1942: «le ultime incursioni aeree nemiche sull'Italia settentrionale hanno vivamente allarmato gli ambienti preposti alla tutela del nostro materiale artistico e storico, facendo riprendere in esame dei problemi che, secondo le vedute del momento, erano già stati precedentemente risolti» (ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 769, fase. 2202.1). Risale allo stesso periodo, la fine del 1941, la sollecitazione della Direzione generale accademie e biblioteche a intensificare misure di protezione *in situ* del materiale non ancora sfollato (A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche italiane durante la guerra: i servizi al pubblico*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale...* cit., pp. 99-141, in particolare p. 111).



32. Sul processo di "allontanamento" dei Regi Archivi di Corte, poi Archivi generali del Regno, infine Archivio di Stato di Torino rispetto alla dinastia si veda L. MINEO, *Dai Regi archivi all'Archivio di Stato. Strategie archivistiche e contesto politico-culturale a Torino (1831-1870)*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della Medievistica italiana (1840-1880)*, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, G.M. VARANINI

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

e S. VITALI, Firenze, Reti Medievali-Firenze University Press, 2019, pp. 223-257. Sul «travasamento» di documenti concernenti la Real casa verso la Biblioteca e, in particolare, sullo stretto legame col principe ereditario, si veda P. CAROLI, *L'Archivio Casa reale: itinerari e dispersioni delle carte "segrete"*, in «Il Risorgimento», LVIII (2001), 1, pp. 59-82 nonché EAD., *Il fondo Casa di sua maestà all'Archivio di Stato di Torino. Storie di vuoti, di assenze, di dispersioni: il caso dell'Archivio dell'Intendenza generale della Casa di Eugenio di Savoia Carignano (1834-1888)*, in *Trous d'archives, trous de mémoire?*, actes du 9e colloque des archivistes de l'Arc alpin occidental (Vaucluse, 17-19 ottobre 2019), pp. 87-101 (edizione *on line* <https://archives.vaucluse.fr/>). Sulla vicenda dell'epurazione dei fondi dell'Archivio di Stato di Torino, condotta dalla commissione dei «tre Baroni» fra 1890 e 1893 si veda P. GENTILE, *Le carte dei re d'Italia tra dispersioni, epurazioni, occultamenti e (parziali) ritrovamenti*, in «Passato e presente», XXXVII (2019), 106, pp. 73-89.

— ○ ○ —

33. Su tale trasferimento si veda P. CAROLI, *L'Archivio Casa reale...* cit.

— ○ ○ —

34. C. CHEVALLARD, *Diario 1942-1945. Cronache del tempo di guerra*, a cura di R. MARCHIS, Torino, Blu Edizioni, 2005, pp. 26-27. In generale, M. GIOANNINI, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in *I bombardamenti aerei sull'Italia...* cit., pp. 79-98, nonché, con specifico riferimento al caso torinese, G. DE LUNA, *Torino in guerra*, in *Storia di Torino*, VIII, *Dalla Grande guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a cura di N. TRANFAGLIA, Torino, Einaudi, 1998, pp. 695-829, in particolare pp. 715-721.

— ○ ○ —

35. E. ARTOM, *Diari di un partigiano ebreo. Gennaio 1940-febbraio 1944*, a cura di G. SCHWARZ, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 33.

— ○ ○ —

36. Sugli effetti complessivi dell'incursione, in termini di danni materiali e umani, si veda ASTo, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, versamento 2012, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 21/11/1942».

— ○ ○ —

37. M. PATRICELLI, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 120-122.

— ○ ○ —

38. «Devo segnalare a codesto Gabinetto il predetto soprintendente conte Buraggi il quale, pur nel dolore della totale rovina della sua casa, completamente distrutta durante il bombardamento del 28 novembre scorso [*in realtà già del 21 novembre*], intendendo di essere di esempio e di incoraggiamento al personale ha preso alloggio in Archivio, rinunciando, malgrado le sue condizioni di salute poco buone, ad ogni comodità e dimostrando nelle più difficili e pericolose contingenze ammirevole serenità di animo» (ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi, 1940-1945*,

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

b. 26, fasc. 8912/82, 1942 dicembre 23). Nell'incursione Buraggi perse tutte le sue carte e, fra queste, anche il manoscritto dell'edizione critica degli Statuti di Amedeo VIII, lavoro cui attendeva da molti anni. Un cenno all'episodio, riferito da Buraggi stesso a Isidoro Soffietti nel corso di un colloquio personale negli anni Settanta del secolo scorso, è riportato in G.S. PENE VIDARI, *La prima edizione critica degli Statuti di Amedeo VIII di Savoia (1430)*, in «Studi Piemontesi», XLIX (2020), 1, pp. 83-86, in particolare p. 83.



39. La minuta del Dispaccio telegrafico, conservato nell'archivio dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato, reca la segnatura «Ufficio telegrafico e cifra. Spedito 20-nov-942 XXI ore 21:30. Telegramma n. 86090». Le parole sottolineate nel testo erano quelle da cifrare, poi espunte nell'originale (ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, 1942 novembre 20). Il telegramma fu ricevuto dall'Archivio di Stato il giorno successivo alle 12:50 e reca, come data e ora di spedizione, il 20 novembre, ore 22 (ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 769, fasc. 2201.1).



40. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, 1942 novembre 29. Per quanto concerne gli effetti dell'incursione sull'intera città si veda ASTo, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, versamento 2012, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 28/11/1942».



41. Sugli effetti dell'incursione per la Biblioteca nazionale si veda S. BASSI, *La Biblioteca Nazionale di Torino. Formazione delle raccolte e sistemazione nella nuova sede*, in «Associazione italiana biblioteche. Bollettino d'informazioni», XV (1975), 1-2, p. 20 e M. L. SEBASTIANI, *Le raccolte della Biblioteca tra gli incendi, in Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. La biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati*, introduzione alla mostra (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005), Bologna, Trident, 2004, pp. 8-13.



42. ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 769, fasc. 2202.2, relazione del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato (1942 dicembre 9). Il 25 novembre un telegramma del Ministero dell'interno aveva disposto, oltre al trasferimento del materiale già individuato e di quello di «rilevante interesse storico», di procedere allo «svuotamento sottotetti et ove possibile anche ultimi piani concentrando materiale piani terreni, scantinati» (ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1940-1945, b. 26, fasc. 8912/82, 1942 novembre 25). Nei giorni successivi, parte del materiale sette-ottocentesco delle Sezioni Riunite era

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

stato portato al piano terreno. Si trattava, in particolare, dei fondi *Consiglio di Stato*, *Strade ferrate*, *Ornato ed edifizii*, *Acque e ponti*, *Genio civile*, *Stato civile napoleonico*, *Morti dell'Esercito napoleonico*, *Conventi di Tortona*, *Asse gesuitico*, *Azienda Savoia-Carignano*, *Ordine di Malta*, *Avogadro di Collobiano e della Motta*, *Consorzio nazionale del debito pubblico* e della *Miscellanea di pergamene antiche*. L'incendio dell'8 dicembre, distrusse, tra le molte, le carte preunitarie provenienti dall'Università di Torino, versate in Archivio di Stato fra 1887 e 1892. Sulla perdita di tale nucleo si veda P. NOVARIA, "Li disordinati Archivii" della Regia Università di Torino. Note storiche, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 6 (2002), pp. 341-385, in particolare p. 363.



43. ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 769, fasc. 2202.2, ins. 37. Una dinamica del tutto simile è riscontrabile nel caso della Biblioteca nazionale universitaria di Torino, colpita nella medesima incursione, e dell'Archivio di Stato di Milano, bombardato la notte fra il 12 e il 13 agosto 1943, sui quali si vedano rispettivamente A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche italiane durante la guerra ... cit.*, p. 113 e M. LANZINI, *L'Archivio di Stato di Milano e i suoi fondi... cit.*, pp. 248-250 e 256-257.



44. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi, 1940-1945*, b. 26, fasc. 8912/82, lettera del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1942 dicembre 1°.



45. *Ibidem*, 1942 dicembre 30 e 1943 marzo 18. Buraggi aveva sposato Cristina Galleani d'Agliano, figlia di Melania di Rovasenda, il fratello della quale aveva sposato Maria Luisa Biandrate di San Giorgio, proprietaria del castello. Anche nel caso milanese il reperimento di ricoveri decentrati per il materiale, sfollato in gran fretta per l'incalzare dell'offensiva aerea alleata, fu realizzato grazie alla disponibilità di alcune famiglie della nobiltà lombarda, oltreché dell'Arcivescovado meneghino (M. LANZINI, *L'Archivio di Stato di Milano e i suoi fondi... cit.*, pp. 246-248).



46. L'operazione era stata eseguita parzialmente per la mancanza di scaffalature in legno dove collocare il materiale (ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi, 1940-1945*, b. 26, fasc. 8912/82, lettera del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1943 aprile 30).



47. Il telegramma cifrato dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato era stato inviato ai direttori degli istituti di Genova, Torino, Milano, Palermo, Cagliari, Napoli, Trapani, Catania, Siracusa e Messina, ritenuti più esposti (*Ibidem*, 1943 marzo 17). Per quanto concerne le biblioteche governative, già le incursioni di dicembre 1942 avevano

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

indotto il Ministero dell'educazione nazionale a sollecitare il rapido sfollamento, oltretutto del materiale di «gruppo B», anche di cataloghi e inventari (A. PAOLI, *I piani di protezione...* cit., pp. 68-69 e A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche italiane durante la guerra...* cit., pp. 111-112).



48. Mario Vanzetti nacque a Virle Piemonte (Torino) nel 1885. Laureato in Giurisprudenza e Lettere, fu alunno di prima categoria a partire dal 1911, poi nel 1912 archivista di Stato presso l'Archivio di Stato di Torino, ove condusse tutta la sua lunga carriera. Direttore della Sezione Corte, divenne direttore dell'Archivio nel 1947, carica che mantenne fino al 1952, anno del suo collocamento a riposo. Fra 1947 e 1952 fu anche soprintendente archivistico per il Piemonte e la Valle d'Aosta. Morì a Torino nel 1976 (*Repertorio del personale degli archivi di Stato 1861-1918...* cit., pp. 649-650).



49. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi, 1940-1945*, b. 26, fasc. 8912/82, lettera del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1943 luglio 23. Per una analitica ricostruzione, condotta sulla scorta dei carteggi dell'archivio dell'Archivio di Stato, delle operazioni di salvaguardia della documentazione si veda anche L. SALERNO, C. SCALA, *Internazionalizzazione della tutela in caso di guerra. Torino nel quadro dei provvedimenti italiani*, Tesi di laurea specialistica in Architettura, relatrice A. Guardamagna, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2010-2011, in particolare il cap. VII.3.



50. M. PATRICELLI, *L'Italia sotto le bombe...* cit., pp. 210-211. Sulle ripercussioni del raid aereo su Torino si veda anche C. BALDOLI, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, in «DEP Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 13-14 (2010), pp. 34-49, in particolare pp. 45-46.



51. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi, 1940-1945*, b. 26, fasc. 8912/82, relazione del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1943 luglio 14.



52. *Ibidem*, 1943 agosto 9.



53. Si veda la relazione al direttore dell'Archivio di Stato di Mario Vanzetti e Matteo Sandretti del 20 novembre 1943, ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 772, fasc. 2230.2.



54. Lo racconta Buraggi anche in una sua lettera nell'immediato dopoguerra: «quei

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

documenti furono ben presto presi di mira dai tedeschi e dai fascisti col pretesto che si trattava di materiali della casa di Savoia. I depositi di tre castelli furono sottoposti a sequestro dal prefetto di Alessandria su domanda dei tedeschi, mentre altri tre castelli per poco non vennero bruciati per rappresaglia» (ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi, 1945-1948*, b. 27, fasc. 8912/82, «Torino. Patrimonio storico archivistico», Gian Carlo Buraggi a Emilio Re, 1945 settembre 30).

— ○ ○ —

55. ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 772, fasc. 2230.

— ○ ○ —

56. «Non altrettanto si può dire», scriveva Mario Vanzetti a Sandretti, «per la cantina del castello, dove un buon numero di bottiglie venivano sacrificate». I partigiani avevano poi proceduto alla requisizione di due pneumatici della Balilla del conte Emanuele di Rovasenda (ASTo, *Sezioni Riunite, Carte Matteo Sandretti*, b. 36, fasc. 3, Mario Vanzetti a Matteo Sandretti, 1944 giugno 2).

— ○ ○ —

57. Così nella lettera della marchesa Paola Scarampi al direttore dell'Archivio di Stato del 27 ottobre 1944 (ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 775, fasc. 2232).

— ○ ○ —

58. *Ibidem*. In generale, sulle attività del Kunstschutz in ambito archivistico si veda il *Rapporto finale sugli archivi* della Commissione alleata per i monumenti, belle arti e archivi, edita in E. GENCARELLI, *Gli archivi italiani...* cit., pp. 145-222, in particolare pp. 150-156 nonché L. KLINKHAMMER, *Tra furto e tutela. Le biblioteche nel quadro dell'occupazione tedesca dell'Italia (1943-45)*, in *Le biblioteche italiane durante la Seconda guerra mondiale...* cit., pp. 143-165.

— ○ ○ —

59. Sull'intera vicenda D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato di Torino ceduti alla Francia. Il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947*, Torino, Hapax, 2017 e L. MINEO, «Uno de' miei predecessori»... cit.

— ○ ○ —

60. J. COPPIER, H. MAURIN, *Chronologie des événements*, in *De part et d'autre des Alpes. Le périple des archives savoyardes*, Annecy, Archives départementales de la Haute-Savoie, 2017, pp. 27-49, in particolare p. 41.

— ○ ○ —

61. Nel marzo 1944, per esempio, fu ricevuto dalle Sezioni Riunite il versamento di carte conferite dall'Intendenza di finanza (ASTo, *Sezioni Riunite, Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 739, fasc. «IV.1 Versamenti»). È lo stesso Buraggi a riportare nei suoi appunti autobiografici la notizia del ricovero delle carte cavouriane presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato, nel novembre 1944 (Archivio Gian Carlo Buraggi, «Dati biografici di Gian Carlo Buraggi», p. 3).

— ○ ○ —

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

62. Significativo in tal senso il caso del conte Gaetano Garretti di Ferrere. Nato a Torino nel 1911 e laureato in Giurisprudenza, entrò in Archivio di Stato nel 1932, dapprima come aiutante aggiunto, divenendo poi nel 1934 archivista di Stato. Iscritto alla Milizia universitaria dal 1929 e capomanipolo della Mvsn nel ruolo Gil, fu richiamato alle armi come ufficiale di cavalleria, prendendo parte alla campagna dei Balcani dal 1942. Dopo l'8 settembre 1943 fu preso prigioniero dai tedeschi e internato nel campo di Unterlöss, rifiutando di prestare giuramento alla Repubblica sociale. Fu tra i 43 ufficiali che, presso il campo di prigionia, si offrirono in cambio di 21 connazionali destinati alla fucilazione, poi scampati alla rappresaglia. Rientrato in Italia, riprese servizio in Archivio di Stato nell'autunno 1945. Trasferito presso l'Archivio di Stato di Brescia, che diresse fra il 1947 e il 1955, assunse poi la direzione dell'Archivio di Stato di Torino mantenendola fino al 1973, anno del suo collocamento a riposo. Morì a Torino nel 1990. Su Garretti si veda *Repertorio del personale degli archivi di stato (1919-1946)*... cit., pp. 163-164, 247, 446-447 nonché A. PARODI, *Gli eroi di Unterlöss. La storia dei 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti*, Milano, Mursia 2016. La sua biblioteca è oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Torino.

— ○ ○ —

63. L'entità delle somme versate dai dipendenti dell'Archivio è significativamente modesta, essendo generalmente inferiori a una lira, e in linea con lo scarso successo che la sottoscrizione ebbe in città. Su tale iniziativa, con particolare riferimento anche all'adesione del personale dell'Archivio di Stato e di altri enti, si veda N. ADDUCI, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 173-177.

— ○ ○ —

64. In generale, sul giuramento del personale degli archivi di Stato alla Rsi si veda E. LODOLINI, *Il personale dell'Amministrazione archivistica*... cit., pp. 187-194, ove si osserva – sulla scorta di una relazione del dopoguerra del commissario degli archivi di Stato, Emilio Re – che per esempio fu molto più blanda la pressione esercitata dal Ministero dell'educazione nazionale nei confronti del personale delle Biblioteche governative.

— ○ ○ —

65. Si veda il contributo di chi scrive e di Giulia Beltrametti *Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile* nel presente volume.

— ○ ○ —

66. ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 951, *Carte Buraggi*, Gian Carlo Buraggi a Emilio Re, 1945 luglio 30. Sul rapporto di amicizia fra Buraggi e Re si veda L. MINEO, *«Uno de' miei predecessori»*... cit., pp. 178 e ss.

— ○ ○ —

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

67. Il conte Ernesto Bianco di san Secondo nacque a Torino nel 1888. Laureato in Giurisprudenza, fu alunno dell'Archivio di Stato nel 1913, aiutante dal 1914 e poi, dal 1920, archivista di Stato. Nel 1936 fu trasferito a Mantova, dove ottenne la direzione dell'Archivio di Stato. Nel 1941 rientrò presso l'Archivio di Stato di Torino, dove diresse le Sezioni Riunite fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1951 (*Repertorio del personale degli archivi di Stato 1861-1918...* cit., pp. 669-670).



68. Si veda il contributo di Luciano Boccalatte e Riccardo Marchis *Le sedi clandestine del Cln e l'insurrezione a Torino* nel presente volume.



69. Risiedevano in quel periodo presso gli alloggi delle Sezioni Riunite i custodi Angelo Perotti, Vittorio Dozzo, Geremia Zanantoni, Mario Azario e Alessandro Gay con le loro famiglie (ASTo, Sezioni Riunite, *Archivio delle Sezioni Riunite, dell'Archivio di Stato, Carte Ernesto Bianco di san Secondo*, adunanza del personale abitante presso le Sezioni Riunite, 1946 febbraio 1°).



70. Si veda la minuta dattiloscritta dell'articolo *Dimenticanze*, apparso nel numero 12 di un non meglio identificato periodico o quotidiano cittadino a firma E.S.S. e la minuta, intitolata *Rettifica* in ASTo, Sezioni Riunite, *Archivio dell'Archivio di Stato, Carte Ernesto Bianco di San Secondo*. I fascicoli ai quali fa cenno Bianco, dopo la Liberazione, costituiranno la pietra angolare dell'accusa nel procedimento intentato contro lo squadristo torinese presso la Sezione speciale della Corte d'assise. Sulla nascita del fascismo a Torino e sulle violenze squadriste si veda il recente N. ADDUCI, B. BERRUTI, B. MAIDA, *La nascita del fascismo a Torino. Dalla fine della Grande guerra alla strage del XVIII dicembre 1922*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2019, ove si tratteggiano anche le successive vicende del processo intentato dopo la Liberazione e, per ragioni di ordine pubblico, celebrato a Firenze. Su tale processo si veda anche G. CARCANO, *Strage a Torino. Una storia italiana dal 1922 al 1971*, Milano, La Pietra 1973. Il materiale istruttorio, risalente agli anni Venti, è oggi conservato in Archivio di Stato di Firenze, *Corte di assise di Firenze*, Fascicoli processuali, fascicolo 17/1954.



71. Si veda il saggio di Luciano Boccalatte e Riccardo Marchis *Le sedi clandestine del Cln e l'insurrezione a Torino* nel presente volume.



72. Per anni, anche recenti, il ritrovamento di armi e residuati bellici nei saloni della cosiddetta "Manica 25" delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato ha recato una duratura testimonianza di quella battaglia. Nel 1946, per esempio, era stata rinvenuta «una bomba a mano tipo Sipe, occultata da uno scaffale della Sezione Guerra e

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

Marina, di fianco alle finestre che guardano su corso Valdocco. La bomba era stata certamente lasciata nel 1945 nel periodo della Liberazione da partigiani che dalle finestre della Sezione Guerra e marina sparavano sui repubblicani che passavano per il corso Valdocco» (ASTo, Sezioni Riunite, *Archivio dell'Archivio di Stato, Carte Ernesto Bianco di san Secondo*). Sulla battaglia finale si veda N. ADDUCI, *Gli altri...* cit., pp. 365-384.



73. Il testo della lapide fu dettato da Paolo Greco, membro del Comitato di liberazione nazionale piemontese (Clnrp). In merito si veda ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 775, fasc. 2246, lettera del Clnrp al direttore dell'Archivio di Stato, 1946 aprile 1° e lettera del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1946 aprile 28, nonché ASTo, *Carte Matteo Sandretti*, b. 35, fasc. 1, lettera del direttore dell'Archivio di Stato al Clnrp, 1946 aprile 2.



74. Si veda, per esempio, ASTo, Sezioni Riunite, *Carte Matteo Sandretti*, b. 35, fasc. 1, minuta di comunicazione per la Commissione provinciale di epurazione redatta da Matteo Sandretti relativa alla posizione di Gian Carlo Buraggi, 1946 febbraio 21. Più in generale, sul processo di epurazione del personale degli archivi di Stato si rimanda a E. LODOLINI, *Il personale dell'Amministrazione archivistica...* cit., pp. 216-278 e, con particolare riferimento agli esiti individuali, pp. 233-278.



75. Si veda il contributo di Giulia Beltrametti e del sottoscritto *Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile* nel presente volume.



76. Nata a Mistretta (Messina) nel 1908 e laureata in Lettere, fu la prima donna a entrare in servizio presso l'Archivio di Stato di Torino, quale aiutante nel 1932. Autrice di numerosi studi di storia piemontese e impiegata presso le Sezioni Riunite ove, collaborò fattivamente nell'immediato dopoguerra alle operazioni di microfilmatura del materiale dell'Archivio Camerale ceduto alla Francia, del quale curò l'inventario (ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia*. Inventario, II, a cura di M.V. BERNACHINI ARTALE DI COLLALTO, Roma, Ministero dell'interno, 1962, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 40). Collocata a riposo nel 1971, morì a Orbassano (Torino) nel 1994 (*Repertorio del personale degli archivi di stato 1919-1946...* cit., p. 443).



77. Nata a Torino nel 1908 e laureata in Giurisprudenza, aveva conseguito il diploma di Paleografia e Archivistica. Entrò in servizio quale aiutante presso l'Archivio di Stato di Torino nel 1934. Nel 1971 fu trasferita presso la Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, cessando dal servizio nel 1973. Assistente volontaria di storia del diritto italiano nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino

LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

dal novembre 1945, fu autrice prolifica di numerosi studi e incaricata, per esempio, di rilevanti lavori archivistici quale la ricostituzione dell'Archivio Carignano, diviso in più fondi fra Torino e Roma e il censimento dei fondi degli organi centrali del Regno di Sardegna conservati presso l'Archivio centrale dello Stato. Morì a Torino nel 1995 (*Repertorio del personale degli archivi di stato 1919-1946...* cit., p. 251, nota 296 e pp. 524-527). Presso il Clnrp operò nella segreteria della Presidenza. Le sue carte sono oggi conservate presso la Biblioteca di storia e cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso" di Torino.



78. Sul distacco di tali dipendenti si vedano, per esempio, ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 951, *Carte Buraggi*, Gian Carlo Buraggi a Emilio Re, 1946 febbraio 6 e la replica, 1946 marzo 1°, nonché quanto riportato nel contributo *Matteo Sandretti. Tra militanza professionale e impegno civile* nel presente volume.



79. Maria Rossi di San Polo fu la prima utente a varcare le soglie delle Sezioni Riunite, consultando due mazzi di «fascicoli processuali sec. XIX (anni 1825-1841)» (ASTo, Sezioni Riunite, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 961, registro delle ammissioni in sala di studio).



80. Si rammentino, a titolo di esempio, i viaggi di Buraggi a San Giorgio Canavese per soddisfare le richieste di Mary Lucille Shay dell'Università dell'Illinois, già utente dell'Archivio nel 1938, e autrice di studi sulla diplomazia sabauda (ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1945-1948, b. 27, fasc. 8912/82, lettera del direttore dell'Archivio di Stato di Torino all'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, 1948 agosto 30). Per i ringraziamenti della studiosa a Buraggi si veda M.L. SHAY, *Italy, in Guide to the Diplomatic Archives of Western Europe*, edited by L.M. Case, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1959, pp. 125-157, in particolare pp. 125-131.



81. Tale materiale era rientrato in sede alla fine del 1947 (*Ibidem*, commissario della Deputazione subalpina di storia patria all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1947 ottobre 29 e replica, 1947 dicembre 1°).



82. Le 218 casse erano rientrate da Montaldo fra il 20 e il 29 marzo, le 178 fra il 25 e il 28 maggio. Sul trasporto si vedano *Ibidem*, direttore dell'Archivio di Stato di Torino all'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, 1946 aprile 10 e 1946 maggio 29, nonché ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 775, fasc. 2244, inss. 9, 12-18.



83. *Ibid.*, b. 951, *Carte Buraggi*, Gian Carlo Buraggi a Emilio Re, 1946 agosto 24.



84. *Ibid.*, b. 775, fasc. 2244, ins. 47.



LEONARDO MINEO

«Negli attuali tempi difficili». L'Archivio di Stato di Torino in guerra

85. *Ibid.*, b. 951, *Carte Buraggi*, Emilio Re a Gian Carlo Buraggi, 1946 aprile 4.

— ○ ○ —

86. *Ibid.*, b. 1060, fasc. 3370, direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1946 settembre 3.

— ○ ○ —

87. Sull'esito della vicenda si veda L. MINEO, «*Uno de' miei predecessori*»... cit., pp. 177-182.

— ○ ○ —

88. *Ibid.*, pp. 179-180.

— ○ ○ —

89. «Il prof. Falco coglie l'occasione per dire che l'Archivio di Stato di Torino continua ad essere chiuso agli studiosi, perché non si vogliono far rientrare in sede gli Archivi della Savoia; egli prega il Ministero che dia ordine al direttore dell'Archivio di aprirlo ormai agli studiosi. Sarà poi compito della Commissione interministeriale di difendere il principio di mantenere in Italia gli archivi del vecchio Stato sabaudo. Il prof. Chabod dice che non si può tergiversare a lungo e non si può salvare tutto. Per quello che concerne la vita dello Stato sabaudo, occorre stabilire il principio della integrità della serie. Occorre poi fare un'azione personale da parte degli studiosi italiani verso gli studiosi francesi, avvertendo che quello che muove la questione in Francia è l'archivista di Chambery» (Verbale della seduta del Consiglio superiore degli Archivi n. 224 del 1° luglio 1948, disponibile all'indirizzo http://dl.icar.beniculturali.it/cons_new/). Si coglie l'occasione per emendare qui il refuso in merito alla datazione della seduta del Consiglio, riferita erroneamente al 1° luglio 1947 in L. MINEO, «*Uno de' miei predecessori*»... cit., p. 180.

— ○ ○ —

90. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale archivi*, 1945-1948, b. 27, fasc. 8912/82, direttore dell'Archivio di Stato di Torino all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 1948 dicembre 4.

— ○ ○ —

91. Per una documentata ricostruzione delle tappe di tale percorso si veda D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato di Torino*... cit.

— ○ ○ —

92. Sulla rilevanza "tecnica" di quell'esperienza E. CALIFANO, *La fotocoproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli archivi di Stato italiani*, Roma, [Ministero dell'interno], 1960 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 5), pp. 71-73. Più in generale, sull'adozione del microfilm quale efficace rimedio ai rischi di perdita del patrimonio archivistico si veda G. CENCETTI, *Archivi e microfilm*, in «Notizie degli archivi di Stato», X (1950), pp. 34-44.

— ○ ○ —

93. ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 951, *Carte Buraggi*, Gian Carlo Buraggi a Emilio Re, 1945 luglio 30.

— ○ ○ —

La Resistenza

LUCIANO BOCCALATTE - RICCARDO MARCHIS

Le sedi clandestine della Resistenza e l'insurrezione a Torino*

I resistenti sono stati pochi uomini, pochi semplici e ignorati cittadini, intorno a un tavolo di cucina o di portineria o di vecchio archivio

[Archivio Istoretto, Archivio Franco Antonicelli, Manoscritti, *Cari colleghi e amici*, notte 26-27 Aprile]

1. Le sedi clandestine del Cln regionale piemontese

Tra le priorità del Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese (Clnrp) sin dagli esordi dell'occupazione nazifascista nel settembre 1943 vi è quella di garantire luoghi di riunione il più possibile sicuri, nei quali mettere a punto le misure per la direzione del movimento clandestino e l'organizzazione della lotta di Liberazione.

È un problema cruciale che nel febbraio 1944 trova una soluzione – seppur nel clima d'incertezze e cautele dovute alle scorrerie delle numerose polizie attive a Torino – quando l'industriale **Cesare Fiorio**, aderente alla Resistenza dalla prima ora, mette a disposizione i locali della sua azienda, l'omonima **Conceria Fiorio**, posta nel quartiere di San Donato, tra le vie Jacopo Durandi e San Donato. I suoi famigliari, i diretti collaboratori e i dipendenti operano attivamente per dare

75

53-54

LUCIANO BOCCALATTE - RICCARDO MARCHIS

Le sedi clandestine della Resistenza e l'insurrezione a Torino

ospitalità alle riunioni, ricoverare materiali e denari indispensabili all'azione del movimento. Lo stabilimento è collegato da gallerie alla rete fognaria della città e dispone di molti accessi che consentono la fuga e dissimulano il via vai di staffette e partecipanti alle riunioni. Tuttavia per le necessità della lotta clandestina si rende necessario continuare a ricercare e a utilizzare molteplici sedi di riunione.

A guerra finita si potranno contare 32 sedi utilizzate a misura dell'«operosa sollecitudine» con cui il Cln regionale diresse la lotta. Tra di esse l'Albergo Canelli, la Sip, **la Congregazione delle figlie della carità di san Vincenzo De' Paoli**, l'Archivio di Stato e **numerose abitazioni private**, come la **portineria di via Cibrario 70**, ove Maria Giaccone Tomasini, «Gina», manteneva i collegamenti con l'organizzazione socialista.

———  55

———  56-57

Nel marzo 1945 la Conceria, già perquisita in passato, viene individuata dalla Questura come una sede del Cln e numerose delle sue funzioni vengono assunte dalla sede dell'Archivio di Stato di via Santa Chiara, messa a disposizione dall'archivista Matteo Sandretti, divenuto dal dicembre precedente capo degli uffici di segreteria del Cln regionale.

2. L'Archivio di Stato di Via Santa Chiara sede di riunione del Cln regionale piemontese (gennaio-aprile 1945)

Alla fine del mese di dicembre 1944, **Matteo Sandretti** viene nominato capo del ricostituito Ufficio di segreteria del Clnrp. Già agli inizi del gennaio successivo Sandretti organizza una nuova

———  2

LUCIANO BOCCALATTE - RICCARDO MARCHIS

Le sedi clandestine della Resistenza e l'insurrezione a Torino

sede di riunione clandestina del Cln regionale piemontese presso l'**Archivio di Stato**, «con ingresso dapprima in via San Domenico [sic ma via Santa Chiara] e successivamente in via Giulio».

—  58-59-60

Si mantengono come sedi di riunione ausiliarie la Conceria Fiorio e Via Cibrario 70, utilizzabili in ore diverse del giorno: «Viene così assicurata la continua reperibilità dei membri del Cln». In quei mesi si alternano anche altre sedi di riunione.

Particolarmente intenso l'utilizzo della sede del Cln presso l'Archivio di Stato nei mesi di marzo e aprile 1945, per discussioni su temi cruciali come l'organizzazione della giustizia nel dopo Liberazione e l'unificazione delle formazioni partigiane nel Comando militare regionale piemontese. A fine marzo la sede dell'Archivio di Stato ospita per tre giorni (25, 26 e 27 marzo) le riunioni del Comitato con il sottosegretario del Ministero dell'Italia occupata del Governo Bonomi, Aldobrando Medici Tornaquinci, paracadutato nelle Langhe per definire accordi con il Clnai e il Clnrp in vista della Liberazione. Alle riunioni tenutesi a ritmo intenso nel mese di aprile, partecipa il comandante della Missione alleata in Piemonte colonnello John Melior Stevens per coordinare le fasi finali della lotta all'occupazione nazifascista e definire con le commissioni di lavoro del Cln e con i designati alle **cariche pubbliche** (sindaco, prefetto, questore ecc.) l'organizzazione dei servizi essenziali della città liberata.

—  65

È da quella sede che la mattina del 25 aprile il Cln conferma l'**ordine di insurrezione**, già emanato il 24, nonostante il parere contrario del colonnello Stevens. Il Cln regionale piemontese alle ore 10 del 26 aprile

—  61

LUCIANO BOCCALATTE - RICCARDO MARCHIS

Le sedi clandestine della Resistenza e l'insurrezione a Torino

dispone il proprio trasferimento alla Conceria Fiorio per dirigere di là l'insurrezione e lascia la sede dell'Archivio di Stato¹.

3. L'insurrezione²

La questione dell'esito insurrezionale della lotta di Liberazione è ben presente, pur nella diversità di posizioni, nell'elaborazione del Comando militare regionale piemontese, a partire dal Piano E26, diramato il 27 agosto 1944, a pochi giorni dallo sbarco alleato in Provenza, fino al piano E27 (Emergenza 27), che dall'autunno subisce varie modifiche con l'evolversi della situazione militare e politica creata dall'avanzata anglo-americana in Italia e delle incognite del comportamento tedesco, e che sarà alla base delle operazioni insurrezionali dell'aprile 1945³.

Preceduto dallo sciopero generale del 18 aprile 1945, che paralizza l'intera città, l'**ordine di insurrezione** è emanato dal Cln la sera del 24 aprile. La **mattina seguente** l'ordine, «Aldo dice 26 x 1», viene inviato ai comandi delle varie zone operative partigiane nelle diverse vallate, rendendo esecutivo il piano che prevede la **calata in città** delle forze partigiane attestata nelle zone attorno a Torino.

L'insurrezione ha due protagonisti distinti e due fasi: gli operai e i partigiani, la struttura paramilitare cittadina costituita dalle Sap (Squadre di azione patriottica) che dà l'avvio all'insurrezione e regge soprattutto nella periferia cittadina l'urto con tedeschi e fascisti tra il 25 e il 27 aprile, e le **formazioni partigiane foranee** che entreranno in città il 27, con una vistosa sfasatura rispetto al piano previsto

———  61

———  62

———  63

———  64

LUCIANO BOCCALATTE - RICCARDO MARCHIS

Le sedi clandestine della Resistenza e l'insurrezione a Torino

dal Cln, ritardo su cui aveva influito l'atteggiamento del capo della missione alleata in Piemonte colonnello Stevens⁴.

La sera del 25 si registra l'occupazione delle fabbriche da parte delle Sap nelle periferie industriali. Il **26 aprile** i tedeschi e i fascisti, asserragliati nel centro cittadino e impossibilitati a riprendere il controllo dell'intera città, tentano una trattativa col Cln, anche se non vengono meno gli attacchi alle fabbriche occupate che, con le loro difese armate, minacciano le possibili vie del deflusso nemico da Torino. Il 27 aprile è il giorno cruciale per le forze insurrezionali, che risentono della scarsità di armi e della difficoltà dei collegamenti: dopo una nuova richiesta di attraversamento della città da parte delle forze tedesche, respinto dal Cln, nella notte esse abbandonano la città forzando i blocchi partigiani e dirigendosi verso Chivasso.

Verso mezzogiorno del **28 aprile** Torino è libera. Tutti i centri del potere sono in **mano partigiana** e vengono insediate le nuove autorità nominate dal Cln, anche se continua ad imperversare l'azione dei **cecchini** fascisti. Solo nei giorni compresi tra il 26 e il 30 aprile si contano oltre 800 morti e circa 1.000 feriti, mentre il numero complessivo dei caduti, tra i morti in azioni di guerra, le esecuzioni sommarie della resa dei conti finale e le condanne eseguite dai tribunali partigiani tra il 26 aprile e il 5 maggio è stimato in circa 1.800-1.900⁵.

 65-66 67 68-69-70
71-72 73-74

LUCIANO BOCCALATTE - RICCARDO MARCHIS

Le sedi clandestine della Resistenza e l'insurrezione a Torino

NOTE

*. Il contributo è frutto della comune riflessione dei due autori, mentre la redazione è stata così ripartita: Luciano Boccalatte, paragrafo 3; Riccardo Marchis, paragrafi 1 e 2.



1. P. GRECO, *Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale, 8 settembre 1941- 9 maggio 1945*, in *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, Torino, Books Store, 1977², pp. 183-254, in particolare pp. 246-247. Per un cenno a tale spostamento, si veda B. BERRUTI, C. COLOMBINI, «Non ho l'inclinazione, non ho la facilità ai discorsi». Franco Antonicelli oratore della Resistenza, in *In sintonia con il presente. Franco Antonicelli tra politica e cultura*, a cura di D. GUZZI, Torino, SEB27, 2019, pp. 43-55, in particolare pp. 44-45.



2. Questo paragrafo sintetizza e aggiorna la scheda di Elena Vai pubblicata in *Torino 38/45. Una guida per la memoria*, Torino, Città di Torino-Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Blu Edizioni, 2010².



3. Per un quadro generale degli aspetti teorici e storici, e sul ruolo dei diversi attori politici e sociali nell'insurrezione piemontese si rimanda a *L'insurrezione in Piemonte*, Milano, Franco Angeli, 1987, che raccoglie gli atti del convegno dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte svoltosi a Torino il 18-20 aprile 1985; in particolare al saggio di G. PERONA, *Le forze della Resistenza e l'insurrezione*, pp. 311-343.



4. A. YOUNG, *La missione Stevens e l'insurrezione di Torino*, in *Aspetti della Resistenza ... cit.*, pp. 94-142.



5. Secondo la recente e rigorosa ricostruzione di N. ADDUCI, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2014.



La memoria

RICCARDO MARCHIS

La nascita dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*

La necessità di raccogliere e conservare la documentazione prodotta nei mesi della lotta partigiana dagli organismi politici e militari che l'avevano attuata e diretta fu ben presente al Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese (Clnrp). Ancora nel periodo clandestino tale compito venne svolto dal suo segretario **Matteo Sandretti**, che raccolse sistematicamente e conservò, pur nel rispetto delle regole cospirative, i documenti che gli pervenivano. Nel luglio 1945, a guerra ormai conclusa, lo stesso Sandretti, segretario della Giunta consultiva regionale per il Piemonte emanata dal Clnrp, firmava una **circolare**, indirizzata a partiti, Cln, comandi partigiani, parroci, responsabili di organizzazioni e privati cittadini, annunciando la costituzione dell'Ufficio storico del Clnrp e invitando, nel contempo, alla «raccolta sistematica dei documenti relativi agli sviluppi assunti nel campo militare e politico dalla lotta per la Liberazione dalla tirannide nazifascista». L'iniziativa produsse notevoli risultati: nell'Archivio confluirono a fine 1945 le carte dell'Ufficio stralcio del Comitato militare regionale piemontese (Cmrp) - che già nel maggio aveva costituito un suo Ufficio storico

—  2

—  17

RICCARDO MARCHIS

La nascita dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte

e, seppur in parte, la documentazione di numerosi Cln provinciali e comunali, dopo il loro scioglimento nell'estate 1946.

Al momento della sua fondazione l'Istituto storico della Resistenza in Piemonte (Isrp) diventò l'erede di questo cospicuo corpus documentario, venutosi accumulando nell'arco di un biennio. L'Istituto nacque con data non casuale il 25 aprile 1947 per raccogliere e ordinare documenti riguardanti la Resistenza in Piemonte e promuoverne la conoscenza attraverso studi, pubblicazioni, nonché raccolte di testimonianze dei protagonisti riguardanti i vari aspetti della vita nel periodo. L'Isrp ereditò senza soluzione di continuità sede e archivi dell'Ufficio stralcio del Clnrp posti nel Palazzo Cisterna in via Maria Vittoria. Nei mesi della gestazione della nuova Associazione si sviluppò un'intensa attività, volta a precisarne i compiti archivistici e scientifici e a suscitare analoghe iniziative in altre città. L'Isrp fu infatti il primo a nascere di una rete di Istituti dedicati alla storia della Resistenza, attivi e presenti oggi in 61 città.

Gli artefici della sua nascita, ossia i componenti del Cln e, intorno a loro, la cerchia di uomini e donne protagonisti della recente Liberazione, furono infatti da subito consapevoli che la conservazione e la conoscenza delle memorie e della documentazione resistenziale rappresentasse un patrimonio per il rinnovamento del Paese che avrebbe raggiunto di lì a poco altre mete, con la proclamazione della Repubblica e l'insediamento della Costituente dopo libere elezioni.

La destinazione degli archivi della Resistenza non avrebbe quindi dovuto seguire la semplice prassi burocratica, che comportava il

RICCARDO MARCHIS

La nascita dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte

loro versamento presso gli Archivi di Stato ove sarebbero rimasti inaccessibili per decenni, secondo le disposizioni della normativa allora vigente¹. La scelta si prospettava indubbiamente difficile, legata com'era alla capacità di costruirsi modelli in assenza di punti di riferimento sperimentati. Ma le lentezze e l'inefficacia dei ministeri, che pure dovevano occuparsi di casi e persone legati alle recenti vicende partigiane, avevano costituito un monito che si era accompagnato alla forte diffidenza per lo spirito accentratore della burocrazia romana. Non era mancata, in precedenza, anche la valutazione della possibilità di destinare le carte alle istituzioni culturali preposte agli studi storici, che si erano dimostrate riluttanti nei confronti di un'estensione delle loro competenze alle vicende resistenziali². Ne era conseguita la convinzione che ci si dovesse affidare, dunque, alla costruzione di organismi autonomi, confidando nella capacità di collegarli col tempo, regione per regione, attraverso i canali sperimentati della paziente costruzione dei propri strumenti, così come era stato durante il movimento di Liberazione. La soluzione venne adottata in stretto contatto con il commissario straordinario degli archivi di Stato, **Emilio Re**, che seppe rappresentare la logica dell'Amministrazione nel pieno rispetto – e con un grano di simpatia – per gli obiettivi che muovevano i promotori dell'Istituto, grazie anche alla mediazione di Matteo Sandretti. Il risultato fu un progetto di affidamento dei documenti agli Istituti nascenti, che ruotava intorno alla realizzazione di un **censimento** e di una descrizione degli archivi della Resistenza sparsi nella penisola, da pubblicarsi



RICCARDO MARCHIS

La nascita dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte

in una guida affidata per la cura e per la stampa al neonato Istituto piemontese³.

Sulla definizione del progetto sicuramente aveva influito la riluttanza dei partigiani a separarsi dalla principale e inoppugnabile testimonianza dell'opera svolta che, unita al comprensibile attaccamento ai propri archivi, avrebbe procurato ostacoli insormontabili agli enti altrimenti destinati a divenire i depositari dei documenti.

La bontà del disegno dei componenti del disciolto CIn regionale, realizzato in particolare da **Alessandro Galante Garrone** e da **Franco Antonicelli**, si manifestò in tutta evidenza poco più di un anno dopo, nel mezzo del processo al generale Rodolfo Graziani, capo dell'esercito della Repubblica sociale italiana, per il reato di collaborazionismo. A smuovere il dibattito dai tranquilli binari su cui si era incanalato intervenne la deposizione di **Ferruccio Parri**, seguito a ruota da numerosi altri testi, il primo dei quali fu **Giorgio Agosti**, già commissario politico delle Formazioni GI del Piemonte e questore della Liberazione a Torino, che poté giovare di una documentazione inoppugnabile, depositata in Istituto.

Il collegio di difesa presentò immediata istanza di sequestro di tutti gli archivi della Resistenza, pur senza ottenerlo. Ma al di là degli esiti della richiesta e di quelli generali – assai deludenti – del processo, se a Parri e agli altri partigiani fu possibile impedire che paradossalmente fosse la Resistenza a sedere sul banco degli imputati, ciò fu anche grazie alla nascita degli Istituti, da essi voluti e condotti alla legittimazione dello Stato italiano⁴.

———  75

———  76

———  77

RICCARDO MARCHIS

La nascita dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte

NOTE

* Questo contributo riprende e sintetizza quanto pubblicato in R. MARCHIS, *L'Istituto storico della Resistenza in Piemonte: profilo di un'istituzione culturale*, Torino, Isrp, 1990, pp. 11-32.



1. La documentazione relativa alla nascita dell'Istituto e alla discussione che l'originò è consultabile presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea (d'ora in avanti Istoretto), in particolare cfr. b. E ISRP 1, fasc. 2, *Verbali e documenti relativi alla costituzione dell'Istituto*. Una ricostruzione delle intenzioni dei fondatori e un'analisi della temperie del momento è reperibile in G. DE LUNA, *Tre generazioni di storici. L'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, in «Italia Contemporanea» 172 (1988), pp. 53-77. Notizie tratte dalla documentazione citata sono presenti in G. PERONA, *Guida sommaria all'archivio*, in *Guida agli archivi della Resistenza*, Milano, Istituto nazionale per il movimento di liberazione in Italia, 1974, pp. 193 e ss.



2. «Non è azzardato supporre che la stessa Giunta centrale degli studi storici vedrebbe, se non proprio con sospetto, certo con poca sensibilità e comprensione, studi storici indirizzati a un campo nel quale gli storici 'professionali' non sono esercitati, e per il quale molti sentono, per una mancata esperienza personale e per abito mentale, una istintiva riluttanza. In questo ambito piuttosto 'conservatore' (sia detto con il massimo rispetto) la raccolta dei documenti e le ricerche storiche relative alla Resistenza non troverebbero certo molti incoraggiamenti». La citazione è tratta dalla relazione di Alessandro Galante Garrone, *Cari compagni*, s.d., ma successiva al dicembre 1946, Istoretto, b. E ISRP 1, fasc. 2, *Verbali e documenti relativi alla costituzione dell'Istituto*.



3. Cfr. *Ibid.*, relazione di Emilio Re all'Ufficio centrale degli archivi di Stato, 28 agosto 1947 e verbale della riunione in data 24 ottobre 1947.



4. Cfr. *Processo Graziani. Il testimoniale e gli incidenti procedurali*, Roma, Ruffolo Editore, 1950, 3 voll. L'istanza della difesa si trova al termine della prima testimonianza di Giorgio Agosti, II, pp. 377-378. Sull'intera vicenda si veda Z. ALGARDI, *Processi ai fascisti*, Firenze, Parenti Editore, 1958, pp. 125 e sgg. Alle pp. 144-145 è pubblicata un'importante lettera di Ferruccio Parri.



LUCIANO BOCCALATTE

La Resistenza in mostra

Colpisce, considerato a distanza di oltre settanta anni, l'imponente e tempestiva opera che gli uomini della Resistenza e gli organismi che li rappresentano, il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, i comitati regionali, il Corpo volontari della libertà, compiono per far conoscere il contributo che gli italiani avevano apportato alla conquista della libertà del paese, pagando un pesante prezzo per ricostruire le basi di uno Stato democratico nel nuovo contesto europeo e mondiale. Tanto più se si constata che l'organizzazione delle prime mostre volte a comunicare l'opera della Resistenza italiana ad una opinione pubblica che ne aveva avuto conoscenza sommaria e frammentaria, avviene già a poche settimane dalla conclusione della guerra, quando urgevano gli immani problemi posti dal governo di un territorio uscito devastato dalla guerra e dalla necessità della ricostruzione della collettività nazionale sul piano materiale e culturale. Molto più difficile l'impresa di diffondere tale conoscenza oltre i confini, nel momento in cui l'Italia deve affrontare la prova dei trattati di pace che la vedono sul banco degli accusati. «Non c'era evidentemente

LUCIANO BOCCALATTE

La Resistenza in mostra

il tempo di aspettare», ha scritto Gianni Perona,

“la pacata ricostruzione analitica dei dotti. Ma con intuizione felice, grafici, artisti creativi, architetti, giornalisti, storici che avrebbero lasciato un segno notevole nella cultura del dopoguerra, si lanciarono a costruire una sintesi incisiva, resero visibile l'invisibile cospirazione, crearono e codificarono il linguaggio di base che ancora oggi è rimasto un riferimento per la nostra rappresentazione di quelle pagine di storia»¹.

L'importanza attribuita alla funzione delle prime mostre è testimoniata dal rilievo che ad esse viene dato, con la dichiarata intenzione di ribaltare nei contenuti e nel linguaggio una forma di comunicazione, la mostra, che era stata ampiamente utilizzata dal regime fascista come strumento di indottrinamento e di propaganda, a partire dalla grande Mostra della rivoluzione fascista del 1932². L'ampio ricorso ai documenti cartacei e fotografici, esposti nei diversi allestimenti, collega direttamente questa attività alla raccolta del patrimonio archivistico resistenziale, rendendo evidente la volontà dei protagonisti di conservare la documentazione prodotta nel corso della lotta di Liberazione e di renderla nel contempo immediatamente fruibile, volontà che sarà alla base della costituzione degli Istituti storici della Resistenza a partire dal 1947³.

Il 4 agosto 1945 a Torino è inaugurata la «**Mostra artistica documentaria partigiana**», presso la Galleria Cigala, in via Roma 237 (il 7 una mostra analoga, promossa dal quotidiano «l'Unità», si apre a Milano): finanziata dalla Fondazione di solidarietà nazionale, l'organismo del Cln per l'assistenza alle vittime del nazifascismo, è ideata dal pittore e fotografo partigiano Felix de Caverio⁴, e realizzata

—  82

LUCIANO BOCCALATTE

La Resistenza in mostra

con la collaborazione di Albino Tovagliari e Rino Anzi, anch'essi resistenti, costruita esponendo dipinti, fotografie e documenti riguardanti soprattutto la zona delle Langhe. L'esposizione si afferma come efficace strumento informativo tanto da venire proposta in Francia, sempre a cura di de Caverio che ne amplia la struttura: col titolo «Mostra della Resistenza in Piemonte» è inaugurata il 3 ottobre 1945 a Grenoble alla Casa d'Italia e il 15 novembre a Nizza presso l'Hotel Westminster. Tornata in Italia in viene riallestita a Genova alla galleria Ranzini il 17 gennaio 1946⁵.

In occasione del primo anniversario della Liberazione il Clnrp, su proposta del suo presidente Franco Antonicelli, promuove un'ampia esposizione sulla Resistenza piemontese, inaugurata il 26 aprile a Palazzo Cisterna⁶. Curata dall'architetto Eugenio Gentili Tedeschi, propone una ricca raccolta di documenti e fotografie, fogli di stampa clandestina, armi ed equipaggiamenti, con l'intento di presentare senza retorica il contributo del Piemonte per la conquista della libertà. I testi sono redatti da Alessandro Galante Garrone.

Nell'inverno 1945-1946, sollecitate favorevolmente dal successo delle mostre di Grenoble e a Nizza dell'autunno precedente, le autorità francesi, in particolare il Conseil national de la Résistance, si rivolgono ai curatori per portare la mostra a Parigi, opportunamente rivista e ampliata. Dopo contatti tra gli organizzatori torinesi e milanesi, l'invito viene accolto e si procede alla realizzazione di un'esposizione nazionale realizzata dal Comando generale del Corpo volontari della libertà, con il patrocinio



83-84



85



75

LUCIANO BOCCALATTE

La Resistenza in mostra

del Ministero dell'assistenza post-bellica. L'allestimento, realizzato a Milano, è affidato agli architetti Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Gabriele Mucchi, Eugenio Gentili Tedeschi e Guido Veneziani. Concepita come mostra itinerante, l'«**Exposition de la Résistance italienne**» è inaugurata all'Ecole des Beaux-Arts nella sala Foch il 14 giugno 1946, a Parigi, dove il 29 luglio si aprirà la conferenza di pace. Articolata in 135 pannelli, sottolinea il contributo italiano alla lotta contro il nazifascismo a fianco delle forze antifasciste europee, a partire dalla clandestinità negli anni del regime. Esposta a Zurigo il 4 gennaio 1947 e a Basilea il 25, già nell'autunno 1946 ne viene tratta una versione ridotta e ampiamente rielaborata, a cura di Remo Muratore e Italo Pietra, da presentare a Bordeaux; essa viene esposta in diverse città europee (Berna, Lucerna, Lugano e Praga) e italiane (Milano, Roma, Napoli, Torino, Firenze e Pisa) tra il febbraio 1947 e il settembre 1949. Questa versione, in 73 pannelli, è oggi conservata presso l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia a Milano⁷.

Poche tracce sussistono invece di una seconda esposizione, nota per una circostanziata e puntuale testimonianza di Luigi Cavallo, inviato a Parigi dalla massima dirigenza del Partito comunista italiano per seguire i lavori della Conferenza di pace, unico corrispondente per le quattro edizioni de «l'Unità». La mostra, organizzata da Cavallo stesso su incarico di Nenni e con l'assenso governativo, venne allestita in rue de Babylone in una palazzina requisita dal Partito comunista francese, presentando una rilevante



LUCIANO BOCCALATTE

La Resistenza in mostra

documentazione. Cavallo affidò i documenti da lui posseduti e raccolti – tra i quali un'importante raccolta di «Stella Rossa» – a Pietro Nenni, ministro degli Esteri, a Parigi tra il 28 luglio e il 4 agosto: una ricerca presso gli archivi del Ministero degli affari esteri, dove tale fondo dovrebbe essere custodito, permetterebbe non solo la ricostruzione fattuale ma anche la collocazione in una prospettiva nuova delle vicende delle mostre italiane a Parigi nel complesso contesto internazionale delle diverse posizioni sulle sorti dell'Italia sconfitta e sul ruolo dell'Unione sovietica⁸.

NOTE

1. G. PERONA, *Premessa*, in *Un'immagine dell'Italia. Resistenza e ricostruzione. Le mostre del dopoguerra in Europa*, a cura di A. MIGNEMI e G. SOLARO, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia-Skira, 2005.



2. Su tale mostra e, più in generale, sulla politica del fascismo in tal senso, si veda il recente M. CARLI, *Vedere il fascismo. Arte e politica nelle esposizioni del regime (1928-1942)*, Roma, Carocci, 2020.



3. Queste considerazioni sono sviluppate nel saggio di E. ALESSANDRONE PERONA, *La costruzione dell'immagine pubblica della Resistenza: le prime mostre*, in *Un'immagine dell'Italia... cit.*, pp. 47-56.



4. Il pittore Felix de Cavero (1908-1996), partigiano della XIV divisione Garibaldi nelle Langhe, fu responsabile dell'ufficio stampa, fotoreporter e redattore del giornale clandestino della formazione, «Stella Tricolore». Durante questa esperienza realizzò una straordinaria e rara serie di alcune centinaia di fotografie di vita partigiana, sulla

LUCIANO BOCCALATTE

La Resistenza in mostra

quale si veda *Storia fotografica della Resistenza*, a cura di A. MIGNEMI, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 100-112. Su incarico del generale Clemente Primieri allestì anche una mostra sul contributo dell'esercito alla Liberazione, inaugurata nell'agosto 1946. Nei primi anni Cinquanta fu il creatore del gruppo d'arte Decalage. Nel 2020 l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e il Museo diffuso della Resistenza hanno allestito a Torino presso il Polo del '900 la mostra «75 anni dopo. La Liberazione di Torino nelle fotografie di Felix de Caverò». Per la prima volta è stata esposta l'intera sequenza delle 130 immagini scattate dall'artista nelle giornate insurrezionali. Il fondo, notificato dalla competente Soprintendenza, è custodito dalla figlia Paola de Caverò.



5. Istoretto, *Fondi originari, CInrp, Album mostre*.



6. Su tale mostra, e più in generale sul fiorire di iniziative espositive nell'immediato dopoguerra, si veda anche il recente M. BAIONI, *Vedere per credere. Il racconto museale dell'Italia unita*, Roma, Viella, 2020, in particolare pp. 209-211.



7. Su questa mostra e le altre dieci prodotte tra il 1945 e il 1955 si rimanda a *Un'immagine dell'Italia...cit., ad indicem*.



8. Luigi Cavallo (1920-2005), fu tra i fondatori del movimento Stella Rossa a Torino, confluito nel Pci nell'autunno 1944. Resistente, giornalista, fu tra i redattori de «l'Unità» torinese fin dal numero della Liberazione, uscito il 27 aprile 1945. Nel 1949 fu tra i primi quadri dirigenziali comunisti a troncare i rapporti con il Partito in aperta dissidenza con le involuzioni totalitarie del Cominform. Ringrazio Lorenza Cavallo per avermi autorizzato ad anticipare la notizia sulla mostra, che comparirà in un suo libro di prossima pubblicazione.



NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

Non è trascorsa nemmeno una settimana dalla Liberazione di Torino, quando, il 3 maggio 1945, nel giorno dell'insediamento ufficiale della Giunta popolare, viene inviata al sindaco Giovanni Roveda la prima richiesta di autorizzazione per l'apposizione di una lapide in ricordo del giovane Francesco Pinardi, partigiano di Giustizia e Libertà, seviziato e poi ucciso dai fascisti pochi mesi prima in piazza Vittorio Veneto¹. Il latore della domanda è il compagno di lotta Adriano Vitelli, responsabile del Fronte della gioventù antifascista del Partito d'Azione e di lì a poco componente della Giunta stessa². Senza saperlo, la sua istanza segna di fatto l'inizio di quella breve ma intensa stagione in cui la scelta di come rappresentare in forma pubblica la memoria dei caduti della Resistenza diventa oggetto di un serrato confronto tra l'Amministrazione civica e una consistente parte della comunità torinese.

*Dottore ha ragione
però vede io... stasera arrivo
a casa, in borgata, e se decidono
di mettere 'sta lapide noi la
facciamo, perché abbiamo fatto
collette e la mettiamo*

[Giuseppe Clemente «Pino»]

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

Un segnale anticipatore della questione, a dire il vero, si nota già nei giorni precedenti con la comparsa nelle vie e nelle piazze della città di fiori, biglietti, bandiere e fotografie che iniziano a segnare i luoghi-simbolo della violenza fascista e tedesca, noti a tutti.

Avviene così in corso Vinzaglio angolo via Cernaia, dove l'albero a cui nel luglio 1944 sono stati impiccati quattro partigiani comincia ad essere ricoperto di fiori, cui si accompagnano biglietti e fotografie delle vittime, segno tangibile e spontaneo di una pietà popolare assai viva. La stessa cosa si registra davanti al ristorante Tre Re, all'angolo tra piazza Statuto e via Cibrario; qui, sul muro che reca ancora i fori dei proiettili, compaiono via via fotografie, biglietti e un tricolore per commemorare i nove resistenti fucilati nell'ottobre 1944³.

Nell'arco di poche settimane questi segni così precari iniziano a cedere il passo a simboli più duraturi: piccole targhe, altari, croci e lapidi, spesso di formati e materiali diversi. Il fenomeno si estende rapidamente dai luoghi-simbolo alle strade della periferia cittadina, sconosciute ai più; anche qui compaiono spontaneamente segni che ricordano avvenimenti e singoli caduti, noti per lo più nelle dimensioni di borgata. È il caso di Mario Roveri, un partigiano delle Sap (Squadre d'azione patriottica) abitante a Lucento, seviziato e ucciso dai fascisti il 7 aprile 1945, in via Verolengo, davanti al cinema in cui è andato a vedere un film. Già nell'estate di quell'anno, grazie ad una sottoscrizione tra gli amici, i compagni di lavoro dei genitori e gli abitanti della zona, gli viene dedicata una lapide tuttora esistente che è probabilmente la prima del genere collocata a Torino⁴.

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

A questo immediato e collettivo bisogno di memoria, l'Amministrazione civica sembra per il momento rispondere attraverso forme di rappresentazione tradizionali ormai consolidate, tant'è che il 21 maggio 1945 delibera la costruzione di un campo della gloria all'interno del Cimitero monumentale «della capacità di oltre 700 fosse» con al centro «un ricordo simbolico in pietra con bassorilievi allegorici»⁵. Inoltre, pur non avendo ancora idea del «numero delle salme da esumare, né delle località in cui esse sono sepolte» il Comune si fa anticipatamente carico di tutte le spese di trasporto a Torino⁶.

L'iniziativa, però, per quanto apprezzabile, non appare pienamente corrispondente alla nuova sensibilità venuta a crearsi dopo le sofferenze indicibili provocate da una guerra totale giunta fin dentro le case. La dimensione celebrativa perseguita dalle autorità, in piena continuità con l'idea dei sacrari della Grande guerra, non sembra cogliere del tutto le trasformazioni intervenute e le profonde differenze esistenti con il primo conflitto mondiale. L'apposizione spontanea delle prime lapidi, oltre all'immediatezza, riflette infatti un preciso bisogno di una parte considerevole della comunità torinese, ossia quello di ricordare i propri morti non solo in un luogo separato e lontano dalla città, ma anche dentro gli spazi in cui si sviluppa la vita quotidiana, peraltro gli stessi che sono stati teatro degli ultimi istanti di vita dei caduti. Questo nuovo sentire sembra in sostanza relativizzare il rapporto esclusivo da sempre esistente tra il luogo fisico di sepoltura e la rappresentazione della memoria,

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

con l'evidente intenzione di creare un legame diverso tra vivi e morti, una sorta di "eredità d'affetti", che possa realizzarsi ogni giorno nelle vie e nelle piazze volgendo un semplice sguardo verso una lapide che ricorda un "martire della libertà". Da un lato è un modo per condividere il peso del dolore di familiari e amici rendendolo maggiormente sopportabile, dall'altro è un aiuto a rielaborare il lutto in forma collettiva, attraverso cioè una memoria diffusa che assume un ruolo pedagogico e diviene monito per chiunque.

Il serrato confronto su questi aspetti spinge intanto l'Amministrazione ad una correzione di rotta: con una delibera del 30 maggio - pur mantenendo la scelta del Campo della Gloria - viene deciso, con incarico allo scultore Anatolio Brandaglia, «l'acquisto e l'incisione di 50 lapidi in marmo da collocarsi nelle località dove caddero eroici patrioti, a ricordo del loro sacrificio»⁷. La notizia, come si può immaginare si diffonde probabilmente con una tale rapidità da far esaurire in pochissimo tempo la disponibilità prevista, tant'è che a sole tre settimane dalla delibera il sindaco Roveda si vede costretto a chiedere al comandante dei Vigili urbani di stabilire con un'indagine il numero esatto dei partigiani caduti in città.

Il 3 luglio 1945 il Comune riceve un primo elenco contenente 224 nominativi, destinato a crescere. Per circoscrivere la questione all'interno di un quadro economicamente sostenibile, l'Amministrazione civica predispone in pochissimi giorni un regolamento in cui stabilisce, in sostanza, l'esclusiva assegnazione

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

delle lapidi a quanti risultano morti per la causa della libertà dentro il perimetro cittadino e la loro collocazione nel luogo preciso in cui si è consumato l'evento; inoltre, i caduti non potranno che essere ricordati con una sola pietra commemorativa, sia essa singola o collettiva, come nel caso delle decine di fucilati al poligono di tiro del Martinetto. Con queste premesse, il 24 luglio l'Amministrazione comunica alla cittadinanza che per ricordare «le vittime del nazifascismo cadute in Torino» verranno «apposte lapidi commemorative nei luoghi del sacrificio» e a tal proposito invita le famiglie «a voler comunicare al Municipio, Divisione gabinetto, le notizie necessarie relative al loro congiunto»⁸ il cui nominativo deve però comparire nell'elenco già predisposto dai Vigili urbani, salvo avviare un supplemento di istruttoria per stabilire se rientri fra gli aventi diritto. Nelle settimane seguenti, iniziano ad affluire le informazioni sui caduti e incise le prime lapidi, non senza un confronto sull'epigrafe-dedica da incidere che alla fine diviene: «Al martire dell'eterna libertà», seguito dal cognome, nome, condizione e data di morte.

Il 12 settembre 1945, una nuova delibera della Giunta popolare mette in preventivo la spesa di 350 mila lire per 118 lapidi e 330 mila lire per 30 cippi, «in occasione di una prossima modificazione del bilancio»⁹. Considerate le gravi difficoltà del dopoguerra, si tratta di un onere notevole che va ad aggiungersi all'altra iniziativa commemorativa in atto, ossia quella del Campo della Gloria.

Le richieste di autorizzazione per apporre proprie lapidi, intanto,

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

non sembrano fermarsi. Il 13 settembre, il circolo ricreativo "Giovanni Battista Gardoncini" chiede ufficialmente al sindaco di poter murare una pietra commemorativa dove ha vissuto il comandante partigiano della II divisione "Garibaldi", a cui è dedicata la sede e tra i fucilati di via Cibrario, ottenendo però la solita risposta negativa¹⁰. Ma non sempre il divieto viene rispettato, come dimostrano i dati raccolti dalla Divisione lavori pubblici del Comune; il 26 settembre, al capo di gabinetto viene comunicato che sono almeno sei le lapidi già comparse liberamente in vari punti della città: oltre al citato Roveri, figurano quelle in memoria di Mario Costa, Rocco Inzerilli, Alberto Mario Caudana, i fucilati davanti all'albergo Porto di Genova e infine Pinardi, per il quale la richiesta avanzata ai primi di maggio, come abbiamo visto, ha avuto probabilmente esito negativo¹¹.

Nel tentativo di porre un freno al fenomeno e ribadire il proprio monopolio sulla questione, negli ultimi giorni di settembre le autorità ricordano attraverso i giornali che «il Municipio, al fine di evitare iniziative particolari, (...) sta provvedendo al collocamento di lapidi di tipo unico a ricordo dei Caduti per la libertà nel territorio cittadino»¹². Ma ovviamente questo non basta a fermare cerimonie già in programma da tempo, il cui svolgimento spesso crea un cortocircuito con la dimensione pubblica dato che le autorità cittadine vi partecipano, come accade il 30 settembre, quando viene solennemente scoperta una lapide non ufficiale in memoria dei fucilati di via Cibrario angolo piazza Statuto. In questo caso, il desiderio di rendere omaggio alle vittime in tempi stretti e la mancata richiesta di un supporto dell'Anagrafe generano una

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

situazione surreale. Al momento dello scoprimento della pietra, infatti, tra i caduti elencati figura anche l'ex partigiano Ugo Pavesi, che legge con stupore il proprio nome sulla lapide¹³.

A partire dal 18 ottobre 1945, sui muri della città fanno la loro comparsa le prime lapidi apposte dal Comune, che attraverso la propria ufficialità inizia lentamente a diventare il punto di riferimento nella costruzione di una memoria pubblica condivisa. Il monopolio che le autorità cittadine si riservano nell'apposizione finisce con l'assumere un significato di legittimazione del ruolo del caduto; la stessa standardizzazione delle pietre commemorative di tipo unico comincia ad essere percepita non come elemento massificante ma come un vero e proprio elemento di riconoscimento che viene colto dalla comunità man mano che le lapidi ufficiali iniziano ad apparire¹⁴.

È questa la ragione per cui in Municipio giungono richieste sempre più pressanti che evidenziano nei loro contenuti l'estrema articolazione delle situazioni create dalla guerra, poiché mettono in luce esigenze di cui il regolamento sulla materia non tiene conto. È il caso, ad esempio, di quei numerosi partigiani torinesi morti in montagna o nelle vallate, quindi fuori dai confini della città, per i quali non è prevista alcuna lapide, oppure dei deportati periti nei campi di sterminio che oltre a non avere una sepoltura, risultano ugualmente esclusi dalla possibilità di un ricordo da parte di familiari e amici e di un riconoscimento pubblico del loro sacrificio da parte della comunità.

La profonda diversità di questa guerra rispetto a quella vissuta dall'altra generazione appare in tutta la sua evidenza anche da

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

questi tragici aspetti che non si possono ignorare e creano, anzi, un vero e proprio obbligo morale. Per rispondervi senza aggiungere oneri, il Comune favorisce una soluzione che sembra mantenere un equilibrio fra le diverse esigenze: da un lato non moltiplicare le lapidi in strada e dall'altro onorare la memoria delle vittime. Per quanti si trovano nelle condizioni non previste dal regolamento diventa dunque possibile apporre una lapide, a proprie spese, nell'androne del caseggiato in cui ha abitato il caduto o la vittima della deportazione che si intende onorare. Qualcosa di analogo a quanto viene stabilito già nell'autunno 1945 per le fabbriche, vere e proprie comunità, che nei propri spazi interni, per lo più gli ampi cortili, murano lapidi collettive in ricordo dei propri dipendenti.

Oltre a queste situazioni non previste, anche quando si rientra nei casi contemplati dal regolamento comunale le autorità devono confrontarsi con desideri che sfuggono alla rigidità delle norme. Ne è un esempio, come si è visto, il criterio secondo cui le lapidi devono essere apposte nel punto preciso in cui è avvenuta la morte del combattente per la libertà e non nei pressi della sua abitazione o altrove; questa regola fa sì che spesso le collocazioni avvengano in luoghi distanti dalla zona di origine della vittima o difficili da raggiungere, dunque al di fuori di quella prossimità che caratterizza il bisogno di memoria, specialmente nelle dimensioni di borgata.

Lo ricorda bene l'ex partigiano Giuseppe Clemente, che nel richiedere alle autorità il permesso di murare in zona Madonna di Campagna una lapide non ufficiale in ricordo di sei amici uccisi dai

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

tedeschi (cinque al Pian del Lot, nei pressi del Colle della Maddalena e uno al Cudine, frazione di Corio) si sente rispondere che

“ non si può, perché se tutti - partigiani, familiari - vogliono mettere una lapide (...) a ricordo di un caduto, Torino diviene un cimitero, perché le lapidi che ci sono [il Comune le ha collocate per] gente, partigiani che sono stati fucilati sul posto. Questi qui sono stati fucilati al Pian del Lot e (...) l'altro al Cudine. Io gli ho detto: «Dottore, ha ragione, però, vede, io (...) stasera arrivo a casa, in borgata, e se decidono di metterla 'sta lapide noi la facciamo, perché abbiamo fatto collette e la mettiamo¹⁵.”

Sfidando il parere negativo delle autorità, nell'autunno del 1945 la lapide, tuttora esistente, viene dunque murata all'angolo tra via Giachino e via Gramegna, nella borgata in cui vivevano le vittime. Il punto prescelto ha un significato che in quel momento appare implicito, visto che di fronte c'è un'osteria, ritrovo abituale dei caduti appartenenti a quel giro di amici¹⁶.

Sul finire dell'anno, intanto, le operazioni di lavorazione e posa delle lapidi ufficiali procedono speditamente, tant'è che il 10 novembre 1945, a meno di un mese dall'avvio, ne sono state già collocate 50, mentre altre 20 risultano ultimate e pronte per essere murate e 50 in scritturazione¹⁷.

Nonostante l'efficienza dimostrata dalla macchina municipale che programma settimanalmente le collocazioni zona per zona, si registrano anche inevitabili momenti di impazienza tra quanti attendono la lapide a cui far riferimento, possibilmente in coincidenza con l'anniversario. Si può cogliere un riflesso di situazioni di questo genere, probabilmente abbastanza diffuse, nella curiosa vicenda

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

relativa alla lapide dedicata al valoroso Ilio Baroni, comandante della VII brigata Sap, caduto il 26 aprile 1945 durante un combattimento contro i tedeschi. Nei giorni precedenti l'anniversario viene collocata nottetempo una lapide a lui dedicata tra corso Giulio Cesare e corso Novara, luogo della sua morte, identica a quelle predisposte dal Comune. Si tratta di un'iniziativa dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) che intende commemorare per tempo il caduto, rispettando però la forma prescelta dalle autorità (e condivisa) di rappresentazione della memoria. La vicenda emerge nel momento in cui viene chiesto il rimborso che risulta concesso nel giugno 1946¹⁸.

Come previsto, nell'arco di pochi mesi le richieste che giungono al Gabinetto del sindaco assumono un ritmo costante che non accenna a diminuire e le 680 mila lire deliberate il 12 settembre 1945, a metà del giugno 1946 sono ormai prossime ad esaurirsi.

«Allo stato attuale dei lavori, - scrive l'ingegnere capo dei Lavori pubblici - la possibilità di ulteriori spese è ridotta a circa lire 45 mila, detta somma è facilmente assorbibile con l'eventuale applicazione di altre 10/12 lapidi oppure di altre 4 lapidi con cippo»¹⁹.

Le fonti, lacunose in questa ultima parte, non ci dicono molto di più. È presumibile che sia stata stanziata un'ulteriore piccola somma per soddisfare le ultime richieste degli aventi diritto. Infatti il 31 ottobre 1946, alla vigilia delle cerimonie per la ricorrenza dei defunti, si concludono ufficialmente le apposizioni a cura delle autorità cittadine.

La trasmissione della memoria della Resistenza, in parte affidata anche a forme di rappresentazione per l'epoca nuove nei significati

NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

che sottintendevano, inizia così il suo lungo viaggio verso il futuro e le nuove generazioni²⁰.

NOTE

1. Sulla vicenda di Francesco Pinardi si veda: L. ALLEGRA, *Gli aguzzini di Mimo. Storie di ordinario collaborazionismo*, Torino, Zamorani, 2010



2. Archivio storico della città di Torino (d'ora in avanti ASCTo), *Gabinetto del Sindaco*, 1947, b. 645, richiesta di Adriano Vitelli al sindaco, 1945 maggio 3.



3. Cfr. *Che il silenzio non sia silenzio. Memoria civica dei caduti della Resistenza a Torino*, Torino, Museo diffuso della Resistenza, Istoretto, 2015; si veda inoltre: N. ADDUCI, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2014.



4. Cfr. ID., *Conflitti sulla memoria. Forme di rappresentazione spontanee e istituzionali per i caduti della Resistenza*, in «Quaderni del CDS», 8 (2006), pp. 93-94.



5. ASCTo, *Deliberazioni della Giunta Popolare*, verbale 19, § 61, 1945 maggio 21.



6. *Ibidem*, § 62.



7. *Ibid.*, verbale 20, § 98, 1945 maggio 30.



8. *Lapidi in ricordo delle vittime dei nazifascisti*, in «La Nuova Stampa», 1945 luglio 24 (in: www.archiviola stampa.it).



9. ASCTo, *Deliberazioni della Giunta Popolare*, verbale 29, § 50, 1945 settembre 12.



10. ASCTo, *Gabinetto del sindaco*, 1947, b. 645, richiesta del circolo ricreativo "G.B. Gardoncini" al sindaco, 1945 settembre 13; comunicazione del Gabinetto del sindaco alla richiesta del circolo ricreativo "G. B. Gardoncini", 1945 settembre 20.



11. *Ibidem*, fasc. «Lapidi apposte da famigliari o Enti e non sostituite», comunicazione al capo di Gabinetto del sindaco, 1945 settembre 26.



NICOLA ADDUCI

La Resistenza sui muri

12. «L'Opinione», 1945 settembre 28.



13. Cfr. U.B., *A colloquio col partigiano Ugo Pavesi che una lapide annovera tra i caduti*, in «La Nuova Stampa», 1946 agosto 25 (in: www.archiviola stampa.it).



14. Cfr. N. ADDUCI, *Le lapidi ai caduti per la libertà...* cit. pp. 19-28.



15. Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", (1924-2013), 29 agosto 2006, in Archivio Nicola Adduci.



16. *Lapide di via Gramegna angolo via Giachino*, in «Quaderni del CDS», 8 (2006), pp. 98-102.



17. Cfr. ASCTo, *Gabinetto del sindaco*, 1947, b. 645, fasc. «Lapidi collocate», comunicazione dell'ingegnere capo della Divisione lavori pubblici al capo di Gabinetto del sindaco, 1945 novembre 12.



18. *Ibid.*, 1946, b. 641, fasc. «Illo Baroni». La delibera di rimborso è del 7 giugno 1946.



19. *Ibid.*, 1947, b. 645, fasc. «Pratiche già in sospeso – richieste varie», lettera dell'ingegnere capo della Divisione lavori pubblici alla Divisione gabinetto, 1946 giugno 17.



20. Si veda anche la banca dati del progetto «Lapidi della città di Torino ai caduti per la Liberazione» realizzato dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti» (<http://intranet.istoreto.it/lapidi/default.asp>).



PAOLA OLIVETTI

La Resistenza al cinema. *Aldo dice 26x1*

Il film *Aldo dice 26x1* è il risultato di una complessa operazione messa in cantiere nei giorni della Liberazione di Torino. Tra il 1944 e il 1945 Fernando Cerchio lavora a Torino, negli studi della Fert, dove dirige con Carlo Borghesia *Porte chiuse*. La lavorazione del film è interrotta dalla insurrezione della città; la troupe e i due registi escono per strada e realizzano alcune riprese che vengono poi montate con materiale d'archivio e con la ricostruzione cinematografica degli avvenimenti più salienti di quelle giornate. Il titolo prende spunto dal famoso messaggio cifrato che indicava a tutte le formazioni antifasciste il momento dell'insurrezione generale contro fascisti e tedeschi.

Aldo dice 26x1 fa parte del primo blocco dei film sulla Resistenza raccolti da Paolo Gobetti alla fine degli anni Sessanta. Gobetti voleva capire come era stato realizzato, quali documenti filmati gli autori avessero utilizzato.

Così Melina Bracco, tra il 1972 e il 1974, ebbe uno scambio di lettere con Fernando Cerchio proprio per avere queste informazioni.



PAOLA OLIVETTI

La Resistenza al cinema. Aldo dice 26x1

Egli si dimostrò molto disponibile, mandò vari materiali tra i quali tre copie della sceneggiatura del film: una scritta a mano e altre due successive che non presentano molte varianti tra loro. In queste tre successive elaborazioni venne cambiato anche il titolo: da *Non dimentichiamo* a *Eseguite piano 27*, a quello definitivo. Tra le carte c'è anche un invito per la proiezione di prova del film finito ma non ancora presentato al pubblico.

Aldo dice 26x1 viene realizzato nel giro di un anno. Nella parte finale del film vediamo alcuni momenti delle manifestazioni del 1° e del 6 maggio 1945 a Torino. Le riprese sono state effettuate dalle truppe di Cerchio e di Borghesia che erano state fatte uscire appositamente dalla Fert dove stavano lavorando al film *Porte chiuse*. Tutta la prima parte del film è invece realizzata raccogliendo e montando riprese effettuate nell'autunno inverno 1944-45, dalla Valle d'Aosta al Monferrato; alcune riprese sono state girate in Val Pellice e nel Monferrato da Renato Vanzetti, un ufficiale italiano paracadutato in Piemonte dagli Alleati. Paolo Gobetti scoprì inoltre che le sequenze girate in Valle d'Aosta dall'operatore Ottavio Bérard, che sembravano essere una documentazione autentica della guerra partigiana, in realtà erano una messa in scena girata alcuni mesi dopo, nel novembre 1945. Eppure le immagini del gruppo di partigiani che marciano nella neve capeggiati da un prete sono molto note, sono diventate un repertorio che si ritrova in *Giorni di gloria* e in altri documentari sulla Resistenza. Altre scene sono ricostruite negli stessi giorni della Liberazione come quelle della caccia ai cecchini

PAOLA OLIVETTI

La Resistenza al cinema. *Aldo dice 26x1*

e quelle del Comitato militare regionale piemontese al lavoro per preparare l'insurrezione negli scantinati della Conceria Fiorio. Ma i **personaggi**, riconoscibili, sono davvero quelli: il generale Alessandro Trabucchi, Dante Livio Bianco, il maggiore Alfredo Creonti, Francesco Scotti e Andrea Camia.



Credits

Aldo dice 26x1

pellicola: 35 mm

produzione: Sezione Cinematografica Anpi Torino

lingua: italiana

nazionalità: italiana

durata: 38', B/N

anno: 1946

Regia: Fernando Cerchio

Fotografia: Ottavio Bérard, Piero Cavagliani, Roberto Chomon, Giorgio Orsini, Nardo Scarabello

Montaggio: Fernando Cerchio

Direttore di produzione: Valerio Luccarini

Note

Organizzazione: Valerio Luccarini;

Realizzazione: Light - Photofilm; mezzi tecnici dello Stabilimento Fert;

Collaborazione alla produzione: Edoardo Cauvin, Unione regionale piemontese del Partito liberale italiano, Federazione regionale piemontese del Partito socialista italiano di unità proletaria, Anpi di Aosta.

Non si conosce il nome dell'autore del commento fuori campo, né quello dello speaker.



Apparato Apparato fotografico

a cura di
Leonardo Mineo

I protagonisti

Matteo Sandretti

L'Archivio di Stato di Torino in guerra

tagonisti. Matteo Sandre
protagonisti. Matteo I pro
gonisti. Matteo Sandretti
tagonisti. Matteo Sandre
rotagonisti. Matteo Sandre
protagonisti. I protagonis
tagonisti. Matteo Sandret
tagonisti. Matteo Sandre
protagonisti. I protagonis
tteo Sandretti il protagonis

Matteo Sandretti

rotagonisti. Matteo Sandre
rotagonisti. Matteo Sandr
I protagonisti. Matteo I pr
gonisti. Matteo Sandretti
tagonisti. Matteo Sandre
rotagonisti. Matteo Sandr
protagonisti. I protagonis
tagonisti. Matteo Sandre
rotagonisti. Matteo Sandre
protagonisti. I protagonis
tteo Sandretti il protagonis



1

Matteo Sandretti, anni Venti sec. XX (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 9)



2

Matteo Sandretti, anni Quaranta sec. XX (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 9)



3

Enrico Sandretti, inizio sec. XX (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 9)



4

Ermelinda De Filippis, inizio sec. XX (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 9)



5

Interno dei depositi della "Terza" delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato. Da sinistra, Matteo Sandretti, Luigi Caviglia, Maria Vittoria Artale di Collalto, non identificato, anni Trenta sec. XX (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 9)



6

Da sinistra Luigi Caviglia, Luigi Arborio Mella, Maria Vittoria Artale di Collalto, Matteo Sandretti, Augusta Lange, anni Cinquanta-Sessanta sec. XX (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 9)

DICHIARAZIONI DI CONFERMA ED EVENTUALI OSSERVAZIONI DEL CAPO UFFICIO

L'opera ed il contegno del Sig. Sandretti, Economo dell'Archivio, sono stati quest'anno, e particolarmente nel periodo dei bombardamenti di Torino, superiori ad ogni elogio - Durante l'offensiva aerea egli si consacrò interamente all'Archivio restandovi in permanenza e pernottandovi, sempre pronto ad intervenire e a provvedere in tutte le emergenze di quei difficili momenti. Addebitura eroica fu la sua condotta nell'incendio dell'Archivio dell'8 dicembre - Ammirabile poi lo slancio con cui si occupò di quanto occorresse per allontanare dalla città i materiali archivistici di maggior pregio.

Queste benemeritenze meriterebbero un pubblico riconoscimento, quale un'onorificenza cavalleresca, di cui il Sandretti è degno. Simo, tanto più che ora egli si è iscritto alla facoltà di legge dell'Università e perciò quando avrà conseguito la laurea potrà aspirare al passaggio in un gruppo superiore a quello modesto di cui attualmente fa parte -

27 GEN. 1943 Anno XXI
Data



IL DIRETTORE

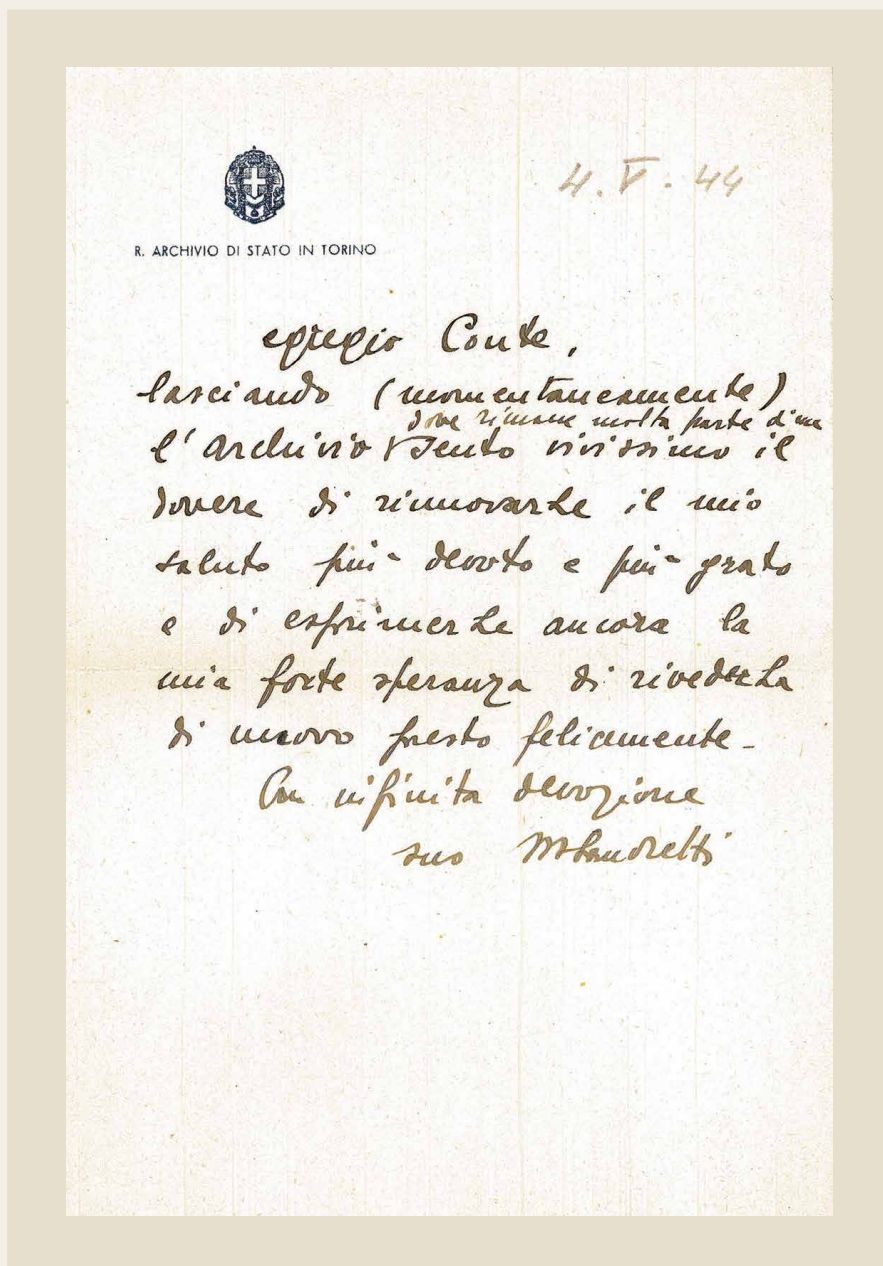
Firma

Gi. Tommaso



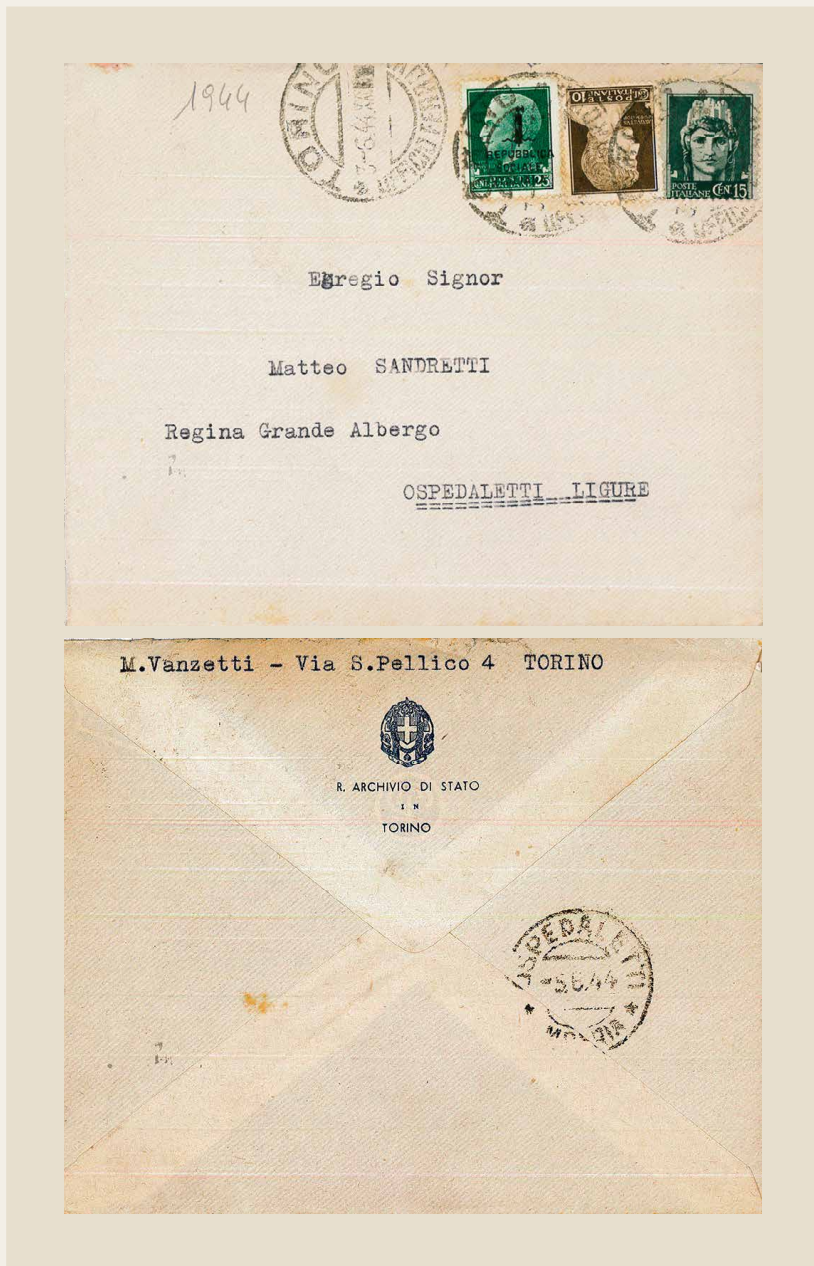
7

Particolare del rapporto informativo annuale del direttore dell'Archivio di Stato di Torino su Matteo Sandretti per l'anno 1942, 27 gennaio 1943 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 962, fasc. 3466)



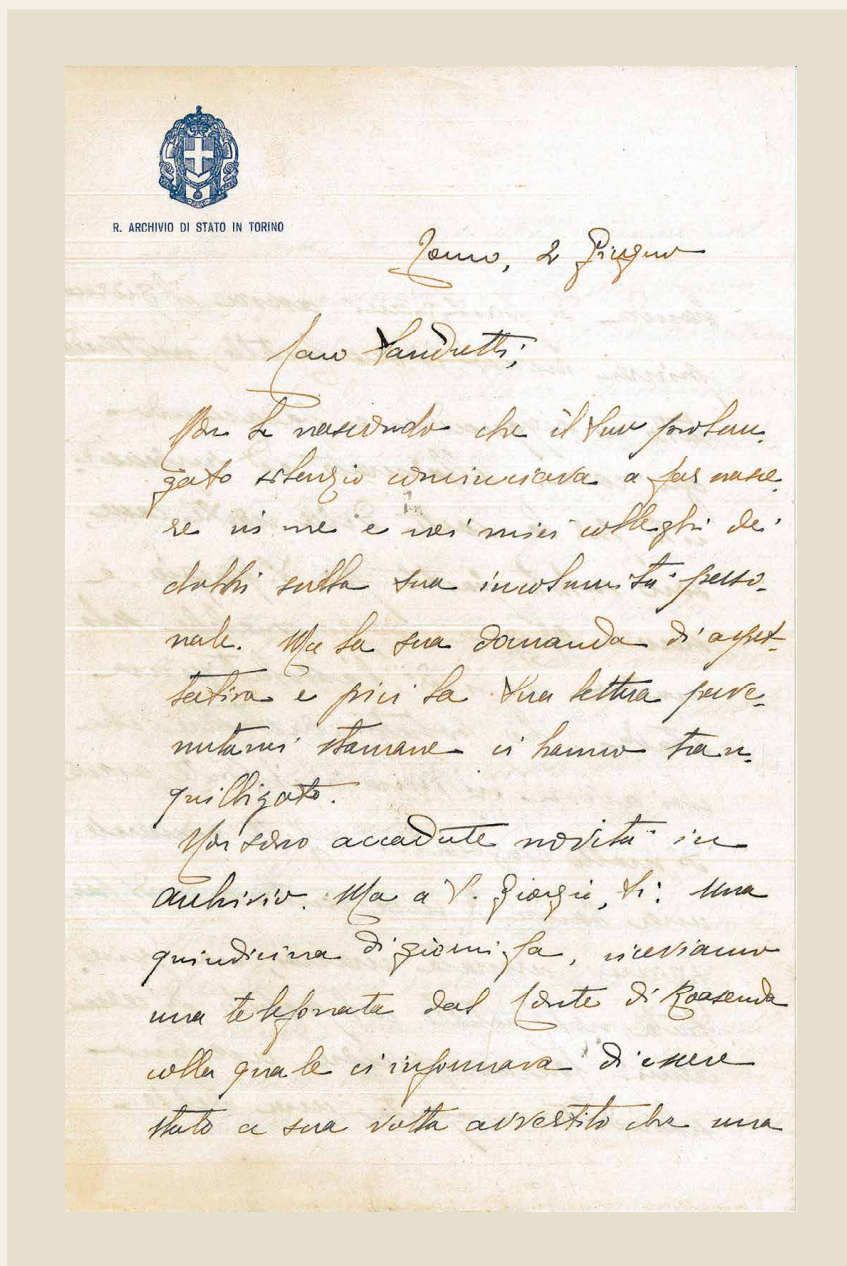
8

Lettera di Matteo Sandretti a Gian Carlo Buraggi, 4 maggio 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 3)



9

1. Lettera di Mario Vanzetti a Matteo Sandretti, 2 giugno 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 3)



9

2. Lettera di Mario Vanzetti a Matteo Sandretti, 2 giugno 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 3)

banda di partigiani aveva il giorno
 prima messo il suo cartello, mettendo
 tutto a reggere e faccenda
 ogni cosa. Affidato ed impensabile
 tutto per la sorte delle nostre case,
 sono subito partito per V. Giorgio, e
 sono a Oleggio dopo qualche ora
 andato a piedi l'attolatore in una
 strada, ho potuto accertare che
 chi aveva informato il Conte aveva
 di molto esagerato. Effettivamente
 una banda di una ventina di par-
 tigiani, armata in armi, era pre-
 stata nel cartello col pretesto di alcuni
 anni: per un incidente avevano
 schiacciato e aperta una delle



9

3. Lettera di Mario Vanzetti a Matteo Sandretti, 2 giugno 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 3)

nostre case, a due alte, sempre col
 sicure, avevano fatto un buon
 per i materiali in quanto contenevano,
 ma, visto che si trattava di semplici
 carte, non avevano aspettato nulla.
 Ho altrettanto si può dire per la canti-
 na del castello, dove ho un numero
 di bottiglie venute sequestrate.
 Anche i danni subiti nel magazzino
 del castello furono limitati: a parte
 uno soltanto che costò della caduta
 del forte, i rimanenti erano
 risparmiati.

Stanno bene e sono il forte
 che ha preso visione della sua
 situazione d'aspettativa. In questo
 momento sta dettando a quella
 la lettera d'accompagnamento, nella



9

4. Lettera di Mario Vanzetti a Matteo Sandretti, 2 giugno 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 3)

ad una svolta? Speriamo.
 Mi auguro che la vita sia tranquilla di costà.
 La zia ha bene alla salute, nella speranza di poter
 presto prendere in sua compagnia, al riparo
 delle nostre povere case, quella più sana di
 lei, con i suoi saluti ed auguri. Da parte del padre
 ed i miei cari, tutti i cari. *Mario Vanzetti*

La grande caviglia di Lei e della Via opera,
 ed appoggia la sua inchiesta.

Qui a Torino da qualche tempo siamo
 tranquilli. Non gli allarmi e gli
 innumeri. Non so se Lei forse si
 ricorda quando vi fu un'invasione
 di roba su piazza, sulla fiera.
 Quanto alla pappalosa vedo che le
 notizie sono sempre uguali a quelle
 di costà. Anche qui le notizie a
 ci baci e quindi a fare presto.
 Ho fatto un'operazione ad Alessandra. Il
 Palazzo sede dell'Archivio è a pezzi, ma la
 parte dell'Archivio è salda. Il Dott. Falla
 ha trasportato il tutto a fare tutto bene.
 Le carte non hanno sofferto nulla.
 Nel suo sguardo che desidero fare e farlo
 costà? L'ho fatto, e mi sono in proposito.

In mio figlio un po' di tempo addietro. Fu
 della notizia circa il figlio di quella signora,
 che si trova in America. Sono sempre
 in attesa di ricevere, per via diretta o
 indiretta qualche cosa di lei e dei suoi,
 quindi ho fatto ogni sforzo. *M.*

sapere qualcosa prima della fine della guerra. Siamo affetti da...



5. Lettera di Mario Vanzetti a Matteo Sandretti, 2 giugno 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 3)



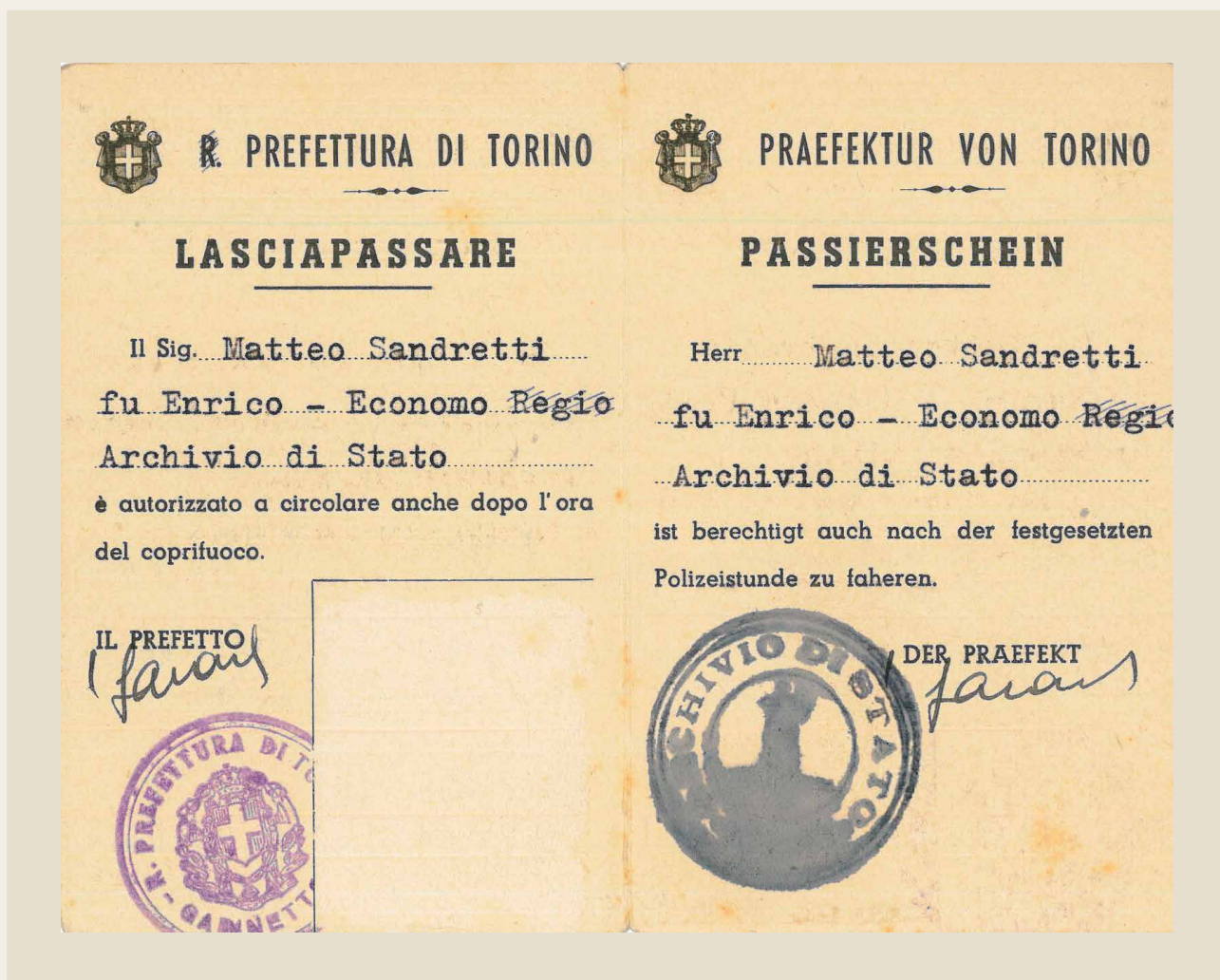
10

1. Documenti e lasciapassare forniti a Matteo Sandretti dalle autorità civili italiane e militari tedesche, agosto 1943-settembre 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2)



10

2. Documenti e lasciapassare forniti a Matteo Sandretti dalle autorità civili italiane e militari tedesche, agosto 1943-settembre 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2)



3. Documenti e lasciapassare forniti a Matteo Sandretti dalle autorità civili italiane e militari tedesche, agosto 1943 settembre 1944 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2)

Torino, 30. 9. 1942 alleg. 1 anello del Cred. Ital.
 n. 2 1483.20 n. 3.800.936

caro e s. epulo Professore,

mi è grato rimetterle il solito anello univ. e un augurio che questa sia la sua. Spero, come le avevo scritto, siano state una settimana di giorni a Spezia e a Genova da Caruso col quale naturalmente ho parlato a lungo di lei. Ho conosciuto in quell'occasione vari professori e i migliori allievi del liceo che mi hanno chiesto in istintivamente del vostro e hanno mostrato piacere invidia nel sentire dell'amicizia di cui ella continua a onorarci. Come vede dunque, caro Professore, in ogni parte d'Italia ella è ben conosciuta e la sua opera e i suoi scritti restano continui in istintiva vita.

Caruso attuale di conoscere da lei l'importo del "Cristo" dell'"Introduzione alla metafisica" e della "Libertà" che lei gentilmente ha trasmesso per quel suo ex scolaro.

Non posso essere utile in qualcosa? La prego vivamente, caro Professore, di servirsi di me con tutta libertà per tutto ciò che potrà occorrere. Voglia ricordarmi alla signora Susanna e lei egregio Professore, si abbia il mio più vivo e devoto ossequio

suo obbligatissimo
 M. Sandretti.



PIERO MARTINETTI



11

Lettera di Matteo Sandretti a Piero Martinetti, 9 settembre 1942 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 35, fasc. 2)

DIREZIONE DEL P. C. I.
 Delegazione per l'Italia del Nord

BIOGRAFIA DI MILITANTE

Nome e Cognome Matteo Sandretti
 Pseudonimo Stia
 data e luogo di nascita 24. 11. 1905 a S. Alessandria
 domicilio Via Bertola 61 professione Funziionario d. Stato
 Lavoratore salariato o indipendente? no
 Scuola frequentata e grado di cultura (elementari, media, superiore) Scuole Superiori

Hai parenti nei Corpi di Polizia? no
 Sei stato arrestato per reato di delitto comune? Di quale specie era il reato?
no

ATTIVITÀ POLITICA

Da quando hai cominciato ad occuparti di politica? 1925
 Hai fatto parte del partito fascista? (Indicare l'anno di entrata e quello di uscita, le funzioni e gli incarichi avuti e le ragioni che ti hanno indotto ad aderirvi) Sì - nel 1932 in pieno
concorso a un posto nell'Amministrazione
dello Stato

Sei stato membro di altre associazioni fasciste? Quali?
no

A quali guerre fasciste ai preso parte? no
 Con quale grado? no Eri volontario o chiamato alle armi? Ripresente
 In quali partiti o associazioni antifasciste hai militato prima di aderire al Partito Comunista? (Indicare in quale anno, in quale città, le funzioni avute e le ragioni che ti hanno indotto ad entrarci)
Fronti degli intellettuali nel periodo copiniano

Quando hai aderito al Partito Comunista? 1944 In quale città? no In quale sezione?
 Raccomandato da chi? (Fai i nomi dei compagni e danno l'indirizzo) Umberto Ferrarini
Amedeo Legnani - Antonio Fivella



1. «Biografia di militante» di Matteo Sandretti compilata all'atto dell'iscrizione al Pci, 5 luglio 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2).

A quale formazione appartenevi? C.L.U.R.P.

Chi la comandava? C.L.U.R.P.

Chi può confermare tutta questa tua azione? *Giuseppe Trubucchi*

Quali libri comunisti hai letto e sono serviti alla tua formazione politica di militante comunista?

..... *Uomini una 2 x Stalin*

PERSECUZIONI SUBITE

Nel periodo fascista sei stato bastonato, ferito, arrestato dai fascisti? */*
(Precisare l'epoca e la località)

Durante il periodo fascista sei stato arrestato? (Precisa quanto volte, le date, la località, l'atto d'accusa, la sentenza di condanna o di proscioglimento e i nomi dei compagni di processo)

Durante il periodo di occupazione tedesca sei stato arrestato? (Dove, quando e per quale ragione)

Sei stato sottoposto a torture durante l'arresto e la detenzione? */*

Hai fatto ammissioni o nomi di compagni e di patrioti durante l'istruttoria o negli interrogatori davanti alla polizia? (Spiega in quali circostanze ciò è avvenuto e che cosa hai ammesso)

Fai i nomi dei coimputati nel tuo processo la cui condotta è stata riprovevole



12

2. «Biografia di militante» di Matteo Sandretti compilata all'atto dell'iscrizione al Pci, 5 luglio 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2).

La tua appartenenza al Partito Comunista è stata ininterrotta, o vi è stato qualche periodo nel quale hai cessato di farne parte? (In quest'ultimo caso indica la ragione del distacco e il momento del ritorno nel Partito) _____

In quale organizzazione di base del Partito espliciti attualmente la tua attività? _____

Sei iscritto al Sindacato professionale? _____

A quale altra organizzazione di massa appartieni? _____

Quale funzione pubblica hai? *Funzionari dell'Archivio di Stato*

Dal momento della tua adesione al Partito Comunista ad oggi, quale è stata la tua attività politica?
(Specificare anno per anno; indicare tutte le funzioni avute e il carattere di questa attività. Fai i nomi di quei compagni che possono confermare quanto dici)

*Periodo di attività degli intellettuali
 membri del C.L.N.R.P. nel
 periodo cooperativo
 Repubblica Sociale della
 giunta Repubblicana di governo
 del Piemonte*

Quali attitudini particolari hai? _____

Quali studi speciali hai fatto? *Studi letterari e
 amministrativi*

Il Partito ti può utilizzare per:

attività giornalistica _____

compiti di direzione politica o organizzativa _____

compiti di direzione tecnica o amministrativa nella produzione _____

attività artistico letteraria *Storie e filologia*
(Indicare per ognuna delle attività che il compagno ritiene di poter svolgere, i dati e le referenze che comprovano le sue capacità)

Hai fatto parte del C. V. I.? *C.L.N.R.P.*

Per quanto tempo? *nel 1945*



12

3. «Biografia di militante» di Matteo Sandretti compilata all'atto dell'iscrizione al Pci, 5 luglio 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2).

In quali carceri (o località di confine) sei stato? (Indica i periodi di soggiorno, fai i nomi dei compagni più noti che erano con te)

.....

.....

.....

Sei stato liberato per fine pena? per amnistia?
o in seguito a domanda di grazia?

Hai fatto atto di sottomissione ai fascisti od alla polizia?

Sei stato punito nel Partito? (Indicare la data e la causa)

Hai avuto nel passato, atteggiamento in dissenso con la linea politica del Partito? Per quali motivi? Su che problemi?
In che epoca?

.....

Torino li 5 luglio 1945

Firma *Matteo Sandretti*

*480.1/Per il 45 e 46
5001
5300
1500
33*

AVVERTENZE

Il Partito punisce con provvedimenti disciplinari fino alla espulsione quei soci che falsano o nascondono i dati della loro vita.

I compagni che volessero illustrare più ampiamente le risposte a qualche domanda del presente questionario, possono farlo su un foglio di carta separato che alleggeranno alla biografia.



4. «Biografia di militante» di Matteo Sandretti compilata all'atto dell'iscrizione al Pci, 5 luglio 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2).



13

Ennio Carando, anni Trenta sec. XX (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 15)



14

Antonio Giolitti durante un comizio a Pessinetto (Torino) nel dopoguerra (Istoreto, fondo fotografico Resistenza nelle Valli di Lanzo)



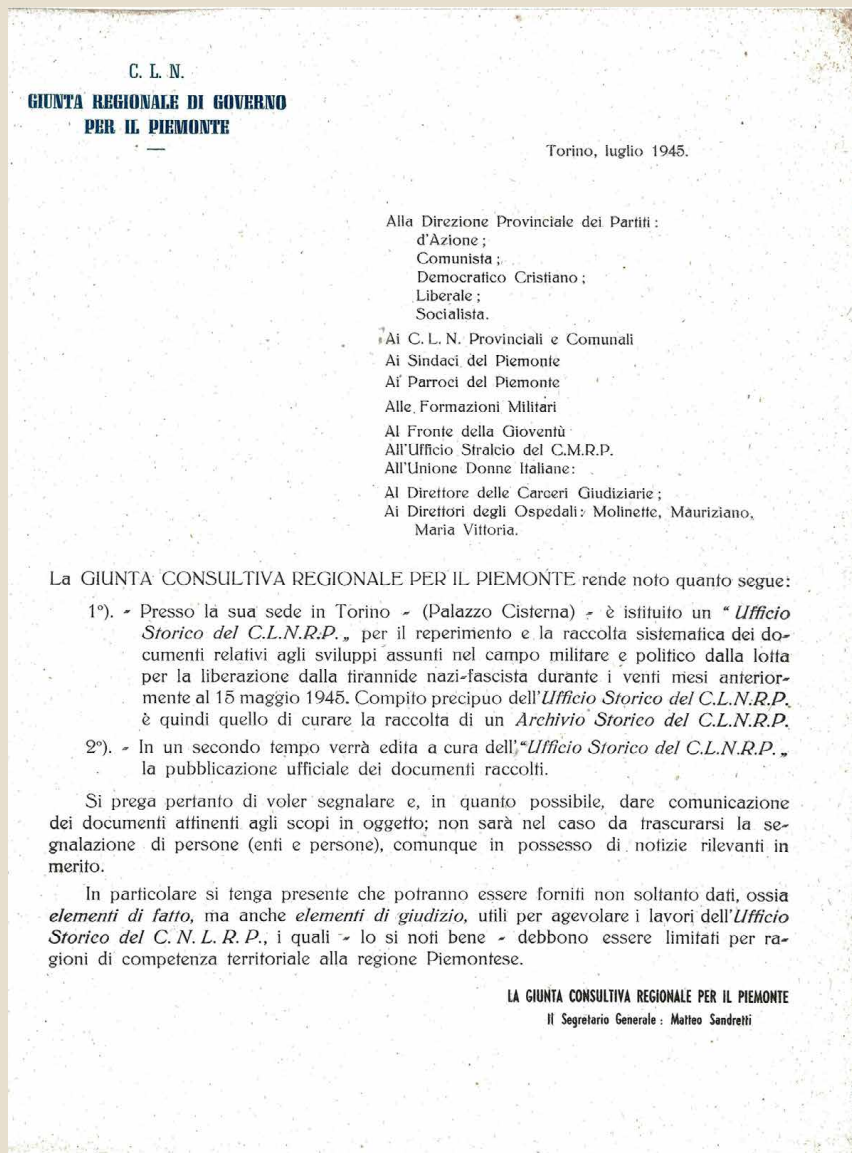
 15

Luigi Capriolo, anni Trenta sec. XX (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 14)



16

Amedeo Ugolini parla alla Festa de l'Unità di Torino, 10 settembre 1946 (Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci di Torino, Archivio Partito comunista italiano. Federazione di Torino)



17

Lettera della Giunta regionale di governo per il Piemonte a firma di Matteo Sandretti con la quale si dà notizia della costituzione dell'Ufficio storico del Clnrp e si chiede documentazione relativa al periodo resistenziale, luglio 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 5, fasc.1)

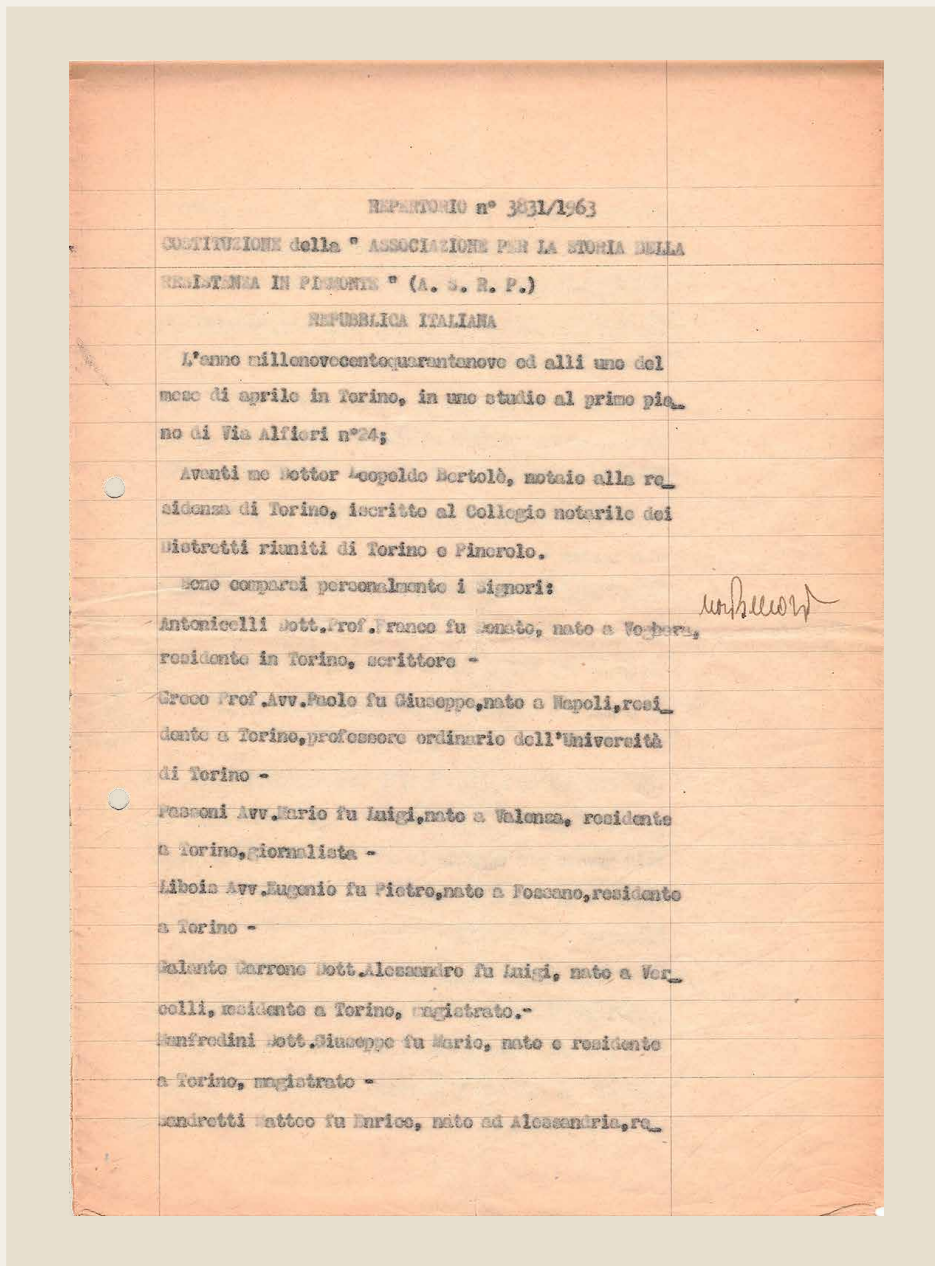


DR. EMILIO RE
Photograph taken January, 1948 by the Allied Force Records Administration (Rome)



18

Emilio Re, 1948 (da «American Archivist», 11 [1948], 2, p. 9)



1. Stralcio dell'atto notarile di costituzione della Associazione per la storia della Resistenza in Piemonte, 1° aprile 1949 (Istoreto, b. E ISRP 1, fasc. 2)

edente a Torino, impiegato -
 Bianco avv. Sante Livio fu Giocchino, nato a Canos
 (Francia) Residente a Torino -
 Ugolini Prof. Anacleto fu Orazio, nato a Costantinopoli,
 (Austria), residente a Torino, giornalista -
 Montalenti Prof. Giorgio fu Paolo, nato e residente a
 Torino, Professore incaricato nell'Università di To-
 rino -
 Guglielminetti avv. Andrea fu Filippo, nato e residen-
 te a Torino -
 Detti Signori Comparenti, della cui identità persona-
 le sono personalmente certo, previa rinuncia all'as-
 sistenza dei testimoni al presente, fra loro d'accor-
 do e col mio consenso, convengono quanto segue :
 P r o m e s s e
 Che fin dal 25 aprile 1947 i Comparenti si sono resi
 promotori per la costituzione di una Associazione Ci-
 vile avente per oggetto la creazione ed il funziona-
 mento di un Istituto storico della Resistenza in
 Piemonte .
 Che detta Associazione effettivamente iniziò i suoi
 lavori con la raccolta e lo studio del materiale sto-
 rico inerente alla lotta di liberazione nella nostra
 Regione sì che ora l'Istituto così creato è già in
 grado di pubblicare un bollettino ed un repertorio dello



19

2. Stralcio dell'atto notarile di costituzione della Associazione per la storia della Resistenza in Piemonte, 1° aprile 1949 (Istoreto, b. E ISRP 1, fasc. 2)



20

1. Biglietto d'invito al I Congresso della Federazione provinciale di Torino del Pci e tessera di iscrizione alla Cgil di Matteo Sandretti, 1945-1946 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2)



20

2. Sottoscrizione a favore del Pci per le elezioni all'Assemblea legislativa e tessera di iscrizione all'Anpi di Matteo Sandretti, 1947 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2)



20

3. Tessera di iscrizione al Pci di Matteo Sandretti, 1947 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2)





21

Manifesto dell'Anpi di condanna dell'orientamento della Corte di cassazione in merito ai procedimenti penali intentati per collaborazionismo e per delitti fascisti, 1947 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, manifesti)

Piemontesi !

L'attentato contro la persona di **PALMIRO TOGLIATTI**, Segretario Generale del Partito Comunista Italiano e Capo Opposizione Parlamentare non rappresenta un isolato caso di criminalità: in esso culmina tutto un processo di azioni e di intenzioni rivolte ad infrangere lo spirito della Resistenza che fu unitaria, che fu spirito di reciproca tolleranza e perciò di vera democrazia.

In tutta la campagna di odio, di calunnie e di aizzamento che ha preceduto, accompagnato e seguito le recenti elezioni va ravvisata la causa efficiente dell'atto delittuoso.

Perciò - mentre ancora scorre sangue di popolo per le vie d'Italia antichi componenti del Comitato Liberazione Piemontese e i Comandanti delle formazioni partigiane non si limitano ad esprimere il loro sdegno per l'ignobile attentato e la loro solidarietà con il Partito Comunista Italiano, fraterno compagno della resistenza, ma ritengono loro dovere richiedere pronto ed energiche misure repressive contro le calunnie ed i malvagi eccitamenti di certa stampa e di certa propaganda, di uomini e di organizzazioni e denunciano la responsabilità morale e politica del Governo che ha - nell'opera di Scelba e nella sua stessa permanenza nella compagine ministeriale - la sua più grave, la sua più cruda espressione.

FRANCO ANTONICELLI - AMEDEO UGOLINI
PIERO e MARIO PASSONI - ALESSANDRO GALANTE GARRONE
EUGENIO LIBOIS - MATTEO SANDRETTI

già membri del **C. L. N. Piemontese**

DANTE LIVIO BIANCO - CARLO RONZA - ANDREA CAMIA
FRANCESCO SCOTTI

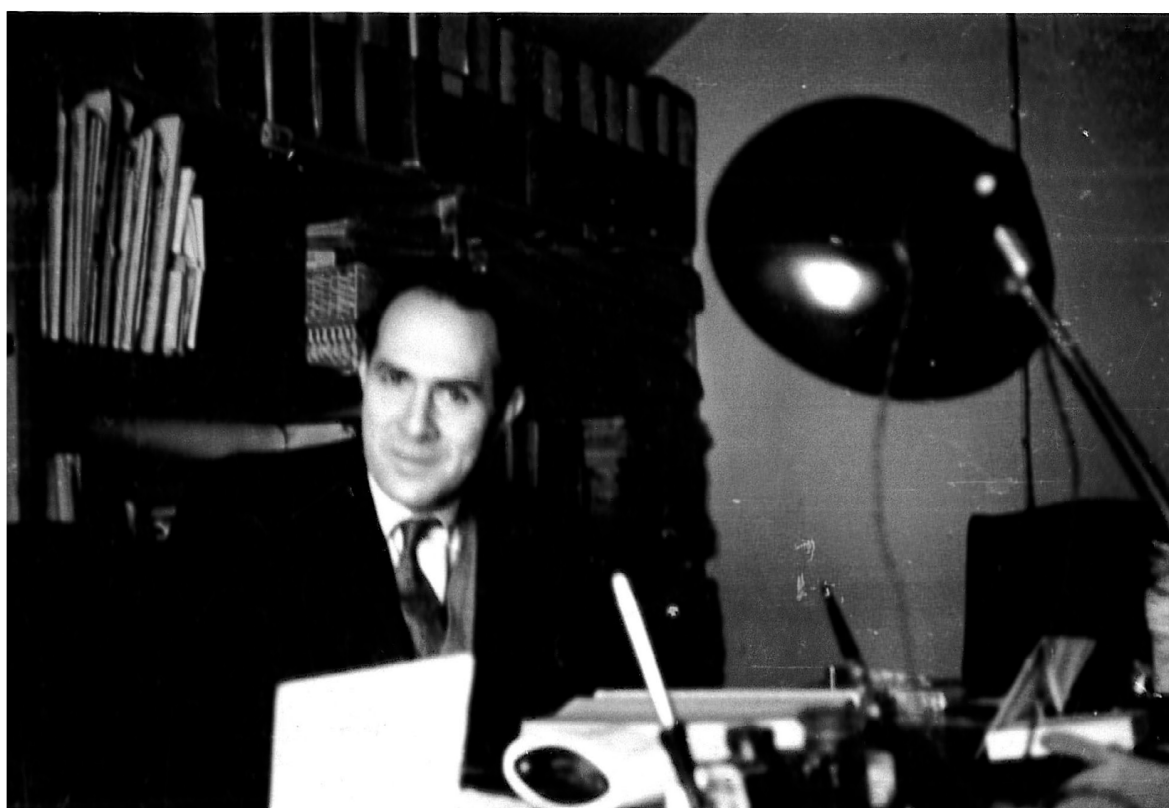
già membri del **C. M. R. P.**

TIP. MANIFESTI - via S. Anselmo 2



22

Manifesto di condanna dell'attentato a Palmiro Togliatti, a firma dei membri del Clnrp e del Cmrp, post 14 luglio 1948 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, manifesti)



23

Matteo Sandretti alla scrivania, anni Cinquanta-Sessanta sec. XX (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 9)

L'Archivio, di Stato
rino, in guerra. L'Archivio
to di Torino in guerra. L'A
hivio, di Stato di Torino in
ra. L'Archivio di Stato di
in guerra. L'Archivio di S
Torino in guerra. L'Arch
di Stato di Torino in guer-
L'Archivio di Stato di Tori
guerra. L'Archivio di Stato

L'Archivio di Stato di Torino in guerra

rchivio di Stato di Torino
rra. L'Archivio di Stato di
o in guerra. L'Archivio di S
l. Torino in guerra. L'Arch
di Stato di Torino in guer-
L'Archivio di Stato di Tor
guerra. L'Archivio di Stato
rino, in guerra. L'Archivio
to di Torino in guerra. L'A
hivio, di Stato di Torino in
rra. L'Archivio di Stato di



24

Gian Carlo Buraggi e il figlio Franco, 1931 (Archivio Gian Carlo Buraggi)



25

Gian Carlo Buraggi (primo da sinistra), coi consuoceri, Carolina Peyron e Alessandro Buffa di Perrero, e con la moglie, Cristina Galleani d'Agliano (terza da sinistra) con la nipote Sandra, 1939 (Archivio Gian Carlo Buraggi)



26

Palazzo degli Archivi di Corte di Torino, attuale piazzetta Mollino, ante 8 febbraio 1936. Sulla destra il Palazzo dell'Accademia militare distrutto dall'incursione aerea del 13 luglio 1943 (Archivio Gian Carlo Buraggi)



27

Ex Ospedale San Luigi, sede delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, via Piave, sec. XX (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, Archivio della Sezione di Fotoriproduzione)



28

Sala ipogea dell'ex Ospedale di San Luigi, sede delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino dal 1925, anni Novanta sec. XX (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, Archivio della Sezione di Fotoriproduzione)

stesso Direttore Capo dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato pro tempore, che ebbe a visitarla personalmente.

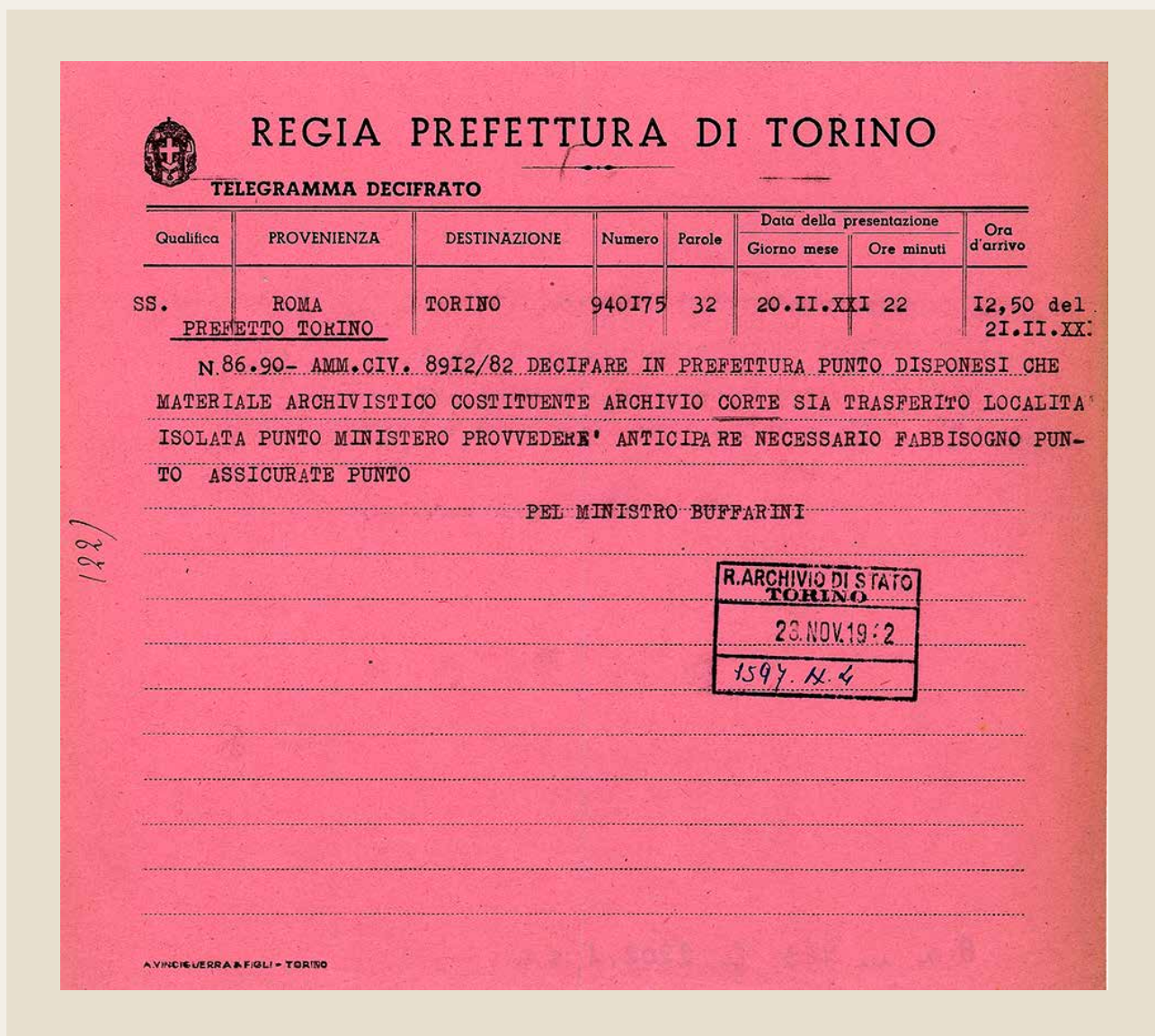
Nell'autunno successivo (1941), in occasione della richiesta fatta dall'Accademia Militare di Artiglieria e Genio per ottenere la cessione temporanea dei locali della Sezione I^a dell'Archivio (Archivio di Corte), l'A.R. il Principe di Piemonte manifestò il parere che i documenti dell'archivio predetto dovessero essere allontanati da Torino, progetto che era stato presentato al Ministero da questa Direzione già prima della guerra e che non aveva potuto essere attuato per mancanza di mezzi. Nella lettera che il Primo Aiutante di Campo Generale dell'A.R. il Principe di Piemonte, Ecc. Gamerra, diresse in data 22 settembre 1941.XIX al Sottosegretario di Stato alla Guerra, Ecc. Sciuero, la proposta era formulata nei seguenti termini: "L'Augusto Principe.....data l'importanza dei documenti contenuti nell'Archivio di Stato (Sez.I^a), è del parere che vengano trasferiti e custoditi provvisoriamente altrove, imballati in cassette di circostanza capaci di contenere ognuna quelli attualmente disposti in ciascuno dei numerosi (circa 1000) armadi, che costituiscono l'arredamento dei locali dell'Archivio. Questa soluzione ispirata dal criterio di preservare i documenti da un incendio casuale e, indipendentemente dalla richiesta cessante, dalle conseguenze di un possibile bombardamento aereo con bombe incendiarie di tipo particolarmente efficace, quale sembra abbiano adottato gli inglesi, richiederà tempo e spese per l'allestimento delle casse e l'ordinata raccolta dei documenti, così come per il loro trasferimento in località della Provincia lontane dalla città di Torino. La ricerca di queste località (Soperga, Agliè, ecc.) potrebbe essere affidata alla Prefettura di Torino stabilendo un limite di tempo conveniente per la soluzione del problema."


Il progetto di cui alla lettera sopra riferita, come è noto, non ebbe seguito.



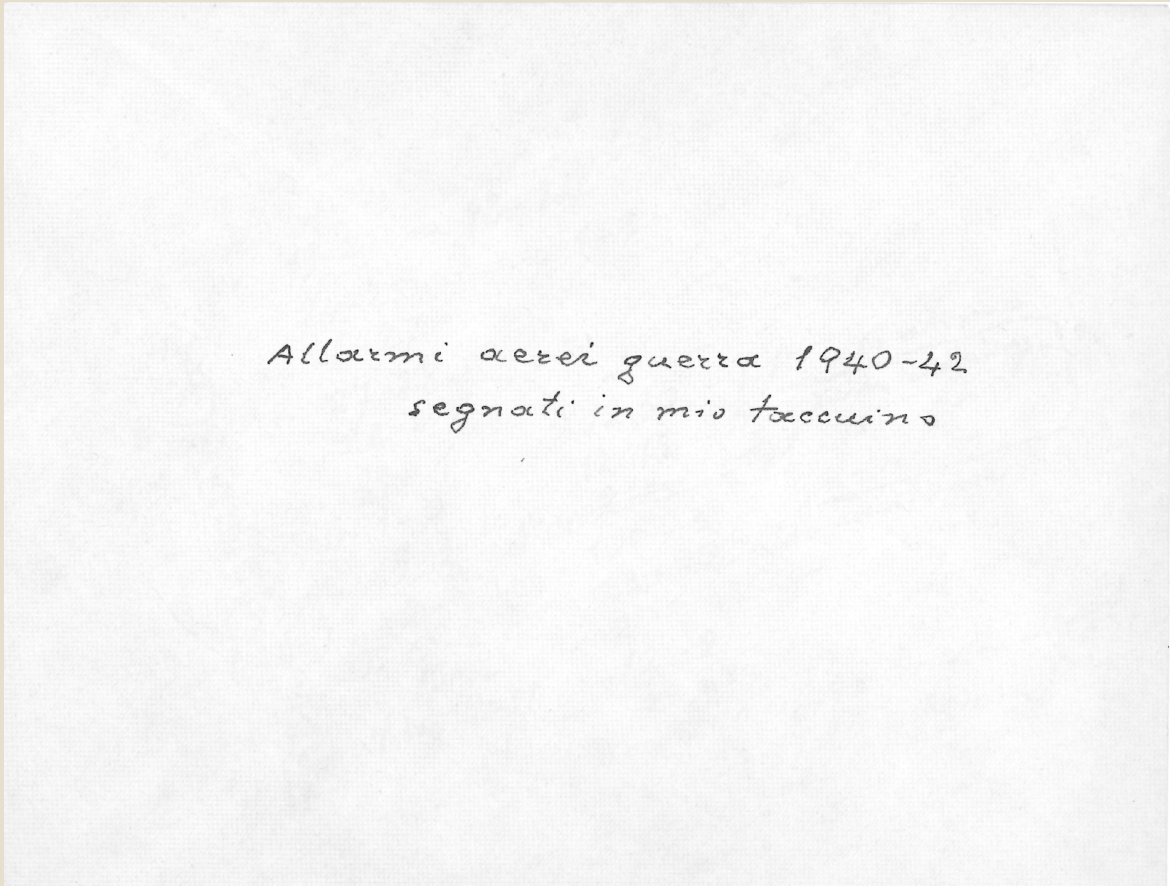
29

Stralcio della relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino sulle misure di protezione del materiale archivistico di maggior pregio nella quale si fa riferimento all'invito, formulato dal principe Umberto di Savoia, a procedere al rapido trasferimento dell'Archivio di Corte, 9 novembre 1942 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 769, fasc. 2202.1)



 30

Dispaccio telegrafico cifrato della Prefettura di Torino al direttore dell'Archivio di Stato col quale si dispone l'immediato trasferimento dell'Archivio di Corte da Torino, 20 novembre 1942 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 769, fasc. 2202.1)

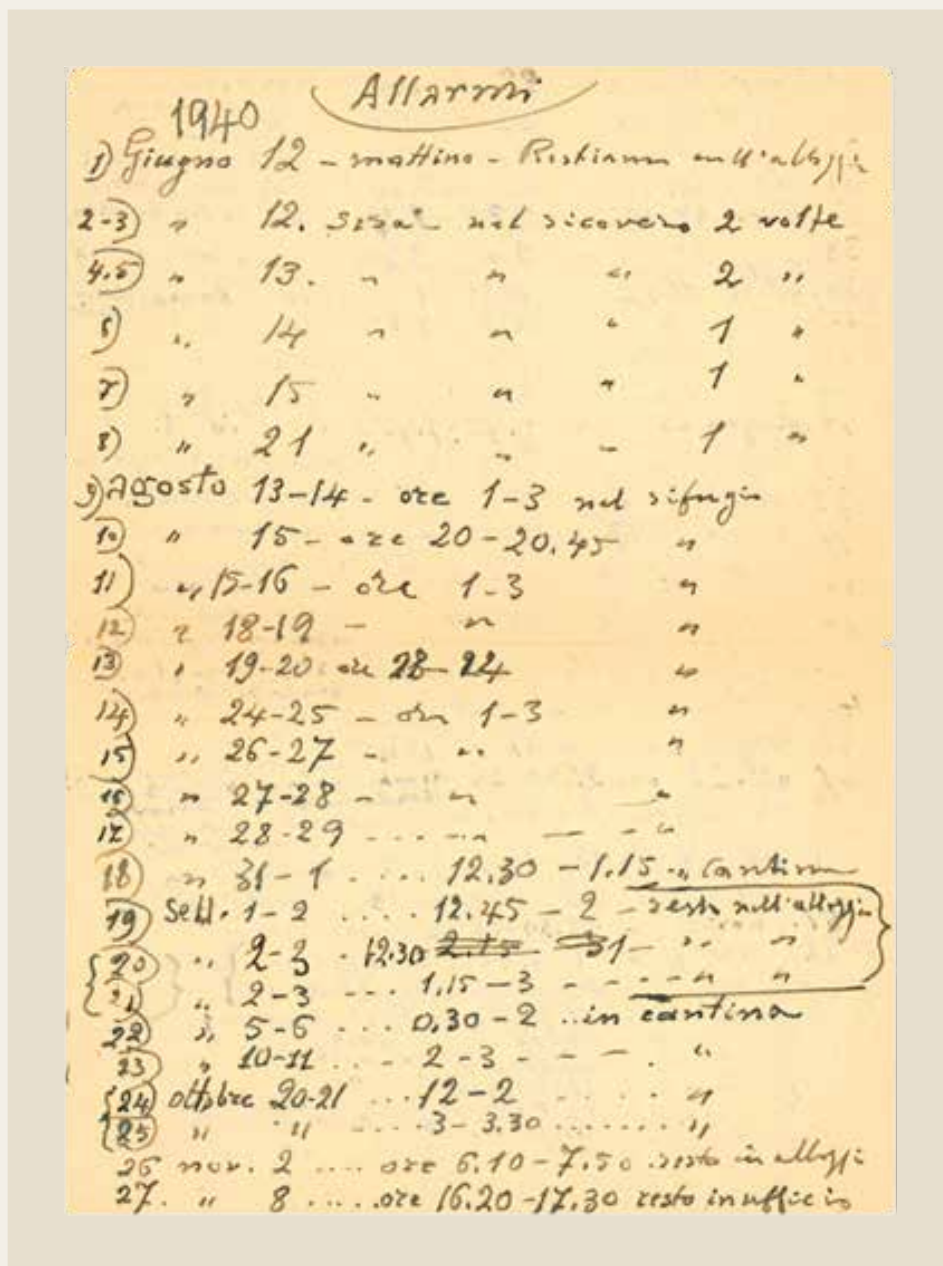


*Allarmi aerei guerra 1940-42
segnati in mio taccuino*



31

1. Appunti sulle incursioni aeree su Torino presi da Gian Carlo Buraggi, 12 giugno 1940-13 novembre 1942 (Archivio Gian Carlo Buraggi)



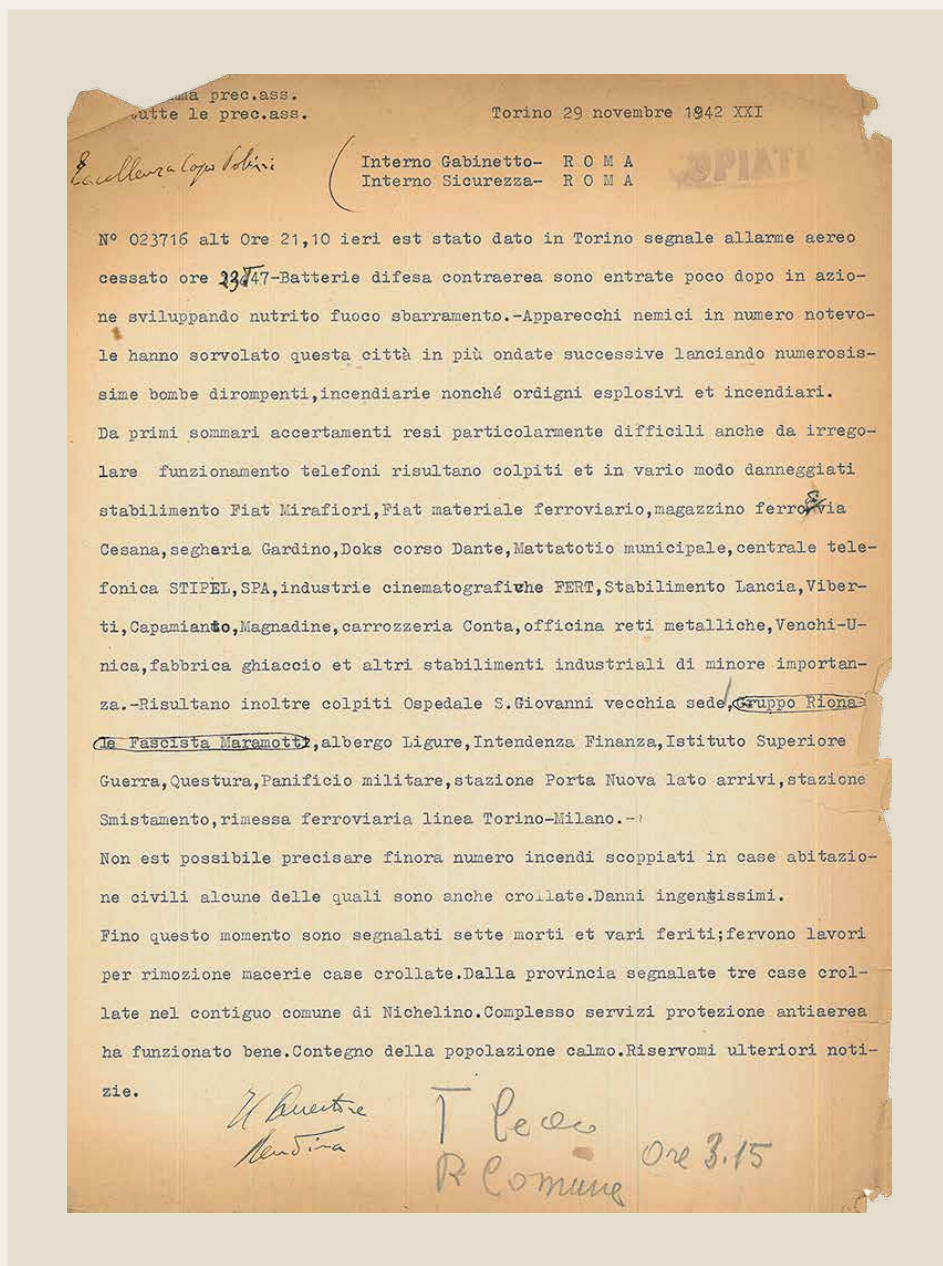
2. Appunti sulle incursioni aeree su Torino presi da Gian Carlo Buraggi, 12 giugno 1940-13 novembre 1942 (Archivio Gian Carlo Buraggi)

28. nov. 8-9 ore 22.45-0.45 *test infamano*
 29. nov. 23-24 " 23 - 0.30 *idem*
 30. " 26-27 " 23 - 0.30 *idem (bomb.)*
 31. dic. 4. " 22 - 23.30 *idem (bomb.)*
 32. dic. 18-19 " 2.30 - 2.10 *id. (senza bombard.)*
 33. " 21-22 " 2.45 - 3.30 *id. (senza bomb.)*
 1941
 34. gen. 11-12 " 10.30 - 1. ... *id. (bomb.)*
 35. " " 2.3 - 3.30 ... *id. (")*
 36. " 12-13 " 3 - 4.30 ... *id. (")*
 37. " 19 " 14.45 - 15 ... *ricognizione*
 38. giugno 23 ... " 6.45 - 7.45 ... *id. ?*
 39. lugl. 1942 " 0.30 - 1 ... *allarme*
 40. sett. 10-11 " 23.45 - 3.30 - *bombardamenti*
 41. sett. 16-17 " 13.10 - 14.15 - *allarme*
 42. sett. 27-28 " 2.15 - 3.30 - *bombardamenti*
 (non in Torino)
 43. sett. 28-29 " 24 - 4 - *bombardamenti*
 allarme aerea Torino
 1942
 44. marzo 25-26 " 3 - 3.45 *scivolano (L.2)*
 45. aprile 12-13 " 1.20 - 4 *senza bombardamenti*
 46. ottobre 12 " ore 17.45 - 18.15 *(ricognizione? esperimento?)*
 47. ott. 22. ore 21.30 - 24 *(Bomb. incendiari - Bomb. bombardamenti di Genova)*
 48. ott. 23 ore 22 a 1 del 24 *(Bombardamenti Genova)*
 49. ott. 24 ore 18 - 19.30 *(Bomb. Milano)*
 50. ott. 24 " 23 - 1.30 del 25 *(Bomb. Milano)*
 51. nov. 2 " 12.30 - 13.30 *(Ricognizione)*
 52. nov. 7 " 1 - 4.30 *(Bombardam. Genova)*
 53. nov. 7 " 20.30 - 24 *(Bombardam. Genova)*
 54. " " 8 " 11.30 - 12.30 *(Ricognizione)*
 55. " " 8 " 18 - 19 *id. ?*
 56. " " 8 " 20.30 - 22 *id. ?*
 57. " " 9 " 13.15 - 14.45 *id.*
 58. " " 10 " 13.15 - 15.30 *id.*
 59. " " 13 " 21.20 - 24 *(Bombard. Genova)*



31

3. Appunti sulle incursioni aeree su Torino presi da Gian Carlo Buraggi, 12 giugno 1940 - 13 novembre 1942 (Archivio Gian Carlo Buraggi)



32

1. Relazione del questore di Torino sull'incursione aerea del 28 novembre 1942 (ASTo, Questura di Torino, versamento 2012, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 28/11/1942»)

LE FORZE ITALIANE IN EGITTO ABBANDONATE DAI TEDESCHI

LA Battaglia dell'Egitto, in cui le forze dell'Asse furono decisamente sbaragliate e in gran parte distrutte dall'Ottava Armata britannica, rappresenta anche uno dei peggiori tradimenti della storia.

Quando il 4 novembre (quale anniversario!) il Maresciallo Rommel vide che il gioco era perduto, egli non ebbe che un pensiero: salvare quanto rimaneva del contingente tedesco. Così le sei divisioni italiane sul settore meridionale del fronte ricevettero l'ordine di resistere saldamente, mentre la 15a Panzer Division tedesca, la Brigata Tedesca di Paracadutisti Ranche, e altre unità tedesche venivano ritirate, prendendosi anche la maggior parte del carriaggio motorizzato italiano.

Privati di ogni mezzo di salvezza, tagliati dalle loro linee di rifornimento, col loro fianco esposto e con le retrovie minacciate dalle forze corazzate britanniche, i reparti italiani si trovarono in una posizione disperata. Dopo una valorosa ma inutile resistenza su vari capisaldi, la maggioranza di queste truppe non poté far altro che arrendersi, con comandanti, Stati Maggiori e quasi tutto l'equipaggiamento.

Le sei Divisioni travolte da questo disastro sono la Trieste, la Trento, la Pavia, la Brescia, la Bologna e la Folgore.

Le perdite dell'Asse sono già salite a 75.000 uomini, di cui la maggior parte consiste di prigionieri italiani. Migliaia di essi camminarono nel deserto per giornate intere senza cibo o acqua, finché riuscirono a trovare gli accampamenti britannici, ove giunsero in istato miserando. Il Comando britannico dovette mandare velivoli e colonne di autocarri nel deserto per rintracciare e salvare questi infelici; altrimenti sarebbero periti spazzati ed assetati nel deserto.

ITALIANI!

LA GERMANIA, CHE VI HA COSTRETTO AD ENTRARE NELLA GUERRA E CHE VI HA SFrontatamente SPOGLIATI E SFRUTTATI PER DUE ANNI, ORA ABBANDONA I VOSTRI SOLDATI NEL MOMENTO DEL PERICOLO, ED OGGI SI ACCINGE A LASCIARLI AL LORO FATO.

..... Non comprendete ancora che i vostri veri nemici, di questa guerra come di tutte le altre, quelli che vi odiano e vi disprezzano, che vi opprimono, sfruttano e poi abbandonano, sono **I TEDESCHI!**

LA VOCE DELL'AMERICA

(Discorso del Sottosegretario di Stato Berle, pronunciato a Nuova York il 14 novembre 1942)

IN dieci giorni drammatici, le armate britanniche hanno cacciato il Maresciallo Rommel dall'Egitto, hanno fatto a pezzi il suo esercito ed ora ne inseguono gli avanzati dispersi attraverso i deserti della Libia.

Questa vittoria è stata immediatamente seguita dalla spedizione americana, che in soli quattro giorni ha compiuto la liberazione di tutta l'Africa settentrionale, dalle coste atlantiche del Marocco fino alle coste tunisine. Le armate delle Nazioni Unite sono oggi a tiro di fucile dalle coste italiane.

Con questa nuova situazione militare l'Italia si trova una volta ancora di fronte al bivio. Essa deve decidere se esaurire le sue risorse di uomini e lasciare che il paese continui a cadere nella servitù del decadente stato nazista, o se deve liberarsi dal male nel quale il fascismo l'ha condotta.

Nessun americano vuol distruggere la nazione italiana. Quando l'Italia liberatasi dai suoi banditi fascisti sarà capace una volta ancora di parlare liberamente al mondo, e quando gli eserciti delle Nazioni Unite otterranno quella vittoria che non può mancare, allora queste manterranno la loro promessa. Questa promessa non contempla una pace punitiva; il suo fine è una giustizia senza vendette.

Per l'Italia la vittoria delle Nazioni Unite significa:

1) La distruzione completa delle tirannie fascista e nazista che l'hanno oppressa.

2) Il godimento, con tutte le altre nazioni, di accesso a termini di parità alle materie prime e ai mercati del mondo, il che è necessario alla prosperità economica.

3) La possibilità di collaborare per ottenere un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, il progresso economico e la sicurezza sociale.

4) La facoltà di collaborare al raggiungimento di quelle mete che le nazioni libere si sono impegnate di conseguire.

I destini del popolo italiano sono nelle sue mani. A quei patrioti che si impegnano a liberare l'Italia, noi diciamo che la voce di una libera Italia è rimasta silenziosa per due decenni.

LA PROVA CONVINCENTE CHE L'ITALIA HA RIPUDIATO LE MOSTRUOSE DOTTRINE CHE HANNO DIFFUSO MORTE, TERRORE E PESTILENZA IN TUTTO IL MONDO, DEVE ESSERE DATA DAGLI ITALIANI COL CACCIARE I TRADITORI E GLI STRANIERI CHE L'HANNO CONDOTTA ALLA ROVINA."

14



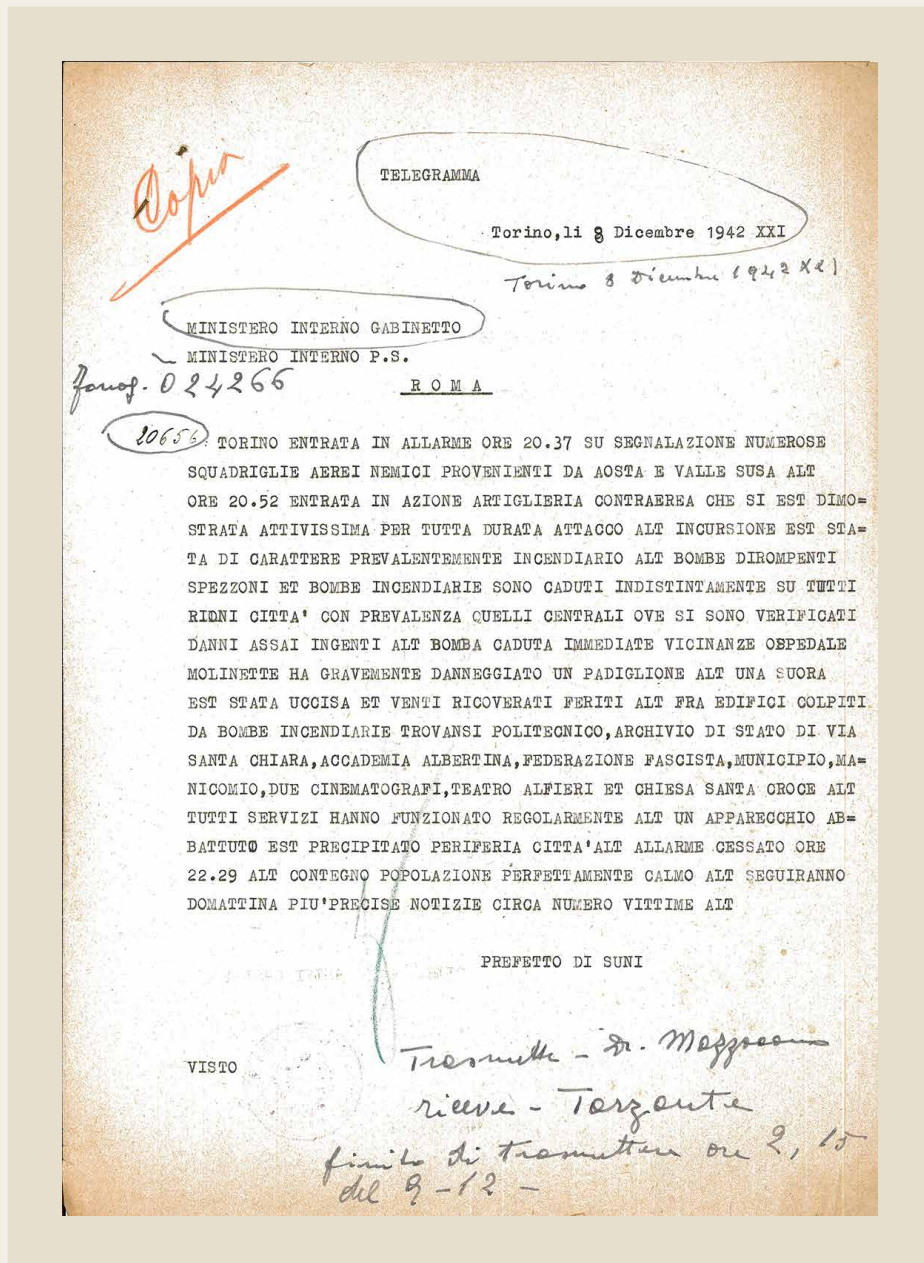
32

2. Volantini propagandistici lanciati dagli apparecchi alleati durante l'incursione aerea del 28 novembre 1942 (ASTo, Questura di Torino, versamento 2012, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 28/11/1942»)



32

3. Volantini propagandistici lanciati dagli apparecchi alleati durante l'incursione aerea del 28 novembre 1942 (ASTo, Questura di Torino, versamento 2012, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 28/11/1942»)



33

1. Dispacci telegrafici del prefetto di Torino di prima stima dei danni provocati dall'incursione aerea dell'8 dicembre 1942, 8-9 dicembre 1942 (ASTo, Questura di Torino, versamento 2012, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 8/12/1942»)

TELEGRAMMA P.A. TORINO, 9 DICEMBRE 1942=XXI

MINISTERO INTERNO
GABINETTO
SIGUREZZA R O M A

20656 = ACCERTAMENTI COMPIUTI FINORA CONFERMANO PARTICOLARE GRAVITA' INCURSIONE QUESTA NOTTE ALT SONO CROLLATE AUT MOLTO GRAVEMENTE LESIONATE OLTRE VENTI CASE ALT INTERVENTI VIGILI FUOCO SONO AMMONTATI AT 690 PER INCENDI ET AL QUARANTA PER CROLLI ALT EST DISTRUTTO PER BOMBA ET INCENDIO PALAZZO CONSIGLIO PROVINCIALE CORPORAZIONI ALT NUOVI DANNI ALLE DUE STAZIONI FERROVIARIE DI PORTA NUOVA ET PORTA SUSÀ ALT COLPITI ET DANNEGGIATI IN AGGIUNTA AN QUELLI GIÀ'SEGNALATI STABILI ACCADEMIA MILITARE, REGIA UNIVERSITA', CASTELLO VALENTINO, TEATRO TORINO, CASERMA CARABINIERI, MAGAZZINI GENERALI DORA ALT MORTI FINORA ACCERTATI VENTiquattro ET FERITI NOVANTACINQUE ALT EST STATO FERITO ALLA TESTA FEDERALE FRANCO FERRETTI DA CADUTA MATERIALI NELLA SEDE DI UN GRUPPO RIONALE AL QUALE ERA ACCORSO IN SEGUITO SEGNALAZIONE INCENDI ET DANNI SUBITI DA STABILE DEL GRUPPO ALT FERITA NON APPARE FINORA MOLTO GRAVE ALT RITIENSI CHE NUMERO VITTIME SALIRA'NOTEVOLMENTE ESSENDO TUTTORA IN CORSO LAVORI SGOMBRO ET SALVATAGGIO CHE PROCEDONO ALACREMENTE.

PREFETTO DI SUNI

VISTO



33

2. Dispacci telegrafici del prefetto di Torino di prima stima dei danni provocati dall'incursione aerea dell'8 dicembre 1942, 8-9 dicembre 1942 (ASTo, Questura di Torino, versamento 2012, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 8/12/1942»)



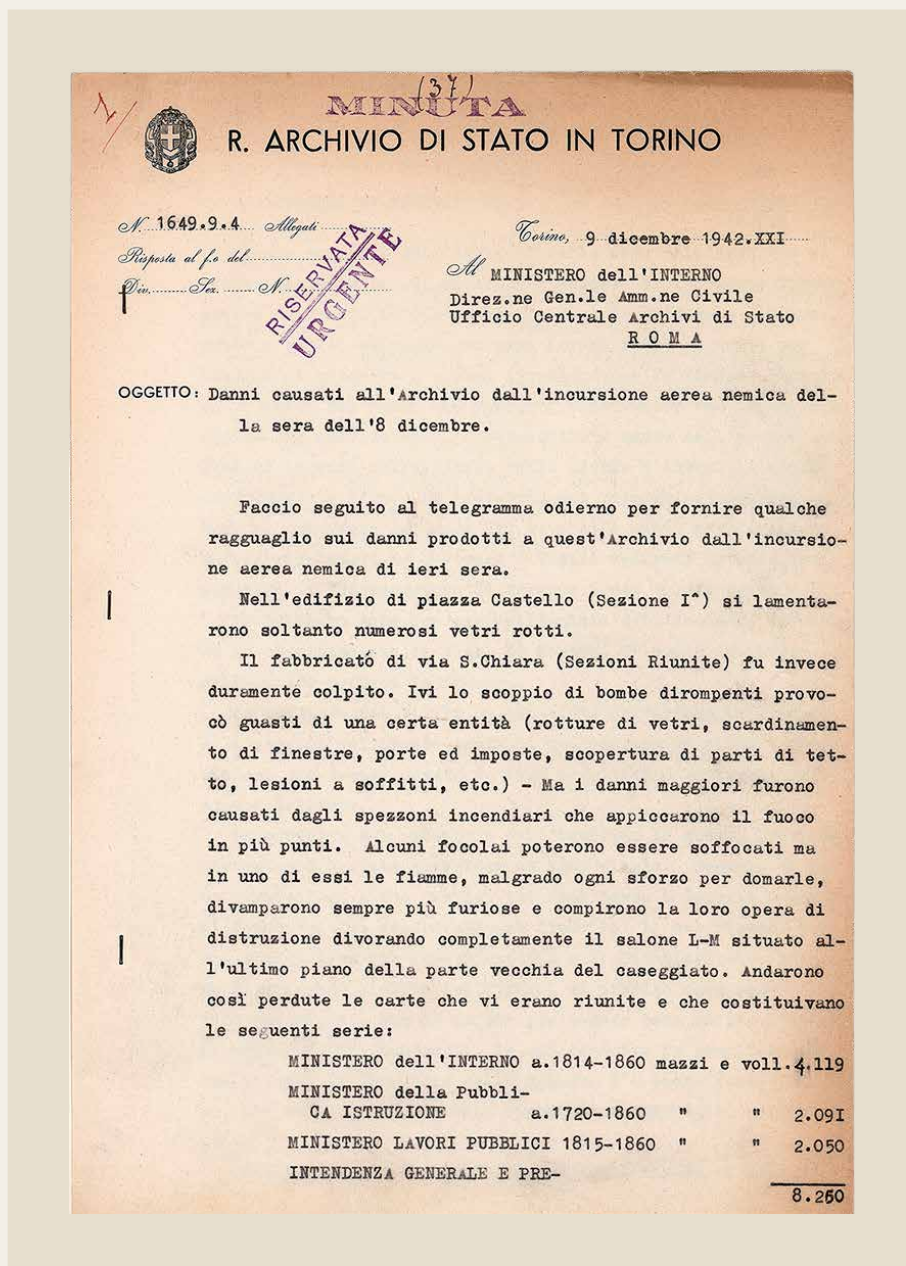
34

1. Effetti prodotti dall'incursione aerea dell'8 dicembre 1942 sulla sede delle Sezioni Riunite (Archivio storico della Città di Torino, Ufficio protezione antiarea, 2725D_9C05-42)



34

2. Effetti prodotti dall'incursione aerea dell'8 dicembre 1942 sulla sede delle Sezioni Riunite (Archivio storico della Città di Torino, Ufficio protezione antiarea, 2725D_9C05-42)



35

1. Relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino sui danni provocati alla sede delle Sezioni riunite dall'incursione aerea dell'8 dicembre 1942, 9 dicembre 1942 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 769, fasc. 2202.2, ins. 37)

FETTURA DI TORINO

8260
2668
10.928

Appena avvisato dell'incendio dalla sede dell'Archivio di piazza Castello in cui mi trovavo accorsi coll'Economo Signor Matteo Sandretti in via S. Chiara, dove il personale già presente e quello sopraggiunto dopo lavorò tutta la notte per tentare di spegnere o almeno circoscrivere le fiamme. Purtroppo i Vigili del Fuoco non poterono intervenire con la sollecitudine che sarebbe stata desiderabile a causa dell'enorme quantità di incendi sviluppatasi nella città. E invano li chiamò ripetutamente l'Ecc. il Prefetto, cui ricorsi personalmente. Egli si interessò nel modo più vivo alle sorti dell'Archivio e fece ripetutamente avvisare i Vigili mediante motociclisti mancando il funzionamento di diverse linee telefoniche.

Fu soltanto dopo tre ore dall'inizio dell'incendio che giunse un distaccamento di Vigili di Novara, il quale nel corso della notte soffocò le fiamme.

In mancanza dei Vigili chiesi aiuto all'Autorità Militare e lo ottenni col pronto invio di una ventina di Allievi Carabinieri che fecero quanto fu loro possibile a vantaggio del nostro istituto.

La condotta del personale dell'Archivio in questa luttuosa circostanza è stata superiore ad ogni elogio. Segnalo in modo particolare i due custodi Vittorio Dozzo e Geremia Zanantoni (quest'ultimo coadiuvato dal fratello) il cui slancio e la cui abnegazione non ebbero limiti, e il Direttore avv. Leopoldo Pagani che, aiutato dal figlio, si prodigò come sempre in modo esemplare. Non ho parole per lodare come merita l'Economo signor Matteo Sandretti, le cui condotte fu semplicemente ammirevole. Il Direttore della Sezione I^a, prof. Mario Vanzetti, che accorse tra i primi, spronò ed incitò tutti coll'esempio.

Utilissima riuscì anche l'opera degli impiegati dott. Au-



35

2. Relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino sui danni provocati alla sede delle Sezioni riunite dall'incursione aerea dell'8 dicembre 1942, 9 dicembre 1942 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 769, fasc. 2202.2, ins. 37)

gusta Lange (venuta col padre e due sorelle, quantunque ammalata con febbre), Luigi Arborio Mella, Vittorio Ripa Buschetti e Gio. Nunzio Occhipinti.

Il Direttore delle Sezioni Riunite, conte dott. Ernesto Bianco di San Secondo, che aveva dovuto assentarsi da Torino per gravi ragioni di famiglia, informato telefonicamente rientrò in sede appena gli fu possibile e riprese immediatamente il suo posto direttivo.

Giornata dolorosa questa per il nostro istituto! Gli impiegati tutti piangono in cuor loro come per un lutto familiare e invocano che il Cielo tenga lontane altre sciagure dall'Archivio di Stato di Torino.

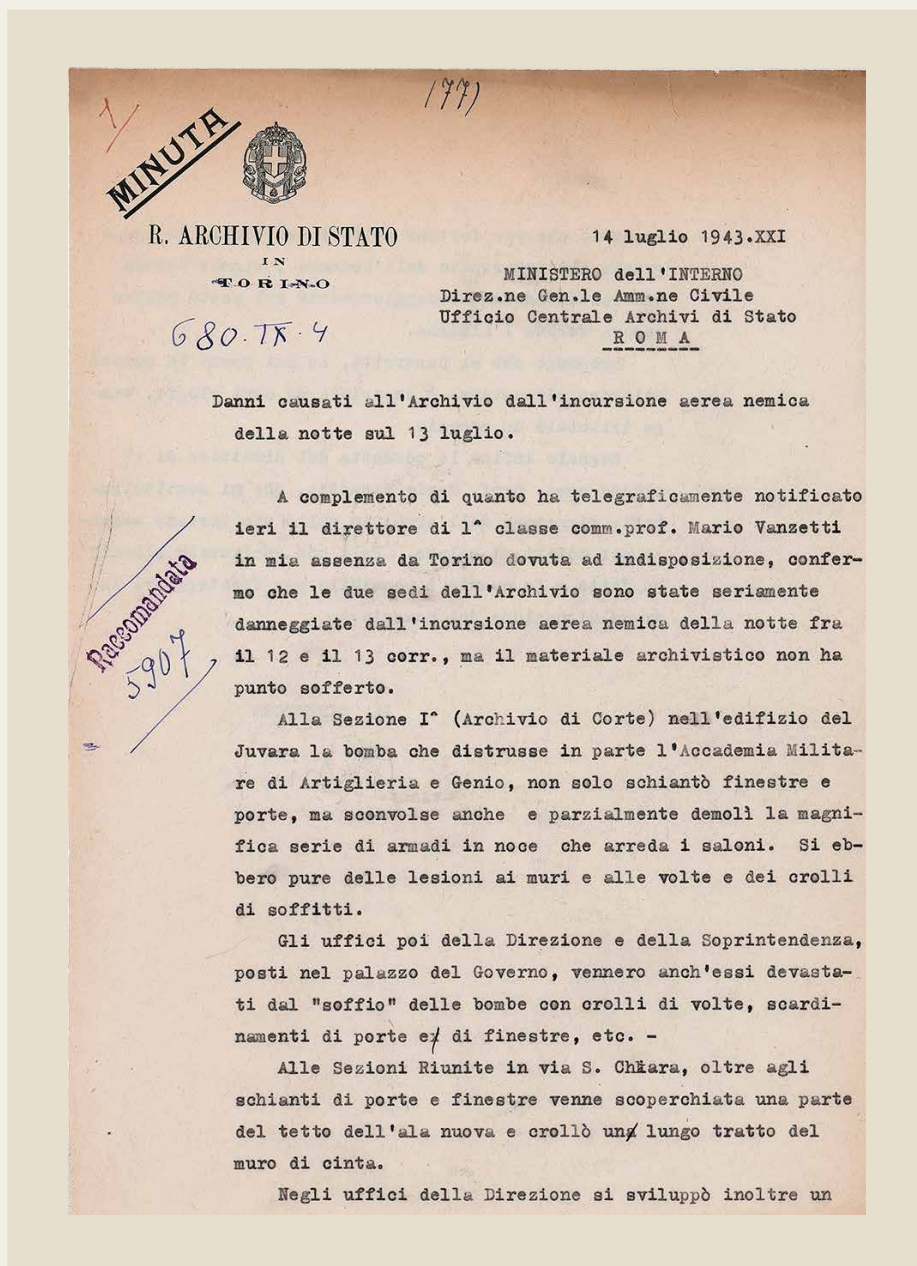
IL DIRETTORE

E. Bianco



35

3. Relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino sui danni provocati alla sede delle Sezioni riunite dall'incursione aerea dell'8 dicembre 1942 - 9 dicembre 1942 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 769, fasc. 2202.2, ins. 37)



36

1. Relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino sui danni provocati alle due sedi dall'incursione aerea del 12-13 luglio 1943 e relazione del responsabile delle Sezioni Riunite, 14 luglio 1943 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 772, fasc. 2230.2, inss. 77 e 83)

incendio che per fortuna potè essere domato in tempo grazie all'intervento dell'Economo , signor Matteo Sandretti, accorso coraggiosamente sul posto mentre ancora durava l'allarme.

Propongo che al Sandretti, la cui opera in questa dolorosa circostanza è superiore ad ogni elogio, venga tributato un encomio.

Segnalo infine la condotta del direttore di 1^a classe comm. prof. Mario Vanzetti, che mi sostituisce nella direzione dell'Archivio nelle mie forzate assenze per motivi di salute. Egli con ammirabile slancio ha fatto e fa quanto è possibile per fronteggiare la grave situazione del momento.

IL DIRETTORE

P. Ormigi



36

2. Relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino sui danni provocati alle due sedi dall'incursione aerea del 12-13 luglio 1943 e relazione del direttore delle Sezioni Riunite, 14 luglio 1943 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 772, fasc. 2230.2, inss. 77 e 83)

183)
R E L A Z I O N E

R. ARCHIVIO DI STATO
TORINO
22 LUG. 1954
Prime Ore
712-184

sui danni provocati dall'ultima incursione nemica nelle prime Ore del mattino del 13 luglio 1943 allo stabile delle Sezioni Riunite.

=====

Tetto - Quasi tutto il tetto dello stabile vecchio da ripassare. Il tetto dell'ala nuova quasi completamente distrutto. Capriate e traversine verso il corso Valdocco del tutto divelte.

2° Piano - Salone nord-ovest gravemente danneggiato. Il muro divisorio verso ovest completamente demolito per tutta la lunghezza del salone. Scaffalature pericolanti cariche di materiale. Pavimenti verso via Giulio screpolati. Soffitti in gran parte crollati negli altri saloni, corridoi e stanze.

1° Piano - Alla nuova sezione 4° - Finestre in gran parte divelte specialmente verso il lato nord via Giulio. Gli scaffali in molti punti sono gravemente danneggiati. Prima di togliere il materiale occorrerà una verifica degli scaffali da parte di personale tecnico competente, per evitare disgrazie.

Il materiale della Marina è quasi tutto a terra, nè lo si può trasportare altrove in quanto i soffitti lesionati da grosse schegge e pericolanti non siano riparate.

Stabile vecchio - Muri divisorii demoliti. Verso via Giulio (ove si trova il seguente materiale: Arsenaie - Corte d'Appello - Cassazione - Tribunale Militare - Avvocatura erariale - Preture - Emigrati) gli scaffali e il materiale sono a terra nè è prudente introdursi per le ampie screpolature ai soffitti e ai pavimenti.

Piano terreno - Nello stabile vecchio si hanno gli stessi danni che al 1° piano. Nello stabile nuovo (sezione terza) molti armadii divelti e pericolanti. Molte porte di essi scardinate. Verso Corso Valdocco ove si trova il materiale del Senato di Piemonte etc. questo è in gran parte a terra. Il rimanente è in bilico negli scaffali. Lo stabile, soffitto, pareti e pavimenti ha subito in questo punto danni gravi.

Muro di cinta - Il muro di cinta di via Giulio angolo Corso Valdocco è completamente demolito, come è pure demolita la casetta nel cortile appartenente alla società Bocciofila. Occorrerà intervenire d'urgenza per far mettere uno steccato al posto del muro crollato. Intanto è bene insistere per un picchetto di guardia o, se non è possibile, almeno per un servizio saltuario di ronda, per impedire che malintenzionati



36

3. Relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino sui danni provocati alle due sedi dall'incursione aerea del 12-13 luglio 1943 e relazione del responsabile delle Sezioni Riunite, 14 luglio 1943 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 772, fasc. 2230.2, inss. 77 e 83)

penetrino nei locali d'archivio.

Cantine - Porte divelte quasi dappertutto. Occorre fare ripassare l'anticrollo e provvedere per la eliminazione, almeno parziale, degli spostamenti d'aria costruendo dei muri divisorii di protezione.

In complesso il materiale di archivio ha subito danni insignificanti, mentre considerevoli sono i danni causati alle scaffalature e rilevanti sono pure i danni dello stabile nelle Sezioni Riunite e superano quelli dell'incursione nemica dell'8 dicembre u.s. Anche l'esterno del fabbricato nuovo è stato seriamente colpito dallo spostamento d'aria e dalle schegge.

Sarebbe ora necessario il trasportare a pianterreno il materiale che si dovrà poi incassare e trasferire in sede più sicura e anche quel materiale che dovrà rimanere presso le Sezioni Riunite.

Per questo trasporto occorrerà una squadra di soldati. Ma prima che detto trasporto possa essere effettuato, devono venire riparate d'urgenza i soffitti e i pavimenti delle varie sale e puntellate le scaffalature pericolanti poiché, in coscienza, nelle attuali condizioni in cui si trova lo stabile, il sottoscritto non può assumersi la responsabilità di esporre il personale sia d'ufficio che quello militare a un grave pericolo per eseguire il trasporto del materiale archivistico.

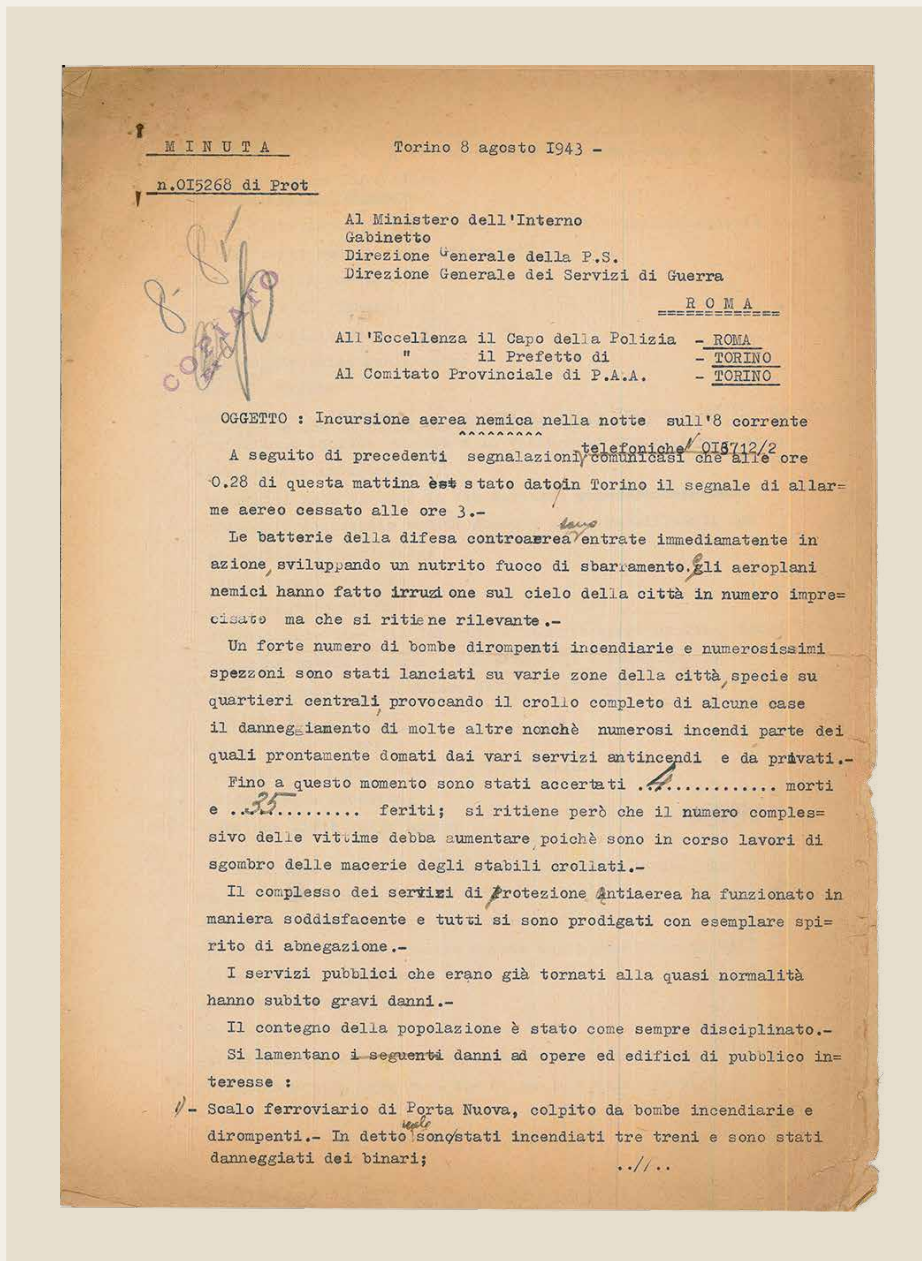
IL CAPO DELLE SEZIONI RIUNITE

Bruno Bianchi d'Inferno



36

4. Relazione del direttore dell'Archivio di Stato di Torino sui danni provocati alle due sedi dall'incursione aerea del 12-13 luglio 1943 e relazione del responsabile delle Sezioni Riunite, 14 luglio 1943 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 772, fasc. 2230.2, inss. 77 e 83)



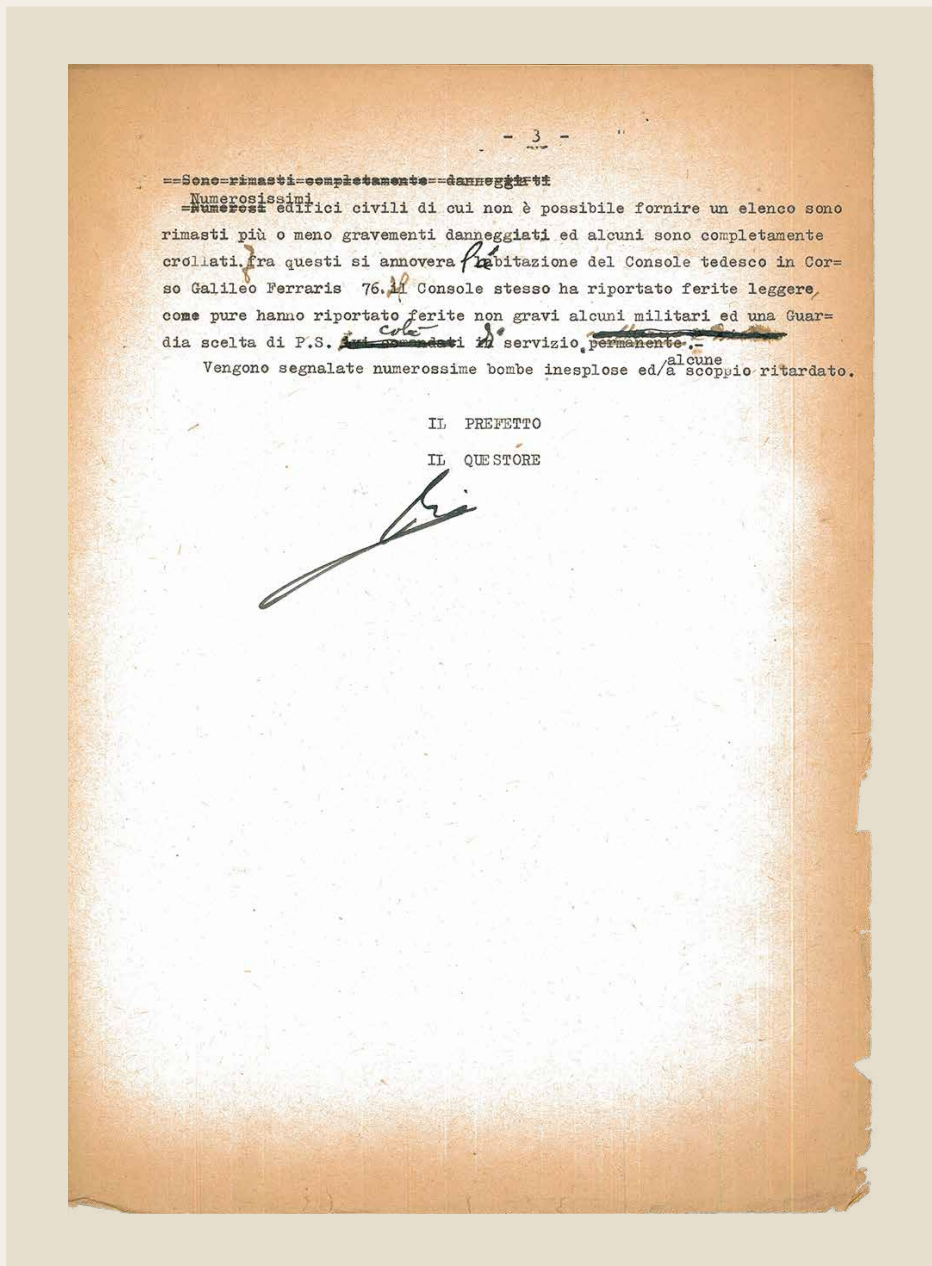
37

1. Relazione del questore di Torino sull'incursione aerea dell'8 agosto 1943 (ASTo, Questura di Torino, versamento 201, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 8/8/1943»)

1) Banco Roma - Credito Italiano
 2) Mattatoio Comunale
 3) Magazzini FF.SS.
 4) Istituto Figlie dei Militari *Vi. Nizza 35 - Caserma della Regina (Via della Sallabona)*
 5) Istituto Opera Pia Votari
 6) -Scalo ferroviario di Porta Susa colpito da bombe incendiarie, ivi numerosi carri sono rimasti distrutti;
 7) -Palazzo delle Poste;
 8) -Intendenza di Finanza;
 9) -Distretto Militare;
 10) -Azienda Elettrica Municipale;
 11) ~~Arma~~
 12) -Società STIPEL;
 13) -Doks Dora - ~~Arma~~ Caserma militare Spianata di Via Confindenza
 Si ritiene che vi siano vittime fra i militari.
 Risultano inoltre colpiti e in vario modo danneggiati i seguenti stabilimenti industriali:
 - Magazzini Snia Viscosa in Via Moretta; ~~Magazzini Snia Viscosa~~
 - principio d'incendio subito domato negli stabilimenti Spa
 - stabilimenti Vestincaus;
 - stabilimenti Nebiolo;
 - officine ferroviarie;
 - stabilimento Fiat Via Valprato - reparto carri armati - danni lievi;
 - officina motori Luparia - Via Nizza 35 - danni gravi;
 - Caser incendio nella chiesa della Visitazione;
 14) - Chiesa del Carmine;
 15) ~~Chiesa della Visitazione~~
 16) Archivio di Stato;
 17) - Commissione Italo Francese d'Armistizio
 18) - Chiesa della Crocetta;
 19) - Stazione Ciriè Valle Lanzo;
 20) - Risultano inoltre colpiti e in vario modo danneggiati i seguenti stabilimenti industriali:
 1) -Magazzini Snia Viscosa in Via Moretta;
 2) -principio d'incendio subito domato negli stabilimenti Spa
 3) -stabilimenti Vestincaus;
 4) -stabilimenti Nebiolo;
 5) -officine ferroviarie;
 6) -stabilimento Fiat Via Valprato - reparto carri armati - danni lievi;
 7) -officina motori Luparia - Via Nizza 35 - danni gravi



2. Relazione del questore di Torino sull'incursione aerea dell'8 agosto 1943 (ASTo, Questura di Torino, versamento 201, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 8/8/1943»)



37

3. Relazione del questore di Torino sull'incursione aerea dell'8 agosto 1943 (ASTo, Questura di Torino, versamento 201, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 8/8/1943»)

*Ravera Castello
argento Via D*

Foglio Volante No. 6. Numero speciale per i lavoratori italiani

Amici e compagni:



Vi parlo nella mia qualità di operaio meccanico, il quale rappresenta 800.000 metallurgici britannici, liberamente organizzati nella *Amalgamated Engineering Union* e tutti decisi a farla finita con il fascismo di tutte le specie.

Metallurgici italiani: Voi rappresentate nel vostro paese l'industria meglio organizzata e più altamente specializzata. Voi avete dato al mondo alcune macchine fra le più perfette, e avete tutto il diritto d'essere fieri dei risultati che avete ottenuto. Per l'opera che voi state compiendo in seno all'industria italiana, voi vi trovate ad essere quanto di più progredito vi sia nel vostro popolo; è quindi a voi che il popolo guarda per essere guidato.

La vostra guida è di quelle che i lavoratori d'Italia potranno e vorranno seguire con piena fiducia. Voi oggi avete non solamente il privilegio, ma la responsabilità di offrirgliela. Voi che possedete l'educazione, l'esperienza e la competenza dell'organizzazione, tutte cose che vi vengono dal fatto stesso di appartenere all'industria meccanica, cioè l'industria più avanzata del mondo moderno, voi vi trovate all'avanguardia del movimento italiano di liberazione. Noi siamo fieri che proprio voi metallurgici siate stati i primi ad entrare in azione contro i vostri oppressori.

Sappiamo che voi non lavorate da soli, ma che avete trovato amici ed alleati in tutte le categorie del popolo, fra i contadini, gli studenti, gli intellettuali e fra i vostri compagni lavoratori di altre industrie, che svegliate negli altri la volontà di combattere per condizioni migliori, di combattere e vincere — attraverso la resistenza attiva — la vostra vera emancipazione.

Voi riattizzate il fuoco ardente della Libertà, voi ricordate il vostro Garibaldi!

Per ben vent'anni avete gemuto sotto l'oppressione fascista; oggi faticate sotto la tirannia di un oppressore straniero. Ma voi sarete coloro che cacceranno il nazismo dall'Italia, che richiameranno i fratelli dalla Germania e dal fronte, perché ne avete bisogno al vostro fianco, perché avete bisogno che i vostri compagni

siano a casa con voi. Insieme con i soldati e con gli operai d'Italia, voi vi libererete dalle bestie naziste, e allora continuerete a marciare avanti, avanti verso la disfatta del fascismo, verso la solidarietà internazionale del Lavoro!

JACK TANNER

Presidente dei Metallurgici britannici

Compagni italiani:

Al di sopra del rumore delle battaglie si è levata una voce, e la sua eco è arrivata fino a noi. È la voce vostra; riesce a farsi ascoltare in questo momento così drammatico per la storia dell'umanità, dopo un silenzio di più che vent'anni.

Noialtri operai francesi, noi ben sapevamo che giorno sarebbe venuto nel quale gli operai italiani avrebbero ritrovato la loro voce. La nostra attesa è stata lunga, le nostre speranze talvolta sono state minime, ma oggi finalmente noi possiamo considerare gli scioperi dei metallurgici italiani come il primo gesto in grande stile del lavoro d'Italia, diretto a sciogliere i nodi del bavaglio che il fascismo gli collocò sulla bocca, dopo avere distrutto le organizzazioni sindacali e le magnifiche cooperative italiane.

La *Confédération Générale du Travail* non aveva mai disperato della classe operaia italiana. Prima di tutto, il proletariato è arrivato oggi ad un punto della sua storia, che è assolutamente impossibile far sì che rimanga asservito, sia pure in un sol punto del globo. In secondo luogo, i lavoratori italiani che erano venuti a cercar rifugio sul suolo francese, mostrarono sempre fedeltà completa alle tradizioni di libertà e di solidarietà operaie. A decine di migliaia, questi lavoratori italiani si erano iscritti ai nostri Sindacati, e la loro attività era diventata così importante che la

C.G.T. aveva dovuto creare nel suo seno una sezione italiana vera e propria, alla «letta» della quale dobbiamo rendere pubblico omaggio.

Mussolini, nella sua follia di dominare, si è cacciato in testa di sotterrare quello che lui definì «il cadavere putrefatto della libertà», e di imporre i diritti di una cricca sopra le rovine dei diritti dell'uomo. Mussolini proclamò, come una sfida, che l'Europa sarebbe divenuta fascista, che egli avrebbe cancellato fino all'ultima traccia l'influenza della Rivoluzione francese.

Ma i popoli liberi hanno accettato la sfida. Oggi formano una coalizione invincibile, che atterrerà tanto Mussolini quanto Hitler.

Ed ecco, o compagni italiani, che la vostra voce si fa sentire. Quella di Mussolini non è più forte abbastanza da soffocarla, ed anzi — quando anche lo avessimo ignorato — il suo ultimo discorso ci rende noto che voi avete arrecato un colpo mortale al cuore del sistema fascista. Capo di uno stato totalitario, il duce, nel parlare della protesta operaia che sta salendo, è oggi ridotto a rallegrarsi che i vostri scioperi siano stati, in taluni casi, di brevissima durata. Cacciato via dall'Africa, premo dall'invasione, il dittatore non si inganna sull'importanza del vostro gesto, che è la sua condanna, la condanna di quel fascismo che egli aveva sognato di imporre all'Europa. Autorità e Corporazione sono i fondamenti dello Stato mussoliniano. I vostri scioperi, in piena guerra, sono la negazione dell'Autorità; i metallurgici di Torino, chiedendo la libertà di scegliere e di nominare i propri rappresentanti sindacali, dimostrano il fallimento del sindacalismo fascista nella difesa degli interessi operai, e tutti il disprezzo che esso ispira ai lavoratori.

Compagni italiani, venti anni di schiavitù e di oppressione vi hanno ricondotto sulla strada della libertà. La Confederazione Generale del Lavoro francese vi augura che procediate lungo questa strada, in maniera totale. Vi augura che prendiate parte allo schiacciamento definitivo del fascismo, in modo che si stabilisca fra lavoratori italiani e lavoratori francesi una collaborazione senza riserve mentali, una collaborazione veramente fraterna.

VIVA LA RINASCITA DEL SINDACALISMO ITALIANO. ABBASSO IL FASCISMO.

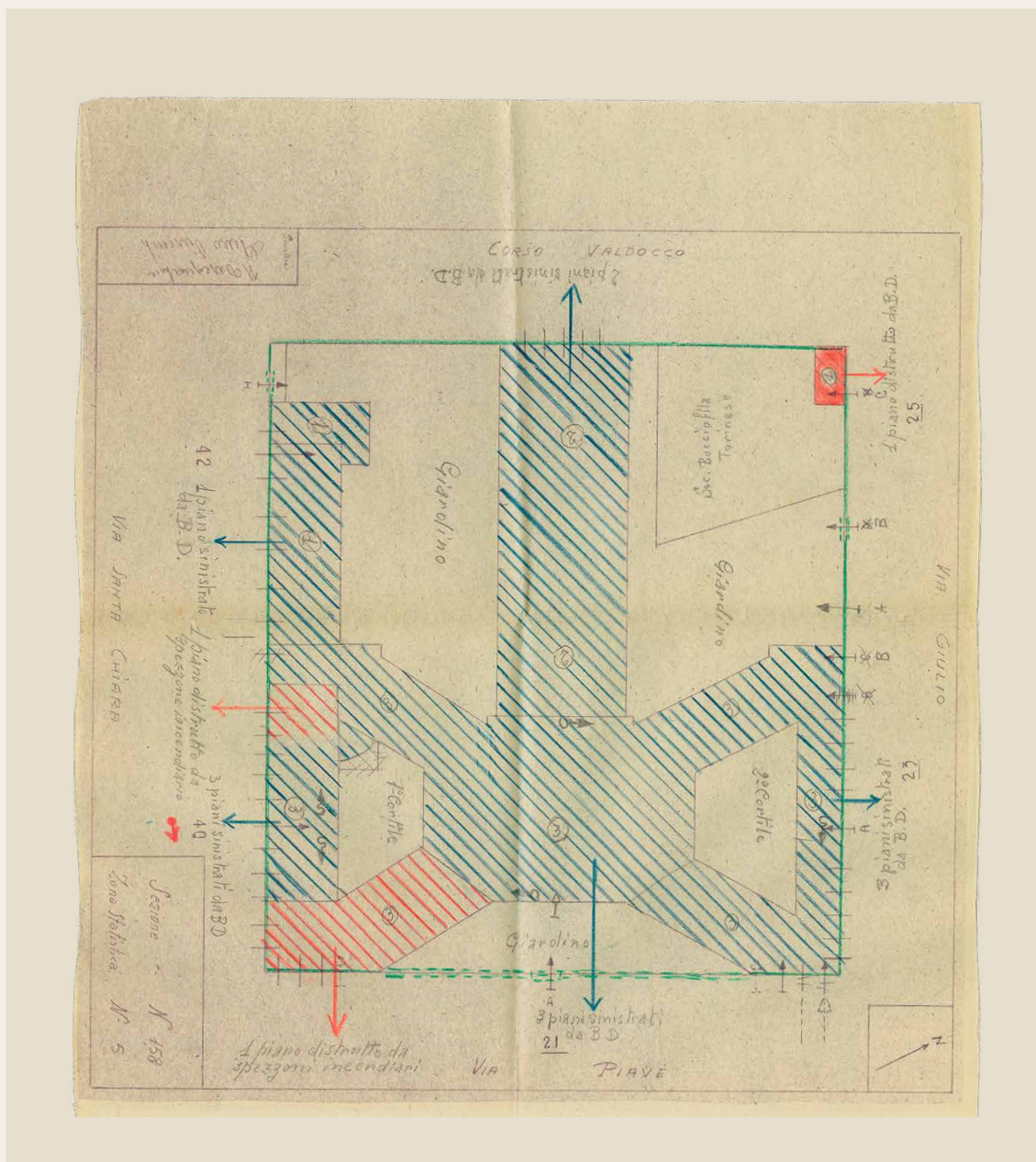
ALBERT GUIGUI

Segretario della C.G.T.



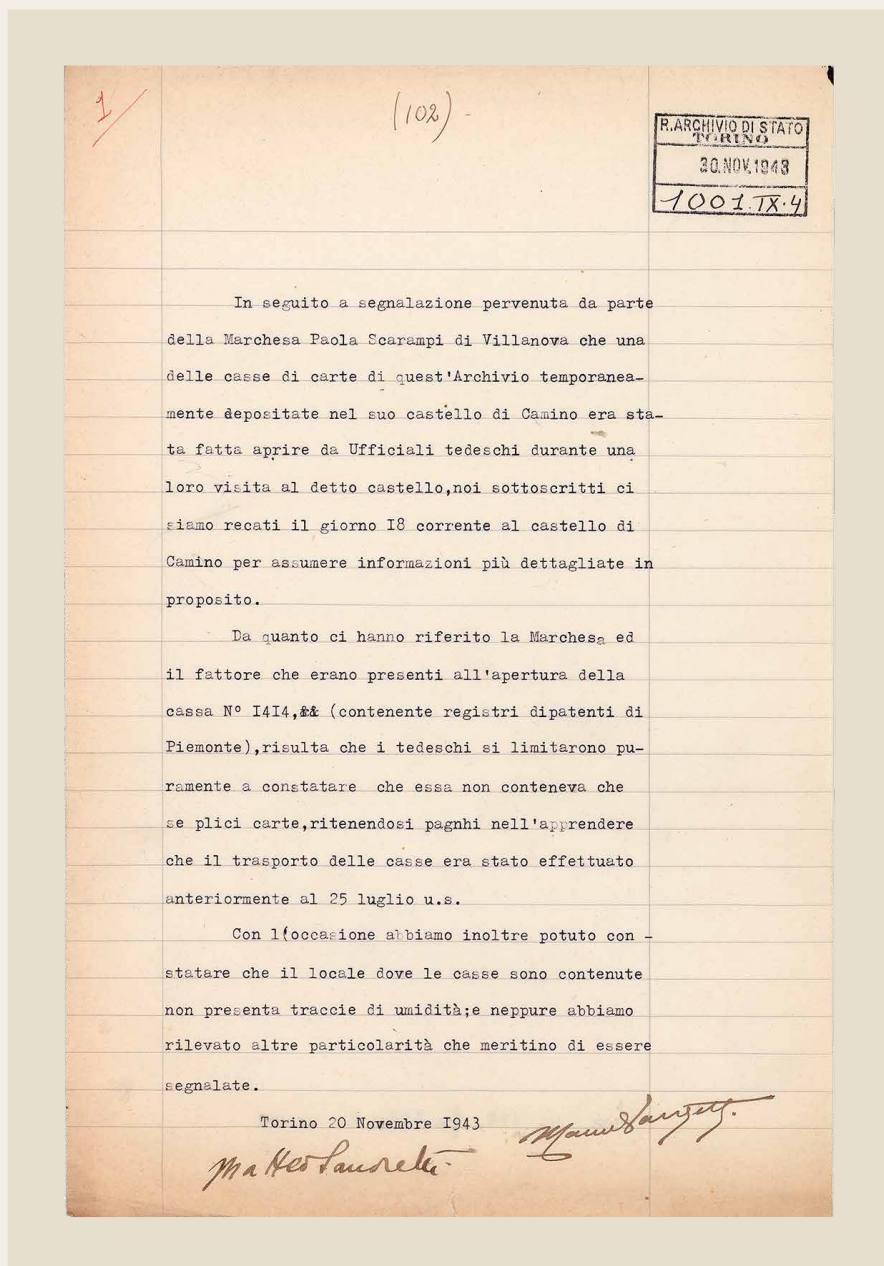
37

4. Volantino propagandistico lanciato dagli apparecchi alleati durante l'incursione aerea dell'8 agosto 1943 (ASTo, Questura di Torino, versamento 201, cat. A/4, b. 41, fasc. «Allarme aereo del giorno 8/8/1943»)



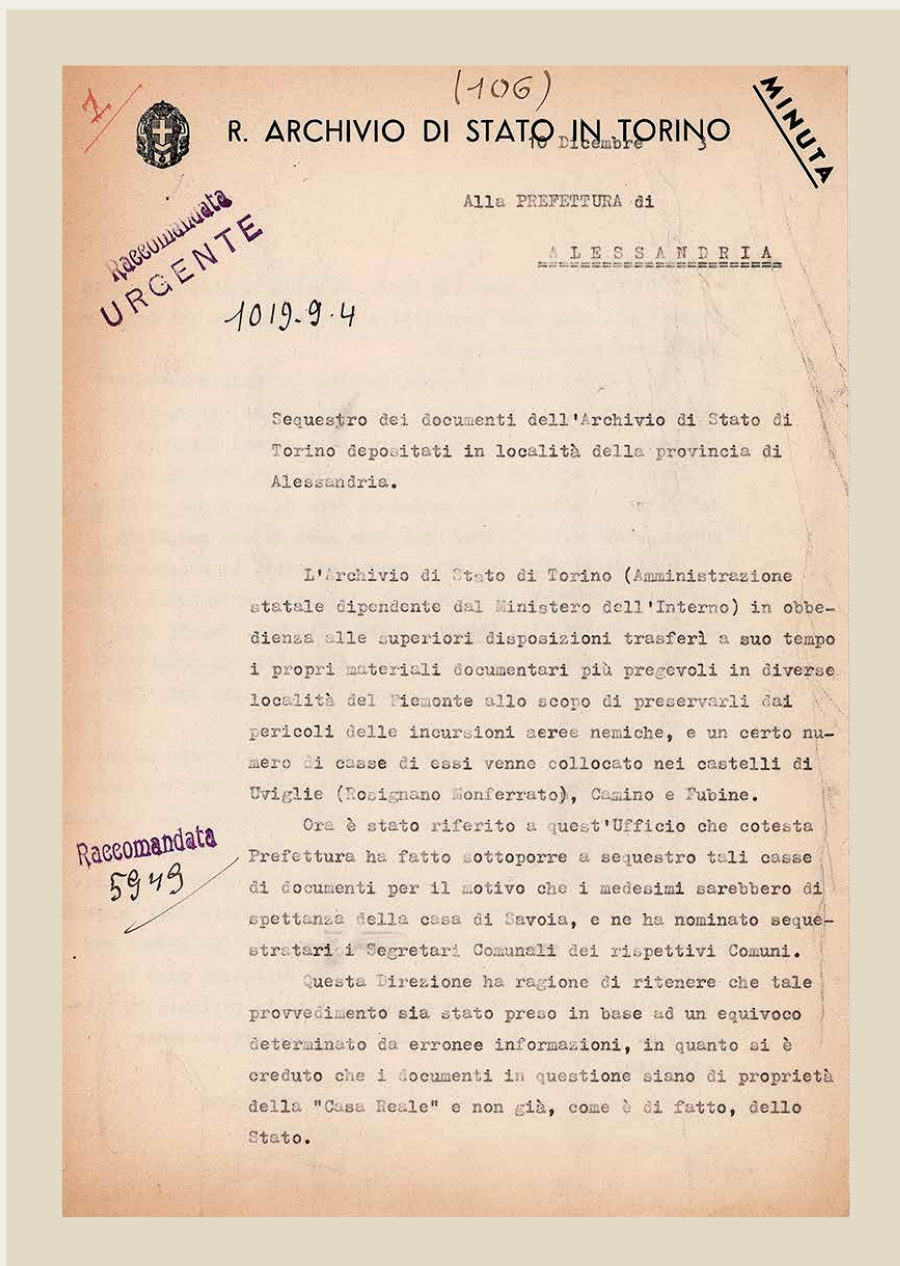
38

Danni di guerra rilevati sull'edificio sede delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino (Archivio storico della Città di Torino, Fondo danni di guerra, inv. 158, cart. 3, fasc. 7)



39

Relazione sul sopralluogo di Matteo Sandretti e Mario Vanzetti al castello di Camino dopo la visita ricevuta da parte di ufficiali tedeschi, 20 novembre 1943 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 772, fasc. 2230.2, ins. 102)



40

1. Lettera del direttore dell'Archivio di Stato di Torino al capo della provincia di Alessandria con la quale si rivendica la demanialità delle carte sequestrate nei castelli, 10 dicembre 1943 (ASTo, Archivio dell'Archivio dell'Archivio di Stato, b. 772, fasc. 2230, ins. 106)

A. A. M. 772, FS. 2230

Si fa perciò presente che i medesimi appartengono allo Stato quali suoi beni demaniali e perciò nessuno può avanzare su di essi pretesa di sorta.

Essi fanno parte di quell'insieme di fondi documentari che costituisce l'Archivio di Stato di Torino, il quale è formato essenzialmente dagli atti degli organi centrali dell'antico Regno di Sardegna anteriore alla costituzione del Regno d'Italia. Tali materiali sono di assoluta ed indiscussa proprietà dello Stato, così come sono di sua proprietà gli atti degli altri antichi governi esistiti in passato nella penisola che oggi si conservano rispettivamente negli Archivi di Stato di Venezia, Milano, Genova, Firenze, Napoli etc. - Il Governo italiano ne ha la piena e completa disponibilità e della loro conservazione risponde il Ministero dell'Interno per mezzo di questa Direzione.

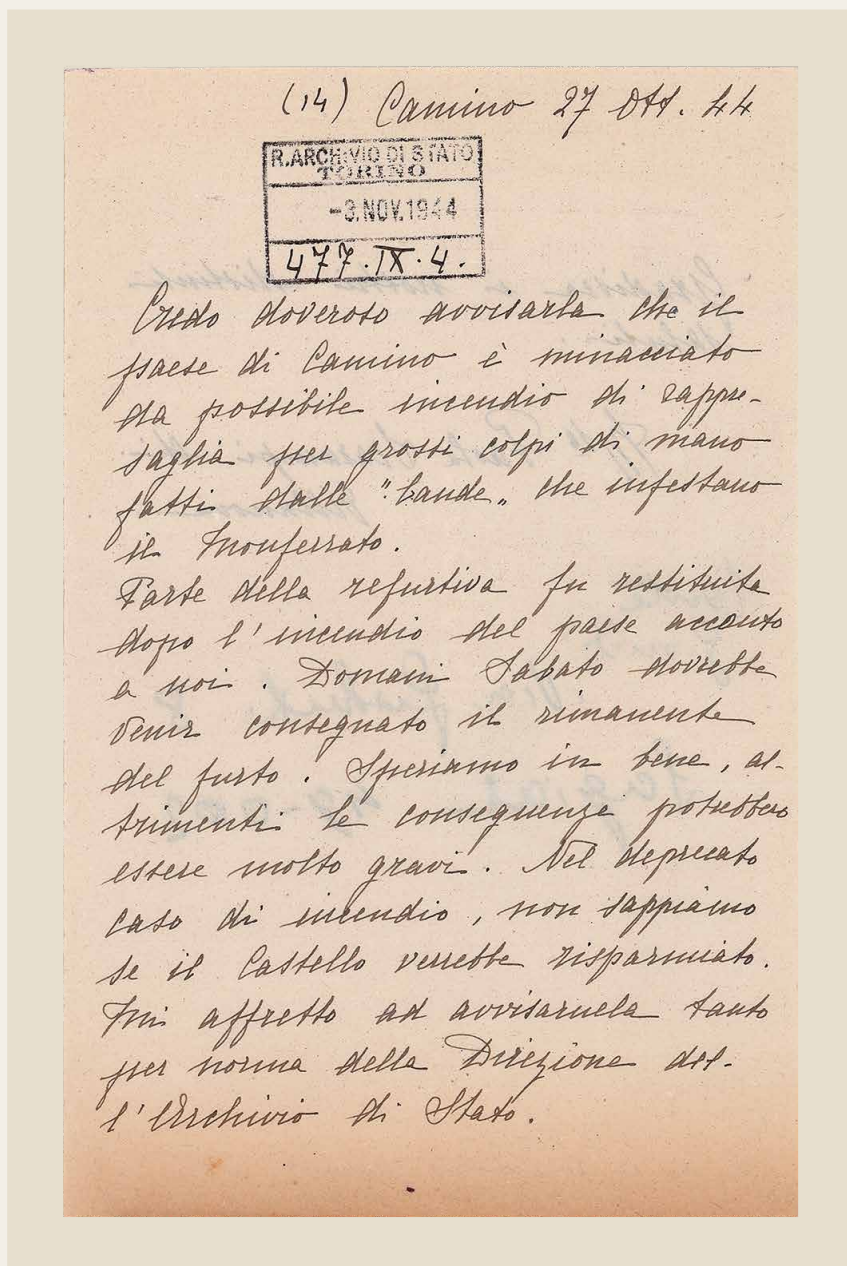
Siccome col provvedimento di sequestro disposto da cotesta Prefettura si è venuta a stabilire l'ingerenza dei Segretari Comunali di Rosignano Monferrato, Camino e Fubine nei riguardi dei documenti depositati nei castelli di dette località, questa Direzione, che deve rispondere dei documenti medesimi, ha il dovere di informare della cosa il Ministero dell'Interno. Prima però di farlo essa si rivolge a cotesta Prefettura per conoscere quali siano le sue definitive decisioni dopo le spiegazioni fornite con la presente, e resta pertanto in attesa di un cenno in proposito, che si augura cortesemente sollecito.

IL SOPRINTENDENTE



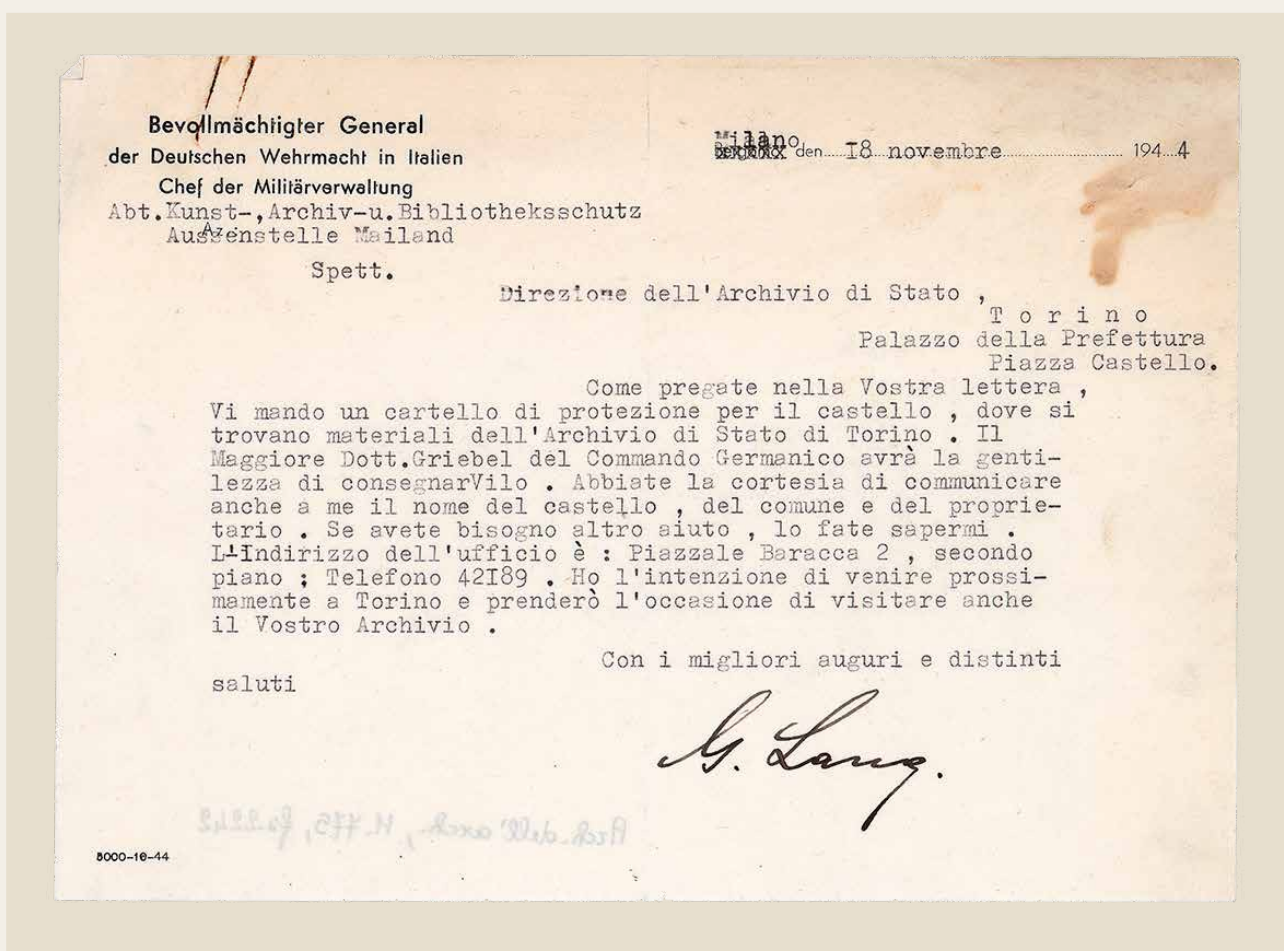

40


2. Lettera del direttore dell'Archivio di Stato di Torino al capo della provincia di Alessandria con la quale si rivendica la demanialità delle carte sequestrate nei castelli, 10 dicembre 1943 (ASTo, Archivio dell'Archivio dell'Archivio di Stato, b. 772, fasc. 2230, ins. 106)



41

Lettera della marchesa Paola Scarampi di Villanova, proprietaria del castello di Camino, al direttore dell'Archivio di Stato nella quale si fa cenno al pericolo di rappresaglie a seguito delle azioni delle bande partigiane attive nella zona, 27 ottobre 1944 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2242, ins. 14)



 42

1. Comunicazione e cartello in lingua tedesca da affiggere nei castelli di ricovero della documentazione trasmesso dall'Abteilung für Kunst-, Archiv- und Bibliotheksschutz dell'Amministrazione militare tedesca all'Archivio di Stato di Torino, 18 novembre 1944 (ASTo, Archivio dell'Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2242)



42

2. Comunicazione e cartello in lingua tedesca da affiggere nei castelli di ricovero della documentazione trasmesso dall'Abteilung für Kunst, Archiv und Bibliotheksschutz dell'Amministrazione militare tedesca all'Archivio di Stato di Torino, 18 novembre 1944 (ASTo, Archivio dell'Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2242)



43

Cartello del Ministero dell'educazione nazionale col quale si fa divieto a chiunque di occupare il castello di San Giorgio Canavese perché ricovero di beni del patrimonio nazionale (ASTo, Archivio dell'Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2242)

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO N° I a)

P E R S O N A L E
dello
ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

BURAGGI conte prof.Giovanni Carlo,Ispettore Generale
VANZETTI prof.avv.Mario,Direttore di I^a classe
BIANCO di S.SECONDO conte dott.Ernesto,Direttore di I^a classe
PAGANI avv.Leopoldo,Direttore di I^a classe
BORSARELLI dott.Rosa Maria,Primo Archivista (in aspettativa dal 15 ott.)
GARRETTI di FERRERE nob.dott.Gaetano,Primo Archivista (in servizio militare per l'intero anno).
JOCTEAU nob.dei baroni dott.Augusto,Primo archivista
CAVIGLIA dott.Luigi,Primo archivista (in servizio militare per l'intero anno)
DALMASSO di GARZEGNA dott.Giuseppe,Primo Archivista
COMPANS di BRICHANTAU nob.dott.Alberto,Archivista
ARTALE di COLLALTO nob.dott.Maria Vittoria,Aiutante
LANGE dott.Augusta,Aiutante
SANDRETTI Matteo,Aiutante (in aspettativa dal 1^o giugno)
ARBORIO NELLA nob.dei conti Luigi,Aiutante
RIPA BUSCHETTI di MEANA nob.Vittorio,Aiutante aggiunto
GENTILE dott.Giuseppe,Aiutante aggiunto
GIORCELLI dott.Lorenzo,Aiutante Aggiunto
OCCHIPINTI Giovanni,Aiutante aggiunto (fino al 14 febbraio)
GENTILE Maria,Impiegata avventizia
PEROTTI Angelo,Custode
DOZZO Vittorio,Custode
ZANANTONI Geremia,Custode
AZARIO Mario,Uschiere
ROMERO Domenico,Inserviente
GAY Alessandro,Inserviente avventizio
MIGLIO Ferdinando,Avventizio di IV categ.(fino al 16 giugno)
GRAMONI Virginio,Custode degli atti depositati nel Castello di S.Giorgio Canavese (dal 1 Luglio)



44

1. Elenco nominativo del personale dell'Archivio di Stato di Torino in servizio, post 15 ottobre 1944 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2243).

ARCHIVIO DI STATO IN TORINO
RELAZIONE ANNUALE
1944

N° I b)

P E R S O N A L E

V A R I A Z I O N I
durante il 1944

OCCHIPINTI Giovanni Nunzio, Aiutante Aggiunto
Cessò dal servizio il 14 febbraio (assentatosi senza più
dare notizie)

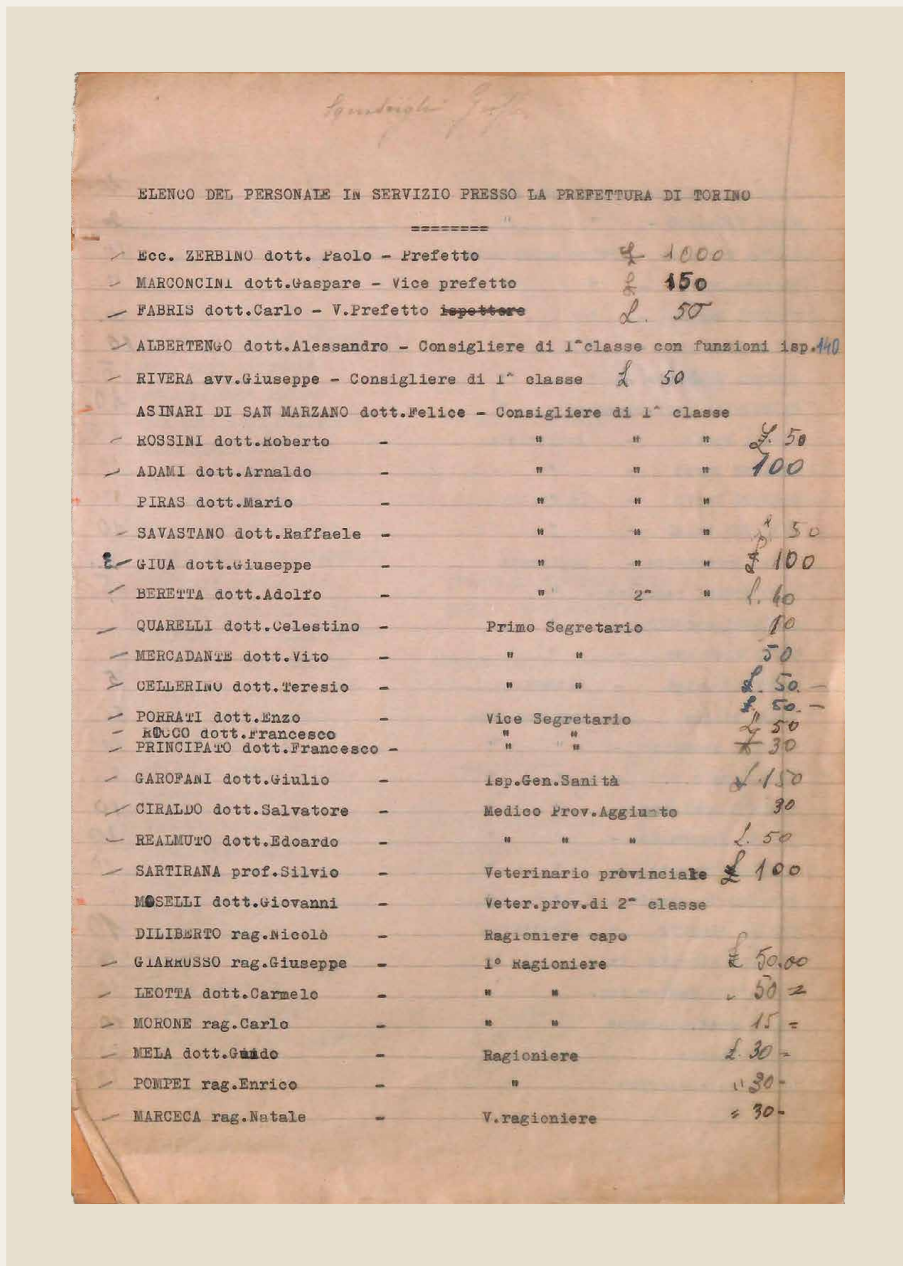
MIGLIO Ferdinando, Avventizio di IV categoria
Richiamato in servizio militare il 16 giugno

GRAMONI Vincenzo
Nominato custode degli atti depositati nel Castello di
S. Giorgio Canavese a partire dal 1 Luglio (Lett. Min. In-
terni 2-XII-1944 n° 64022/8912).



44

2. Elenco nominativo del personale dell'Archivio di Stato di Torino in servizio, post 15 ottobre 1944 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2243).



45

1. Elenco nominativo del personale della Prefettura e dell'Archivio di Stato che aderisce alla sottoscrizione per la «Squadriglia Graffer», febbraio - marzo 1944 (ASTo, Gabinetto Prefettura, I versamento, b. 157)

CILLA PIERINO	lire	100.=
PAGLIA ANTONIO		100.=
BORRELLI NICOLA		100.=
COSTA GREGORIO		10.=
CUREZOLA CORRADO		100.=
ALEMANNI LUIGI		100.=
BOERO LUIGI		100.=
MANITTO PAOLO E ATTILIO		50.=
MAINERO ERNESTO		10.=
FENOGLIETTO GEN. CARLO		30.=
MACCARI DOTT. CESARE		20.=
FALMA AVV. ENRICO		20.=
BLANC ING. LUIGI		20.=
ABBONA rag. UGO LINO		20.=
PETITTI ADOLFO		5.=
GAIA ETTORE		10.=
MAZZA GUIDO		10.=
ANDORNO VITTORIO		5.=
VIGLIONE FILIBERTO		5.=
CASINA		5.=
SIGNORA MORENO		2.=
GAVAGNERO LODOVICO		5.=
VAUSONE ALEDEO		5.=
TOSO DOMENICO		5.=
NICOLA ETTORE		10.=
BALDI CESARE		5.=
LANFRANCO LUIGI		20.=
RISALDINO		5.=
BURAGGI CONTE GIANCARLO		100.=
VANZETTI MARIO		50.=
ARBORIO NELLA LUIGI		5.=
PEROTTI ANGELO		5.=
ROMERO DOMENICO		3.=
GAI ALESSANDRO		5.=
BIANCO DI S. SECONDO ERNESTO		50.=
JOCOTEAU AUGUSTO		5.=
COMPARI ALBERTO		5.=
DALL'ASSO GIUSEPPE		5.=



45

2. Elenco nominativo del personale della Prefettura e dell'Archivio di Stato che aderisce alla sottoscrizione per la «Squadriglia Graffer», febbraio-marzo 1944 (ASTo, Gabinetto Prefettura, I versamento, b. 157)

GENTILE GIUSEPPE	Lire	5.=
GIORCELLI GIORCELLI LORENZO		5.=
DOZZO VITTORIO		5.=
ZANANTONI GEREMIA		5.=
AZARIO MARIO		5.=
RIPA DI MEANA VITTORIO		5.=
OCCHIPINTI GIOVANNI		3.=
LANGE AUGUSTA		3.=
BORSARELLI ROSA MARIA		5.=
ARTALE MARIA VITTORIO		5.=
PAGANI LEOPOLDO		50.=
GENTILE MARIA		5.=
ALETTA MARIA		5.=
VERCELLI DOTT. PIETRO	150.=	
RENDINA DOTT. FEDERICO	150.=	
RAINERO DOTT. VITTORIO	50.=	
QUIRICO QUIRINO	10.=	
CURATELLA	10.=	
SALERNO GAETANO	10.=	
VALENZANO GIULIO	10.=	
MARZANO ANTONIO	10.=	
VIRGILLITO CONCETTO	10.=	
DI SILVESTRO ANTONIO	10.=	
ZICARI FRANCESCO	10.=	
RODOLOSI MICHELE	10.=	
IORIO TOBIA	5.=	
BARATELLI GIOVANNI	5.=	
POMPA FRANCESCO	10.=	
LUCARELLI GAETANO	10.=	
CASANICA GIUSEPPE	5.=	
SPARAVIGNI ALFREDO	5.=	
DE GREGGARIO BASSO	5.=	
NEGRO PASQUALE	5.=	
POCOROBBA EUGENIO	5.=	
OLIVERO LORENZO	5.=	
PARISI CESARE	5.=	
PACINI RENATO	5.=	
NADDEO GIUSEPPE	5.=	



45

3. Elenco nominativo del personale della Prefettura e dell'Archivio di Stato che aderisce alla sottoscrizione per la «Squadriglia Graffer», febbraio-marzo 1944 (ASTo, Gabinetto Prefettura, I versamento, b. 157)

DIMENTICANZE

I giornali torinesi hanno nei giorni scorsi narrato della generosa ospitalità concessa al C.I.N., durante il periodo clandestino dalla Concieria Fiorio di via Jacopo Durandà 11. E' stato un giusto riconoscimento delle benemerenze di questa patriottica ditata, che non si può che pensamente approvare.

Ciò non toglie tuttavia che si sarebbe dovuto anche accennare all'ospitalità offerta, sia pure in minor numero di volte, nello stesso periodo al suddetto C.I.N. della Direzione del R. Archivio di Stato Sezioni Riunite via S. Chiara 40, ove in vari pomeriggi il Comitato teneva lunghe sedute sotto la piena responsabilità del Direttore ~~stesso~~ ~~impiegati~~ e con grave pericolo per il Direttore stesso, per gli impiegati, per i custodi che abitano con le loro famiglie nei locali dell'Archivio. Tutti fecero indistintamente il loro ~~proprio~~ ~~dovere~~ figurando; di non notare l'andare di personaggi che naturalmente desideravano mantenere l'incognito.

Queste benemerenze l'Archivio di Stato di Torino aggiunge a molte altre durante il periodo clandestino, e per brevità, accennerò ~~soltanto~~ soltanto al fatto di aver tenuti nascosti i processi a carico di fascisti che insistentemente la Procura di Stato Repubblicana ricercava per distruggere documento compromettenti Gerarchi e fascisti in genere. ~~Quanto sopra si è voluto far conoscere semplicemente come modesto contributo alla storia completa ed imparziale del periodo così detto repubblicano 8 settembre 1943 25 aprile 1945.~~

E.S.S.



46

1. Minute dell'articolo intitolato «Dimenticanze», a firma E.S.S. (Ernesto Bianco di San Secondo) e della successiva rettifica, s.d. post 25 aprile 1946 (ASTo, Sezioni Riunite, Archivio dell'Archivio di Stato, Carte Ernesto Bianco di san Secondo).

Rettifica

Nell'articolo "Dimenticanze" apparso nel N° 12 di questo giornale si è scritto che il R. Archivio di Stato di via S. Chiara 40 aveva tenuto gelosamente celati, in periodo clandestino i processi a carico di fascisti, insistentemente richiesti dalla Procura di Stato Repubblicana, che probabilmente voleva distruggere documenti di prova a carico di gerarchi o fascisti in genere.

Non si trattava pertanto della Procura di Stato ma bensì del famigerato Tribunale speciale per la difesa dello Stato sezione di Torino composto naturalmente di giudici legati a filo doppio al nazifascismo e che se ne sarebbero serviti per distribuire la giustizia a modo loro. Non così succedeva invece alla Procura di Stato ove erano degnissimi magistrati, quali il Comm. Avv. Mario Vacchina ora Procuratore agg. del Regno i quali certamente non avrebbero mai avuto l'intenzione di sottrarre i documenti all'Archivio di Stato, ove sapevano di contare su funzionari probi ed onesti come loro.



46

2. Minute dell'articolo intitolato «Dimenticanze», a firma E.S.S. (Ernesto Bianco di San Secondo) e della successiva rettifica, s.d. post 25 aprile 1946 (ASTo, Sezioni Riunite, Archivio dell'Archivio di Stato, Carte Ernesto Bianco di san Secondo).

25 Aprile

Piemontesi !

Il 25 Aprile 1945 si iniziava in Piemonte e dappertutto nell'Italia settentrionale l'ultimo, definitivo e vittorioso attacco alle forze nemiche dell'Italia e della civiltà.

Si compieva così quella gesta che, nelle cruenti avventure di venti mesi, segnava per il nostro Paese il riscatto da un troppo lungo obbrobrio, il sollievo da troppo gravi e inumane sofferenze, il ritorno alla dignità civile, alla fraterna comprensione, alla libertà democratica che di ogni altra conquista è unica preparatrice e garante.

Ricordare questa data è per noi tutti un motivo di nobiltà e di fierezza, ma è anche virtù, perchè fondata sulla coscienza di un dovere.

È doveroso ricordare, perchè chi ha compiuto sacrifici per aiutarci nel trionfo e assicurarci una possibilità di pace e di benessere ha diritto alla riconoscenza perpetua, quale ebbero e hanno tuttora gli uomini gloriosi del nostro primo Risorgimento.

Sappiano i morti e i superstiti, sappiano le famiglie di tutti i combattenti per la libertà, che la Patria inchina in questi giorni l'animo reverente dinanzi all'impagabile tributo di sangue e di dolore.

Ma è anche doveroso ricordare, perchè le imprese di tutti i volontari sono il quasi unico prezzo col quale sarà pagata la pace che vorremo guadagnare all'Italia; perchè il valore morale di quel momento solenne della nostra storia non può e non deve andar perduto; perchè infine la causa alla quale i più generosi si sono offerti non fu solo di liberazione, ma di redenzione, non solo chiuse un passato, ma aprì l'avvenire.

Lentamente risorge il nostro Paese, sia pure attraverso incertezze, confusioni, discordie, difficoltà d'ogni sorta; il ricordo della lotta e della vittoria antifascista splende in noi, e ridestando con la sua umana commozione i sentimenti migliori che allora vibrarono negli animi nostri, guidi alla chiarezza dei propositi, alla fede serena, alla concordia degli spiriti, all'amore tenace della riconquistata libertà.

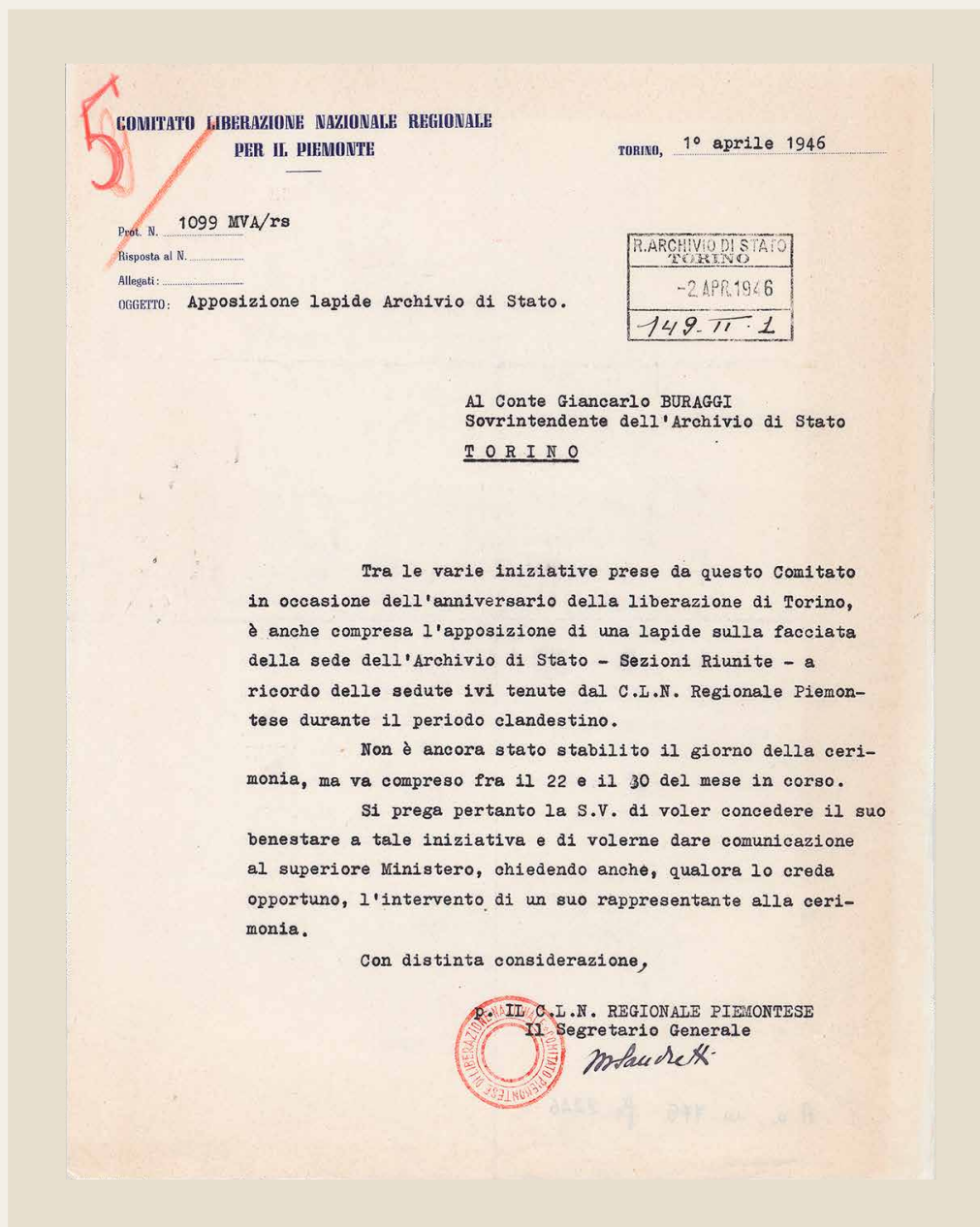
**IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
DEL PIEMONTE**

Stab. Tip. ARTALE - Via Ospedale 8



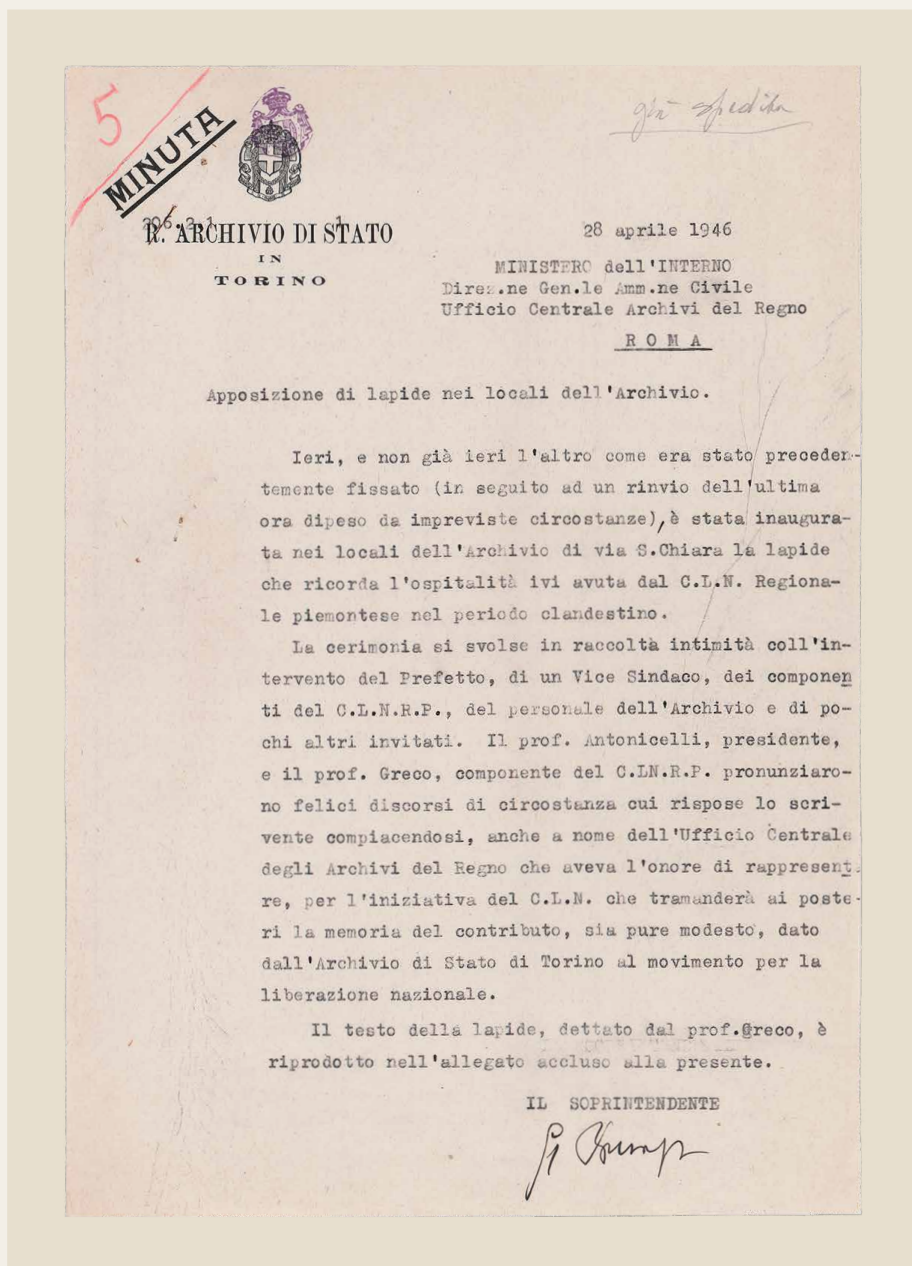
47

Manifesto del Clnrp commemorativo del primo anniversario della Liberazione, 24 aprile 1946 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, manifesti)



48

Lettera del Clnrp a firma di Matteo Sandretti al direttore dell'Archivio di Stato con la quale si richiede il benestare per l'apposizione di una lapide commemorativa sulla facciata di via Santa Chiara delle Sezioni Riunite, 1° aprile 1946 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2246)



49

1. Minuta di lettera del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato con la quale si riferisce dell'inaugurazione della lapide con allegato testo dettato da Paolo Greco, 28 aprile 1946 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2246, ins. 5)

5

DURANTE LA FASE CONCLUSIVA
DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE
QUESTA SEDE
DESTINATA A CUSTODIR LA STORIA
CONCORSE A CREARLA
OFFRENDO SICURO E DISCRETO ASILO
ALL'ATTIVITA' DEL C.L.N.
PER IL PIEMONTE,
QUI
NELL'IMMINENZA DI EVENTI DECISIVI
I RAPPRESENTANTI DELLE NAZIONI UNITE E DEL GOVERNO
CONVENNERO
A DEFINIRE ACCORDI E PROGRAMMI,
DI QUI
IL 25 APRILE 1945
FU LANCIATA
L'ULTIMA SFIDA ALL'INVASORE TEDESCO
E DIRAMATO
AL POPOLO E AL CORPO DEI VOLONTARI DELLA LIBERTA'
L'ORDINE DELLA INSURREZIONE GENERALE
VITTORIOSA



49

2. Minuta di lettera del direttore dell'Archivio di Stato all'Ufficio centrale degli archivi di Stato con la quale si riferisce dell'inaugurazione della lapide con allegato testo dettato da Paolo Greco, 28 aprile 1946 (ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 775, fasc. 2246, ins. 5)

BURAGGI DOTT. GIANCARLO - SOVRINTENDENTE ARCHIVIO DI STATO DI TORINO:
NO: RITIENSI CHE SUA COMPROMISSIONE POLITICA POSSA CONSISTERE SOLTANTO
NELL'AVVENUTO GIURAMENTO E SENZA NESSUN ALTRO FATTO SPECIFICO.
CONFERMANSI INVECE LE SUE QUALITA' DI PERFETTO FUNZIONARIO SIA
PER LA SUA INTELLIGENZA CHE PER LA SUA MORALITA' E ATTIVITA'.

El Gethuso 46



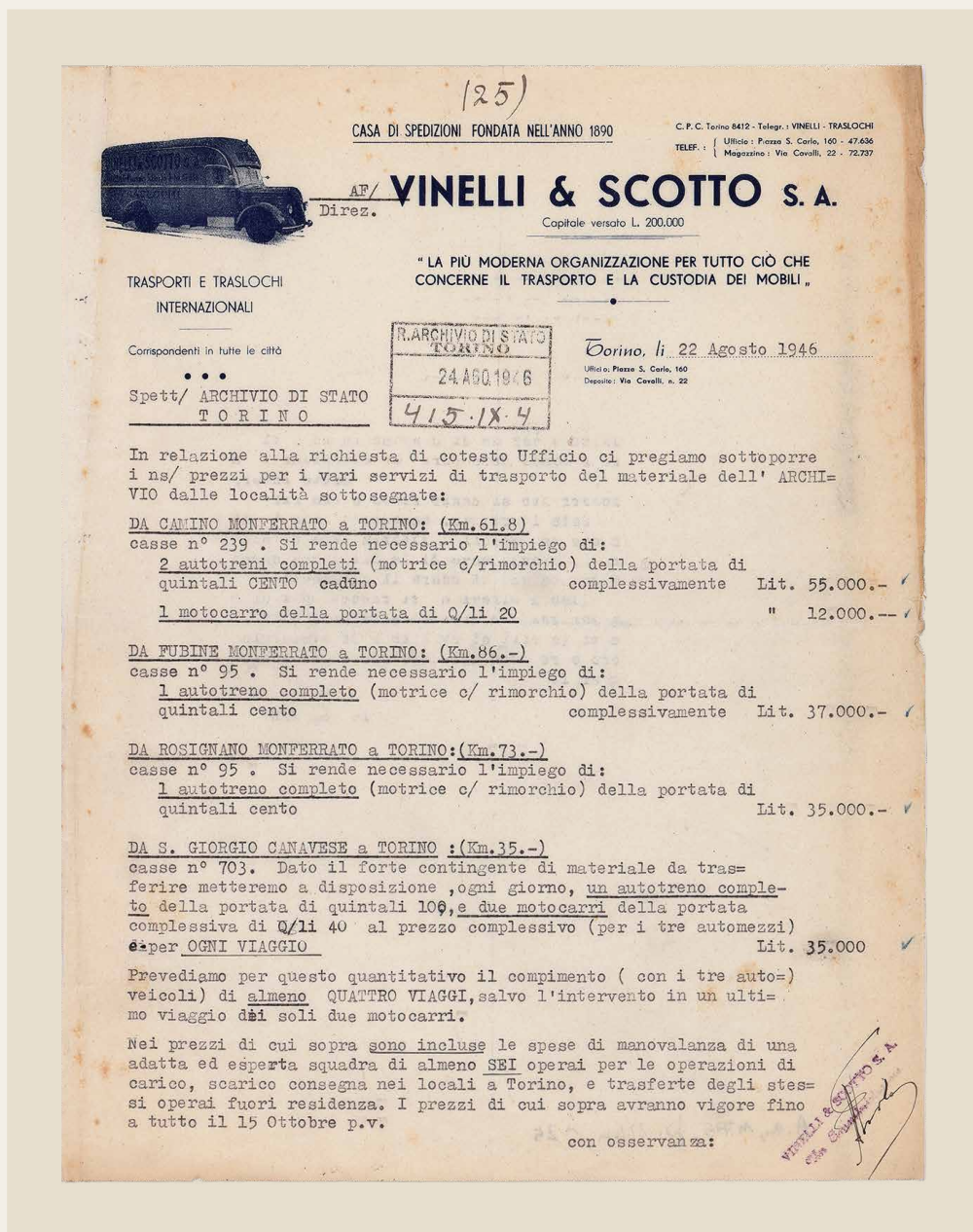
50

Minuta di comunicazione per la Commissione provinciale di epurazione redatta da Matteo Sandretti relativa alla posizione di Gian Carlo Buraggi, direttore dell'Archivio di Stato, 21 febbraio 1946 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 35, fasc. 1)



51

Tessere di riconoscimento del Clnrp di Maria Vittoria Artale di Collalto e Augusta Lange, 1945-1946 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 4)



52

Preventivo della ditta Vinelli & Scotto per le spese di trasferimento della documentazione dell'Archivio di Stato di Torino dalle sedi in cui era stato dislocato durante la guerra, 22 agosto 1946 (ASTo, Archivio dell'Archivio, b. 775, fasc. 2244, ins. 25)

La Resistenza

Le sedi clandestine della Resistenza torinese
L'insurrezione di Torino



53

Conceria Fiorio, Torino, via Jacopo Durandi 40, accesso ai sotterranei (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



54

1. Conceria Fiorio, Torino, via Jacopo Durandi 40, interno degli uffici (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



54

2. Conceria Fiorio, Torino, via Jacopo Durandi 40, interno degli uffici (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



55

Congregazione delle figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli, Torino, via Saccarelli 4 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



56

1. Comando del IV Settore e della Polizia partigiana, Torino, via XX settembre (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



56

2. Comando del IV Settore e della Polizia partigiana, Torino, via XX settembre (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



57

Portineria di Maria Giaccone Tomasini, «Gina», Torino, via Cibrario 70 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



58

Ingresso secondario delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, via Carlo Ignazio Giulio 25 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



59

1. Ufficio della direzione delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato, ora della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta, Torino, via Santa Chiara 40 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



59

2. Ufficio della direzione delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato, ora della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta, Torino, via Santa Chiara 40 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)



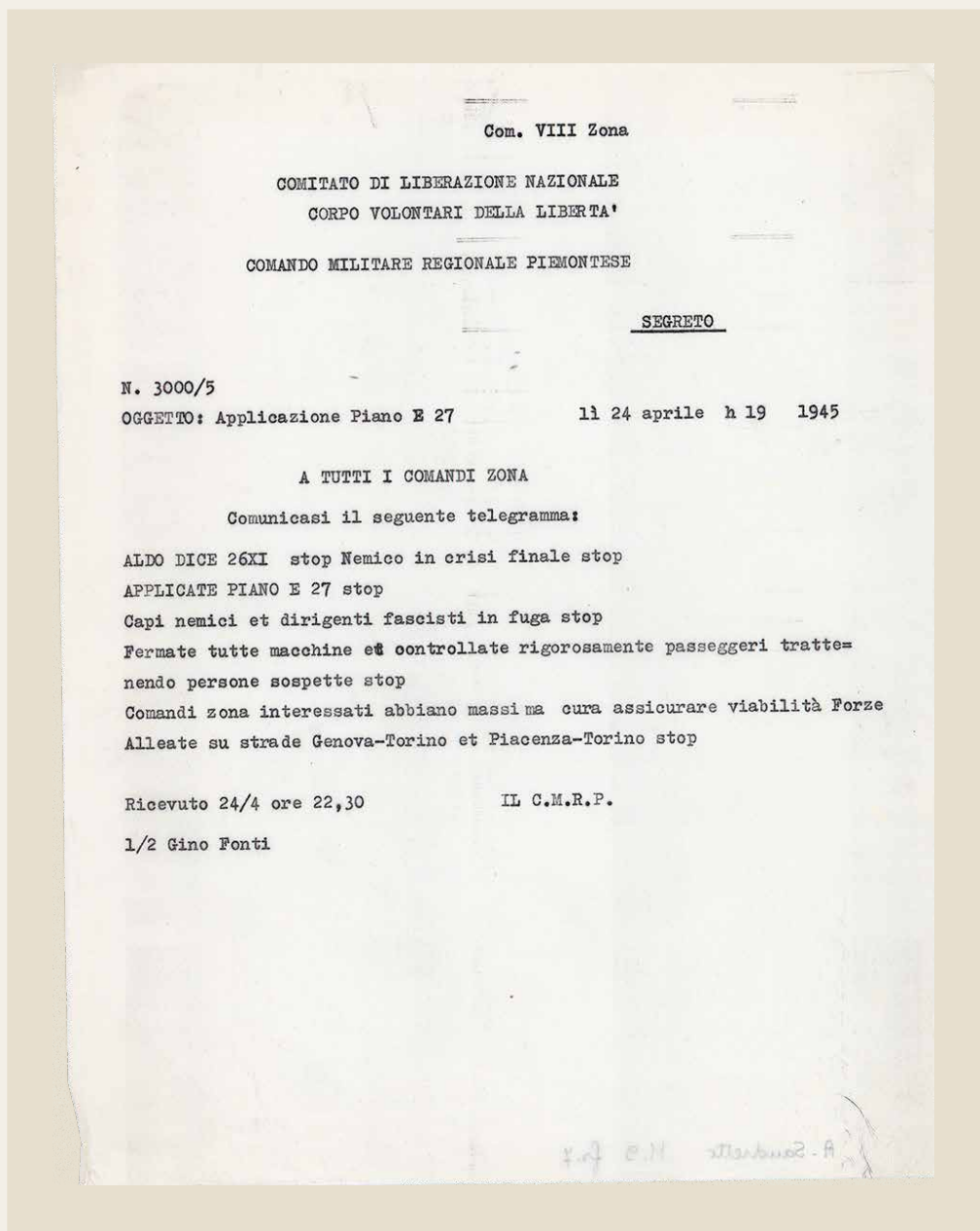
60

Alloggio di uno dei custodi casieri delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, via Santa Chiara 40 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 8)

zione di Torino. L'insurrezio
ne di Torino. L'insurrezio
orino. L'insurrezione di
o. L'insurrezione di Torino.
insurrezione di Torino. L'
ezione di Torino. L'insur
ne di Torino. L'insurrezio
orino. L'insurrezione di
o. L'insurrezione di Torino.
insurrezione di Torino. L'

L'insurrezione di Torino

insurrezione di Torino. L'
rezione di Torino. L'insur
ne di Torino. L'insurrezio
orino. L'insurrezione di
o. L'insurrezione di Torino.
insurrezione di Torino. L'
rezione di Torino. L'insur
ne di Torino. L'insurrezio
orino. L'insurrezione di
o. L'insurrezione di Torino.
insurrezione di Torino.



61

Ordine del Cmrp di applicazione immediata del piano E27, 24 aprile 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 36, fasc. 2)

Piemontesi!

L'esercito tedesco è distrutto. Berlino, ultimo baluardo della più spietata reazione che la storia ricordi, sta per cadere. In Italia ogni resistenza nazifascista è spezzata. Superato il Po, le truppe Alleate dilagano nelle nostre pianure. E con gli Alleati combattono i reparti regolari dell'Esercito Italiano e le nostre eroiche formazioni partigiane.

Il popolo italiano in armi riscatta, per l'avvenire d'Italia, la criminale politica fascista che ha coperto di lutti, di miserie e di rovine il nostro Paese, e si situa, per il suo generoso tributo di sangue alla causa della libertà, fra le nazioni che combattono perchè dal mondo sia eliminato per sempre il nazifascismo, nemico di ogni civile convivenza.

Sulla via del dovere, in venti mesi di lotte, il popolo italiano non ha contato i suoi morti e i suoi deportati; non si è soffermato sgomento davanti ai suoi paesi arsi, ai suoi magazzini depredati. Ha continuato a procedere, conscio di combattere per quell'avvenire di giustizia che non si può raggiungere senza combattere. Lo sciopero del 18 aprile ha dimostrato di quale forza e di quale compattezza sia capace il popolo italiano.

LA GRANDE ORA

maturata per venti mesi, è suonata, la grande ora dell'insurrezione nazionale.

Il Comitato di Liberazione del Piemonte, rappresentante del popolo piemontese, assume da questo momento il potere quale delegato del governo legittimo d'Italia.

E PERTANTO ORDINA :

1 - Gli impiegati e parastatali, le magistrature, i ferrovieri, i postelegrafonici, gli addetti agli enti pubblici e agli uffici militari debbono da questo momento abbandonare il lavoro.

2 - I Comitati provinciali di Agitazione promulgheranno immediatamente l'ordine dello sciopero generale ad oltranza.

3 - Il C. M. R. P. darà disposizioni urgenti perchè tutte le forze dei Volontari della Libertà le S.A.P. i G. A. P. partecipino compatti nel modo più deciso, ed efficace a questo fase finale della guerra di liberazione.

4 - I C. L. N. di fabbrica, periferici, di categoria e di villaggio, dovranno sedere in permanenza. Nella sfera delle proprie competenze, essi saranno organi di mobilitazione e di direzione politica della lotta.

Dovranno prendere tutte quelle iniziative atte a tutelare da una ulteriore depredeazione nazifascista ciò che è patrimonio di tutto il popolo. Chiunque favorisce questa depredeazione è sin da ora definito criminale di guerra.

Piemontesi!

In piedi! Ognuno segua la via del dovere come impavidamente l'hanno seguita i nostri gloriosi Caduti. La diserzione è tradimento.

**Viva il popolo piemontese in lotta per la conquista della sua libertà!
Viva l'insurrezione nazionale!**

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL PIEMONTE

Torino, 25 Aprile 1945.



62

Manifesto del Clnrp che chiama all'insurrezione, 25 aprile 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, manifesti)

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
Corpo Volontari della Libertà

COMANDO MILITARE REGIONALE PIEMONTESE

Al Comando VIII Zona
(Urgentissimo)

li 26 aprile 1945 ore 14/45

Oggetto: Applicazione immediata piano E.27

L'ordine ricevuto da voi ieri sera alle ore 21 è falso.
Arrestare chi lo ha portato chiunque esso sia. Non può essere altro
che una provocazione.

Il C.M.R.P. ordina A tutte le formazioni della VIII Zona
di entrare immediatamente in città con tutte le forze disponibili.
Resistenza fascista completamente scomparsa. ALLE 14 RADIO NELLA CITTA'
DI MILANO COMUNICA LA RESA SENZA CONDIZIONI DELLA GERMANIA.
Milano è liberata.

OCCORRE ARRIVO VOSTRE FORZE PER COLLABORARE A PRESIDARE LA CITTA'

Per l'ultima volta vi diciamo che qualunque ordine contrario è da
considerarsi come proveniente da forze nemiche.
Arrivare subito in città, cercare collegamento attraverso le fabbriche
con il Comando Piazza se il legame attuale si spezza.

APPLICARE IMMEDIATAMENTE TALE ORDINE.

IL C.M.R.P.

Bollo Comando Militare Regionale
Piemontese C.L.N.

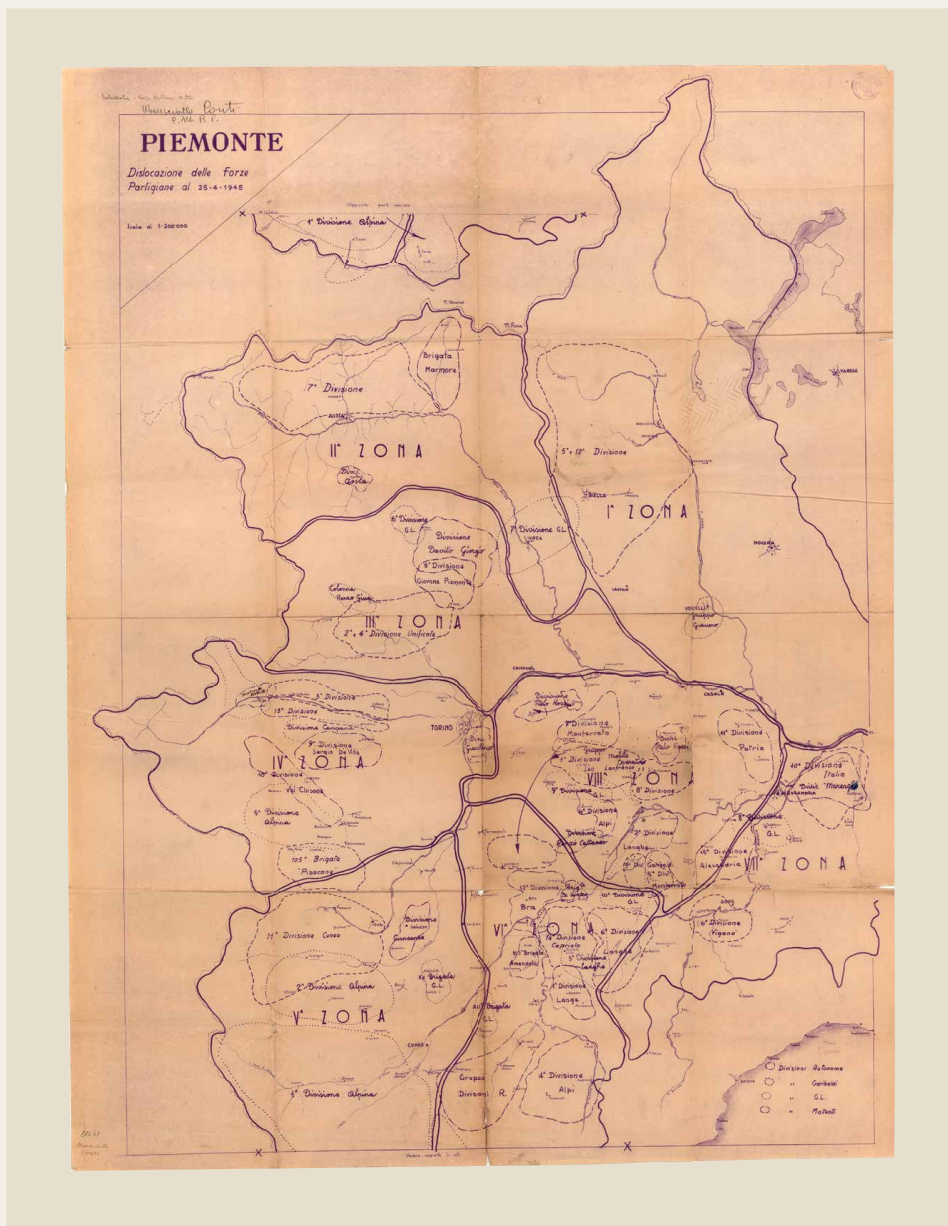
Ricevuto ore 18

7.9.45. 11.11.1945. A



63

Ordine del Cmrp di applicazione immediata del piano E27, 26 aprile 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 9, fasc. 7)



 64

Dislocazione delle forze partigiane al 25 aprile 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, manifesti)

Il C. L. N. del Piemonte dirige l'insurrezione

i Fascisti devono capitolare

Il C. L. N. del Piemonte rappresentante del Governo Italiano e della volontà popolare siede in permanenza con i suoi organi militari e dirige l'insurrezione ed ha rivolto il seguente appello ai Piemontesi.

Piemontesi!

Il Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte applaude al fermo ed eroico contegno della popolazione, che è di piena solidarietà ed appoggio al Corpo Volontari della Libertà, alle masse operaie che già affrontarono valorosamente e vittoriosamente tedeschi e fascisti in questa fase culminante e decisiva della nostra lotta di liberazione.

Il Comitato ha respinto proposte di resa condizionata presentate dai comandi tedeschi e fascisti; la risposta del Comitato è stata la seguente:

LA RESA DEVE ESSERE INCONDIZIONATA

perchè non possiamo permettere che rimangano armi nelle mani dei nostri nemici che possono colpire altrove i nostri Fratelli e i nostri Alleati.

Popolo di tutto il Piemonte, in armi sino all'ora imminente della liberazione totale!

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL PIEMONTE

delegato del legittimo Governo Italiano, rappresentante del popolo piemontese, nelle persone di:

FRANCO ANTONICELLI, presidente (partito liberale)
PAOLO GRECO (partito liberale)
ANDREA GUGLIELMINETTI (democrazia cristiana)
EUGENIO LIBOIS (democrazia cristiana)
MARIA ANDREIS (partito d'azione)

SANDRO GALLANTE GARRONE (partito di azione)
RODOLFO MORANDI (partito socialista)
GIORGIO MONTALENTE (partito socialista)
GIORGIO AMENDOLA (partito comunista)
AMEDEO UGOLINI (partito comunista)

assume ufficialmente tutti i poteri di governo nella regione del Piemonte e nomina alle principali cariche le seguenti persone:

Prefetto:
PIER LUIGI PASSONI (partito socialista)

Vice Prefetto:
GIOVANNI CANOVA (partito liberale)

Sindaco:
GIOVANNI ROVEDA (partito comunista)

Vice Sindaci:
DOMENICO CHIARAMELLA (partito socialista)
GIOACHINO QUARELLO (democrazia cristiana)
ADA MARCHESINI GOBETTI (partito d'azione)

Presidente della Deputazione Provinciale:
GIOVANNI BOVETTI (democrazia cristiana)

Questore:
GIORGIO AGOSTI (partito d'azione)

Vice Questore:
NICOLA COLAJANNI (partito comunista)

Presidente della Commissione economica:
TERESIO GUGLIELMONE (democrazia cristiana)

Il COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL PIEMONTE, dopo le magnifiche manifestazioni combattive date dal popolo italiano nella conquista delle sue libertà è sicuro del suo unanime consenso nell'opera di ricostruzione che oggi si inizia.

I C. L. N. assumono tutti i poteri

Il Comitato di Liberazione del Piemonte assunti i poteri di Governo e di amministrazione in tutta la regione, emana le seguenti disposizioni a tutti i Comitati provinciali, periferici e di base:

- 1) - I C. L. N. Provinciali debbono costituirsi immediatamente in Giunta Provinciale di Governo, assumere tutti i poteri nell'ambito provinciale, procedere all'insediamento immediato delle principali cariche pubbliche, organizzare di intesa con i Comandi militari le forze di ordine pubblico con i Volontari della Libertà, assicurare il funzionamento di tutti i pubblici servizi.
- 2) - I C. L. N. comunali costituiti in Giunta Comunale debbono assumere il mantenimento dell'ordine pubblico servendosi delle Formazioni Partigiane territoriali e il loro regolare funzionamento dei pubblici servizi nell'ambito della loro circoscrizione.
- 3) - I C. L. N. di fabbrica e di azienda, organi di direzione politica ed amministrativa, debbono, sulla base delle direttive, che saranno loro impartite dagli organi competenti, assicurare la ripresa e la continuità del lavoro nelle fabbriche e nelle aziende.
- 5) - I C. L. N. regionali debbono collaborare fattivamente con le autorità politiche ed amministrative per la normale ripresa della vita cittadina.

Tutti i Volontari della Libertà devono mettersi a disposizione, tramite i loro Comandi, del C. L. N., periferici e di base, per prestare a questi tutto l'ausilio necessario all'espletamento delle loro funzioni.

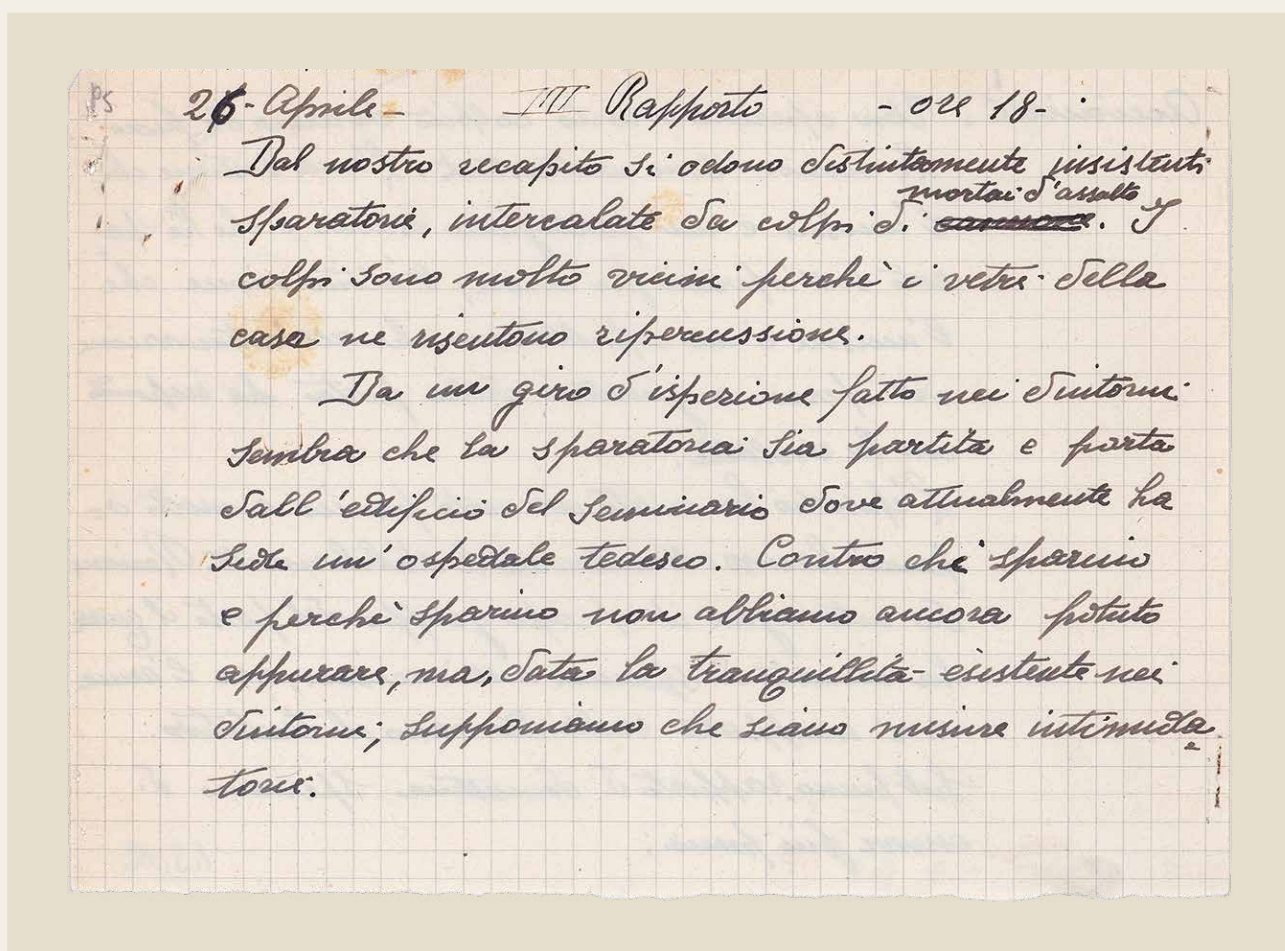
Torino, 26 Aprile 1945

Il Comitato di Liberazione Nazionale per il Piemonte



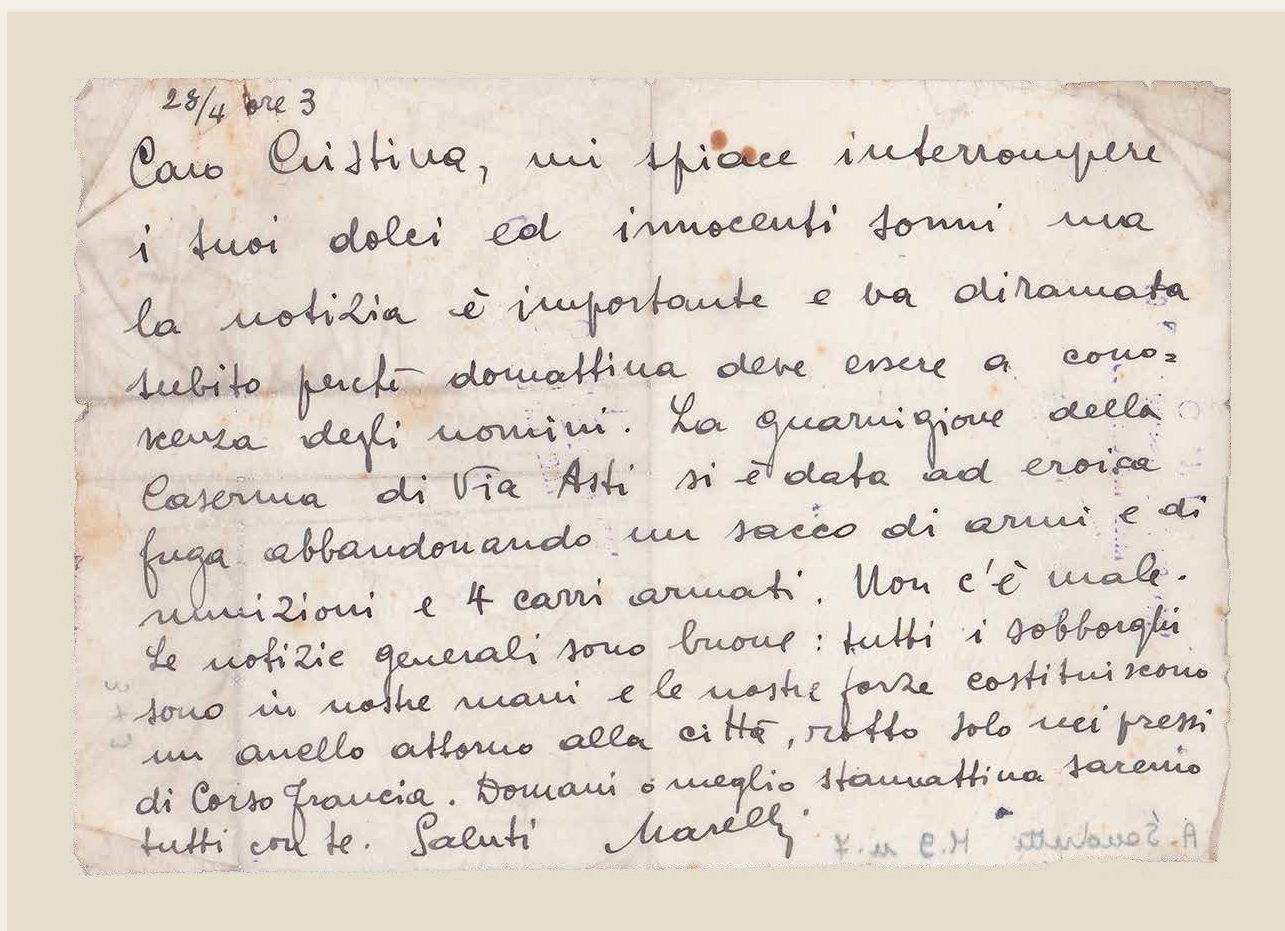
65

Manifesto del Clnrp col quale si comunica l'assunzione dei poteri di governo, 26 aprile 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, manifesti)



66

IV rapporto trasmesso al Comando militare regionale piemontese sulla situazione in Torino, 26 aprile 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 9, fasc. 7)



67

Lettera del partigiano «Marelli» (Luigi Masciadri) al partigiano «Cristina» sulla situazione in Torino, 28 aprile 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 9, fasc. 7)



68

*Partigiani in via Roma, nei pressi dell'Albergo Nazionale (attuale piazza Cln), 28-29 aprile 1945
(Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 9)*



69

Partigiani in piazza Castello davanti al Teatro Regio, 28-29 aprile 1945 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 9)



70

La sede della "Gazzetta del Popolo" in corso Valdocco occupata dai partigiani, 28 aprile 1945 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 9)



71

Partigiani in piazza San Carlo, 28-29 aprile 1945 (Istoreto, Archivio fotografico originario, serie 7-3, fasc. 9)



72

Partigiani e cittadini dopo la Liberazione (Istoreto, fondo Agostino Conti, b. B MAT 9, fasc. 55)



73

1. Palazzo Campana in via e piazza Carlo Alberto, sede della Federazione del Partito fascista repubblicano, 28 aprile 1945 (Istoreto, fondo Agostino Conti, b. B MAT 9, fasc. 55)



73

2. Palazzo Campana in via e piazza Carlo Alberto, sede della Federazione del Partito fascista repubblicano, 28 aprile 1945 (Istoreto, fondo Agostino Conti, b. B MAT 9, fasc. 55)



74

Partigiani in piazza Castello (Istoreto, fondo Agostino Conti, b. B MAT 9, fasc. 55)

La memoria della Resistenza

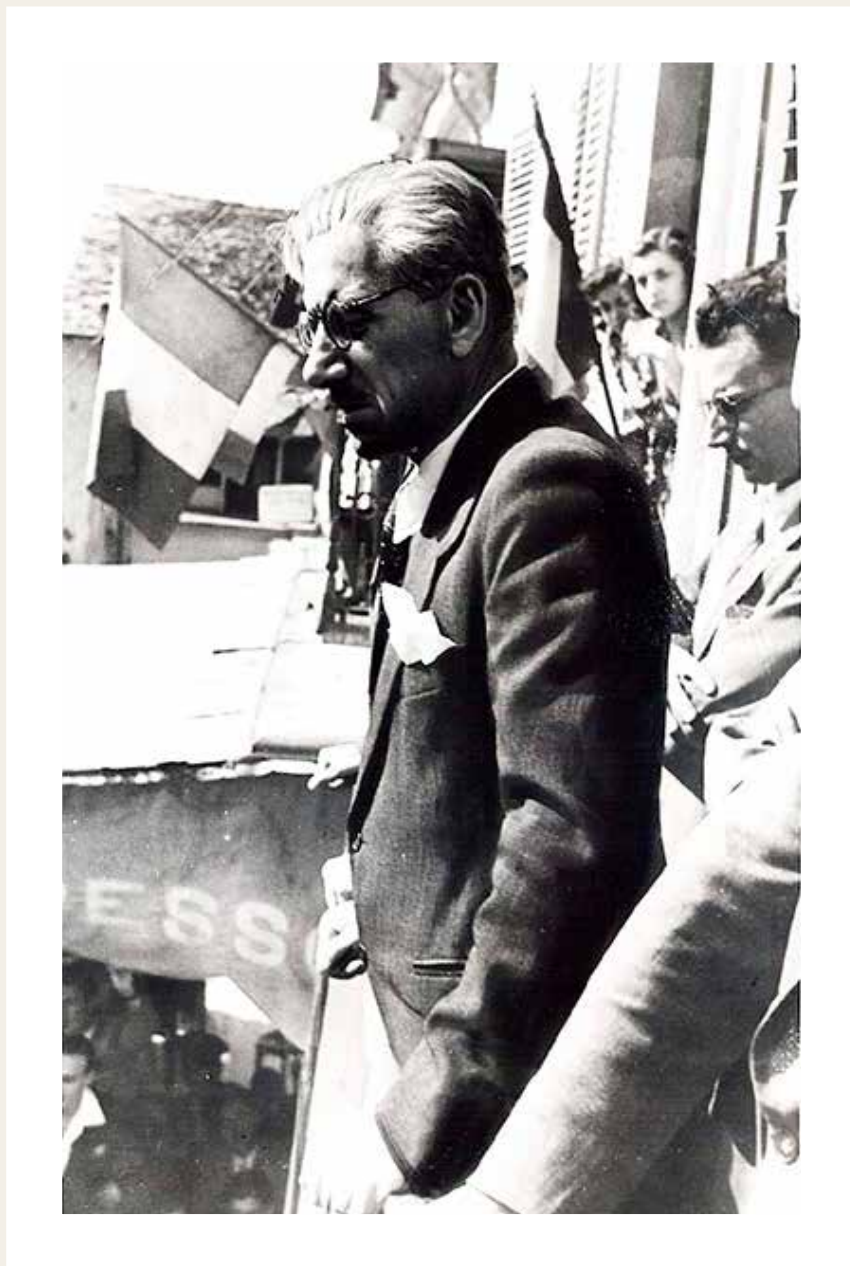
La nascita dell'Istituto storico della
Resistenza in Piemonte
Le prime mostre della Resistenza

La nascita dell'Istituto
storico della Resistenza
in Piemonte



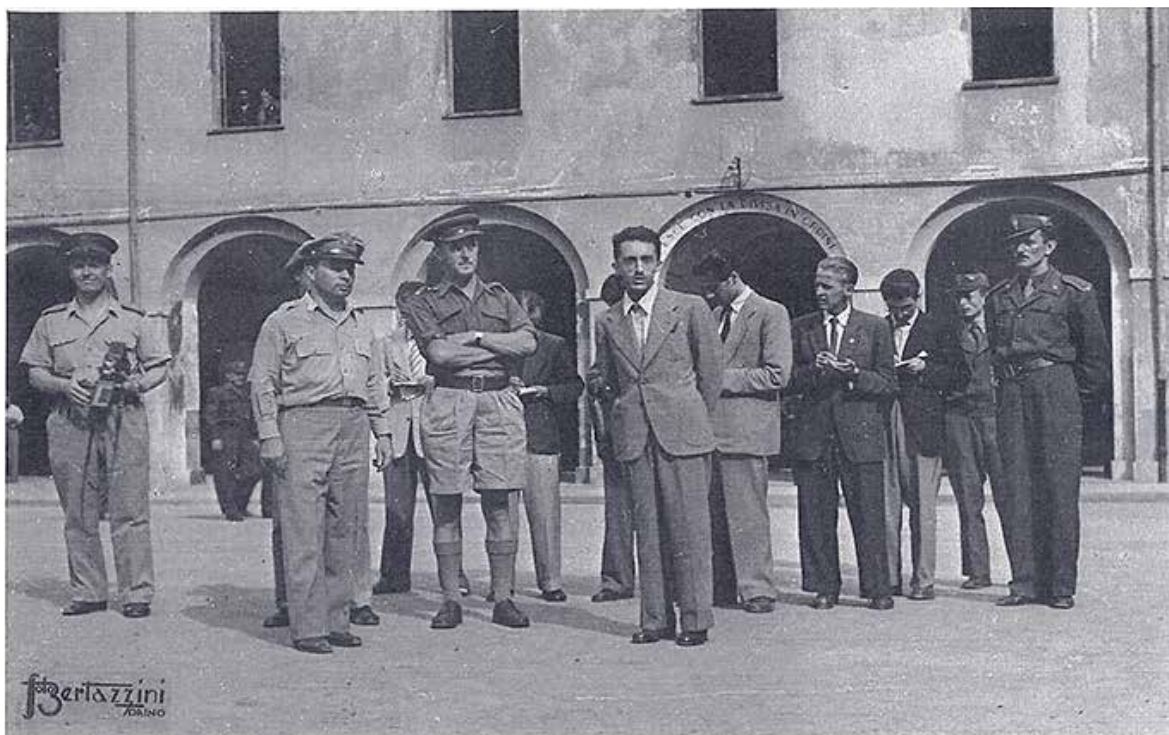
75

I membri del Clnrp alla Conceria Fiorio dopo la Liberazione. Da sinistra Guido De Rege, Matteo Sandretti, Manin Fiorio in Barattieri, Giovanni Roveda, Andrea Guglielminetti, Paolo Greco, Sandro Fiorio, Franco Rivetti, Alessandro Galante Garrone, Franco Antonicelli (ASTo, Carte Matteo Sandretti)



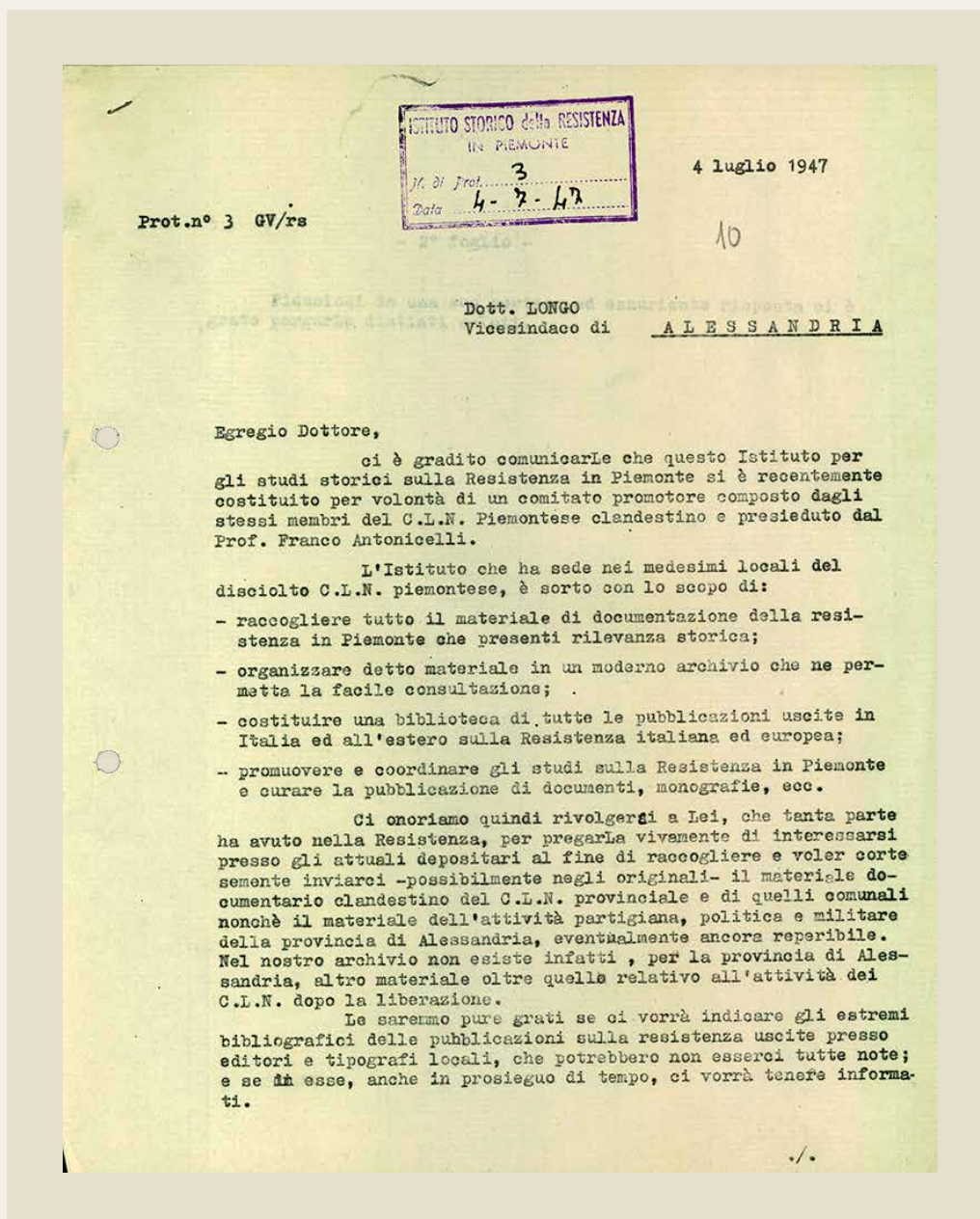
76

Ferruccio Parri nell'immediato dopoguerra in Piemonte (Istoreto, Archivio fotografico, Miscellanea fondi fotografici personali)



77

Giorgio Agosti (quarto da sinistra) in Questura di Torino qualche giorno dopo la Liberazione (Istoreto, Archivio fotografico, Miscellanea fondi fotografici personali)



78

Stralcio di lettera di Giorgio Vaccarino al vicesindaco di Alessandria, nella quale sono riassunti i compiti dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte e si richiede documentazione dei Cln della provincia e delle formazioni partigiane, 4 luglio 1947 (Istoreto, b. E ISRP 9, fasc. 43)

Appunti per il progetto di censimento degli archivi dei C.L.N.
e di una guida ai documenti della Resistenza

Le fasi della lotta per la Resistenza - di descrivere il funzionamento purgato

La guida ai documenti della Resistenza da pubblicarsi nel quadro delle celebrazioni centenarie del 1848, secondo le decisioni prese nella riunione a Torino del luglio 1947 dovrebbe essere costituita da due parti:

A) - Una PRIMA PARTE che offra delle raccolte di documenti della Resistenza i dati essenziali per il reperimento, secondo lo schema suggerito dal comm. Re. Cioè: 1° l'Ente a cui si riferiscono i documenti; agli enti piacenti,
2° gli estremi di data;
3° il numero delle cartelle o fasci di cartelle colla loro intitolazione;
4° una nota sulla natura della raccolta coll'eventuale accenno a documenti particolarmente significativi, ad eventuali pubblicazioni;
5° l'indicazione del luogo dove si trovano i documenti;
6° del consegnatario, coll'indirizzo.

Per questa prima parte occorre tendere a raggiungere la completezza. A tal fine sarebbe pratico redigere un modulo scheda di facile completamento, che dovrebbe essere inviato, non soltanto ai consegnatari noti degli archivi C.L.N., C.V.L., ma, per tramite di quanti sono interessati, alle persone che in un modo o nell'altro risulta che detengano materiale documentario relativo alla Resistenza.

Questo procedere è tanto più raccomandabile, in quanto risulta che archivi di C.L.N. locali e provinciali non sono stati consegnati ai C.L.N. rispettivamente provinciali e regionali e sono in diversi casi ancora o presso privati o depositati presso Enti vari (ANPI, biblioteche).

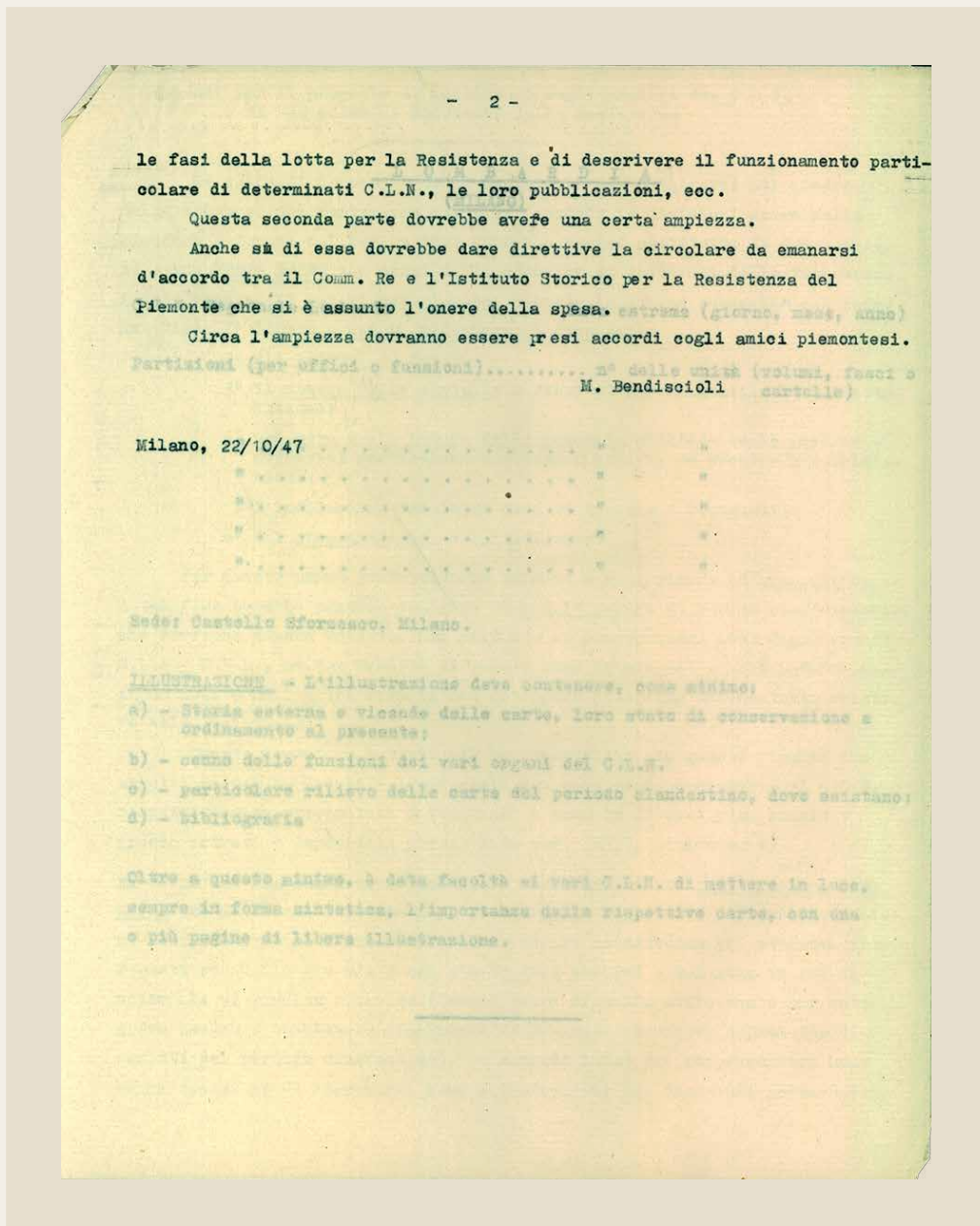
B) - Una SECONDA PARTE dovrebbe essere riservata ad una illustrazione sommaria del materiale raccolto negli archivi più importanti: tale illustrazione dovrebbe servire a due scopi: ad orientare inanzitutto gli studiosi interessati su quello che c'è o non c'è in tali archivi e sul modo in cui il materiale vi risulta raccolto. (Questo potrà riuscire utile anche per integrare lacune e completare idealmente determinate raccolte, soprattutto di scritti del periodo clandestino). In secondo luogo può rappresentare una buona occasione di rievocare, come illustrazione dei documenti pervenuti,

./.



79

1. Appunti per il progetto di censimento degli archivi dei Cln e di guida ai documenti della Resistenza a firma di Mario Bendiscioli, tra i fondatori dell'Istituto storico della Resistenza lombardo, 22 ottobre 1947 (Istoreto, b. E ISRP 2, fasc. 7)



79

2. Appunti per il progetto di censimento degli archivi dei Cln e di guida ai documenti della Resistenza a firma di Mario Bendiscioli, tra i fondatori dell'Istituto storico della Resistenza lombardo, 22 ottobre 1947 (Istoreto, b. E ISRP 2, fasc. 7)

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN PIEMONTE
Via M. Vittoria 12 - TORINO - Tel. 41.315

Prot. n° 509

Torino, 26 maggio 1948

Caro amico,

il nostro Istituto, della cui esistenza Ella sarà al corrente, sta compiendo un grande sforzo per far conoscere e valorizzare sia in Italia che all'Estero il movimento di Resistenza. Ma per raggiungere questo nostro obiettivo abbiamo bisogno dell'aiuto e della comprensione di quanti alla Resistenza hanno partecipato, esercitandovi una funzione d'importanza. Noi non vogliamo che quanto è stato fatto vada dimenticato, che la documentazione di un'attività costruttiva così formidabile si vada disperdendo poco per volta per il disinteresse di chi la detiene, rendendo impossibile domani il suffragar con prove indiscutibili quanto è stato fatto.

Per questo La preghiamo di segnalarci se sono in suo possesso documenti relativi alla Resistenza e quali. Qualora poi Ella accondiscendesse a versarli all'archivio del nostro Istituto farebbe cosa particolarmente meritoria, mettendoli al sicuro da ogni possibile futuro smarrimento.

Gradiremmo pure che Ella compilasse per noi una breve relazione della sua attività partigiana ed intorno a quanto costituisce la sua esperienza in quel periodo. Tale relazione verrà conservata dall'Istituto con tutte le dovute cautele di riservatezza, come un prezioso contributo.

Attendiamo da Lei una risposta che ci comunichi la Sua volontà di collaborare con noi e di aiutarci nel nostro compito, così arduo per l'incomprensione di tanti e la difficoltà materiale di raggiungere le fonti.

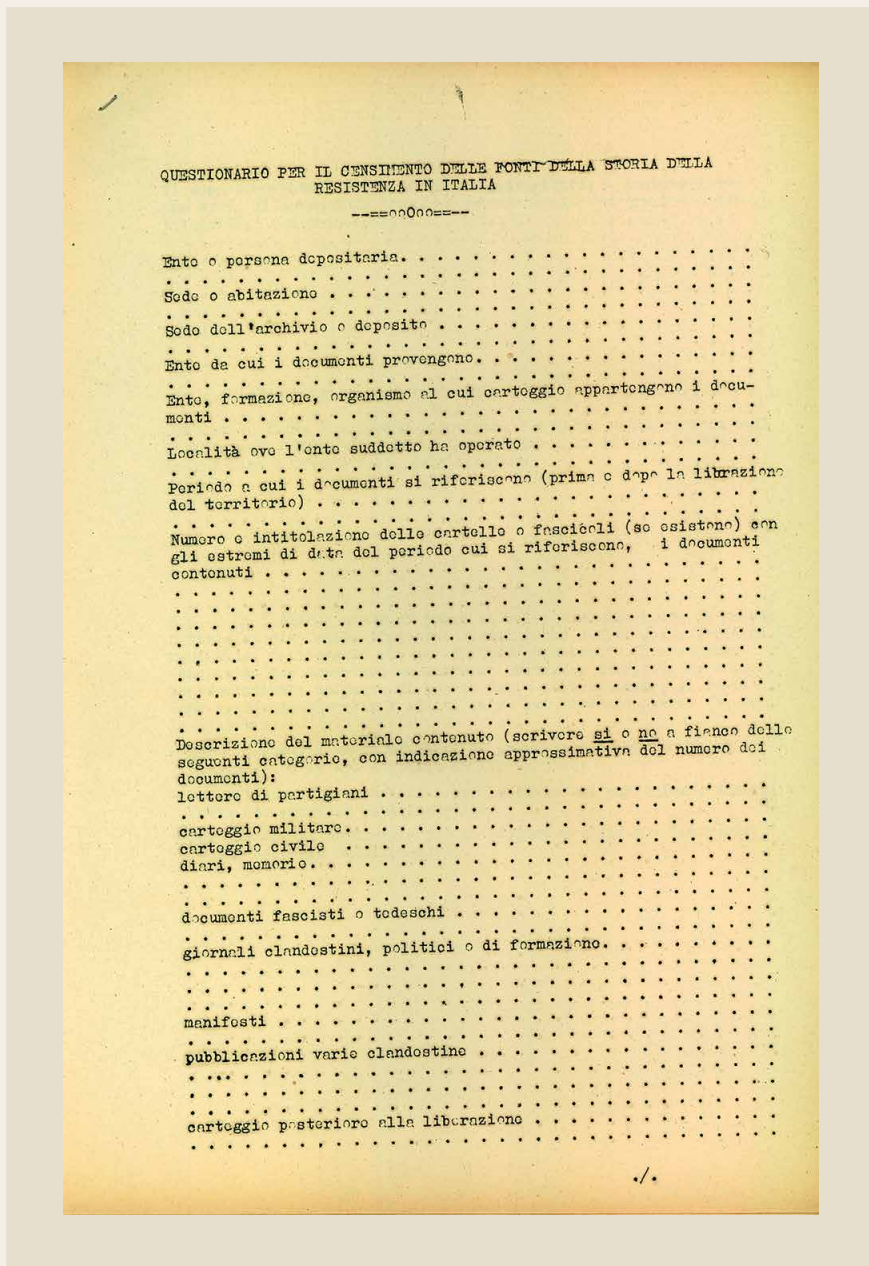
Cordiali saluti

IL DIRETTORE
(Dott. Giorgio Vaccarino)



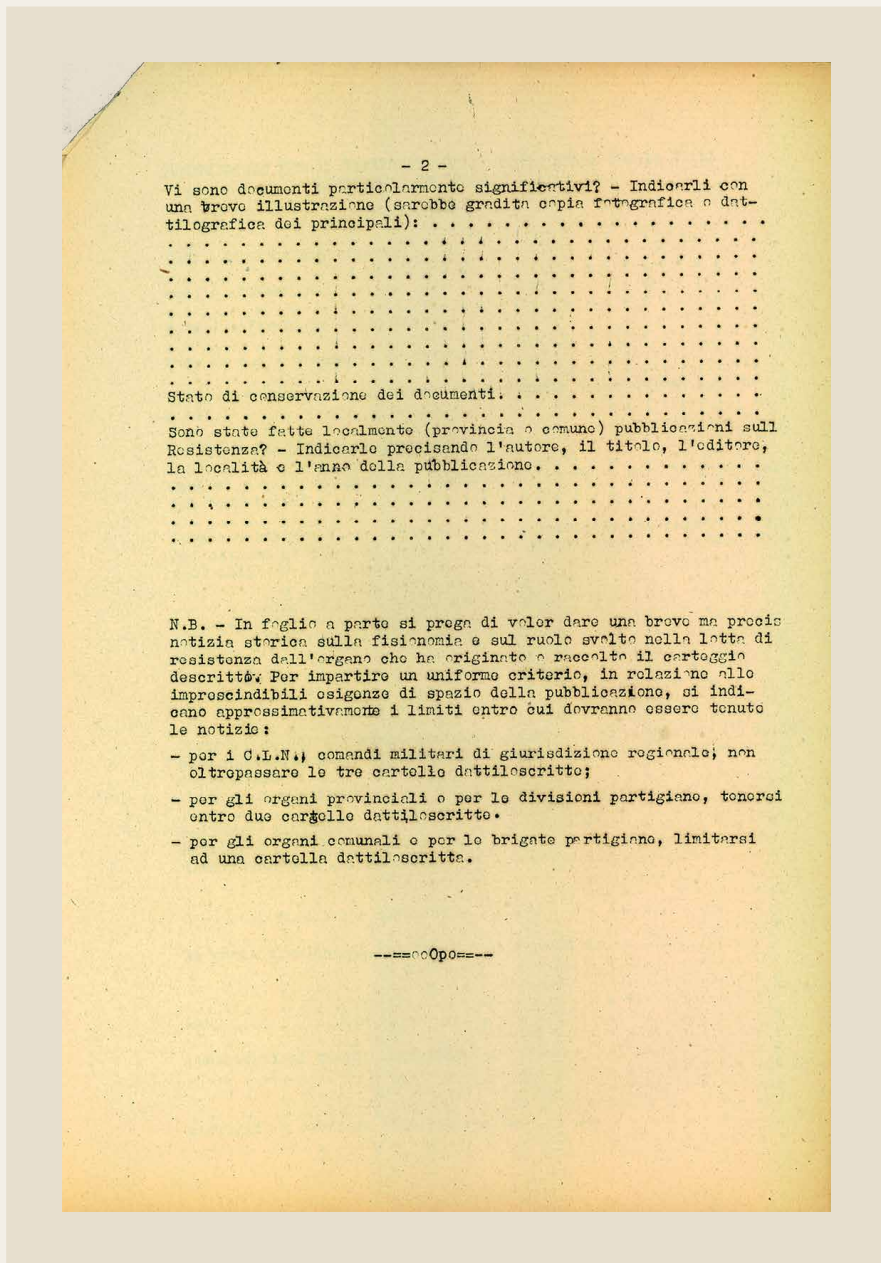
80

Lettera circolare «Caro amico» a firma di Giorgio Vaccarino, 26 maggio 1948 (Istoreto, b. E ISRP 2, fasc. 7)



 81

1. «Questionario per il censimento delle fonti della storia della Resistenza in Italia», s.d. ma post 22 ottobre 1947 (Istoreto, b. E ISRP 2, fasc. 7)



2. «Questionario per il censimento delle fonti della storia della Resistenza in Italia», s.d. ma post 22 ottobre 1947 (Istoreto, b. E ISRP 2, fasc. 7)



82

1. «Mostra artistica documentaria partigiana» organizzata dalla Fondazione di solidarietà nazionale e allestita a Torino presso la Galleria Cigala, agosto 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 2)



82

2. «Mostra artistica documentaria partigiana» organizzata dalla Fondazione di solidarietà nazionale e allestita a Torino presso la Galleria Cigala, agosto 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 2)



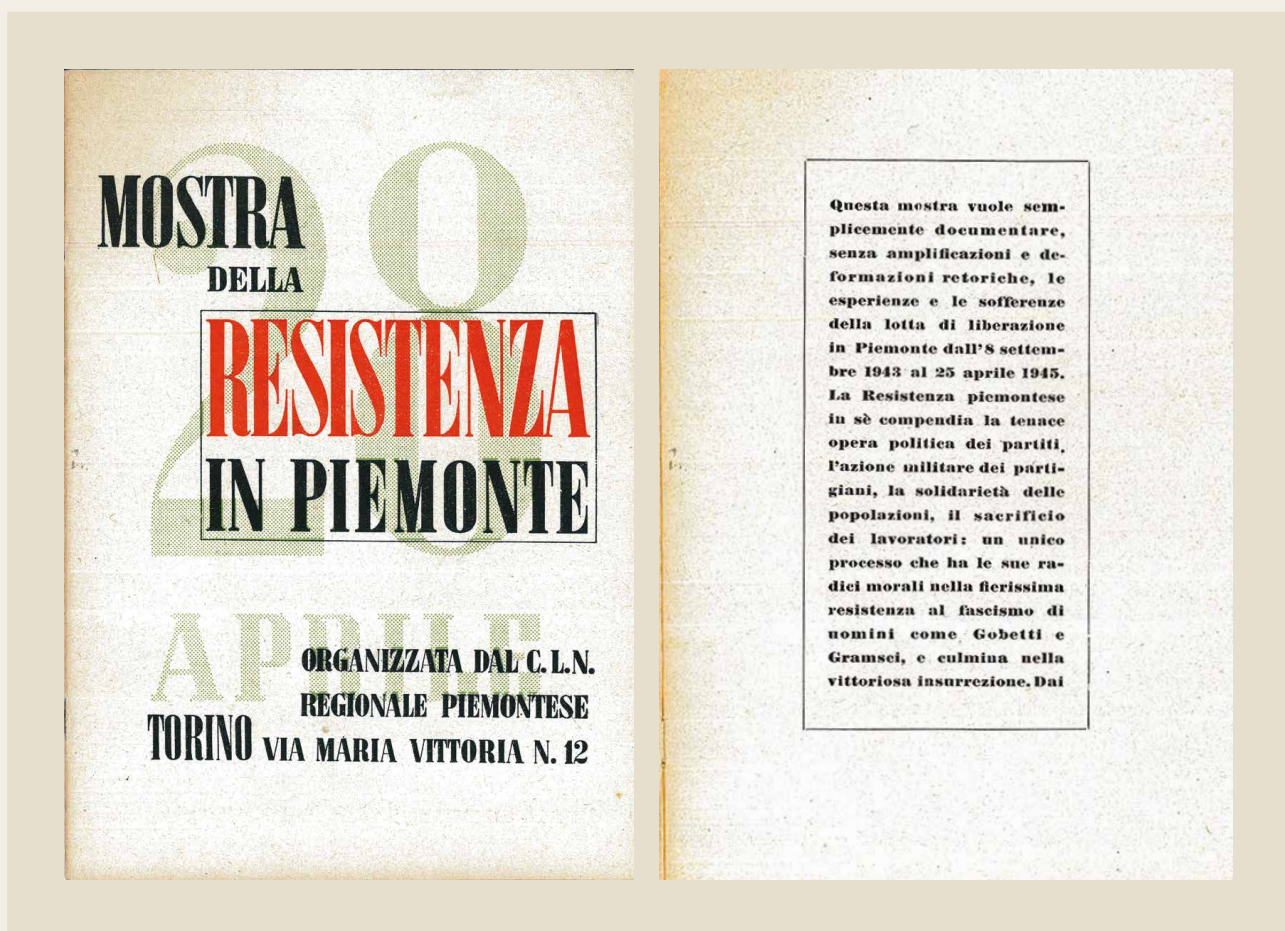
82

3. «Mostra artistica documentaria partigiana» organizzata dalla Fondazione di solidarietà nazionale e allestita a Torino presso la Galleria Cigala, agosto 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 2)



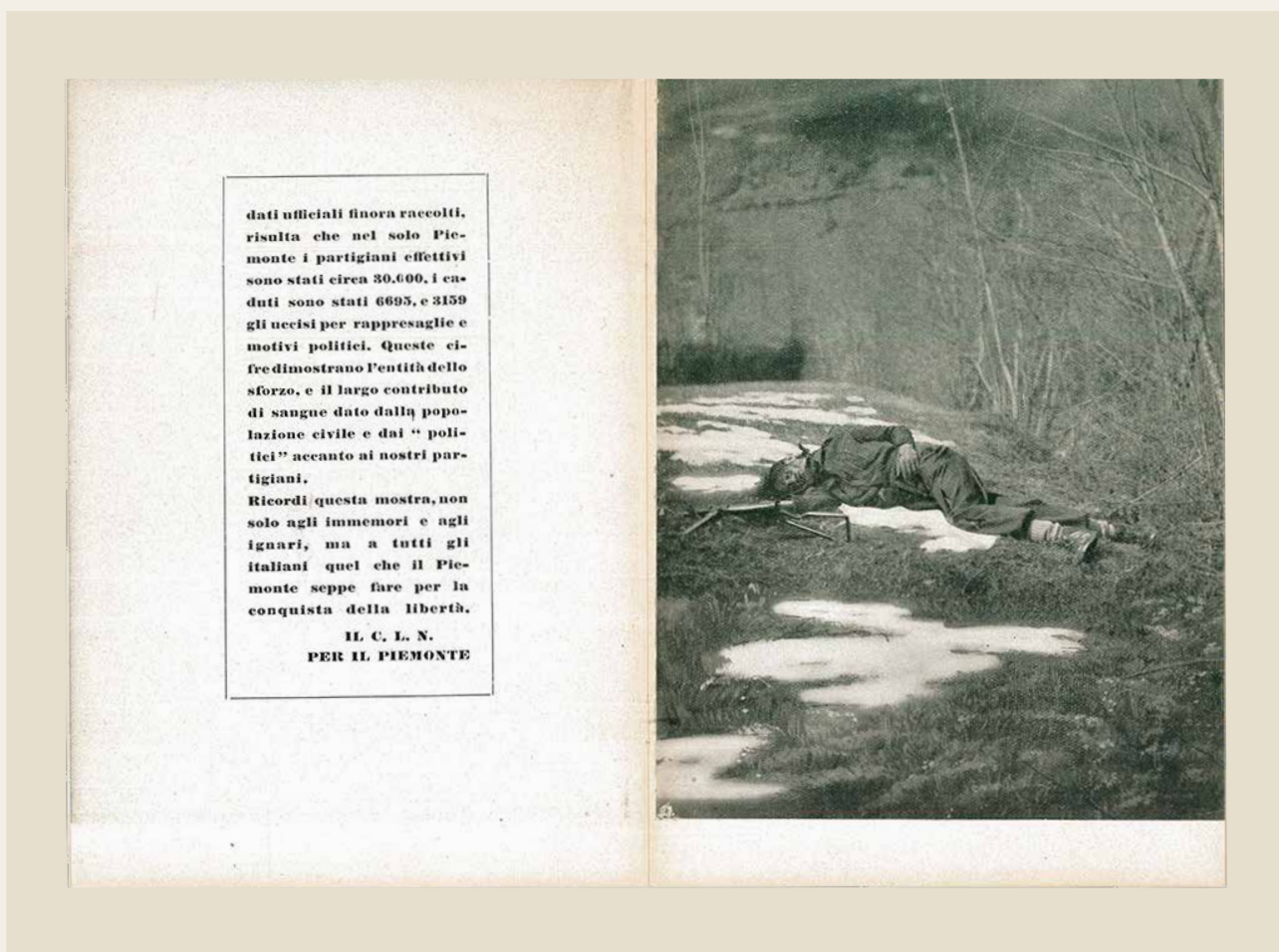
82

4. «Mostra artistica documentaria partigiana» organizzata dalla Fondazione di solidarietà nazionale e allestita a Torino presso la Galleria Cigala, agosto 1945 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, sc. 2)



83

1. Depliant illustrativo della «Mostra della Resistenza in Piemonte» organizzata dal Clnrp e allestita presso Palazzo Cisterna, primavera 1946 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 5, fasc. 9)



83

2. Depliant illustrativo della «Mostra della Resistenza in Piemonte» organizzata dal Clnrp e allestita presso Palazzo Cisterna, primavera 1946 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 5, fasc. 9)



84

1. «Mostra della Resistenza in Piemonte» organizzata dal Clnrp presso Palazzo Cisterna e inaugurata il 26 aprile 1946, primavera 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



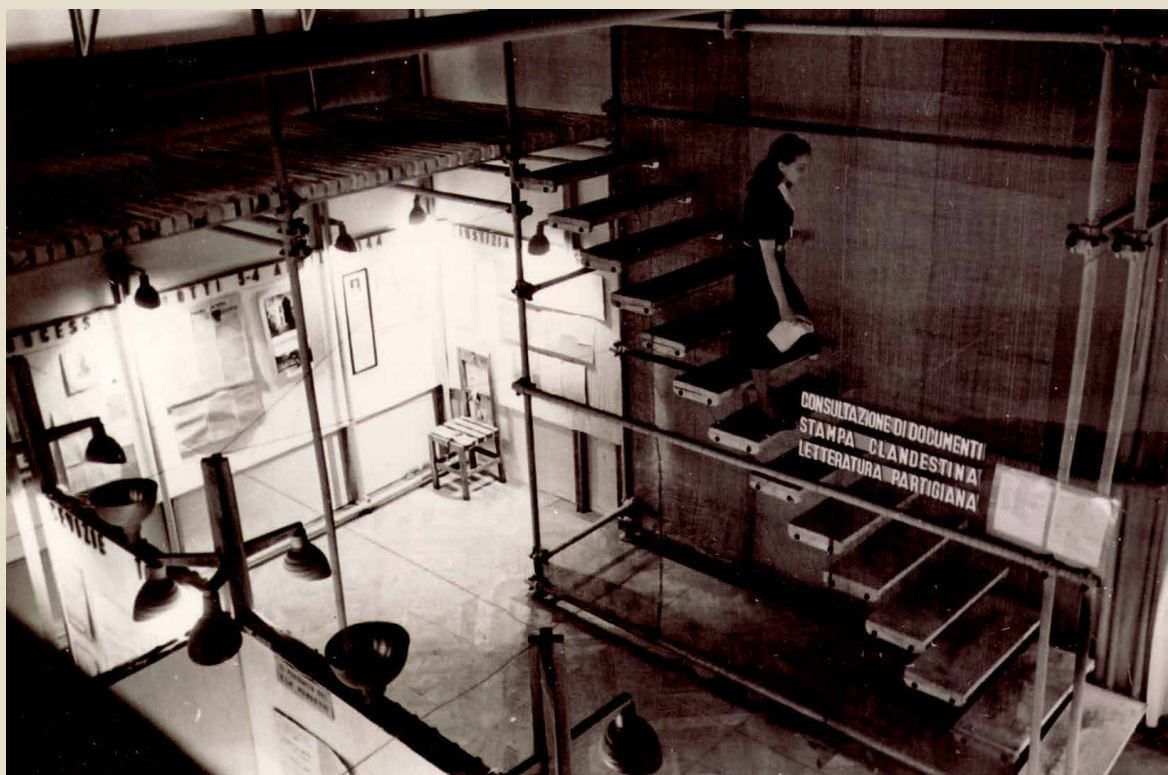
 84

2. «Mostra della Resistenza in Piemonte» organizzata dal Clnrp presso Palazzo Cisterna e inaugurata il 26 aprile 1946, primavera 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



 84

3. «Mostra della Resistenza in Piemonte» organizzata dal Clnrp presso Palazzo Cisterna e inaugurata il 26 aprile 1946, primavera 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



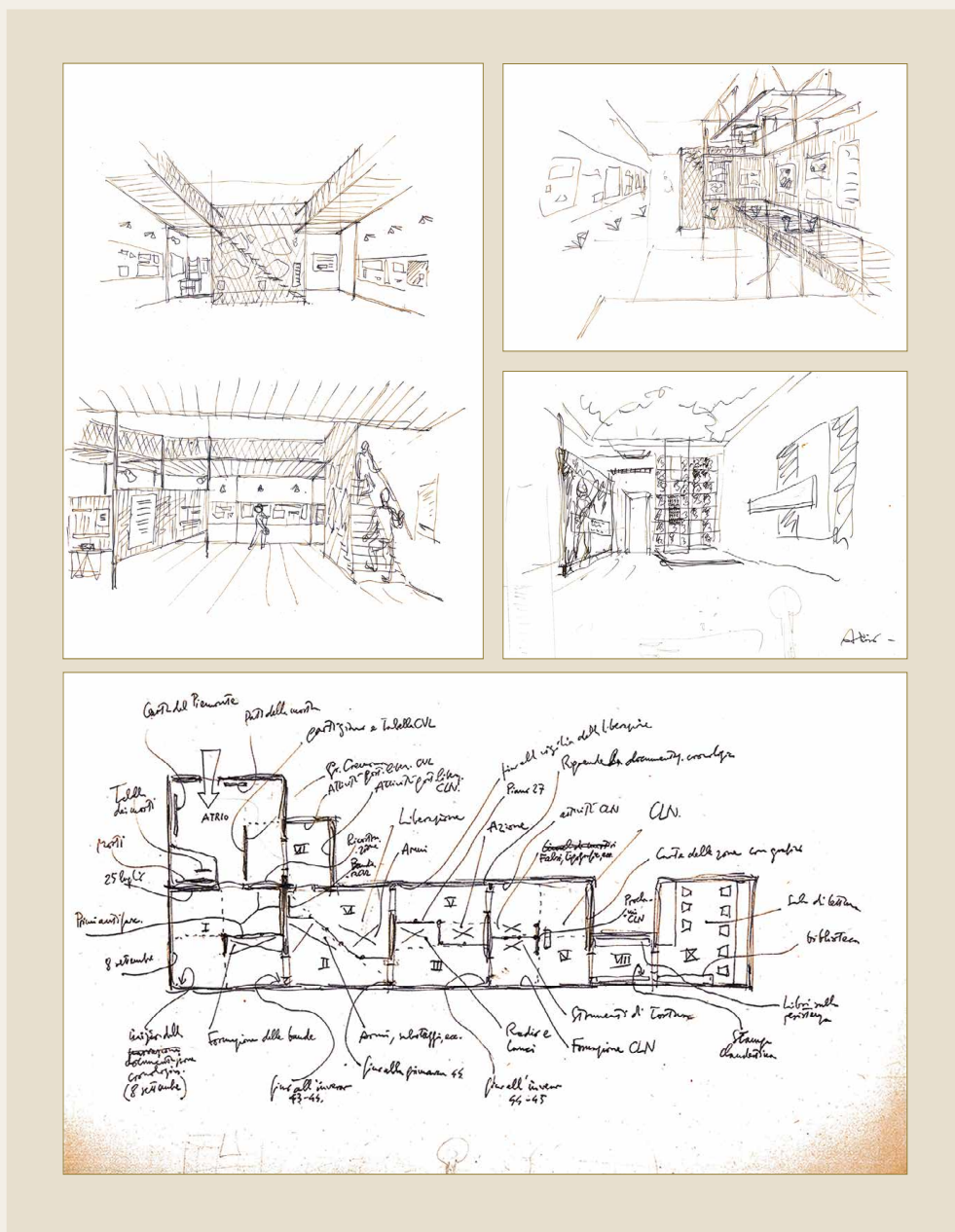
84

4. «Mostra della Resistenza in Piemonte» organizzata dal Clnrp presso Palazzo Cisterna e inaugurata il 26 aprile 1946, primavera 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



84

5. «Mostra della Resistenza in Piemonte» organizzata dal Clnrp presso Palazzo Cisterna e inaugurata il 26 aprile 1946, primavera 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



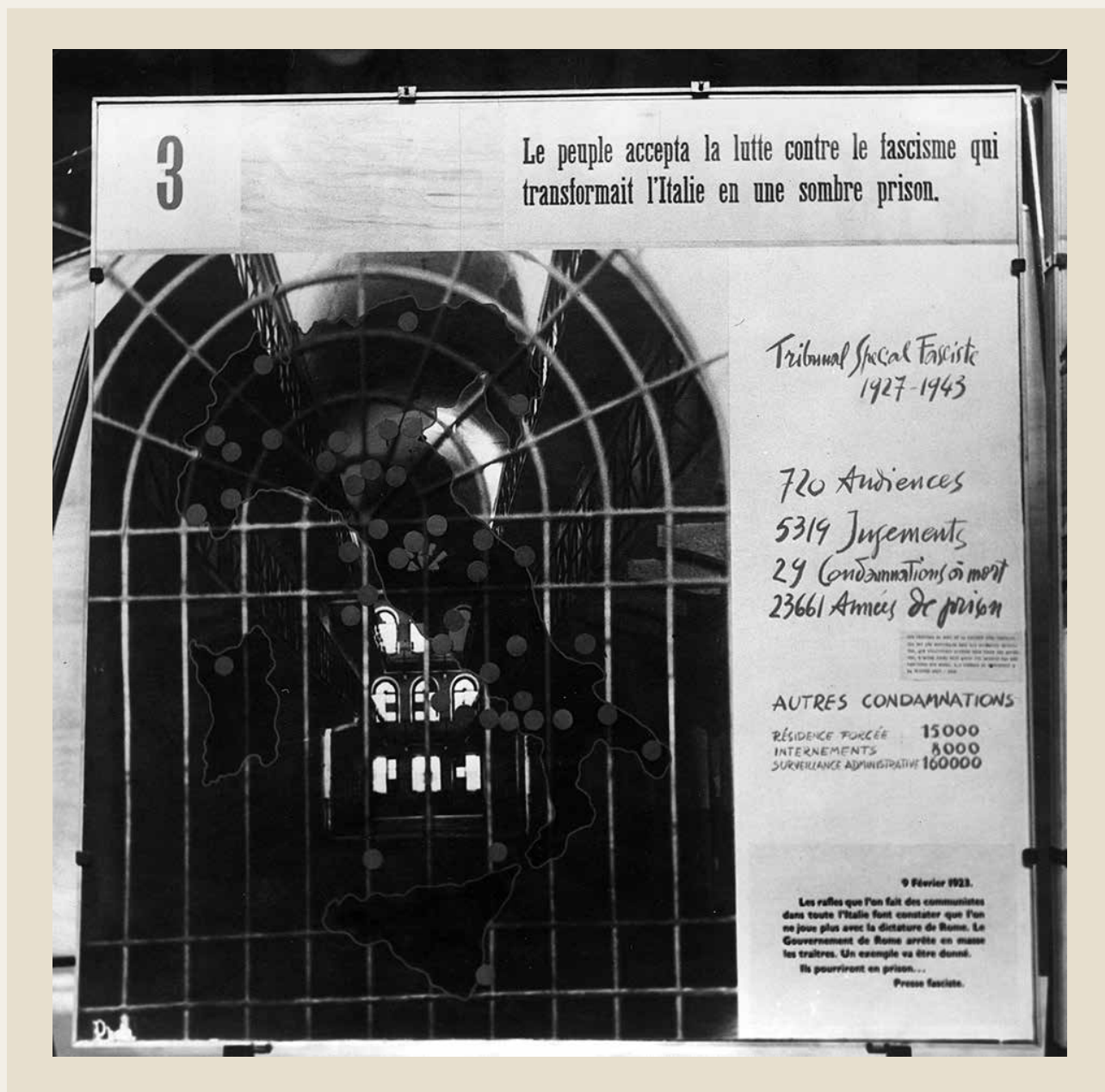
 85

Schizzi dell'architetto Eugenio Gentili Tedeschi dell'allestimento della «Mostra della Resistenza in Piemonte» organizzata dal Clnrp e inaugurata il 26 aprile 1946 presso Palazzo Cisterna, 1946 (ASTo, Carte Matteo Sandretti, b. 5, fasc. 9)



86

1. «Exposition de la Résistance italienne» organizzata dal Comando generale del Cvl presso l'École des Beaux-Arts di Parigi e inaugurata il 14 giugno 1946, 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



86

2. «Exposition de la Résistance italienne» organizzata dal Comando generale del Cvl presso l'École des Beaux-Arts di Parigi e inaugurata il 14 giugno 1946, 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



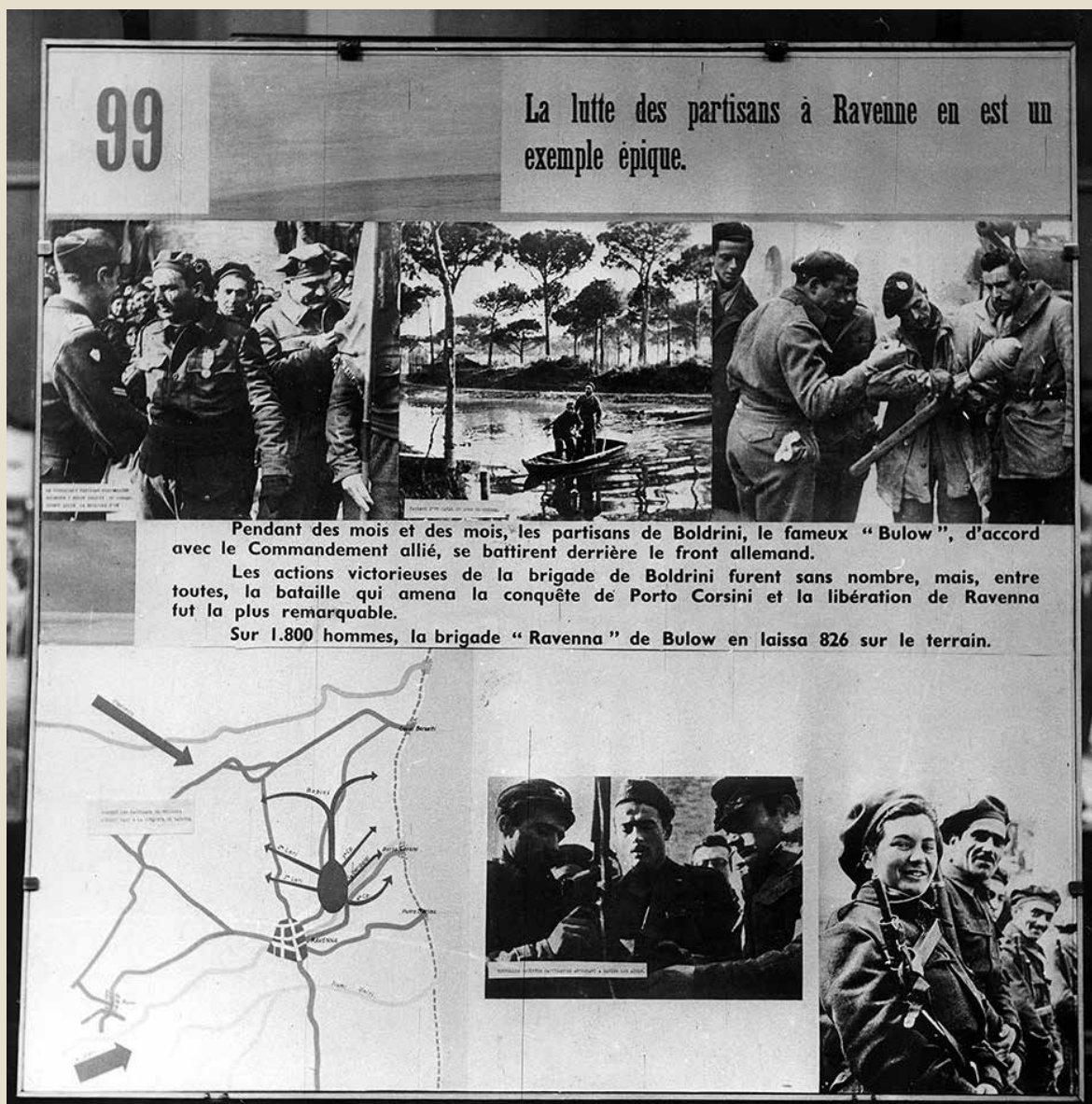
86

3. «Exposition de la Résistance italienne» organizzata dal Comando generale del Cvl presso l'École des Beaux-Arts di Parigi e inaugurata il 14 giugno 1946, 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



86

4. «Exposition de la Résistance italienne» organizzata dal Comando generale del CVI presso l'École des Beaux-Arts di Parigi e inaugurata il 14 giugno 1946, 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



86

5. «Exposition de la Résistance italienne» organizzata dal Comando generale del Cvl presso l'École des Beaux-Arts di Parigi e inaugurata il 14 giugno 1946, 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)



86

6. «Exposition de la Résistance italienne» organizzata dal Comando generale del Cvl presso l'École des Beaux-Arts di Parigi e inaugurata il 14 giugno 1946, 1946 (Istoreto, Archivio fotografico, Mostre)

La Resistenza al cinema

Aldo dice 26x1



87

1. Fotogrammi ripresi dal film *Aldo dice 26 x 1* (Archivio nazionale cinematografico della Resistenza)

Questo film documentario
sulla vita partigiana
e l'insurrezione in Piemonte,
organizzato ed iniziato
nel periodo clandestino,
è dedicato
a tutti i caduti
e a tutti i martiri della libertà.



87

2. Fotogrammi ripresi dal film *Aldo dice 26 x 1* (Archivio nazionale cinematografico della Resistenza)

La mostra «Storie di archivi, Storia di uomini»

L'allestimento della mostra



**Storie di archivi
Storia di uomini**

L'Archivio di Stato di Torino
fra Guerra e Resistenza

13 marzo - 2 giugno 2016

Archivio di Stato, Sezioni Riunite
via Piave 21, Torino

Orari di apertura mostra
Da lunedì a venerdì dalle 10.00 alle 18.00
Sabato e festivi aperture e orari sul sito
www.archiviodistatotorino.beniculturali.it

Ingresso libero
Per informazioni
email: as-to.sezioniriunite@beniculturali.it
tel. 011 4604111

Mostra organizzata da
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
Archivio di Stato di Torino

ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

In collaborazione con
Archivio Storico della Città di Torino
ANCR
MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO
Piazza Carignano

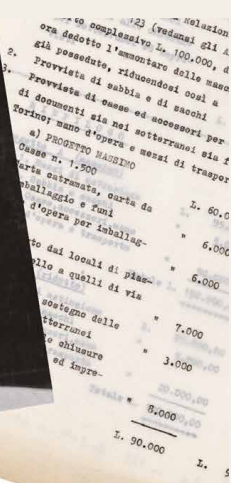
Con il contributo di
DGA DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
COMitato della regione Piemonte per l'affermazione del valore della Resistenza e dei principi della Costituzione
CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE
AMICI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Si ringraziano
BLU
iComune
ECONOMIA
ECONOMIA



1. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo - 2 giugno 2016





Storie di archivi Storia di uomini

L'Archivio di Stato di Torino
fra Guerra e Resistenza



Matteo
Sandretti



L'Archivio
in guerra



La Resistenza



La Memoria
della Resistenza



La resistenza
sui muri

Matteo Sandretti



88

3. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza»
presso le Sezioni Riunite, 13 marzo - 2 giugno 2016

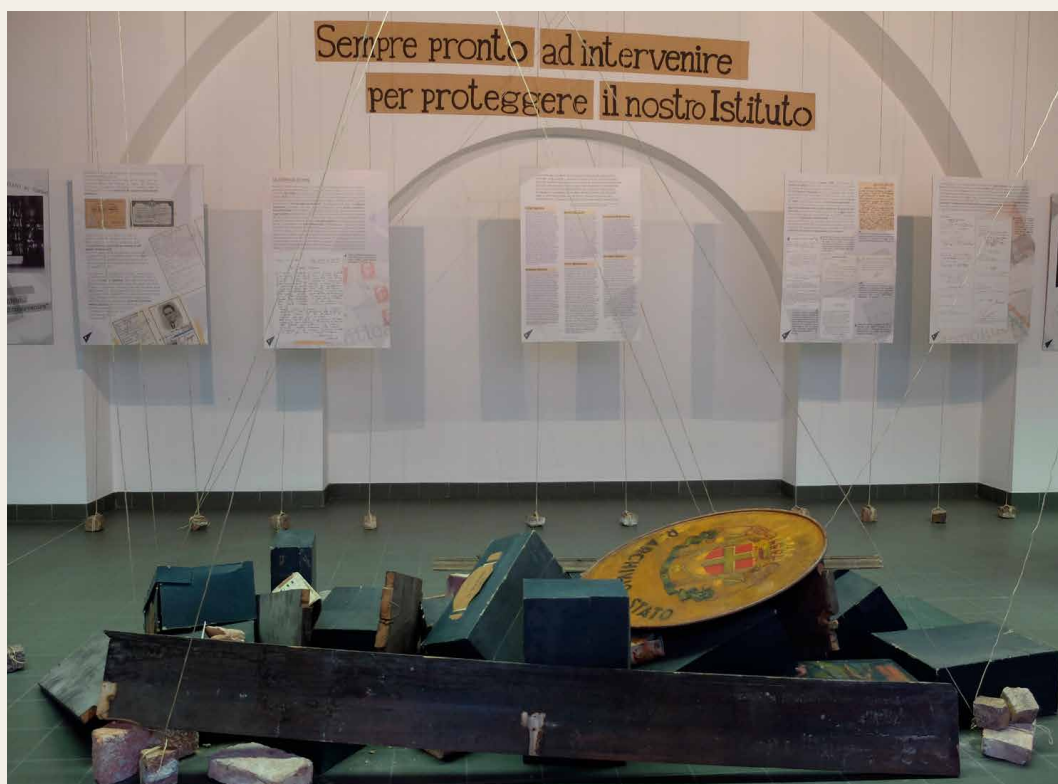
Storie di archivi Storia di uomini

L'Archivio di Stato di Torino
fra Guerra e Resistenza



88

4. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo - 2 giugno 2016



88

5. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo - 2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



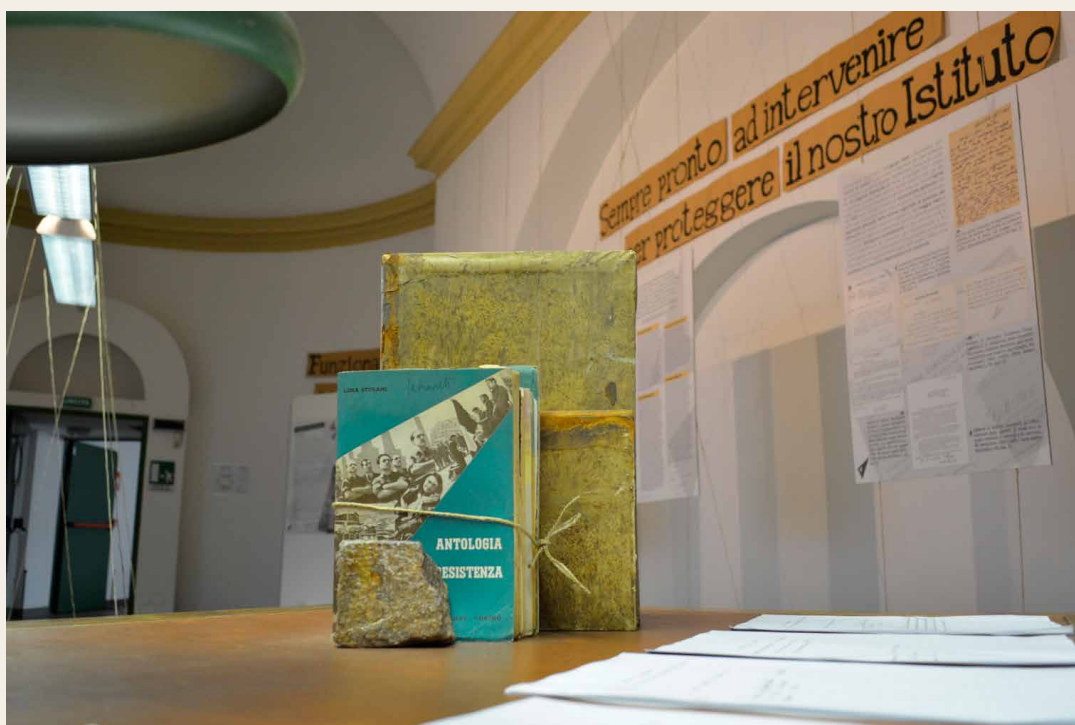
88

6. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



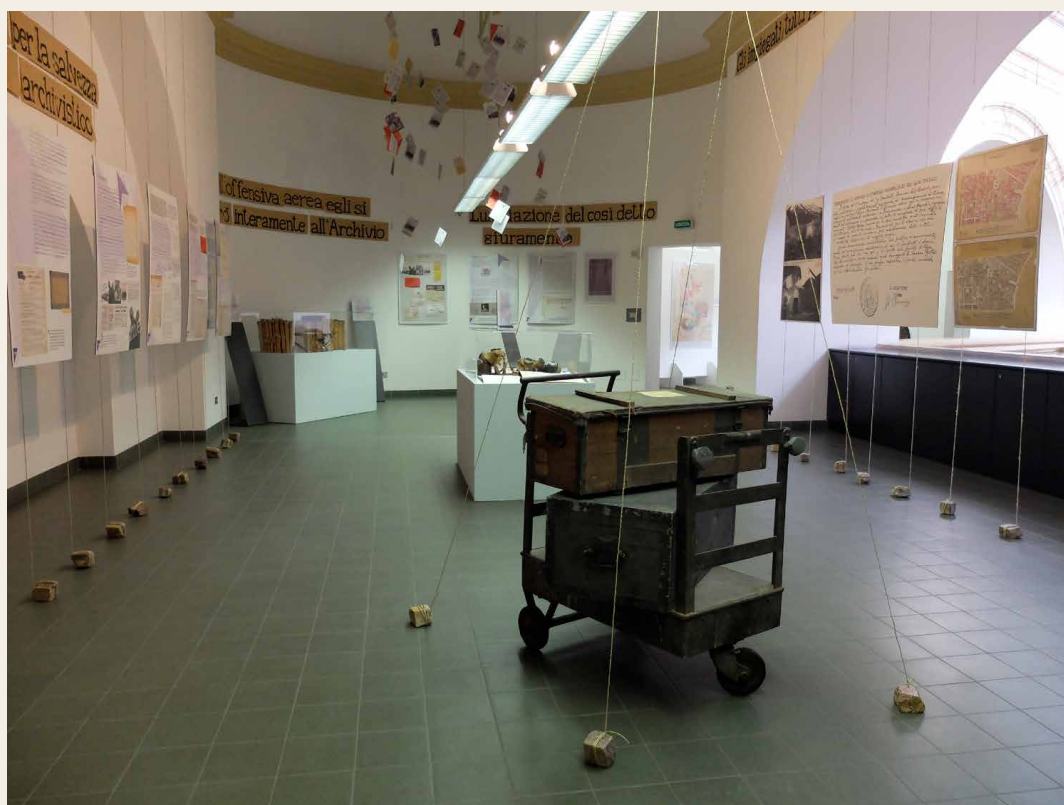
88

7. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



88

8. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



88

9. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



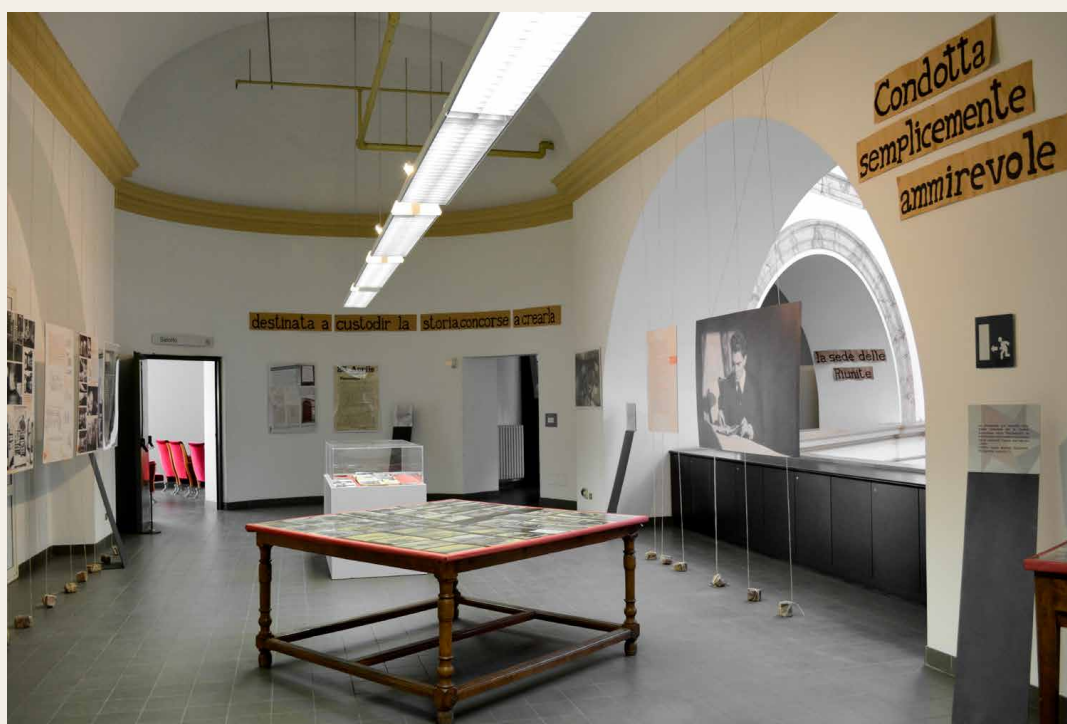
88

10. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



88

11. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



88

12. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



88

13. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



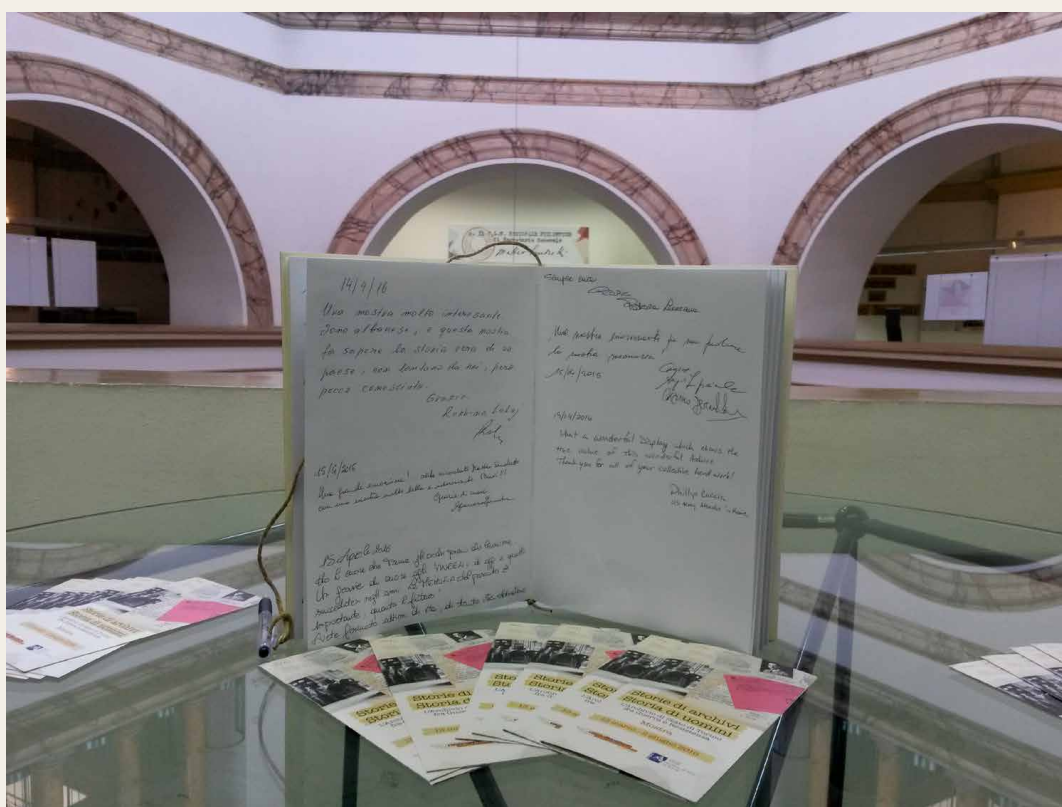
88

14. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



88

15. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



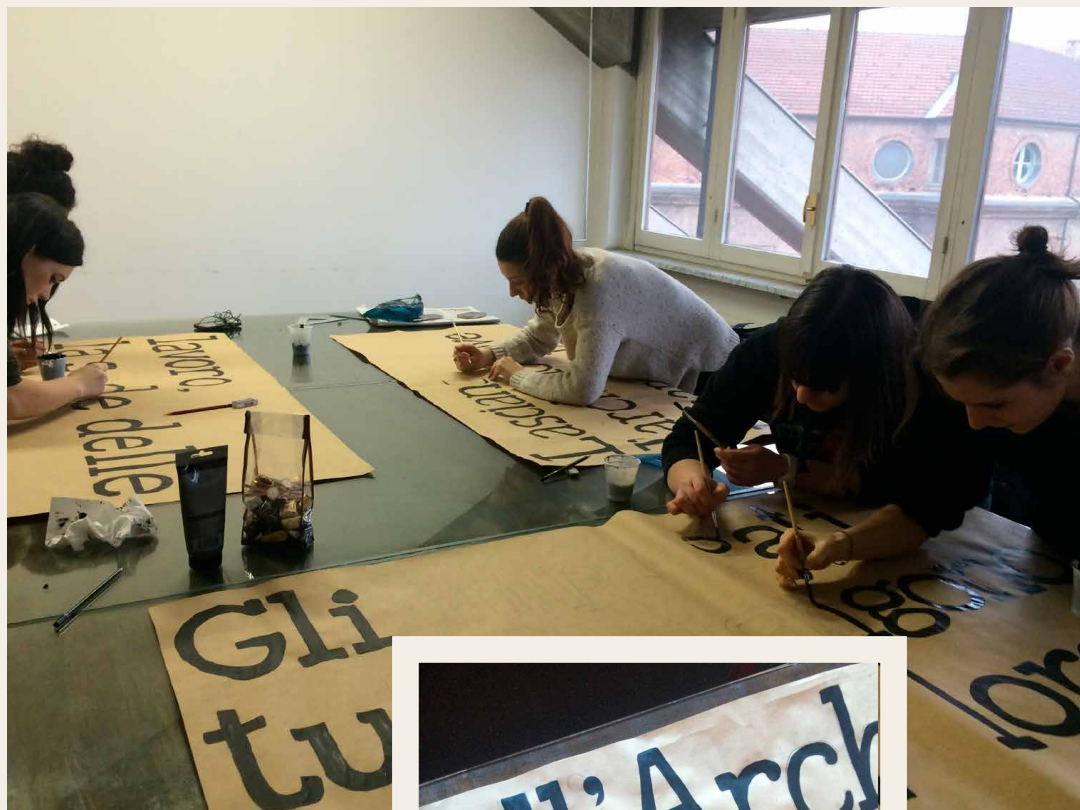
88

16. Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza» presso le Sezioni Riunite, 13 marzo-2 giugno 2016 (foto di Rosetta Granziero)



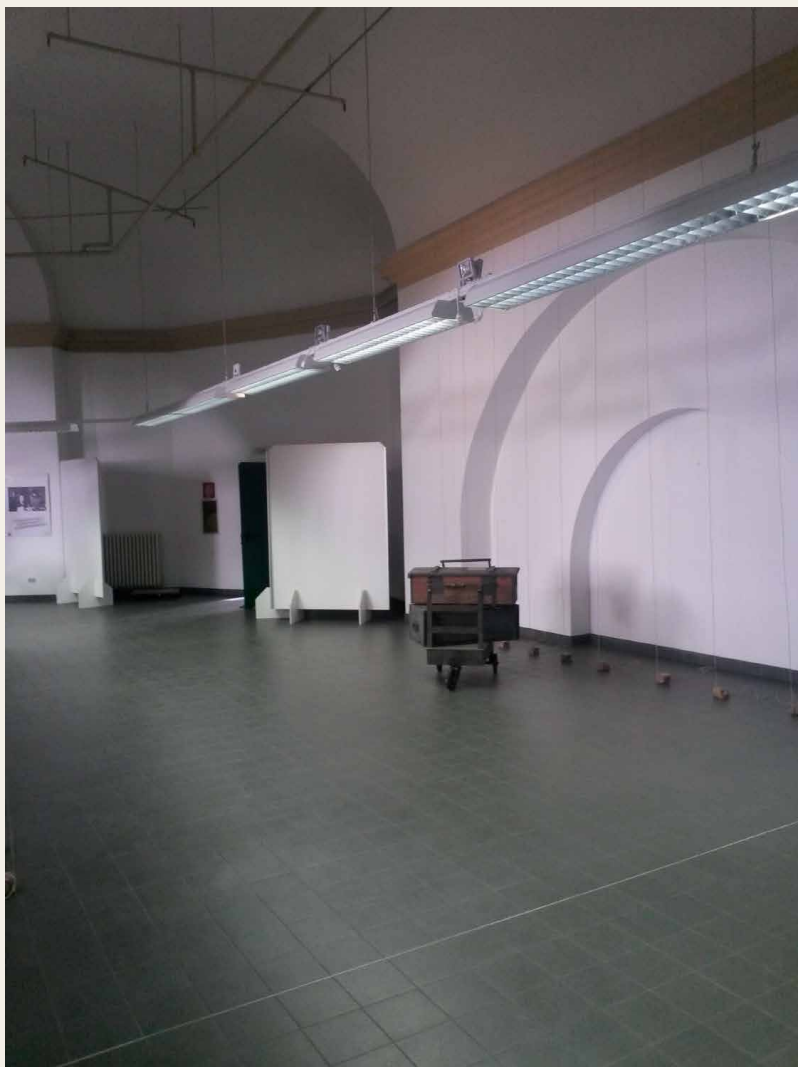
89

1. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



89

2. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



89

3. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



89

4. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



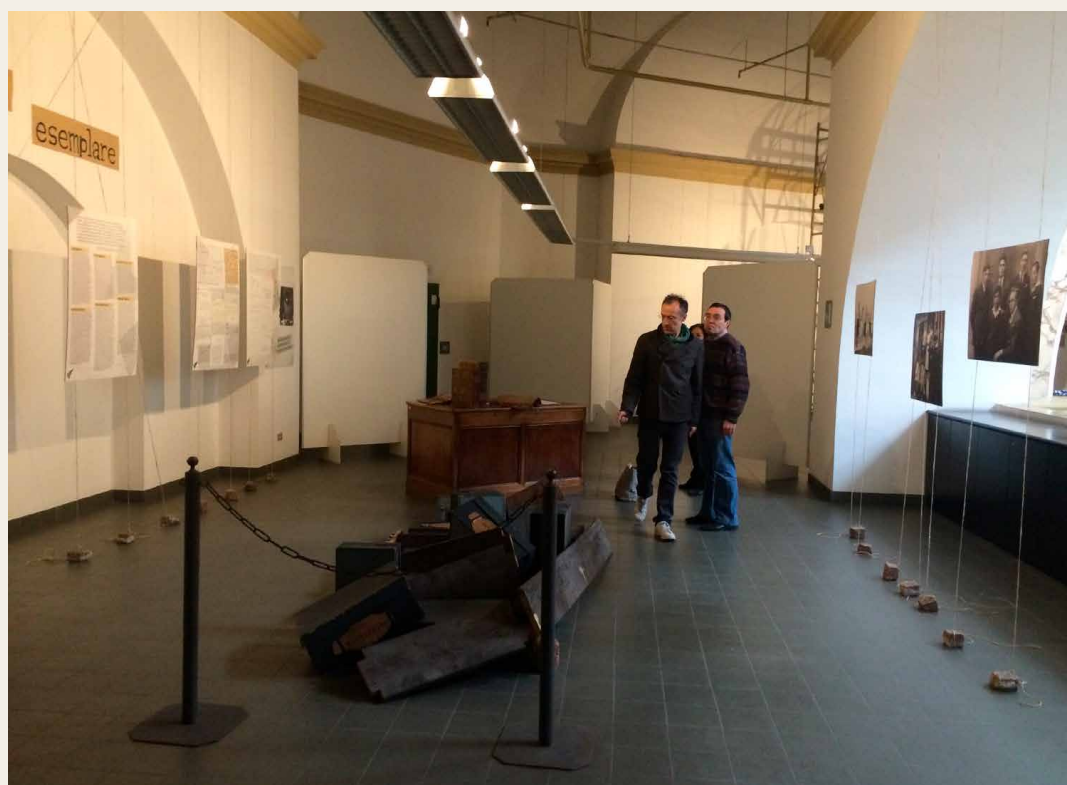
89

5. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



89

6. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



89

7. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



89

8. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



89

9. La preparazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», marzo 2016



90

1. *L'inaugurazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», 13 marzo 2016*



90

2. *L'inaugurazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», 13 marzo 2016*



90

3. *L'inaugurazione della Mostra «Storie di archivi, Storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza», 13 marzo 2016*

RINGRAZIAMENTI

La realizzazione di questo volume e, prima ancora, della mostra dal quale trae origine, non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di molti amici e colleghi.

Tra questi ci è gradito in particolare ricordare per aver condiviso con noi fin dall'inizio entusiasmo e impegno per quest'impresa Giulia Beltrametti, Emanuela Bovo, Véronique Cachia, Maria Gattullo, Rosetta Granziero Cecilia Laurora e Rino Lucania. Siamo grati a Stefano Vitali per aver ideato e posto le basi dell'iniziativa dalla quale tutto questo è originato, a Luciano Boccalatte e Monica Grossi per averla condotta in porto, a Stefano Benedetto, Marco Carassi e all'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino per aver reso possibile di consegnarne i risultati dall'archivio...alla biblioteca.

Un ringraziamento particolare va a Emanuele Albano, Nicola Adduci, Annamaria Amateis, Maura Baima, Giuseppe Banfo, Barbara Bertini, Franco Bessone, Elvira Biletta, Silvia Bovo, Vincenzo Buffa di Perrero, Fabrizio Cardurani, Giuseppe Casu, Rietta Corino, Silvia Corino, Erika Cristina, Andrea D'Arrigo, Paola Del Grosso, Giorgio Di Nunzio, Maria Letizia Ferri, Susanna Frigeri, Edoardo Garis, Guido Gentile, Luisa Gentile, Pierangelo Gentile, Mario Lamparelli, Renato Landra, Alberto Lanzetti, Alberico Lo Faso di Serradifalco, Anna Maria Lucania, Carla Marchisio, Sabrina Mingarelli, Valeria Moratti, Valeria Mosca, Antonella Mulè, Paola Novaria, Daniela Orta, Federica Paglieri, Battista Pittari, Franca Pol, Micaela Procaccia, Maurizio Rabbione, Benedetta Radicati, Isa Ricci, Claudio Salin, Roberto Sandri Giachino, Francesco Scalzo, Isidoro Soffietti, Monika Szemberg, Ettore Varoni e Giuseppe Volta.

Un cenno particolare meritano l'allora preside del Liceo artistico "Aldo Passoni" di Torino, prof. Giovanni La Rosa, la professoressa Sandra Venturini e le allieve Fabiana Amato, Cristina Bongiovanni, Simona Castellaro, Yasmine Chiboub, Hind Chniny, Sonia Di Sciacca, Isabella Giannone Rendo, Elena Montaldo, Daniela Riva, Alessia Veroli, che parteciparono all'allestimento della mostra nel 2016.

Oggi purtroppo non sono più con noi Maurizio Cassetti e Patrizia Lavecchia. Ci piace immaginare che avrebbero accolto questo lavoro con una battuta e con la loro consueta umanità. Desideriamo dunque ricordarli con affetto in questa occasione.

ABBREVIAZIONI

ACS = Archivio centrale dello Stato
Anpi = Associazione nazionale partigiani d'Italia
ASABPVA = Archivio della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta
ASCTo = Archivio storico della città di Torino
ASTo = Archivio di Stato di Torino
b./bb. = busta/buste
cart. = cartella
cat. = categoria
Cgil = Confederazione generale italiana del lavoro
Cln = Comitato di liberazione nazionale
Clnrp = Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese
Cmrp = Comando militare regionale piemontese
Cvl = Corpo volontari della liberazione
fasc. = fascicolo
ins./inss. = inserto/inserti
inv. = inventario
Isrp = Istituto storico della Resistenza in Piemonte
Istoreto = Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti»
Pci = Partito comunista italiano
Rsi = Repubblica sociale italiana
sc. = scatola

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Per indicare i toponimi è stato utilizzato il carattere corsivo. Per indicare gli antroponimi è stato utilizzato il carattere tondo. Il carattere maiuscolo è stato utilizzato per indicare gli autori citati.

Abbate, Biagio 25
Adduci, Nicola 63n, 108
ADDUCI, NICOLA 38n, 75n, 76n, 77n, 85n, 107n, 108n
Agliè 52, 59
Agosti, Giorgio 89, 90n, 234
Agrigento 69n
Aix-les-Bains 32n
Alessandri, Giovanni Battista 54
Alessandria 10, 18, 54, 59, 74n, 181, 182, 235
ALESSANDRONE PERONA, ERSILIA 95n
ALGARDI, ZARA 90n
ALLEGRA, LUCIANO 107n
AMATO, GIULIANO 32n
Antoncelli, Franco 8, 39n, 80, 89, 93, 232
Anzi, Rino 93
Aosta 111
Arborio Mella, Luigi 29n, 51, 120
ARIOTI, ELISABETTA 37n
Artale di Collalto in Bernachini, Maria Vittoria 29n, 36n, 37n, 58, 119, 120, 199
Artom, Emanuele 48
ARTOM, EMANUELE 70n
ASCARELLI, FERNANDA 63n
Asti 35n
ATTANASIO, AGOSTINO 36n
Azario, Mario 76n

Baduini, Quirico 29n
BAIONI, MASSIMO 96n
BALDOLI, CLAUDIA 73n
Banfo, Giuseppe 63n
Barbiano di Belgiojoso, Lodovico 94
Barge 26, 31n, 32n
Bari 69n
Baroni, Ilio 106
Basilea 94
BASSI, STELIO 71n
BATTELLI, GIULIO 64n

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Beltrametti, Giulia 28n, 34n, 75n, 77n
Bendiscoli, Mario 236, 237
Benedetto, Stefano 10
Bérard, Ottavio 110, 111
Berna 94
BERNACHINI ARTALE DI COLLALTO, MARIA VITTORIA 77n
BERRUTI, BARBARA 76n, 85n
BERSANO BEGEY, MARINA 63n
Bianco, Dante Livio 111
Bianco di San Secondo, Ernesto 56, 57, 76n, 192, 193
Biandrate di San Giorgio in Rovasenda, Maria Luisa 51, 72n
BOARELLI, MAURO 30n
BOBBA, DAVIDE 74n, 79n
Bobbio, Norberto 31n, 34n
Boccalatte, Luciano 36n, 63n, 76n, 85n
Boeti, Nino 10
Bologna 33n
Bonaparte, Napoleone (Napoleone I), imperatore dei francesi 44
Bonomi, Ivanoe 82
Bordeaux 94
Borghesia, Carlo 109, 110
Borsarelli, Rosa Maria 26, 29n
Bracco, Melina 109
Brandaglia, Anatolio 100
Brescia 75n
Bruti, Aldo 33n
BUCARELLI, PALMA 64n
Buffa di Perrero, Alessandro 152
Buffa di Perrero, Sandra 152
Buffa di Perrero, Vincenzo 63n
Buffarini Guidi, Guido 49
Buraggi, Franco 151
Buraggi, Gian Carlo 15, 16, 19, 20, 21, 23, 28, 34n, 35n, 36n, 37n, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 56, 60, 61, 66n, 69n, 70n, 71n, 72n, 73n, 74n, 75n, 77n, 78n, 79n, 121, 122, 151, 152, 158, 159, 160, 198
BUTTÒ, SIMONETTA 63n, 65n, 66n
Cacherano di Bricherasio, Sofia 52
Cagliari 18, 31n, 65n, 69n, 72n
CALANDRI, MICHELE 31n
Calci 46
CALIFANO, ELIO 79n
CALVINO, ITALO 34n
-

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

CAMERANI, SERGIO 63n
Camia, Andrea 111
Camino 30n, 52, 54, 55, 59, 180, 183
CANTATORE, LORENZO 64n
CAPACCIONI, ANDREA 63n
Caporetto 43
CAPRA, PAOLA 38n
Capriolo, Luigi 20, 31n, 33n, 138
CAPRISTO, ANNALISA 66n
Carando, Ennio 20, 21, 31n, 32n, 34n, 136
Carando, Ettore 31n
CARCANO, GIANCARLO 76n
CARLI, MADDALENA 95n
CAROLI, PAOLA 70n
CASASANTA, MICHELARCANGELO 38n
Case, Lynn M. 78n
Cassese, Leopoldo 38n
CASSETTI, MAURIZIO 29n, 65n
CASUCCI, COSTANZO 65n
Catania 69n, 72n
Caudana, Alberto Mario 102
Cauvin, Edoardo 111
Cavagliani, Piero 111
Cavallo, Lorenza 96n
Cavallo, Luigi 94, 96n
Cavero (de), Felix 92, 93, 95n, 96n
Cavero (de), Paola 96n
Caviglia, Luigi 29n, 119, 120
Cavour 31n, 32n
Cecchini, Giovanni 65n
CENCETTI, GIORGIO 79n
Cerchio, Fernando 109, 110, 111
Chabod, Federico 79n
Chambery 79n
Chevallard, Carlo 48
CHEVALLARD, CARLO 70n
Chiavari 33n
Chivasso 84
Chomon, Roberto 111
Cinzano 32n
Clemente, Chiara 63n
Clemente, Giuseppe «Pino» 97, 104, 108n

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Colajanni, Pompeo «Barbato» 31n, 32n
COLOMBINI, CHIARA 85n
Colorni, Eugenio 34n
Compans di Brichanteau, Alberto 29n
COPPIER, JULIEN 74n
CORINO ROVANO, SILVIA 39n
Costa, Mario 102
Costantinopoli 33n
CRAVERI, PIERO 32n
Creonti, Alfredo 111
Crevacuore 30n
CRISTIANO, FLAVIO 65n
Cudine (frazione di Corio Canavese) 105
Cuneo 31n
Cuornè 34n
D'Arrigo, Andrea 28n, 63n
D'ORSI, ANGELO 31n
Dalmaso di Garzegna, Giuseppe 29n
De Filippis, Ermelinda 18, 118
DE GREGORI, GIORGIO 64n
DE LIGUORI, GIROLAMO 31n
DE LUNA, GIOVANNI 31n, 32n, 36n, 37n, 70n, 90n
DE NEGRI, FELICITA 38n
De Rege, Guido 232
DONATO, MARIA PIA 68n
DOTTI, ROBERTO 34n
Dozzo, Vittorio 49, 50, 76n
Duparc, Pierre 55
Einaudi, Giulio 32n
FABRE, GIORGIO 66n
Falco, Giorgio 79n
FALCONE, UGO 29n, 65n
Fedele, Pietro 34n
Ferri, Maria Letizia 62
Filangieri di Candida Gonzaga, Riccardo 65n
FILANGIERI, RICCARDO 68n
Finalmarina 66n
Fiorio, Cesare 80
Fiorio, Manin 232
Fiorio, Sandro 232
Firenze 69n, 76n, 94

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Fossano 33n
Francia 13, 23, 32n, 55, 61, 77, 79n, 93
Fubine 52, 54, 59

Galante Garrone, Alessandro 8, 27, 39n, 89, 90n, 93, 232
Galleani d'Agliano in Buraggi, Cristina 51, 72n, 152
Gardoncini, Giovanni Battista 102
Garretti di Ferrere, Gaetano 26, 29n, 39n, 75n
Gattullo, Maria 14
GATTULLO, MARIA 36n, 66n
Gay, Alessandro 76n
GENCARELLI, ELVIRA 64n, 74n
Genova 41, 47, 69n, 72n
– Galleria Ranzini 93
Gentile, Giuseppe 29n
GENTILE, PIERANGELO 67n, 70n
Gentili Tedeschi, Eugenio 93, 94, 253
Geymonat, Ludovico 20, 21, 26, 31n, 34n
Giaccone Tomasini, Maria «Gina» 81, 209
GIOANNINI, MARCO 70n
Giolitti, Antonio 20, 21, 31n, 32n, 137
GIOLITTI, ANTONIO 32n, 39n
GIOLITTI, ROSA 32n
Giorcelli, Lorenzo 29n
GIORGI, ANDREA 69n
Giovenco, Giuseppe 49
GIUVA, LINDA 38n, 65n
Gobetti, Paolo 109, 110
Goethe (von), Johann Wolfgang 15
Gonnelli, Elena 63n
GRASSI, GAETANO 37n
Graziani, Rodolfo 89
Greco, Paolo 39n, 77n, 196, 197, 232
GRECO, PAOLO 35n, 85n
Grenoble, Casa d'Italia 93
Grossi, Monica 6, 10
Guaita, Giovanni 26, 31n
Guardamagna, Antonietta 73n
GUERRIERI, GUERRIERA 64n
Guglielminetti, Andrea 39n, 232
Guidetti Serra, Bianca 26
Guiglia 46
GUZZI, DIEGO 85n

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Iazzetti, Lavinia 63n
ILARDI, MASSIMO 30n, 33n
IMARISIO, ELENA 67n
Inzerilli, Rocco 102
Italia 33n, 55, 61, 65n, 69n, 75n, 79n, 83, 91, 93, 95
Jocteau, Augusto 29n
Jugoslavia 23
Juvarra, Filippo 69n
Kant, Immanuel 34n
KLINKHAMMER, LUTZ 74n
La Spezia 18, 31n
LABANCA, NICOLA 37n, 65n
Lanfranco, Leo 31n
Lange, Augusta 29n, 36n, 37n, 51, 58, 120, 199
Langhe 82, 93, 95n
LANZINI, MARCO 64n, 68n, 72n
LAVAGNINO, ALESSANDRA 64n
Lipsia 34n
Loddo Canepa, Francesco 65n
LODOLINI, ELIO 29n, 64n, 65n, 75n, 77n
Lombardo, Antonino 39n
Luccarini, Valerio 111
Lucerna 94
Lugano 94
Malvano, Edoardo 43, 66n
MANCUSO, CLAUDIO 65n
Manganelli, Guido 67n
Mantova 43, 76n
Marchis, Riccardo 36n, 38n, 76n, 85n
MARCHIS, RICCARDO 70n, 90n
Martinetti, Piero 21, 34n, 131
Masciadri, Luigi «Marelli» 221
Massa 69n
MAURIN, HELEN 74n
MAIDA, BRUNO 76n
Medici Tornaquinci, Aldobrando 82
MEOMARTINI, ALBERTO 64n
Messina 69n, 72n
MIGNEMI, ADOLFO 95n, 96n
Milano 31n, 34n, 41, 47, 69n, 72n, 92, 94
– Palazzo del Senato, sede dell'Archivio di Stato 72n
-

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Mineo, Leonardo 10, 14, 28n, 29n, 30n
MINEO, LEONARDO 36n, 67n, 69n, 74n, 75n, 79n
Minichini, Enzo 35n
Mirabello, Cristina 32n
Mistretta 77n
Modena 31n
MONDOLFO, ANITA 63n
Monferrato 55, 110
Montà 46
Montaldo Torinese 51, 52, 59, 78n
Montalenti, Giorgio 39n
Moscadelli, Stefano 63n
MOSCADELLI, STEFANO 64n, 69n
Mucchi, Gabriele 94
Muratore, Remo 94
- Napoli 41, 46, 65n, 67n, 68n, 72n, 94
Nenni, Pietro 94, 95
NEZZO, MARTA 65n
Niccoli, Maria Paola 10, 14
Nizza 13, 55, 60, 93
– Hotel Westminster 93
Novaria, Paola 63n
NOVARIA, PAOLA 72n
- Occhipinti, Giovanni Nunzio 29n, 51
Orbassano 77n
Orlandini, Roberto 63n
Orsini, Giorgio 111
Ospedaletti 21
- Pace, Domenico 28n
Pagani, Leopoldo 49, 51
PAGANO, SERGIO 64n
Palermo 69n, 72n
PALMIERI, STEFANO 68n
Pansa, Giampaolo 27
PANSA, GIAMPAOLO 39n
PAOLI, ANDREA 63n, 64n, 68n, 69n, 73n
Parigi 33n, 44, 60, 93, 94, 95
– École des Beaux-Arts 94, 254, 255, 256, 257, 258, 259
– rue de Babylone 94
PARODI, ANDREA 75n
Parri, Ferruccio 33n, 37n, 89, 90n, 233
-

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Pastore, Annibale 31n
PATRICELLI, MARCO 70n, 73n
Pavese, Cesare 31n
Pavesi, Ugo 103
Pavia 31n
PENE VIDARI, GIAN SAVINO 71n
Perona, Gianni 92
PERONA, GIANNI 38n, 85n, 90n, 95n
Perotti, Angelo 76n
Pessinetto 137
Petraglia, Gaetano 28n
PETRUCCIANI, ALBERTO 69n, 72n, 73n
Pettinengo 31n
Peyron, Carolina 152
PEZZINO, PAOLO 65n
PIANO MORTARI, MARIA TERESA 29n, 65n
PIASTRA, WILLIAM 66n
Piea d'Asti 35n
Piemonte 31n, 82, 84, 87, 89, 93, 110, 218, 233
Pietra, Italo 94
Pinardi, Francesco 97, 102, 107n
PIREDDA, PATRIZIA 31n
Pisa 69n, 94
PITTELLA, RAFFAELE 36n, 66n
Poirino 51
Pont Canavese 34n
Praga 94
Primieri, Clemente 96n
Provenza 83

RAFFAELI, MARINA 36n
RANIERI, RUGGERO 63n
RANZATO, GABRIELE 65n
Re, Emilio 23, 24, 36n, 37n, 56, 60, 61, 74n, 75n, 78n, 79n, 88, 90n, 141
RE, EMILIO 63n, 66n
Reale, Elisabetta 10
Rho 31n
Ricotti, Ercole 13
Ripa Buschetti di Meana, Vittorio 29n, 51
Rivetti, Franco 232
Roma 23, 29n, 32n, 78n, 94
– Palazzo del Quirinale 48
Rossi di San Polo, Maria 78n

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Rovasenda (di), Emanuele 74n
Rovasenda (di), Melania 72n
Roveda, Giovanni 97, 100, 232
Roveri, Mario 98, 102
RUZZI, MARCO 31n
- SALERNO, LUIGI 73n
SALVATI, MARIUCCIA 32n
San Giorgio Canavese 51, 52, 54, 60, 61, 78n, 186
San Paolo Bel Sito (Napoli), villa Montesano 68n
Sandretti, Enrico 18, 117
Sandretti, Matteo 6, 8, 9, 11, 12, 13, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 28n, 29n, 30n, 31n, 34n, 35n, 36n, 37n, 38n, 39n, 50, 51, 52, 56, 58, 61, 73n, 74n, 77n, 81, 86, 88, 115, 116, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 140, 144, 145, 146, 149, 180, 195, 198, 232
Santena 55
SARTORIS, LETIZIA 67n
Savoia 13, 55, 60, 79n
Savoia (di), Amedeo VIII, conte poi duca di Savoia 71n
Savoia (di), Umberto, principe di Piemonte 47, 48, 51, 156
Savona 31n
- SCALA, CINZIA 73n
Scambelluri, Renato 39n
Scarabello, Nardo 111
Scarampi di Villanova, Paola 52, 74n, 183
SCHWARZ, GURI 70n
Scotti, Francesco 111
SEBASTIANI, MARIA LETIZIA 71n
Settime 46
SFORZA, MICHELE 67n
Shay, Mary Lucille 78n
SHAY, MARY LUCILLE 78n
Siena 65n
Siracusa 69n, 72n
Soffietti, Isidoro 71n
SOLARO, GABRIELLA 95n
Spineto di Castellamonte 21, 34n
Spinoza, Baruch 34n
SPRIANO, PAOLO 30n
Stevens, John Melior 82, 84
Sulis, Pietro 33n
- Tambroni, Fernando 26
Tanturli, Andrea 63n
-

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Togliatti, Palmiro 148

Torino 6, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 22, 25, 26, 27, 29n, 30n, 31n, 32n, 33n, 34n, 35n, 36n, 38n, 39n, 41, 42, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63n, 66n, 67n, 68n, 69n, 70n, 72n, 73n, 75n, 76n, 77n, 78n, 79n, 80, 83, 84, 85n, 89, 92, 94, 96n, 97, 98, 99, 101, 105, 106, 108n, 109, 110, 121, 139, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 175, 176, 177, 178, 181, 182, 184, 185, 187, 188, 189, 190, 191, 200, 220, 221

– corsi, vie, piazze:

corso Giulio Cesare 106

corso Novara 106

corso Valdocco 53, 58, 77n, 224

corso Vinzaglio 98

piazza Carlo Alberto 227, 228

piazza Castello 53, 223, 229

piazza Cln 222

piazza San Carlo 53, 225

piazza Statuto 98, 102

piazza Vittorio Veneto 97

piazzetta Carlo Mollino 153

via Carlo Alberto 227, 228

via Cernaia 58, 98

via Luigi Cibrario 81, 82, 98, 102, 209

via Jacopo Durandi 80, 203, 204, 205

via Carlo Ignazio Giulio 53, 82, 210

via Maria Vittoria 87

via Piave 154

via Roma 92, 222

via Gaspare Saccarelli 206

via San Domenico 82

via San Donato 80

via Santa Chiara 43, 44, 45, 49, 50, 57, 68, 81, 82, 195, 211, 212, 213

via XX settembre 207, 208

via Verolengo 98

– esercizi pubblici:

Albergo ristorante Canelli 81

Albergo Nazionale 222

Albergo Porto di Genova 102

Ristorante Tre Re 98

– edifici, palazzi, spazi pubblici e privati

Biblioteca civica 53

Biblioteca nazionale universitaria 50, 71n, 72n

Cimitero monumentale 99, 100, 101

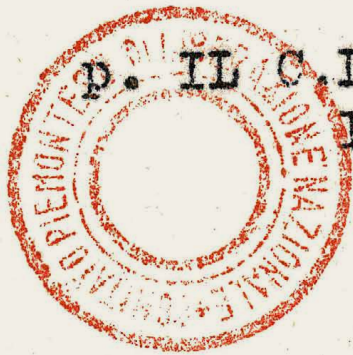
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Torino, edifici, palazzi, spazi pubblici e privati

- Conceria Fiorio 80, 81, 82, 83, 111, 203, 204, 205, 232
- Galleria Cigala 92, 242, 243, 244, 245
- Ospedale San Giovanni Vecchio 50
- Ospedale San Luigi, sede delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato 9, 12, 16, 19, 22, 27, 42, 43, 44, 45, 46, 49, 50, 52, 53, 57, 58, 76n, 77n, 81, 82, 83, 154, 155, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 179, 195, 196, 197, 210, 211, 212, 213, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281
- Palazzo dell'Accademia militare 19, 53, 153
- Palazzo degli Archivi di Corte 12, 19, 27, 43, 45, 49, 53, 59, 69n, 153, 171, 172, 173, 174
- Palazzo Campana (Casa Littoria) 24, 227, 228
- Palazzo Carignano 27, 39n
- Palazzo Chiabrese 53
- Palazzo della Gazzetta del popolo 224
- Palazzo dal Pozzo della Cisterna (Palazzo Cisterna) 87, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253
- Palazzo della Prefettura 19
- Palazzo del Rettorato dell'Università 53
- Palazzo della Società idroelettrica piemontese (Sip) 81
- Poligono di tiro del Martinetto 101
- Quartieri militari, Palazzo San Celso 27
- Teatro Alfieri 50
- Teatro Regio 223
- edifici religiosi:
 - Chiesa di Santa Teresa 53
 - Congregazione delle figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli 81, 206
- quartieri e località urbane:
 - Borgo San Paolo 32n
 - Colle della Maddalena 105
 - Lucento 98
 - Madonna di Campagna 104
 - Pian del Lot 105
 - San Donato 80
 - San Salvario 67n
- Tovagliari, Albino 93
- Trabucchi, Alessandro 111
- TRANFAGLIA, NICOLA 70n
- Trapani 69n, 72n
- Trasselli, Carmelo, 29n
- Ugolini, Amedeo 21, 34n, 139
- Ungheria 25, 32n

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Unterlöss 75n
Uviglie 52, 54, 59
Vaccarino, Giorgio 10, 24, 39n, 235, 238
Vai, Elena 85n
Val Pellice 110
Valle d'Aosta 110
Valle di Susa 33n
Valli di Lanzo 33n
Vanzetti, Mario 30n, 35n, 51, 52, 73n, 74n, 123, 124, 125, 126, 127, 180
Vanzetti, Renato 110
Varallo Sesia 18
VARANINI, GIAN MARIA 69n
Vayra, Pietro 67n
Venezia 43
Veneziani, Guido 94
Viale 35n
VILLA, ANDREA 64n
Villafranca d'Asti 33n
Villafranca Piemonte 31n
Virle Piemonte 73n
Vitali, Stefano 6, 10
VITALI, STEFANO 65n, 70n
Vitelli, Adriano 97, 107n
YOUNG, ALLEN 85n
Zanantoni, Geremia 49, 50, 76n
ZANNI ROSIELLO, ISABELLA 65n
ZAZZARA, GILDA 37n
ZUNINO, PIER GIORGIO 34n
Zurigo 94



P. IL C. L. N. REGIONALE PIEMONTESE
Il Segretario Generale

Mario Sordani